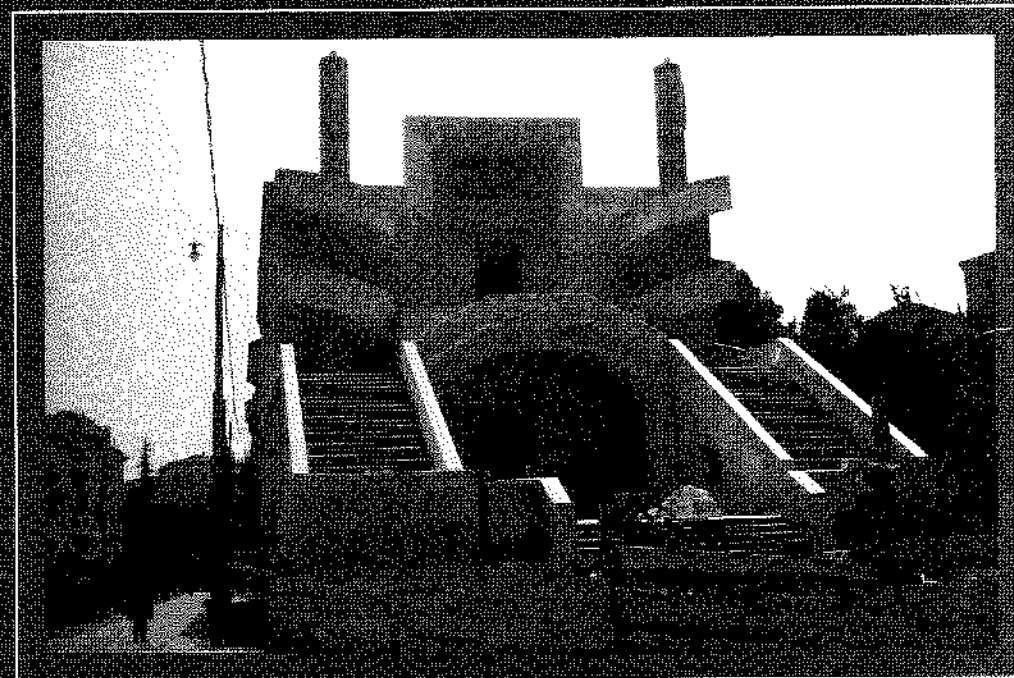


TRADIZIONE E MODERNITÀ
L'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO FASCISTA IN CHIETI E PROVINCIA

TRADIZIONE E MODERNITÀ

L'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO FASCISTA
IN CHIETI E PROVINCIA



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti

Tradizione e Modernità, l'architettura del ventennio fascista in Chieti e Provincia
a cura di
Luigi Antonucci
Raffaele Giannantonio

Redazione:
Angela Pizzi
Lorenzo Leombroni

L'opera è stata realizzata grazie al sostegno finanziario della Fondazione Carichieti

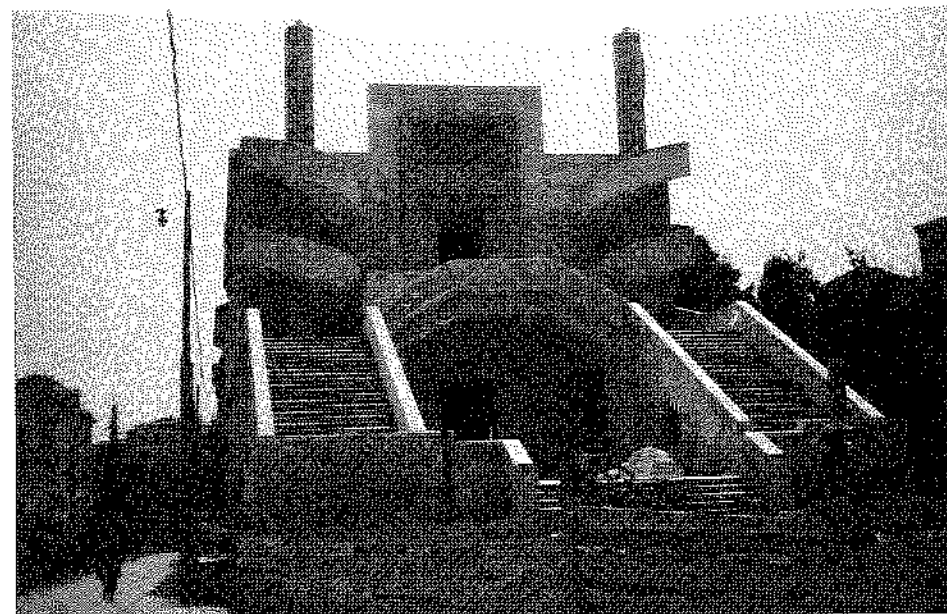
In copertina:
Chieti, la sede dell'OND in costruzione
foto gentilmente concessa dall'ing. Giovanni La Rovere

Finito di stampare nel mese di maggio 2003

Casa Editrice Tinari
66100 Chieti - Agenzia Postale Chieti Uno
66010 Villamagna - Contrada Sardia, 30
tel. e fax 0871301018
www.tinari.it

TRADIZIONE E MODERNITÀ

L'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO FASCISTA
IN CHIETI E PROVINCIA



INDICE

Presentazioni pag. 7

Raffaele Giannantonio,
Segno e linguaggio nell'architettura 'fascista' in Abruzzo pag. 11

Lorenzo Leombroni,
L'architettura a Chieti tra le due guerre: progetti e realizzazioni pag. 53

L'edilizia residenziale a Chieti fino al 1933: la vicenda del quartiere orientale, pag. 53. I primi interventi pubblici a Chieti tra il '27 e il '33, pag. 64. Gli anni '30: il razionalismo a Chieti, pag. 84. Edifici residenziali, pag. 84. Edifici pubblici, pag. 104. La conclusione del periodo: opere private e tarde opere pubbliche, pag. 115.

Riccardo D'Ercole,
Architettura del ventennio fascista nella Provincia di Chieti pag. 133

Lanciano, pag. 137. Le infrastrutture pubbliche, pag. 140. Le opere pubbliche amministrative, sanitarie e residenziali, pag. 145. L'edilizia scolastica, pag. 150. L'architettura sacra, pag. 155. Gli opifici, pag. 157. L'edilizia residenziale privata, pag. 160. Ortona, pag. 171. Le infrastrutture e il decoro urbano, pag. 171. Tre grandi opere pubbliche, pag. 175. L'edilizia scolastica, pag. 177. Le opere sanitarie e assistenziali, pag. 183. Gli edifici a destinazione amministrativa politica e militare, pag. 184. L'architettura sacra, pag. 186. L'edilizia privata, pag. 190. Vasto, pag. 196. La creazione del nuovo Rione Italia, pag. 196. Il Rione Marina, pag. 199. Le opere di decoro urbano, pag. 201. Le infrastrutture pubbliche, pag. 202. L'edilizia scolastica, pag. 205. Le infrastrutture assistenziali e militari, pag. 207. L'architettura sacra, pag. 209. Le strutture ricettive, pag. 212. Due grandi opere private, pag. 214. L'edilizia residenziale, pag. 216.

Luigi Antonucci.

Introduzione allo studio del rapporto fascismo-architettura in Chieti e la sua provincia

pag. 241

Tendenze architettoniche nella Chieti post-primo conflitto mondiale, pag. 241. Il razionalismo nello stile littorio/Marcello Piacentini, pag. 243. Tra modernità e tradizione, pag. 245. Rapporto forma-funzione, pag. 249. Esigenze e necessità monumentalistiche del Regime, pag. 251. Il sindacato nello stato corporativo, pag. 256. Eclettismo e Razionalismo, pag. 260. Il fascismo e il sociale. L'Opera Nazionale Dopolavoro, pag. 263. Fascismo e organizzazioni giovanili, pag. 264. La breve stagione del Liberty-Eclettismo e modernismo, pag. 266. Casa del Fascio, pag. 270. Riflessione conclusiva, pag. 273.

Fonti delle illustrazioni

pag. 284

Indice dei nomi

pag. 285

Indice dei luoghi

pag. 289

Nota Bibliografica

pag. 295

PRESENTAZIONI

Si è voluto appoggiare la pubblicazione di quest'opera perché il contenuto è subito apparso interessante per la sua valenza emblematica a livello di documentazione e di ricerca. La fondazione Carichieti sostiene da diversi anni le iniziative nei vari campi della cultura anche attraverso attività editoriali. Il testo pubblicato, che ne fa parte a pieno titolo, è un invito a riflettere per chiarire il rapporto tra l'architettura del ventennio e il nostro territorio, in una rilettura delle opere più importanti.

Tale periodo è contrassegnato da fermenti di antitesi tra caratteri stilistici che si conformavano ai valori della tradizione e nuove problematiche rappresentate dal movimento italiano per l'architettura razionale.

Più che riflettere una nuova filosofia estetica, l'architettura del Regime mirava a raggiungere un paradigma da ripetere, copiare, in una sorta di libera interpretazione del classicismo.

In questa lettura scopriamo con evidenza l'attualità politica e sociale della nostra regione, all'epoca, e di come si avvalse di nomi prestigiosi che operavano nel campo dell'architettura e dell'edilizia.

Analizzando i progetti e le opere prodotti in Abruzzo in quegli anni, si è ribadito che le soluzioni architettoniche adottate erano, in genere, la proiezione di una mera volontà operativa, e non di tensioni artistiche. Invero si pone in evidenza l'edificio del Dopolavoro a Chieti in piazza Trento e Trieste, la cui struttura presenta anche elementi alquanto originali, grande opera del Regime, segno della particolare attenzione verso la città teatina. Vorrei sottolineare, per concludere, che a Chieti furono realizzati edifici pubblici che avevano una sorta di connotazione: quella di preservare Chieti nel proprio ruolo di "polo" nel settore della cultura e dell'istruzione.

Mario Di Nisio
Presidente Fondazione Carichieti

Questa raccolta di saggi prosegue validamente la linea di ricerca sull'architettura regionale del Novecento, ed in particolare degli anni '20 - '40, avviata con i recentissimi studi su Pescara e Sulmona¹.

Non senza motivo gli autori hanno scelto di precisarne il titolo come Architettura del ventennio fascista in Chieti e Provincia. Credo sia ormai un concetto acquisito che, tranne qualche caso particolare, a Chieti come nel resto d'Italia non convenga parlare di architettura "fascista" o "del Fascismo" quanto piuttosto di architettura "nel periodo fascista".

La distinzione è sottile ma assai significativa. Infatti il Fascismo, che pure in altri campi emanava direttive precise, non pretese mai di imporre uno stile architettonico ufficiale, anche perché un'architettura di regime non fu mai codificata sul piano stilistico: come è noto le correnti che si contendevano la qualifica di rappresentare la nuova realtà nazionale furono essenzialmente due, quella di ispirazione classico-monumentale e quella legata alle tendenze internazionali di matrice razionalista. Le migliori opere di committenza pubblica realizzate o progettate nel ventennio oscillano fra questi due poli, mentre quelle di committenza privata attingono ancora, in molti casi, al repertorio eclettico di tradizione ottocentesca; ed è proprio da queste scelte che si può misurare il grado di aggiornamento culturale dell'uno o dell'altro ambiente. Nel caso dell'Abruzzo è evidente, come sempre, l'attaccamento alla tradizione che si traduce in opere ancora ispirate al Medioevo e al Rinascimento (periodi storici di rassicurante prestigio) mentre più timidi sono i riferimenti al linguaggio delle avanguardie (liberty, déco).

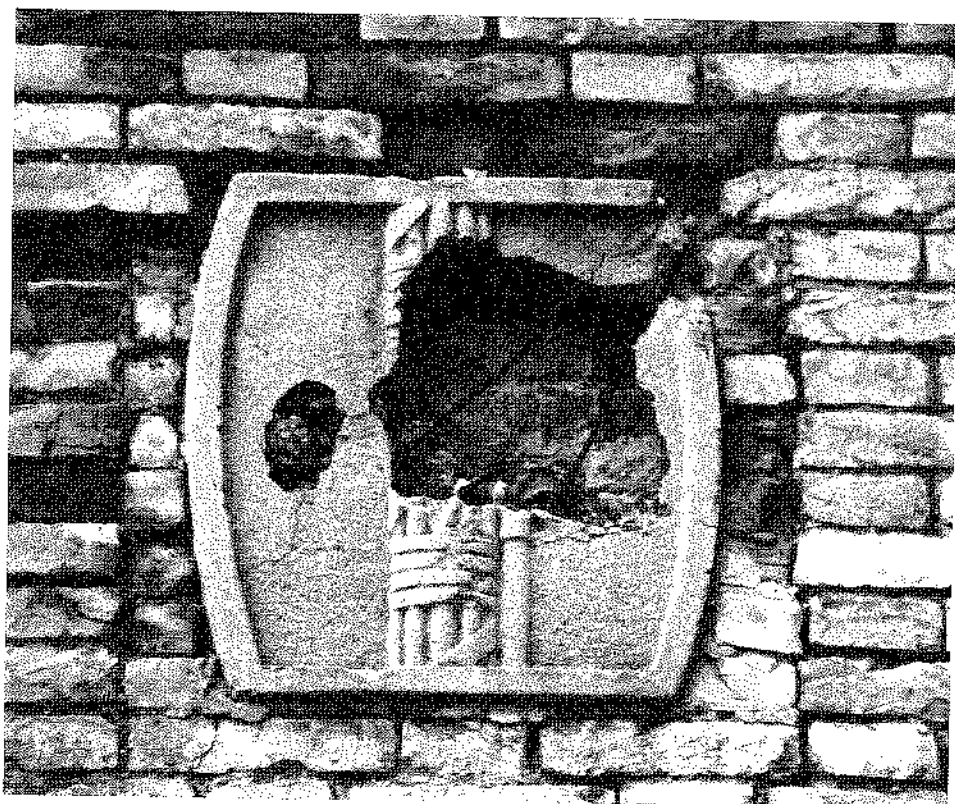
Tutto questo emerge con esemplare chiarezza dagli studi raccolti nel presente volume, maturati – è doveroso notarlo – nell'ambiente della ricerca universitaria. Raffaele Giannantonio, esaminando la facies dei più importanti edifici pubblici in ambito abruzzese, individua le formule con cui i progettisti, pur nella grande varietà di esiti, cercarono di porre le loro opere in linea con lo spirito del tempo, almeno sul piano formale; muovendosi, appunto, fra 'tradizione' e 'modernità'. Sulla base di una esauriente ricerca d'archivio (di cui bisogna sottolineare l'importanza nel riportare in luce un patrimonio di disegni e progetti inediti, spesso male ordinato e a forte rischio di dispersione) Lorenzo Leombroni e Riccardo D'Ercole scrivono la storia delle iniziative urbanistiche e edilizie, attuate oppure rimaste allo stato di progetto, rispettivamente nel capoluogo e nella provincia;

documentando in conseguenza la situazione politica, economica e culturale di quel frammento d'Italia e ricostruendo l'attività di professionisti ormai dimenticati, ma spesso degni di nota. A conclusione Luigi Antonucci, che è nato in quegli anni, traccia un quadro riassuntivo volto ad inquadrare la vicenda chietina sullo sfondo del panorama nazionale e delle generali problematiche connesse alla pratica dell'architettura in quel particolare clima storico.

Ecco che dunque un altro importante tassello si aggiunge al mosaico in costruzione della storia di ieri. Al di là del loro valore di conoscenza, che resta indiscutibile, è da augurarsi che studi come questo contribuiscano ad una più corretta valutazione critica, e quindi ad una più consapevole gestione, del patrimonio architettonico che il "ventennio" ci ha lasciato: patrimonio ancora oggi privo in gran parte di adeguata tutela e soggetto per troppo tempo a distruzioni o manomissioni arbitrarie in cui il disinteresse, l'incultura, e persino il pregiudizio ideologico hanno pesato in egual misura.

Lorenzo Bartolini Salimbeni
Ordinario di Storia dell'Architettura
Università "G. D'Annunzio" - Chieti

¹ R. GIANNANTONIO, *Il volto del regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del Ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna 2000; E. FIMIANI, A. ALICI, C. BIANCHETTI, C. POZZI, *Il caso Pescara*, in *Le nuove provincie del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Pescara 2001.



Chieti, muratura delle Terme romane.

SEGNO E LINGUAGGIO NELL'ARCHITETTURA 'FASCISTA' IN ABRUZZO

Raffaele Giannantonio

Un primo carattere comune tra le opere realizzate a Chieti ed in Provincia e quelle del medesimo periodo in Abruzzo risiede nella presenza del 'segno' fascista negli edifici a carattere pubblico.

Ricordiamo innanzitutto che il regime obbligava all'apposizione del simbolo littorio sulle opere realizzate con il finanziamento dello Stato, come testimoniato dalla lettera che in data 23 ottobre 1926 il Commissario Straordinario del Fascio di Teramo invia al Commissario Prefettizio:

"Come già fu reso noto con riunione dell'Autorità ed Associazioni, nella locale Sede del fascio, la sera del 20 c. m. il DUCE vuole che il 28 corrente siano apposti gli Emblemi del fascismo alle opere pubbliche concretate sotto il Regime Fascista. Invito perciò V.S. a tener pronto quanto sopra per modo che il 28 alle ore 16 possano essere scoperti i Littori!".

Di qui la miriade di fasci accompagnati dalla data in caratteri arabi e da un numero romano indicante l'anno dell'"era fascista" in cui una pavimentazione, una fognatura, un edificio pubblico erano stati realizzati grazie al sostegno economico del governo.



Lanciano, Teatro Fenaroli: particolare di facciata.

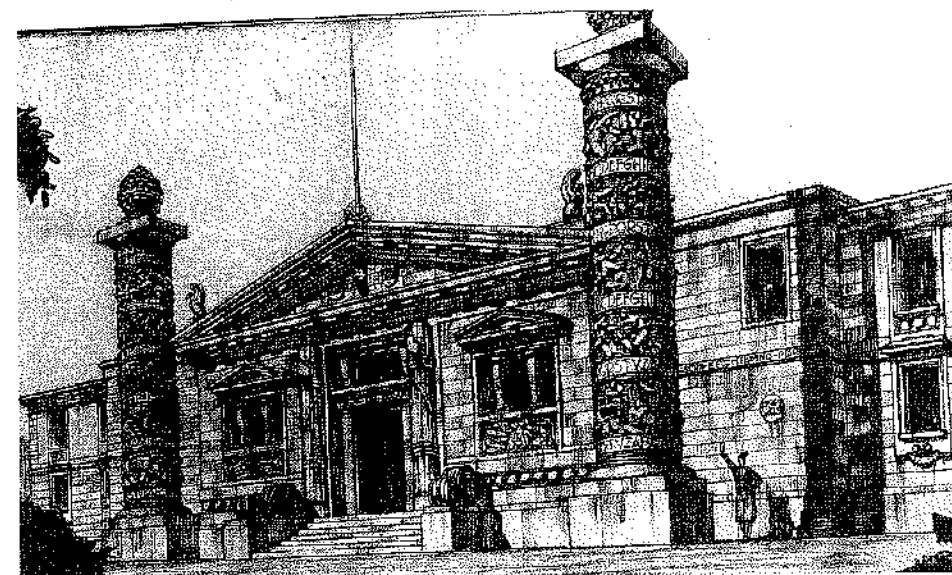
Citiamo appena come nella provincia di Chieti il simbolo fascista appaia sulla facciata del Teatro Fenaroli di Lanciano, completata nel 1933, sulla cui parte centrale, accanto alle targhe poste a memoria delle opere eseguite, furono collocati tre fasci littori.

Con altrettanta evidenza a Vasto, negli edifici scolastici gemelli realizzati tra il 1925 ed 1933, vennero posti grandi fasci negli angoli delle facciate verso piazza Rossetti, a significare non tanto il sostegno finanziario quanto il ruolo protagonista del Partito-Stato nella definizione dell'organismo urbano in una zona di nuova edificazione².

Si tratta di un primo livello, banale e legato alla semplice propaganda di regime, che però rivela un'attenzione alla comunicazione di massa, uno dei tratti nuovi e distintivi del Partito e del suo leader³.

Il livello successivo può essere individuato nella presenza del simbolo littorio a scala gigante quale elemento integrante dell'organismo architettonico, secondo quello che Cresti chiama il "montaggio dei simboli" e che trova una clamorosa esemplificazione nella Casa del Fascio a Signa di Adolfo Coppedé (1928), ricoperta da semicolonne 'littorie' fiancheggiate da mostruose colonne coclidi che glorificavano i trionfi del duce⁴.

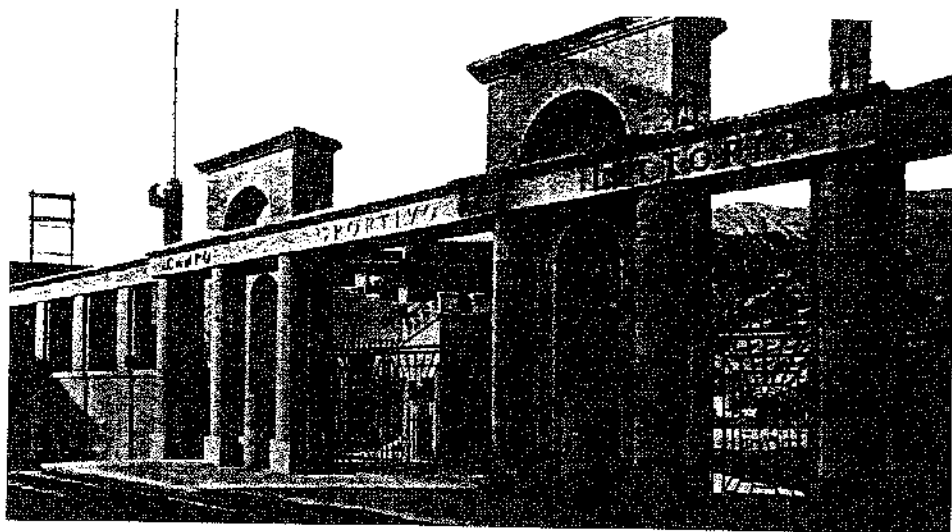
Anche Marcello Piacentini lascia testimonianza di sé in quest'ambito con il Monumento ai Caduti di Bolzano (1928), nel quale egli impiega una sorta di 'ordine littorio' in luogo di quello gigante. Nella facciata principale sei giganteschi fasci sostengono infatti una trabeazione continua, dando origine a tre aperture centrali a tutt'altezza, mentre le due parti laterali sono scavate da nicchie. Le più tarde torri-serbatoio a Zuino (1940), due grandi corpi cilindrici reciprocamente collegati e 'nobilitati' da due giganteschi fasci, sono frutto tardo di un simbolismo ormai "sfacciato" che cede il passo piuttosto all'"architettura parlante"⁵.



A. Coppedé, progetto per la Casa del Fascio a Signa: prospettiva.

L'Abruzzo era la terra di D'Annunzio, ed il Vittoriale degli Italiani aveva ospitato nel 1923 un altro montaggio simbolico, per suo conto singolare: il 'vate' aveva infatti espresso il desiderio di collocare tra i cipressi una memoria dell'incrociatore *Puglia*, il cui comandante era stato ucciso in un'imboscata a Spalato⁶. Ad evocare i rostri dell'antica flotta imperiale, l'architetto Maroni ricostruì però un'intera parte di nave, superando in gran misura il valore della sineddoche simbolica ("remi-nave" ovvero "rosto-nave"), in omaggio all'immaginifico dannunziano.

Nell'architettura pubblica abruzzese del 'ventennio' un esempio di utilizzazione del 'segno' fascista è presente a Sulmona nell'ingresso dello Stadio Littorio, realizzato su disegno dell'allora Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna per gli Abruzzi e Molise, prof. Alberto Riccoboni, autore all'Aquila, tra l'altro, della chiesa di Cristo Re⁷. L'attenta scelta di un linguaggio architettonico basato sul codice classico razionalizzato riconduce l'intervento sulmonese nell'ambito delle coeve esperienze romane, rafforzato dalle figure di atleti nelle cancellate in ferro battuto.

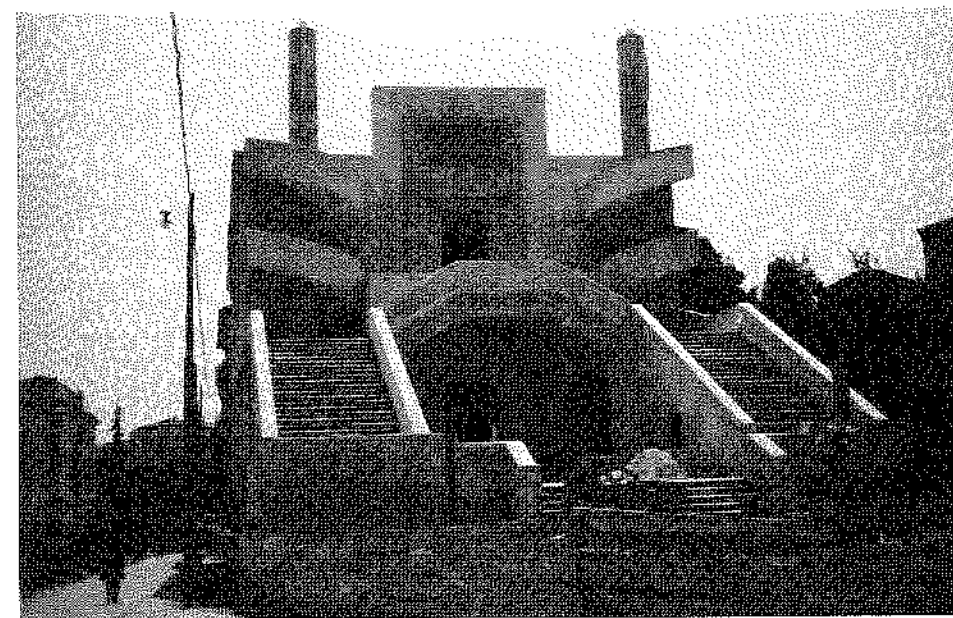


Sulmona, Stadio Littorio: ingresso (foto d'epoca).

L'opera, incompleta in quanto le nicchie vuote dei corpi più alti mancano delle previste statue bronzee di atleti, ha perso peraltro l'elemento di maggiore caratterizzazione per l'epoca: fasci littori, rimossi alla caduta del regime, sveltavano infatti dal lungo architrave ad ideale prosecuzione delle semicolonne laterali dei due corpi alti, a 'degno' coronamento simbolico e semantico dell'edificio sportivo⁸.

Ben più ingenua a Chieti Scalo è la proposta di due fasci littori quali elementi verticali dell'ingresso alle palazzine di civile abitazione con capannoni industriali confinanti con il Villaggio CELDIT, opera autorizzata nel 1941 ma realizzata solo in minima parte.

Ancora a Chieti appartiene l'esempio più evidente e discusso di tal genere di opere, ovvero la sede dell'OND intitolata ad Arnaldo Mussolini, progettata dall'arch. Camillo Guerra, diretta dall'ing. Giuseppe Florio ed inaugurata nel 1934⁹.

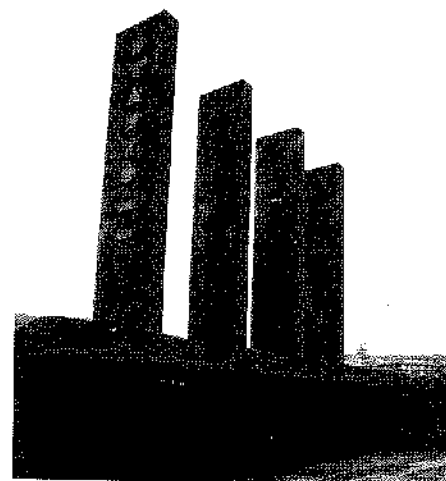


Chieti, sede OND: veduta del cantiere (foto d'epoca).

L'edificio si rese celebre soprattutto per la violenza della sua immagine determinata da due giganteschi fasci littori di facciata attorno ai quali si avvolgevano due scale elicoidali, ricordando una prospettiva di studio di Giulio Fiorini per una palazzina in cemento armato, pubblicata nel 1929 ¹⁰.

La presenza del 'segno' a scala gigante non è però sempre risolta in forme letterali e violente, ma può anche trasferirsi in un ambito più rarefatto e moderno, come nel grande complesso sportivo costruito nell'Aquila di Adelchi Serena, dove furono realizzati il campo da tennis, lo stadio con velodromo e la piscina coperta attribuita a quel Vietti Viola che fu collaboratore di Giuseppe Terragni, a sua volta figura egemone dell'architettura del periodo, non solo in Italia.

Nell'ingresso allo Stadio Federale furono eretti quattro setti verticali che costituivano un chiaro esempio di riproposizione del 'segno' in modo più sentitamente architettonico e meno propagandistico, in quanto qui non sussisteva lo scollamento tra 'significante' e 'significato' e l'architettura era essa stessa simbolo e funzione.



L'Aquila, Stadio Federale: ingresso.

Più elegante ma altrettanto inequivocabile è poi la presenza a Pescara degli stessi elementi verticali nella facciata delle Case INCIS in via Vittorio Veneto (attuale via Venezia), progettata dall'ing. Scassa nel 1935. L'edificio, oltre alla planimetria impostata sulla "M" mussoliniana, presenta infatti un ingresso monumentale marcato da setti che ripropongono il motivo del fascio littorio ¹¹.

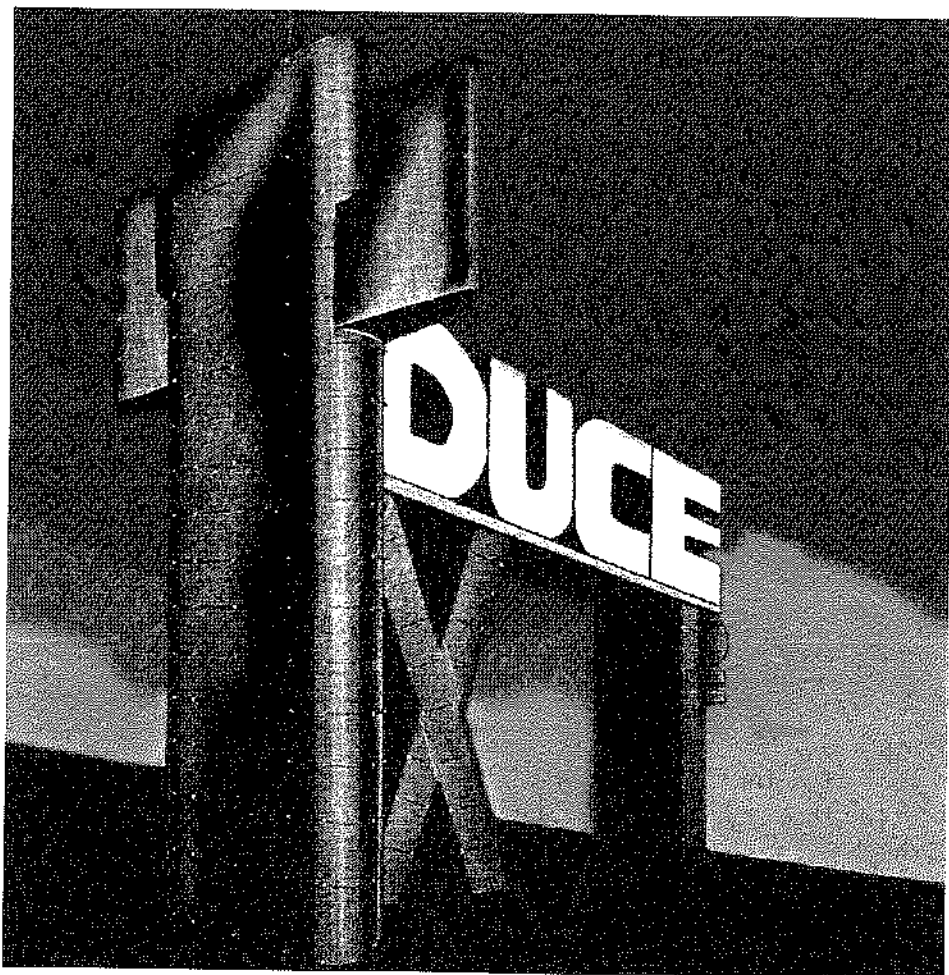
La citazione 'razionalizzata' del simbolo fascista costituisce dunque una seconda famiglia compositiva che trova un illustre precedente nella facciata provvisoria della Mostra della rivoluzione fascista tenutasi nel Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1932, replicata poi, con un solo fascio, nel progetto del padiglione d'Italia a Chicago (1933) e, ancora, con quattro elementi verticali, nel Padiglione del littorio all'Esposizione Universale di Bruxelles (1935).

Su "L'Italia letteraria" l'opera romana di Adalberto Libera e Mario De Renzi era così descritta: "... quattro fasci [...] mascherano quasi, con la loro mole irruente, la facciata del palazzo [...]. Quattro torri di metallo nero, imbullonate e inchiodate, sorreggono quattro lame iperboliche contro il cielo. Ebbene, proprio a questo punto il fascio cessa di essere un simbolo, e ritorna quello che era in origine: verghe e scuri che venivano 'a frustare li malvagi et a mozzare la loro testa matta'. È vitale quell'arte i cui simboli non perdono, o riacquistano, la loro quotidiana realtà" ¹².

Come si vede, la 'razionalizzazione' riguardava esclusivamente l'involucro della citazione, e non certo il suo significato, che restava *ab origine* minaccioso e violento.

Dal punto di vista progettuale, il fascio sembra divenire un elemento compositivo di un'architettura nuova nelle funzioni, nelle forme e negli stessi elementi costitutivi, in modo da risultare un'espressione rivoluzionaria e di rottura con il passato, tanto quanto la poesia futurista in campo

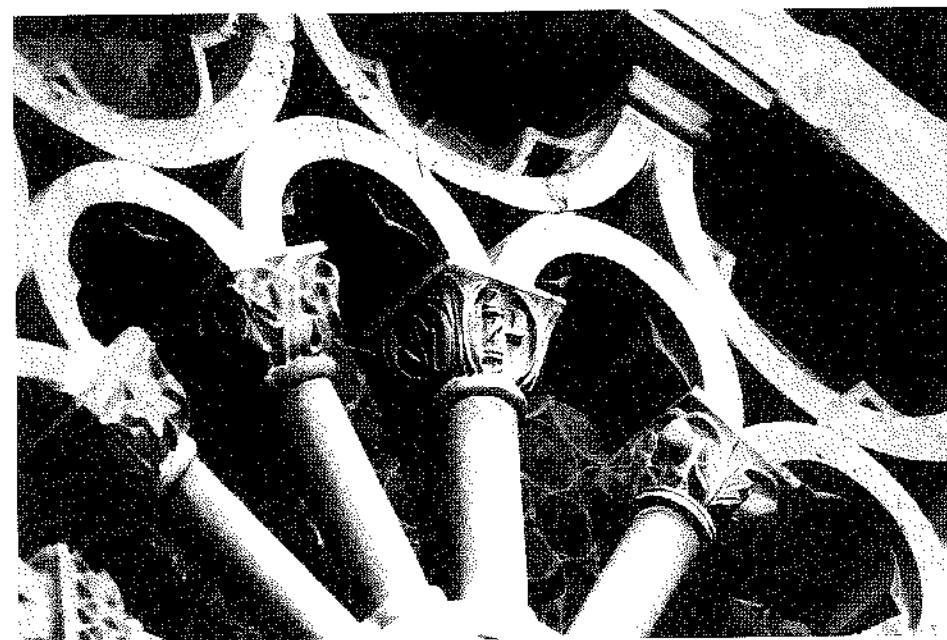
letterario. Non è un caso che la custodia del libro di Marinetti *Parole in libertà, futuriste, tattili, termiche, olfattive* (1932), rechi una composizione grafica nella quale, in un nuovo sistema trilitico, la lettera romana X sostiene la scritta "DUCE", fiancheggiata a sua volta da uno sveltante fascio littorio metallico e borchiato simile a quelli dell'Esposizione romana di Libera e De Renzi ¹³.



Custodia del libro di F. T. Marinetti, Parole in libertà, futuriste, tattili, termiche, olfattive.

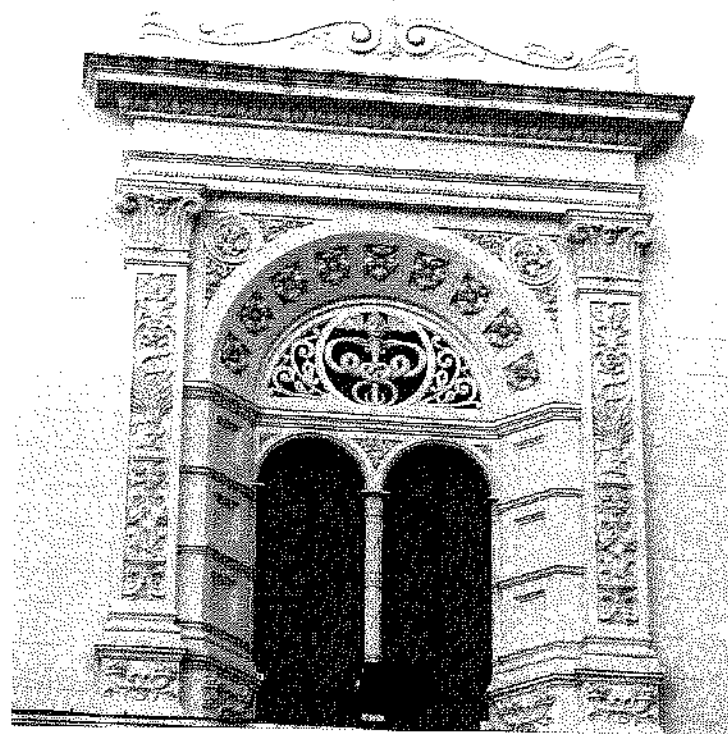
A lato di quanto abbiamo sinora considerato, esiste un ulteriore livello interpretativo del fenomeno, tanto profondo da raggiungere quasi strati subliminali. Nel corso di altri interventi, infatti, il 'segno' fascista non è stato sovrapposto o giustapposto a grande scala, ma ha preso luogo nella composizione sostituendo elementi architettonici in modo talmente mimetico da rendere indispensabile una speciale attenzione per individuarlo, come a Vasto, nella facciata della cattedrale di S. Giuseppe in piazza L. V. Pudente, restaurata a partire dal 1927.

In questa occasione il prof. Armando Vené, Soprintendente all'Arte Medioevale dell'Abruzzo e Molise, consigliò la realizzazione di un nuovo rosone all'interno della cornice preesistente, secondo modelli di scuola abruzzese. Lo scultore Pasquale Gravinese di Bitonto realizzò dunque l'opera inserendo un fascio littorio nel capitello del raggio centrale superiore ¹⁴.



Vasto, Cattedrale di S. Giuseppe: particolare del rosone.

Più evidente la presenza del 'segno' nel nuovo palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia di Chieti (attuale Camera di Commercio), previsto in piazza G. B. Vico fin dal 1925¹⁵. L'opera, progettata ancora da Camillo Guerra ed eseguita in collaborazione con l'ing. Giuseppe Florio, fu ispirata all'architettura medievale abruzzese, come dimostrano i tre arconi sulla piazza, nel rispetto dell'Eclettismo ottocentesco ancora ben vivo in regione. Risulta ancora più interessante notare come, nelle bifore desunte dalla porzione centrale del palazzo dell'Annunziata di Sulmona (1483 ca), la colonnina abbia forma di fascio littorio ed inoltre come il 'segno' del regime sia presente negli archi del porticato, nelle colonne, nei capitelli o nelle aquile poste sugli angoli del palazzo.



Chieti, palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia: particolare di facciata.

Il fascio littorio diviene, quindi, una parte organica della composizione e non più un elemento aggiunto, pur essendo morfologicamente estraneo a qualsiasi codice architettonico.

Tale modo di costruire per parti appartiene concettualmente alla cultura eclettica che fu presente in Abruzzo in tutto il periodo, e che fu propria degli ingegneri della generazione precedente che avevano determinato il volto delle città moderne. Fra questi ricordiamo Antonino Liberi di Pescara ed in particolare il suo "Padiglione degli Abruzzi e del Molise nelle Mostre Regionali di Roma per le Feste Cinquantenarie dell'Unità d'Italia" (1911), nel quale appaiono sorprendenti le coincidenze con l'edificio di Chieti¹⁶.

A Roma Liberi realizza il padiglione attraverso la citazione letterale di alcuni monumenti dell'architettura 'storica' abruzzese: l'abbazia di San Clemente a Casauria nella facciata, la casa di Giovanni Sardi a Sulmona nel "chiostrino" ed il palazzo dell'Annunziata ancora a Sulmona nello scalone-loggiato interno. La chiesa casauriense fu però riprodotta solo nel primo livello del prospetto principale, mentre nella parte superiore Liberi inserì un inedito sistema di tre trifore, dando luogo ad un'opera non storicistica, ma addirittura interpretativa dell'elemento storico riutilizzato. In tal senso l'accostamento all'edificio del Consiglio Provinciale dell'Economia di Chieti si propone sia per la comune volontà di composizione eclettica attraverso elementi di disparate provenienze che per l'interpretazione del dato storico: le aperture di facciata di S. Clemente a Casauria in Liberi, la bifora dell'Annunziata di Sulmona in Guerra. In più la citazione presente nell'edificio chietino possiede un significato aggiunto di carattere politico, che dona all'edificio un'ulteriore, anche se discutibile, chiave di lettura¹⁷.

La rappresentazione simbolica attraverso il 'segno' della nuova realtà rivoluzionaria era affiancata, nell'architettura italiana realizzata, progettata o soltanto pensata dal 1922 al 1943, dalla volontà di rappresentare "un'armonia fascista" per mezzo di un linguaggio nazionale che possedesse contenuto politico come, ad esempio, opere in cemento armato chiuse da grandi vetrate che avrebbero simboleggiato la "trasparenza" della nuova classe politica¹⁸, fino alla sostituzione metaforica del 'palazzo' con la 'casa di vetro'.

Tuttavia l'analisi del linguaggio dell'architettura del periodo deve necessariamente passare attraverso il confronto con la tipologia, in quanto, accanto ad edifici destinati ad ospitare funzioni già consolidate dello stato moderno, si riscontrava la necessità di definire nuovi tipi per le istituzioni create dal fascismo.

Un'eredità dello stato liberale era la presenza dei 'Palazzi delle Poste', spesso progettati già prima dell'avvento del regime, ma costruiti dopo il 1922 secondo la pragmaticità che ha contraddistinto la volontà di imporre quello che veniva chiamato il 'ritmo fascista' nel settore dell'edilizia pubblica.

Così a Chieti l'edificio postale in via Spaventa, inaugurato nel 1930¹⁹, era stato in realtà progettato dall'ing. Beniamino Angelozzi nel 1920²⁰.

La grande massa stereometrica è chiusa agli angoli da paraste lisce appena definite in alto da pseudocapitelli ed è coronata da una cornice anonimamente classicista. La cadenza monotona delle finestre è arricchita da stipiti e timpani neocinquecenteschi, mentre il movimento complessivo è determinato solo dallo schiacciato portico d'ingresso a quattro colonne doriche sorreggenti la balconata del primo livello. Un'opera quindi pesantemente incardinata nella precedente cultura storicistica, peraltro interpretata in senso fortemente pauperista.

Analoga la vicenda del palazzo delle Poste dell'Aquila, progettato

prima del terremoto del 1915 dal Cav. Cortese, Ingegnere Capo del Genio Civile, e costruito in piazza del Duomo nonostante il parere contrario espresso nella relazione del Piano Regolatore del 1917 di Giulio Tian²¹.

L'edificio, ampliato nella parte posteriore nel 1941 e poi nel 1957, risulta in costruzione nel 1922 ed il Sottosegretario ai Lavori Pubblici del Governo Mussolini, il sulmonese Alessandro Sardi, si preoccupa nel 1923 di comunicare al Sindaco dell'Aquila che il Ministero "ha già sollecitato cotesto Ufficio del Genio Civile ad ultimare la compilazione del progetto del 2° lotto dei lavori di costruzione del nuovo edificio postelegrafico in cotesta città²²".

Il fabbricato aquilano mostra identica impostazione ed identico linguaggio rispetto al palazzo delle Poste di Chieti, progettato alcuni anni dopo, tanto da lasciar supporre il ricorso a schemi preordinati dagli uffici tecnici ministeriali.

L'edificio aquilano, collocato accanto alla chiesa S. Maria del Suffragio e ad angolo con l'arcivescovado e la cattedrale di S. Massimo, presenta l'usuale blocco parallelepipedo su soli due piani, forse a causa del terremoto del 1915 che aveva segnato duramente il territorio dell'Abruzzo centrale, mentre le finestre sono ancora definite da mensole, stipiti e timpani neocinquecenteschi.

Quello che varia rispetto all'angoscioso pauperismo dell'edificio chietino, è la maggiore compiutezza della parte centrale, che sviluppa a due piani il motivo del portico tetrastilo, aggiungendo fregio e coronamento alla parte superiore.

Molto più vivace appare invece il palazzo delle Poste di Teramo, in via Paladini, progettato da Vincenzo Pilotti ed inaugurato nel 1929²³.

Anche in questo caso la vicenda inizia in epoca liberale, in quanto l'Amministrazione Comunale aveva deliberato già nel 1919 a favore del-

l'impianto del "nuovo edificio postelegrafonico"²⁴. Il nuovo edificio, realizzato al termine di una complessa vicenda urbanistica²⁵, parte dai medesimi presupposti neocinquecenteschi dei palazzi dell'Aquila e di Chieti, evidenti nell'impaginazione ottenuta mediante l'ordine gigante di lesene pseudocomposite ed il cornicione, ma sviluppa un linguaggio più fresco ed originale con un disegno ritmato delle aperture, un sistema di risalti nel centro delle facciate e, soprattutto, con l'uso di una bugnatura 'naturalistica' nel primo ordine, sugli angoli e nelle campate mediane. Si tratta in effetti di un ripensamento quasi 'floreale' ed antistoricista di una veste decorativa che nei casi citati in precedenza appariva piattamente convenzionale²⁶.

Differente il caso del palazzo delle Poste e Telegrafi in corso Vittorio Emanuele a Pescara, progettato da Cesare Bazzani dopo l'avvento del fascismo²⁷; l'edificio non si lancia alla ricerca di un nuovo linguaggio ma, pur rimanendo all'interno della tradizione classica, esprime, nella facciata caratterizzata dall'ordine gigante di colonne doriche su alti basamenti e bloccate agli angoli da robusti pilastri, una "sorta di moderno ellenismo, indagato in una solitudine atemporale"²⁸. La personalità stessa di Bazzani non consentiva certo di nutrire aspettative rivoluzionarie, ma l'ordine più razionale e quasi silente testimonia di una riflessione seria e profonda sul significato stesso del codice classico, che ha consentito di accendere il "falò delle vanità"²⁹, bruciando l'asfittico ciarpame storicista che, mescolato ad istanze encomiastiche e celebrative, aveva pesantemente gravato sulle sorti della nuova architettura.

A difesa delle opere realizzate in Abruzzo va in definitiva considerata l'importanza della realizzazione di edifici che, pur con il loro stile pesantemente datato, svolgevano il ruolo di testimoni del sostegno economico all'edilizia ed alla società che il regime, a modo suo, stava cercando di offrire. Progetti eclettici che si calavano in realtà moderne, ma che spesso, proprio



Teramo, edificio postelegrafonico: veduta.

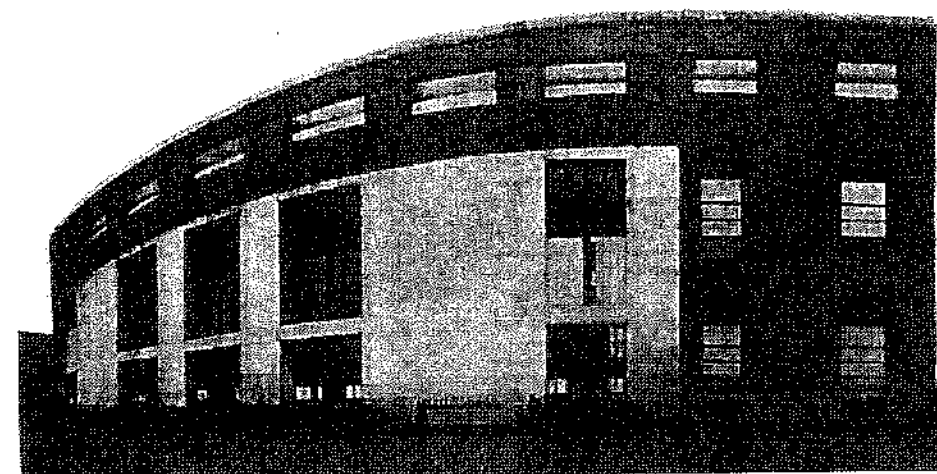


Pescara, palazzo delle Poste e Telegrafi: veduta.

per il ritardo culturale dell'edilizia privata, finivano per armonizzarsi con un contesto che avrebbe dovuto respingerli.

In Abruzzo i tempi non erano maturi per esercitazioni progettuali innovative su di un tema che, in campo nazionale, avrebbe prodotto, poco dopo, alcune tra le più belle opere pubbliche dell'epoca fascista. Ricordiamo infatti i concorsi per i palazzi postali di Roma che dettero luogo ai progetti di Samonà (quartiere Appio, 1932), Titta (quartiere Milvio, 1932), Ridolfi (quartiere Tiburtino, 1932), Libera e De Renzi (quartiere Aventino, 1934), i quali testimoniano da una parte il breve momento di connubio tra le istanze di rinnovamento del regime e le speranze di affermazione dei giovani architetti, e dall'altra le capacità della cultura italiana di esprimere forme e concetti moderni ed avanzati.

Da quei 'luoghi' l'Abruzzo degli anni Venti distava invero molto, specie nella consapevolezza della necessità di una nuova architettura.



Roma, palazzo postale per il quartiere Milvio (foto d'epoca).

Se quello dei palazzi postali era un tipo relativamente nuovo, il tema dell'edificio residenziale plurifamiliare affondava le proprie radici negli albori del vivere urbano. Il regime produsse però un notevole incremento nella produzione di edilizia popolare, con precisi riscontri in Abruzzo, dove l'analisi del linguaggio delle varie realizzazioni produce esiti di un certo interesse. In questa sede ci limiteremo però alle città capoluogo di Provincia ed agli edifici realizzati dal solo Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato (INCIS), costituito nel 1924 per realizzare residenze da affittare alla fascia media della borghesia italiana.

Le indicazioni progettuali dell'Istituto erano quelle improntate al rispetto delle tradizioni e del contesto locale, alla massima economia e funzionalità ed all'impiego di materiali qualitativamente soddisfacenti e di tecniche appropriate³⁰.

A Teramo, l'intervento realizzato nel Rione Mezzuccelli in viale Mazzini ed ultimato nel 1934, sviluppava una pianta ad U che copriva un'area di circa 950 metri quadrati³¹: pesanti blocchi parallelepipedi intonacati e pressoché privi di decorazioni nell'ultimo piano, legati invece nei primi tre livelli da un corpo d'ingresso ed unificati da una cortina lapidea marcata da forti lesene. Il corpo centrale si differenzia per il ricorso a citazioni classiche "novecentate" nel triplice fornace d'ingresso o nella finestra che, adagiata sulla fascia marcapiano, si caratterizza per gli stipiti bugnati e timpano spezzato, o infine nel coronamento a capanna che sovrasta targhe, stemmi e finestre ed 'oblò' circolari. Un linguaggio che ricorda vagamente le opere degli anni '20 di architetti milanesi come Muzio, Ponti, Lancia, Pizzigoni e Reggiori, ma anche romani come Piacentini e Capponi, specie in quella "ripetizione stucchevole di elementi secondari decorativi, timpani e timpanetti [...] spesso usati a sproposito, merce di contrabbando sotto la bandiera del rinnovamento"³².



*Teramo, edificio INCIS
nel Rione Mezzuccelli: veduta.*



*Milano, casa in via Majno: ingresso
(foto d'epoca).*

A Pescara il già citato edificio INCIS in via Vittorio Veneto soffre di una sorta di schizofrenia tra simbolo e volume. Da un canto l'impianto planimetrico evoca la M mussoliniana e l'ingresso, come già detto, propone il tema del fascio littorio attraverso setti murari alti fino al secondo piano che, intersecandosi con il balcone, creano un motivo di monumentale cornice intorno al portale d'ingresso. Dall'altro la carica motivazionale si perde nella pesantezza volumetrica che viene alleggerita solo dalla sequenza regolare delle finestre prive di qualsiasi decorazione, mentre la contrapposizione tra mattone e pietra appare ridotta al minimo, soffrendo l'aspetto generale anche della mancata realizzazione in facciata delle opere in tubolari di ferro che avrebbero aggiunto un elemento sintattico di una certa modernità³³.

A L'Aquila le due opere progettate per l'INCIS nel 1940, pur tarde rispetto al periodo, non offrono nel linguaggio particolari caratteri di modernità, vivendo entrambe un difficile *iter* progettuale³⁴. L'edificio progettato dall'arch. Montesi in viale Nizza, al limite delle mura urbane, sviluppava quattro piani fuori terra su di un complesso sito d'impianto che determinava una particolare pianta a L irregolare. L'opera dell'ing. Ambesi Impiombato all'angolo tra viale Duca degli Abruzzi e viale Nizza, ancora in quattro piani fuori terra, si articolava su di uno schema a U irregolare, con i bracci in profondità non paralleli.

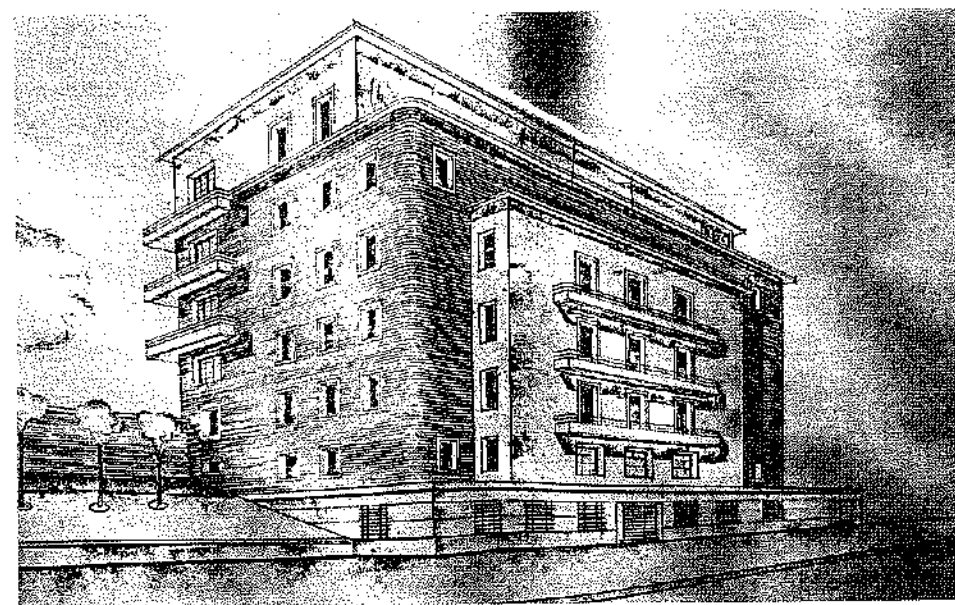
Gli edifici mostrano un linguaggio comune nel trattamento degli esterni, con la parte bassa, comprendente il seminterrato ed il piano rialzato, in lastre di pietra, e la parte superiore intonacata; l'articolazione è inoltre affidata all'arretramento delle parti laterali in modo da conferire movimento all'impaginazione generale, priva di qualsiasi caratterizzazione in quanto le bucatore sono prive di mensole, cornici e quant'altro veniva impiegato nell'architettura degli anni Venti e Trenta.

Sembra qui di scorgere, anche in raffronto ad altre opere del periodo,

una povertà espressiva determinata probabilmente dalle difficoltà economiche in cui lo Stato doveva pian piano venire a sprofondare, tanto che la volontà di razionalizzazione degli edifici popolari propria degli anni Trenta sembra tramutarsi in una semplicità formale che tende piuttosto alla povertà.

L'unica espressione plastica appare, nell'edificio di Ambesi Impiombato, l'arrotondamento delle parti estreme di facciata, scavate ed asimmetriche in modo da alludere, molto flebilmente, all' 'angolo dinamico' della cultura razionalista.

Nel panorama regionale, gli edifici INCIS di Chieti, progettati e realizzati dall'ing. Florio tra il 1937 ed il 1941, sono senza dubbio i più interessanti. Il primo in ordine di tempo su via Valignani e denominato "Novecento"³⁵, presenta gli esterni movimentati in senso razionale, non solo attraverso la dialettica dei materiali, ma anche per mezzo di un'articolazione dei volumi che rimanda ad altre fortunate realizzazioni dell'Istituto a Littoria, Roma o Bolzano.

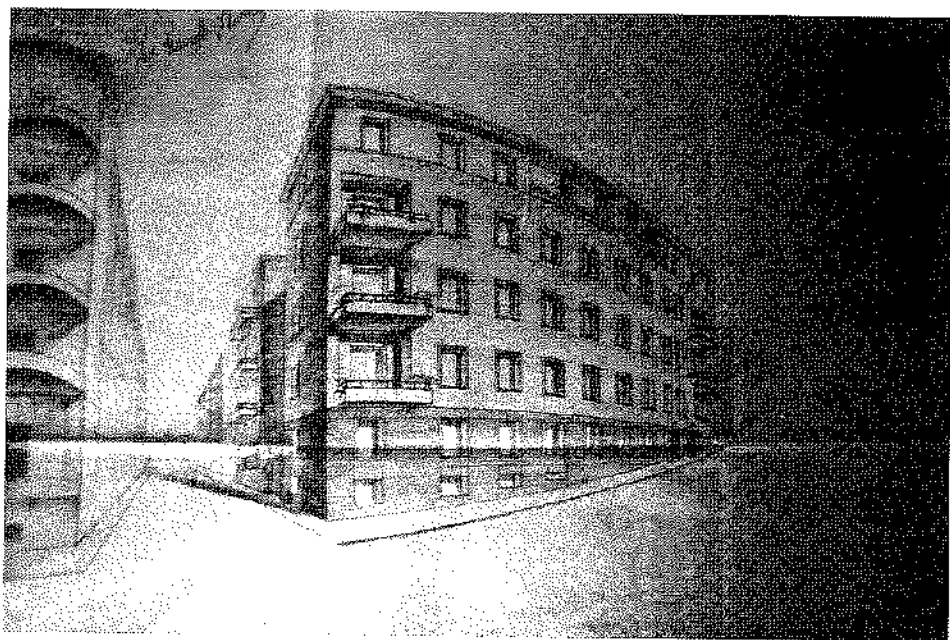


G. Florio, progetto per l'edificio INCIS a Chieti in via Valignani: prospettiva.

Il prospetto posteriore su via Camarra mostra infatti il corpo di fabbrica principale a U fasciato da un rivestimento in mattoni con gli angoli stondati e, al centro, un corpo piatto che si stacca plasticamente e cromaticamente.

Il sottile gioco delle pensiline e dei balconi rettilinei, legati tra loro, contribuisce a creare un'immagine moderna ed elegante, pur nella contenutezza della spesa e dei partiti formali.

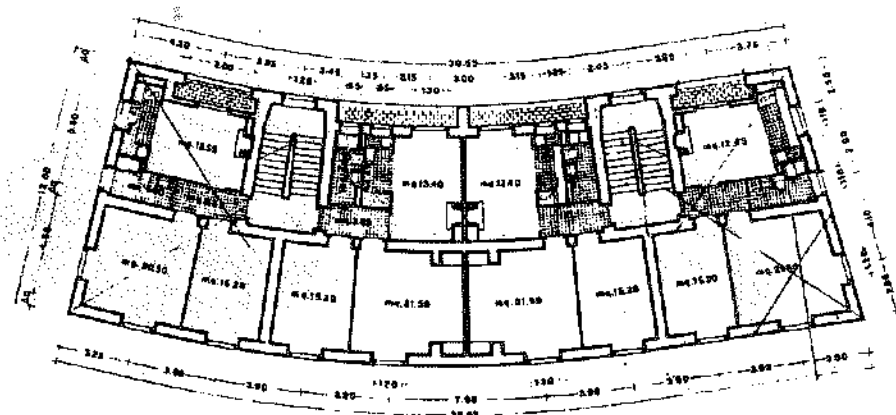
L'altro progetto di Florio per l'INCIS, che prevedeva un grande immobile all'incrocio tra viale Europa e via Quarantotti, venne approvato alla fine del 1941 e presentava un'atipica pianta ad H con i due corpi legati dal blocco scala. Inoltre il braccio su viale Europa segue la curva della strada, mentre quello breve su via Quarantotti è risolto mediante un blocco pentagonale con il vertice inserito nel blocco scala.



G. Florio, progetto per l'edificio INCIS a Chieti in viale Europa: prospettiva.

All'insolita planimetria segue un intelligente trattamento del prospetto curvo che, pur simmetrico, viene alleggerito nelle parti laterali dai balconi disposti entro uno scavo verticale del volume, ed in alto con un cornicione aereo che, poggiato su pilastri binati, collega i due attici sveltanti agli estremi del grande schermo. Con altrettanto gusto il prospetto corto su via Quarantotti è scavato al centro a tutt'altezza da un incasso corrispondente all'ingresso principale.

L'opera, interessante pur nell'economia di materiali e nel costante ricorso alla simmetria unificatrice, può richiamare in prima istanza il già citato progetto di Titta per il palazzo postale del quartiere Milvio a Roma, dalla facciata curva e simmetrica, scavata da grandi aperture verso l'alto, ma il riferimento più calzante può essere considerato la facciata curva dell'intervento che l'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari ha realizzato nello stesso periodo a L'Aquila nel sito d'angolo tra via XX Settembre e via Fontesecco su progetto dell'ing. Arturo di Marco (1938)³⁶.



A. Di Marco, progetto per l'edificio IFACP a L'Aquila in via XX Settembre: pianta.

Dal confronto di tali grandi schermi curvi ripartiti in due campi sovrapposti, emerge ancor di più il valore della grande facciata di Chieti, che non deriva da una citazione illustre quanto banale, ma dalla necessità di affrontare un concreto problema di natura tecnica, risolvendolo con una soluzione che testimonia di un'apertura mentale che raramente viene riconosciuta ai professionisti abruzzesi.

Fin qui l'analisi del linguaggio adottato in edifici la cui tipologia era più o meno consolidata nella tradizione edilizia italiana.

La necessità maggiore per l'architettura del regime risiedeva però non tanto nell'individuazione di un nuovo linguaggio da attribuire a tipi noti, quanto nella definizione tipologica delle inedite funzioni determinate dalle nuove istituzioni, cui andava conferita forma architettonica. In altre parole si poneva la necessità di progettare edifici che avrebbero ospitato sedi di nuovi enti rivolti all'infanzia ed alla gioventù in genere, ai lavoratori, oppure alle organizzazioni politiche di vitale importanza per il Partito-Stato.

La Casa del Fascio è sicuramente la sperimentazione di maggiore interesse che il regime offrì agli architetti italiani del periodo, per la sua estraneità alla tradizione costruttiva italiana, per la sua carica politica e per l'assoluta necessità di risoluzione simbolica che il tema richiedeva.

È lo stesso Giuseppe Terragni, autore dell'opera probabilmente più nota e meglio riuscita dell'intero periodo, che ci introduce al tema, con le parole scritte nel 1936 su *La costruzione della Casa del Fascio di Como*:

"Il regime ha offerto agli architetti moderni alcuni temi fondamentali per opere tipiche: la Casa del Balilla, lo Stadio, la Casa dello Studente, la Casa dei Sindacati, la Casa del Dopolavoro. La più dotata di prestigio politico, di valore propagandistico e di originalità rivoluzionaria, resta però la Casa del Fascio. Riunirsi in una sede onde concretare azioni e

programmi di un Partito rivoluzionario fu la necessità immediata che creò le prime sedi dei fasci. [...] Fissate nella storia di tre anni di passione fascista (1919-'22) risultarono poi inadatte ai nuovi compiti che il partito sta assumendo di fronte alla nazione, in opposizione col mondo già politicamente travolto. La sede del fascio non deve essere più covo o rifugio, o fortino: deve diventare Casa, Scuola, Tempio"³⁷.

Com'è ovvio, almeno all'inizio, in Abruzzo, nella gran parte dei centri abitati, la Casa del Fascio esisteva esclusivamente come funzione, alloggiata spesso in un edificio preesistente cui veniva conferito il nome di 'Palazzo Littorio' per ospitare la locale sede di partito.

Ad Ortona la Casa del Fascio, ospitata dal 1927 nel secondo piano del Palazzo Comunale, fu trasferita nel fabbricato Di Tella a seguito della sistemazione del 1930³⁸, mentre a Lanciano nell'ambito degli interventi di soprelevazione dello stabile destinato ad ospitare il Circolo Frentano, l'ing. Giuseppe Tavani progettò nel 1928 la sistemazione dei locali per ospitare la Casa del Fascio, composta di tre soli locali destinati al Direttorio, al Segretariato Politico e al Segretariato Fasci Femminili³⁹.

In altri casi si optò per una nuova costruzione, sebbene le opere effettivamente realizzate siano in numero assai ridotto rispetto a quelle progettate o soltanto teoricamente concepite.

Della Casa del Fascio di Chieti resta soltanto il disegno di facciata secondo il progetto redatto dall'ing. Giuseppe Florio nel 1927; ancora nel 1936, il Podestà deliberava un contributo di due lire per residente a favore della "costruenda" opera⁴⁰.

Florio, solido professionista chietino, aveva però del tutto ignorato il messaggio di Terragni e di tanti altri giovani architetti 'fascisti', progettando un edificio di grandi dimensioni e di grande conformismo, alto quat-

tro piani e largo quasi settanta metri, nel quale archi, timpani e loggiati dorici allontanavano la composizione da ogni pretesa razionalista, ma anche da eventuali rimandi agli storicismi del Novecento milanese, ormeeggiando l'opera nel porto sicuro dell'Eclettismo di rappresentanza ⁴¹.

Per evitare però qualsiasi rituale 'consolo' per la cultura abruzzese moderna e per il triste destino della sua architettura, va detto subito che, accanto a quella di Florio per Chieti, esistono altre proposte progettuali di più alto livello e soprattutto di maggiore apertura su questo tema così specifico e caratterizzante.

Tra le ipotesi che non furono tradotte in una progettazione esecutiva ricordiamo quella contenuta nel Piano Regolatore di Sulmona del 1933, nel quale Pietro Aschieri, allo scopo di 'valorizzare' il complesso della SS. Annunziata, prevedeva l'isolamento del grande edificio della Casa Santa mediante lo smontaggio del quattrocentesco palazzo di Giovanni dalle Pal-
le, che egli chiama Tironi, e la formazione di uno spazio libero ⁴².

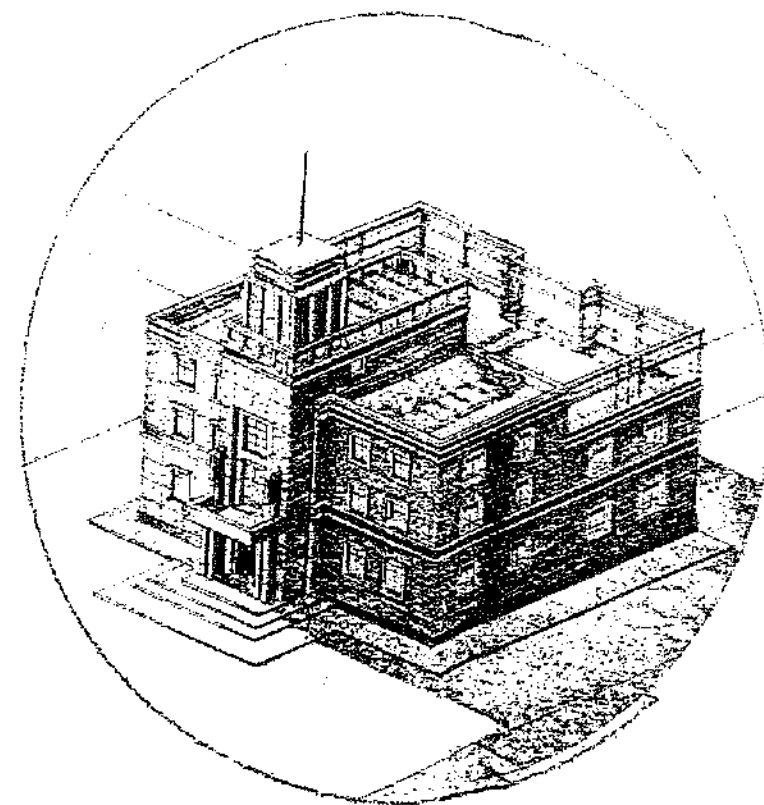
"Il nuovo nucleo, che costituirà il lato sud della Piazza, avrà unità architettonica sulla Piazza, sul Corso Ovidio e nel risvolto sulla Via Antonio De Nino. Esso ospiterà la sede del Fascio di Sulmona e sarà costituito dalla parte quattrocentesca di palazzo Tironi; i tre archi di porticato verranno a trovarsi sul Corso Ovidio riaperti al passaggio del pubblico come in antico e completati di altre arcate per tutta la lunghezza del palazzo sul Corso" ⁴³.

Nel 1939, sempre a Sulmona l'Amministrazione Comunale deliberò di donare un'area pari a circa trecento metri quadrati presso la Villa Comunale alla "Federazione dei Fasci di Combattimento" di Rieti per la costruzione della locale Casa del Fascio ⁴⁴.

Il progetto fu redatto da Mario Gioia, un architetto aquilano che il Pre-

fetto di Benevento Oreste Cimatori, anch'egli aquilano, aveva colà chiamato per la realizzazione del palazzo dell'Economia e del Commercio, oggi Camera di Commercio, opera del 1932 di evidente ispirazione medievale ⁴⁵.

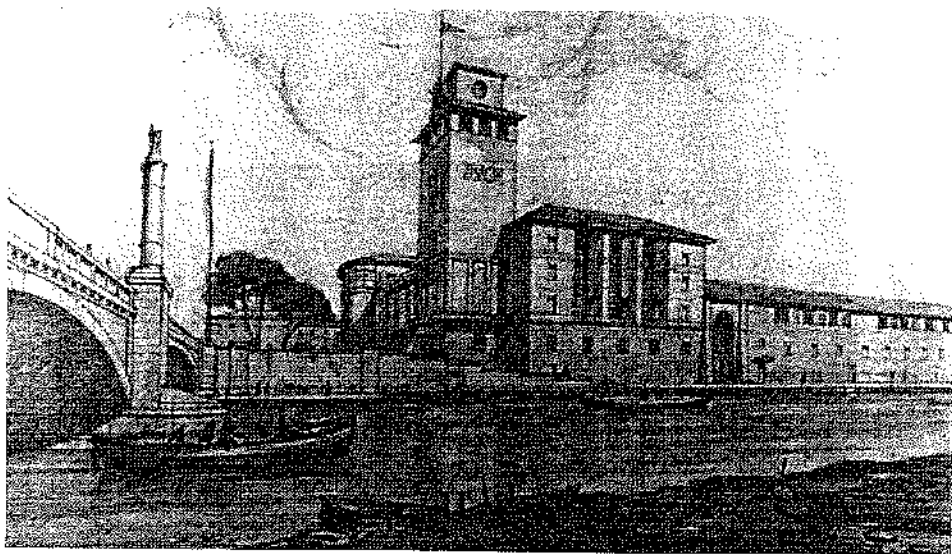
Gioia concepì l'edificio come un blocco simmetrico e chiuso in se stesso, movimentato soltanto da un corpo leggermente avanzato nel centro della facciata. Il trattamento degli esterni esprime peraltro un linguaggio di una certa modernità, specie nel dialogo tra mattone e pietra in lastre che sembra costituire una sorta di costante per gran parte dell'architettura moderna italiana.



M. Gioia, progetto di Casa del Fascio per Sulmona: assonometria.

A causa delle osservazioni da parte del Segretario Amministrativo del PNF, Gioia fu costretto a redigere una seconda soluzione, spedita a Roma in data 30 aprile 1940, nella quale l'edificio mostra un maggiore equilibrio compositivo specie per la presenza al centro di un corpo colonnato svettante, che garantisce un nuovo slancio verso l'alto. Pur utilizzando i medesimi materiali, il progetto mostra una maggior cura sia nella definizione degli esterni, unificati dalla fascia marcapiano che riprende il segno orizzontale del balcone, che nel rapporto tra il 'pieno' del corpo centrale ed il 'vuoto' della terrazza posteriore, tanto da farlo rimpiangere come un'occasione persa per l'architettura abruzzese moderna.

Altra progettazione rimasta sulla carta è quella della Casa del Fascio di Pescara progettata da Cesare Bazzani nel 1933, che una bella prospettiva mostra affacciata sul lungofiume all'arrivo del ponte Littorio con due taglianti setti murari nella parte centrale scavata e chiusa da alte vetrate.



C. Bazzani, progetto di Casa del Fascio per Pescara: prospettiva.

La torre precede un corpo trasversale posto sullo sfondo a movimentare la già articolata volumetria del complesso che possiede di nuovo, rispetto alle precedenti opere pescaresi del Bazzani, un linguaggio chiaramente aggiornato dalle sopravvenute esperienze progettuali ⁴⁶.

A partire dall'inizio degli anni Quaranta, il Partito dovette prestare maggiore attenzione alla realizzazione degli edifici politici in provincia, in quanto in Abruzzo appaiono vari progetti che peraltro trovano rara realizzazione a causa delle endemiche difficoltà economiche.

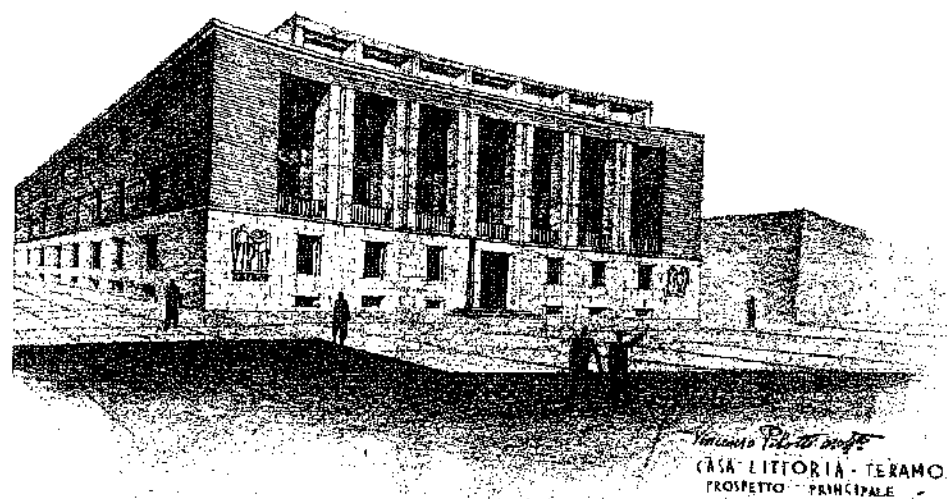
Tra le opere previste nella Marsica ricordiamo il progetto redatto nel 1941 da Mario Fagiolo con l'ing. Renato Rosa per la Casa del Fascio a Tagliacozzo, nella quale i due corpi principali sono leggermente ruotati in modo da liberare una sorta di cuneo cavo in corrispondenza dell'ingresso. L'edificio, che mostra in alzato l'immane torre dell'arengario in ossequio alle rigide indicazioni tipologiche richieste dalla sede centrale, rimase allo stato di proposta poiché, in data 22 luglio 1942, il PNF ritenne di non far eseguire la costruzione in quanto eccessivamente costosa ⁴⁷.

Nella Provincia di Teramo vennero presentate soluzioni per la realizzazione di Case del Fascio a Fano Adriano, su progetto redatto dal prof. arch. Gaetano Minnucci già nel 1935 ⁴⁸, ed a Notaresco e S. Egidio, su progetti redatti dall'ing. Vittorio Ricci di Roma nel 1941 ⁴⁹. Tra gli altri il "Progetto costruzione Casa Littoria in Roseto degli Abruzzi", redatto nel 1942 dall'arch. Ignazio Caltagirone e dall'ing. Effigenio Perina dello Studio Tecnico dell'ing. Carlo Ricci di Pescara, mostra una soluzione moderna e non lontana dal linguaggio delle proposte presentate dal gruppo Moretti o da De Renzi nei concorsi per la piazza Imperiale o per la piazza delle Forze Armate all'E42 (1938) ⁵⁰.

Tra gli autori dei progetti appena citati meritano menzione Mario Fagiolo ed in particolare Gaetano Minnucci, interessante figura nel pano-

rama dei razionalisti italiani, fondatore assieme a Piccinato del Gruppo degli urbanisti romani, organizzatore della II esposizione di architettura razionale, attivo nella progettazione della Città Universitaria di Roma e nominato a capo dell'Ufficio architettura dell'E42 ⁵¹.

Tornando in Abruzzo ed alle opere rimaste sulla carta, ricordiamo come Vincenzo Pilotti progettasse negli anni 1942-'43 la Casa Littoria per la piazza Garibaldi di Teramo. Pilotti, ordinario di Architettura nella Regia Università di Pisa, fu il protagonista della sistemazione della piazza dei Vestini, il cuore della nuova città di Pescara, per la quale aveva elaborato progetti sino dal 1928 ⁵².



V. Pilotti, progetto di Casa Littoria per Teramo: prospettiva.

Nella sua opera per Teramo, Pilotti fece affacciare la sua "Casa" impostata su di una pianta a L il cui prospetto principale seguiva l'andamento curvilineo della piazza semiellittica antistante, mentre il basso cilindro del salone centrale, nascosto dai volumi principali, rimandava con evidenza alla Casa del Mutilato a Roma di Marcello Piacentini (1928-'36).

Sebbene i prospetti fossero risolti in un'impostazione razionale ed i materiali esprimessero il linguaggio della nuova architettura mediante la dialettica tra la pietra bianca dell'alta zoccolatura ed il rivestimento in mattoni della parte superiore, la pianta rivelava, nel suo svolgimento pentagonale attorno ad uno spazio cilindrico, un'assonanza tanto inattesa quanto inequivocabile con la vignolesca Villa Farnese a Caprarola: segno evidente del profondo disagio o della mancanza di volontà degli architetti di liberarsi delle profonde radici accademiche che penetravano profondamente gli strati del loro inconscio progettuale.

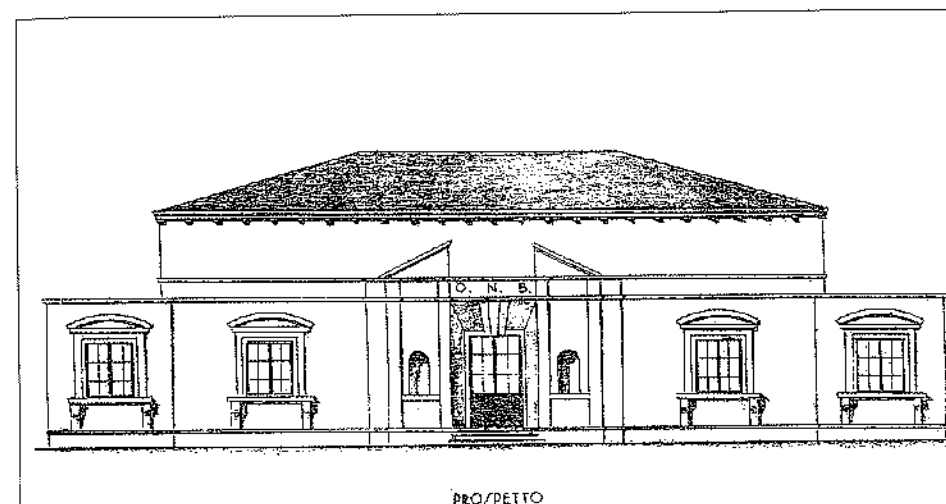
In definitiva, il tema di maggiore rappresentatività della nuova architettura produce soluzioni estremamente differenti fra loro, che hanno in comune i soli elementi funzionali ed in particolare l'emergenza della torre che va assumendo sempre più il significato di 'sentinella del cielo', man mano che ci si approssima allo scontro con le "plutocrazie" borghesi.

Con il passare degli anni da progetti eclettici (Florio e – in senso letterale – Aschieri) si passa ad opere discretamente razionali (Gioia), mentre, con il sopravvenire degli anni Quaranta, la lunga stagione dei concorsi di regime produrrà una moderna eco nei progetti per la provincia teramana (Mario Fagiolo, Minnucci e gli altri). Gusto proprio esprimono invece le opere di Bazzani e di Pilotti, nelle quali le due personalità plasmano delle immagini tanto evocative quanto personali e sganciate da ogni progressività linguistica.

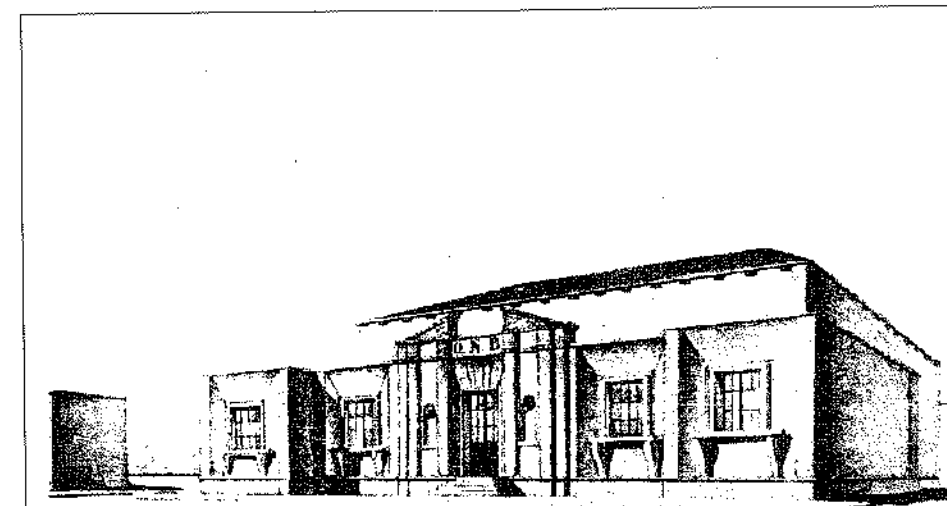
Un'analisi corretta delle nuove tipologie nelle opere pubbliche dell'Abruzzo del ventennio fascista deve essere però condotta attraverso un duplice confronto: da una parte i progetti e le conseguenti realizzazioni si ponevano in relazione con il retroterra culturale del tecnico incaricato e con la sua capacità di aprirsi alle istanze della nuova architettura razionale, emancipandosi dalla tradizione eclettica così pesantemente radicata e diffusa; dall'altra le necessità di urgenza ed economicità, nonché la ridotta conoscenza di temi nuovi e spesso poco comprensibili facevano sì che il progettista si rivolgesse a schemi tipologici già consolidati e di facile utilizzazione, contenuti nella manualistica corrente, anche quando l'edificio non corrispondeva esattamente al tipo per il quale lo schema era stato redatto, come nel caso della sede dell'ONMI di Teramo, realizzata nel 1940 all'angolo tra via Diaz e via Mazzini, copia letterale dell'edificio della GIL a Firenze (1938)⁵³.

Per restare all'interno della stessa committenza, così come precedentemente operato per gli alloggi dell'INCIS e per le Case del Fascio, concludiamo analizzando alcune tra le principali opere realizzate in Abruzzo come l'Opera Nazionale Balilla (ONB), istituita il 3 aprile del 1926 quale "Ente Morale per l'educazione fisica e morale della gioventù"⁵⁴. Gli scopi dell'ONB erano rivolti prevalentemente alla promozione dell'educazione fisica e del culto degli 'agonali', che determinarono la costruzione di numerosi impianti sportivi.

In questo senso, gli interventi realizzati in Abruzzo rivelano un evidente rapporto con le soluzioni contenute nei manuali dell'epoca. Ad esempio la planimetria del fabbricato della Casa del Balilla di Lanciano, progettato nel 1930 in via IV Novembre (attuale via Fiume), si attiene fedelmente allo schema contenuto nel manuale di Del Debbio, con il corpo centrale destinato a palestra ed i laterali a servizi⁵⁵; in particolare il prospetto risulta



V. De Cecco, progetto di Casa del Balilla per Lanciano.



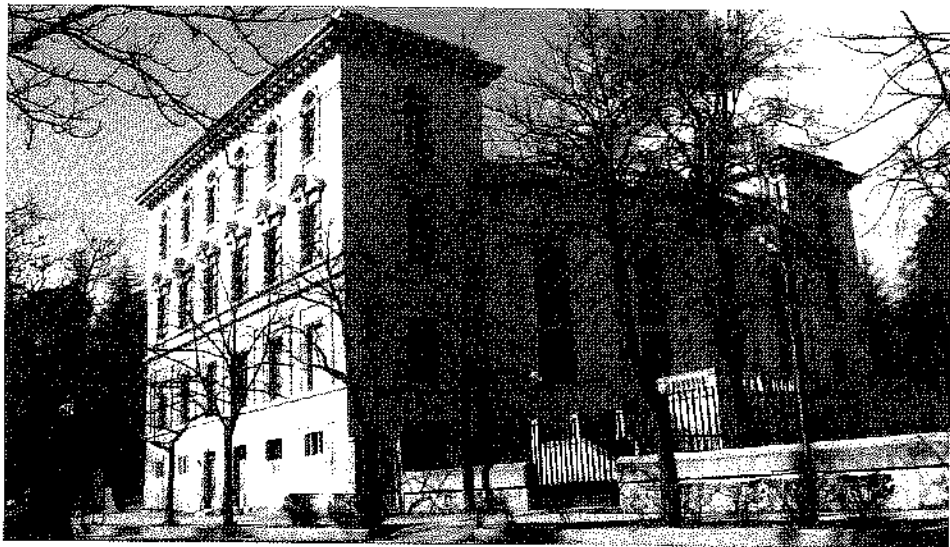
E. Del Debbio, progetto di "Palestra n. 5": prospettiva.

integralmente dedotto dalla "Palestra n. 5" dello stesso autore ⁵⁶.

Ancora più interessante è l'osservazione di come lo schema di Lanciano sia adottato con altrettanta fedeltà nella "costruzione [...] della sede dell'ONB con annessa Palestra e Campo Sportivo" di Sulmona, progettato dall'ing. Giuseppe Tabassi nel 1932 ⁵⁷ mentre, nel caso di Teramo, il progetto per la sede dell'ONB in via Taraschi, viene redatto nel 1928 dall'ing. Ovidio Bartoli dell'Ufficio Tecnico Comunale e rivisto dall'ing. De Berardinis del Comitato Provinciale secondo i criteri imposti dall'opera. L'impianto, inaugurato nel 1934, è ancora rigidamente simmetrico e s'incentra sull'elemento cardine costituito dalla palestra, attorno alla quale si dispongono gli ambienti di servizio ⁵⁸.

In merito poi ai differenti esiti prodotti dai professionisti impegnati, citiamo i due casi estremi, costituiti dalle sedi dell'Aquila e di Pescara.

La sede aquilana, progettata nel 1929 ed inaugurata nel 1932, è opera dell'ing. Luigi Cardilli e si configura come una micidiale esemplificazione di quel linguaggio eclettico ruminato per decenni dai professionisti locali ⁵⁹.

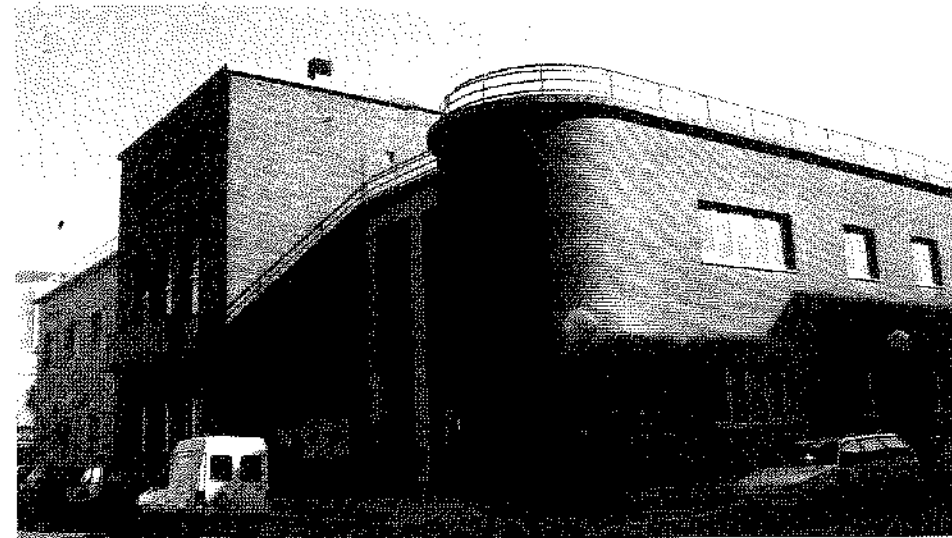


L'Aquila, Sede ONB: veduta.

Pianta simmetrica con movimento curvo nel grande ambiente anteriore, torricini laterali con timpani neocinquecenteschi, ordine bugnato, nicchie e cornicioni di facciata sembrano esprimere davvero le istanze progettuali più retrive, asfittiche ed erose in inconsapevole attesa di una corrente purificatrice che le spazzasse via al più presto: come non fu.

L'altro caso, in opposizione diametrica, fu invece la sede pescarese dell'ONB ⁶⁰, opera di Mario Paniconi e Giulio Pediconi, due architetti romani di grande valore, autori tra l'altro della "fontana della sfera" nel Foro Mussolini, opera d'intensa simbolicità.

Lo schema planimetrico adottato è a L, ma il brillante gioco dei volumi, il blocco dei servizi concluso da un semicilindro, avanzato rispetto all'ingresso con fornice a tutt'altezza e la dialettica mattone/pietra risolta con eleganza e dinamicità, pongono l'edificio dei due giovanissimi architetti (laureati uno nel 1929 e l'altro nel 1930 e quindi in contemporanea se non in anticipo rispetto al progetto datato 1930) al livello delle opere più espressive del razionalismo italiano ⁶¹.



Pescara, Sede ONB: veduta.

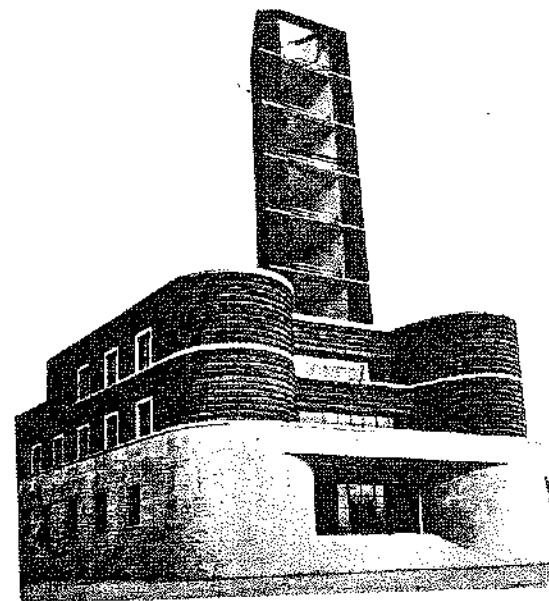
In tal senso la Casa del Fascio di Asti di Ottorino Aloisio (1934-'35), che ha in comune l'uso del semicilindro nell'angolo di facciata, qui addirittura doppio, e la frattura cromatica tra livello inferiore in pietra e livello superiore in mattoni, fa sì che l'accostamento sia per una volta paritetico se non favorevole ad un'opera abruzzese.

A questo proposito citiamo per ultima un'altra costruzione di un professionista romano in Abruzzo, la Casa della Giovane Italiana realizzata nel 1934 a L'Aquila in viale Crispi su progetto dell'ing. Pintonello, anch'essa ricca di movimento, di volumi curvi e di nitido linguaggio razionale ⁶².

Abbiamo quindi compiuto un'incursione in un campo minato politicamente e culturalmente, esaminando prima il 'segno' che il regime fascista ha imposto alla sua architettura o composto in essa, e poi il linguaggio che gli architetti hanno cercato di creare in modo da poter esprimere lo spirito del loro tempo. Come crediamo sia stato chiaro, e come spesso accade, non c'è risposta unitaria, e l'esito è tutto in una serie di sensazioni disparate. La presenza di un'architettura pubblica così cospicua di interventi incardinati su direttive nazionali ha consentito di mettere a confronto le figure di architetti di differente estrazione.

Per questo accanto ai professionisti locali come Florio a Chieti, De Cecco a Lanciano, Nervegna ad Ortona e Izzi a Vasto, abbiamo visto operare in Abruzzo e per l'Abruzzo figure celebri quali quelle di Aschieri, Bazzani, Guerra, Mario Fagiolo, Minnucci, Paniconi e Pediconi, Vietti Viola, la cui presenza ha comunque allargato i confini solitamente angusti della cultura locale, all'interno della quale avvenne lo scontro tanto feroce quanto salutare dell'Eclettismo della prima fase con le istanze razionaliste citate od importate e comunque presenti nelle opere pubbliche a partire dalla metà degli anni Trenta in poi, sullo sfondo di un'ansia di rinnovamento nascosta e disattesa ⁶³.

Asti, Casa del Fascio (foto d'epoca).



*L'Aquila,
Casa della Giovane Italiana: veduta.*



1. ASCTe, Busta n. 575, Cat. X, Cl. ultima, Catena n. 5.486, Fasc. n. 26.
2. I due edifici scolastici sono attualmente in restauro, mentre il fascio littorio contenuto nel rosone della cattedrale è pienamente visibile.
3. Sull'argomento cfr. M. CARDILLO, *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Bari 1983.
4. Sull'"assemblaggio dei simboli" cfr. C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Firenze 1986.
5. Sull'argomento cfr. anche R. A. ETLIN, *Modernism in Italian Architecture, 1890-1940*, Massachusetts Institute of Technology, 1991, pp. 404 e segg.
6. R. GIANNANTONIO, *Tra memoria e oblio. Tracce di architettura "fascista" in Abruzzo*, in "Oggi e Domani", A. XXVII, n. 9-10, settembre-ottobre 1999, p. 29.
7. Comune di Sulmona, DP n. 61 del 24 febbraio 1933, "Spese a calcolo: R. Soprintendenza all'Arte Medioevale: bozzetto per l'ingresso al nuovo Campo Sportivo". Su Riccoboni vedi G. STOCKEL, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ivi 1981, pp. 126, 134, 149, 489 e L. BARTOLINI SALIMBENI, *Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo*, in "Abruzzo. Rivista di Studi Abruzzesi", Anni XXXVI-XXXVIII, gennaio 1998-dicembre 2000, p. 96 n. 209; G. MIARELLI MARIANI, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro nell'Abruzzo e nel Molise*, Roma 1979, *passim*.
8. A. PANTALEO - G. OTTAVIANI, *Sulmona com'era, mostra documentaria della cartolina d'epoca. Palazzo dell'Annunziata marzo-aprile 1988*, ivi 1998, p. 39.
9. Per le vicende dell'OND di Chieti cfr. L. SCIANNAMEA - P. PASCETTA, *Il Palazzo dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Chieti: storia e conservazione di un'opera del ventennio fascista*, in "Opus", 6-1999, pp. 443-446. Sulla figura di Camillo Guerra cfr. O. GHIRINGHELLI, *Camillo Guerra: un architetto tra neoeclettismo e modernismo*, in "Le nuove Province del fascismo. Architetture per le città capoluogo", Pescara 2001, pp. 153-176.
10. Cfr. G. FIORINI, *Visioni architettoniche*, Roma 1929.
11. S. TROIANI, *Pescara: l'edificazione di una città capoluogo*, in "Una trasformazione inconsapevole. Progetti per l'Abruzzo Adriatico 1922-45", a cura di M. Morandi, Roma 1992, pp. 147-148. Oltre al citato edificio INCIS la M mussoliniana è presente in altre opere pubbliche realizzate nel periodo a Pescara, come il Palazzo del Governo ed il Liceo Ginnasio. Cfr. M. G. ROSSI, *Architettura a Pescara tra le due guerre*, in "Opus", in corso di stampa.

12. A. SPAINI, *La Mostra della rivoluzione nel Decennale*, in "L'Italia letteraria", 30 ottobre 1932.

13. Immagine di copertina di R. DE FELICE, *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Bari 1998.

14. G. GALASSO, *L'Occhio della Memoria*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '85, Roma 1985, pp. 44-46. T. DEL ROIO, *L'Architettura dell'Ottocento e Novecento a Vasto*, tesi di laurea discussa nell'A.A. 1998-99 presso la Facoltà di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, relatore il prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni, correlatore l'arch. Raffaele Giannantonio.

15. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

16. Antonino Liberi (1855-1933) fu un ingegnere tra i più stimati della regione e molto conosciuto a Pescara. Sposò tra l'altro Ernesta, sorella di Gabriele D'Annunzio e svolse a lungo un ruolo attivo nell'amministrazione cittadina in qualità di consigliere. Vedi C. DI CARLO, *L'architettura di inizio Novecento a Pescara. L'attività dello studio "Liberi e Simeone"*, tesi di laurea inedita della Facoltà di Architettura di Pescara, A. A. 1997-98, relatore il prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni, correlatore l'arch. Raffaele Giannantonio.

17. Cfr. R. GIANNANTONIO, *Orgoglio regionale ed Eclettismo: il Padiglione degli Abruzzi e del Molise all'Esposizione Romana del 1911*, in "Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia", a cura di L. Mozzoni e S. Santini, Napoli 2000, pp. 537-556.

18. P. M. BARDI, *Architettura, arte di Stato*, in "L'Ambrosiano", n. 31, gennaio 1931.

19. "Il Nuovo Abruzzo", 24 agosto, 27 ottobre e 3 novembre 1930.

20. Comune di Chieti, DCP n. 515 del 31 novembre 1921, "Domanda dell'ingegner Beniamino Angelozzi".

21. G. STOCKEL, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ivi 1981, p. 115.

22. ASaQ, X/10. 221-1. Sulla figura di Alessandro Sardi cfr. GIANNANTONIO, *Il volto ...*, cit..

23. M. DI LORETO - M. DI PAOLO, *Teramo: la costruzione di un'immagine urbana*, in "Una trasformazione inconsapevole ...", cit., p. 174.

24. Comune di Teramo, DCC del 15 settembre 1919, "Per il nuovo edificio postelegrafonico a Teramo. Offerta di area comprendente anche parte dell'attuale largo Duca degli Abruzzi".

25. ASTe, Fondo Prefettura II, Busta n. 22-23.

26. Dell'edificio esiste una planimetria di progetto per l'"impianto", datata 27 aprile 1924 a firma dell'Ing. Capo del Genio Civile di Teramo in ASCTe, Busta n. 561, Cat. X, Cl. 6-A, Catena n. 5.309, Fasc. n. 22.

27. P. AVARELLO - A. CUZZER - F. STROBBE, *Contributo per un'analisi urbana*, Roma 1975, pp. 31-33. ROSSI, *Architettura a Pescara ...*, cit.. Cfr. anche C. BIANCHETTI, *Le città nella storia d'Italia. Pescara*, Bari 1997. Su Bazzani cfr. L. DI SANO, *L'archivio dei disegni di Cesare Bazzani* in "Le nuove Province ...", cit., pp. 145-152.

28. Cfr. *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, a cura di M. Giorgioni - V. Tocchi, Perugia 1988.

29. C. CRESTI, *Architettura ...*, cit., p. 11 e segg.

30. Cfr. *L'attività dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato nei primi quindici anni (II-XVII E. F.)*, INCIS, Roma 1940.

31. *Le opere pubbliche inaugurate in Teramo*, in "Teramo. Bollettino mensile del Comune", nn. 9-10, 1934, pp. 42-43.

32. G. MUZIO, *Alcuni architetti d'oggi in Lombardia*, in "Dedalo", A. XI, Fasc. n. 15, agosto 1931, pp. 1.094 e segg.. Cfr. anche *Il Novecento e l'architettura*, in "Edilizia moderna", n. 81, dicembre 1963; *La Metafisica: gli anni Venti*, catalogo della mostra, vol. II, Bologna 1980.

33. M. G. ROSSI, *Architettura a Pescara ...*, cit..

34. G. STOCKEL, *La città dell'Aquila ...*, cit., pp. 186 e 202.

35. "Il Nuovo Abruzzo", 10 gennaio 1939.

36. P. PROPERZI, *L'edilizia residenziale pubblica e la costruzione della città*, in "L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila", ivi 1990, p. 73. Per il progetto aquilano cfr. la planimetria firmata dall'ing. Di Marco dell'IFACP in data 16 aprile 1938, pubblicata in STOCKEL, *La città ...*, cit., p. 241 e la scheda in "L'edilizia pubblica ...", cit., p. 139.

37. G. TERRAGNI, *La costruzione della Casa del Fascio a Como*, in "Quadrante", ottobre 1936, n. 35-36.

38. "La Nuova Fiaccola", n. 104, A. VIII, 31 luglio 1930.

39. ASCL, Cat. X, Busta n. 27, Fasc. n. 699.

40. Comune di Chieti, DCP del 19 ottobre 1936, n. 1.071.

41. "Il Nuovo Abruzzo", 20 novembre 1927.

42. Cfr. R. GIANNANTONIO, *La 'valorizzazione' dei monumenti: le proposte di Pietro Aschieri nei piani regolatori per Sulmona*, in "Opus", n. 5, Roma 1997, pp. 341-356.

43. P. ASCHIERI, *Progetto di Piano regolatore e di ampliamento della città di Sulmona. Relazione*, ivi 1933, p. 39 e segg.

44. Comune di Sulmona, DDP n. 179 del 5 giugno 1939, "Donazione di un'area alla Federazione dei Fasci di Combattimento di Rieti per la costruzione della «Casa del Fascio» di Sulmona", DDP n. 184 del 17 giugno 1939, "Sdemarializzazione di un'area della Villa Comunale".

45. R. COLAPIETRA, *Mario Gioia e l'architettura fascista*, in "Controalisse", n. 5, 15 luglio 2001.

46. Cfr. A. ALICI, *Pescara città del Novecento*, in "ABC", A. IV, n. 14, II/2000.

47. ACSR, PNF, Busta n. 835.

48. L. RICCIONI, *La Chiesa di S. Pietro in Fano Adriano*, Teramo 1937, pp. 66-67. Dopo il 1943 l'edificio venne destinato a Casa Comunale.

49. ACSR, PNF Dir. Naz. II serie, servizi vari, Busta n. 1.573.

50. *Ibidem*.

51. Cfr. M. I. ZACHEO, *Gaetano Minnucci (1896-1980)*; AA. VV., *Gaetano Minnucci. Progetti 1896-1980*, Roma 1984.

52. E. COTELLUCCI - S. TROIANI, *L'opera e la figura di Vincenzo Pilotti architetto. Interventi edilizi ed immagine della città di Pescara tra le due guerre*, in "Intellettuali e Società in Abruzzo tra le due Guerre. Analisi di una mediazione", a cura di C. Felice-L. Ponziani, I, Roma 1989, p. 57. Vedi anche Comune di Pescara, DP del 3 settembre 1928. ASPe, Fondo Comune di Pescara.

53. C. CRESTI, *Architettura ...*, cit., p. 295.

54. Legge 3 aprile 1926, n. 2.247, "Istituzione dell'Opera nazionale «Balilla» per l'assi-

stenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. L'ONB venne poi assorbita dalla "Gioventù Italiana del Littorio" (GIL), istituita nel 1937. Sull'edilizia dell'ONB cfr. S. SANTUCCIO, *Le Case del Balilla*, in "Le nuove Province ...", cit., pp. 177-191.

55. ASCL, Cat. X, Busta n. 61, Fasc. n. 1.

56. E. DEL DEBBIO, *Progetti di costruzione di Case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, Roma 1928.

57. R. GIANNANTONIO, *Il volto ...*, cit., p. 67 e segg..

58. ASCTe, Cat. IX, Busta n. 229, Fasc. n. 22.

59. ACAq, Archivio Antico, Cat. X, Cl. n. 10, Busta n. 221.

60. TROLANI, *Pescara ...*, cit., p. 149. A. ANGELONE, *Il restauro dell'architettura moderna: la Casa del Balilla di Pescara* in "Opus", n. 6, Roma 1999, pp. 417-430. R. GIANNANTONIO, *Viaggio nella memoria breve (1920-'40): architettura a Stoccolma, Rotterdam, Helsinki e Pescara*, in "Oggi e domani", A. XXVIII, nn. 9-10, Settembre-Ottobre 2000, p. 6.

61. Carlo Pozzi accosta l'edificio pescarese di Paniconi e Pediconi ad un'opera di Angiolo Mazzoni – probabilmente il Palazzo delle Poste (1932) – realizzato a Littoria, "città dove entrambi gli studi professionali lavoravano" (*Il '900 della città*, in "Le nuove Province ...", cit., p. 250).

62. ACAq, Archivio Antico, Cat. X, Cl. n. 10, Busta n. 226.

63. Al presente studio hanno collaborato M. G. Rossi, A. D'Oca, F. Lucantoni, L. Ruscitti.

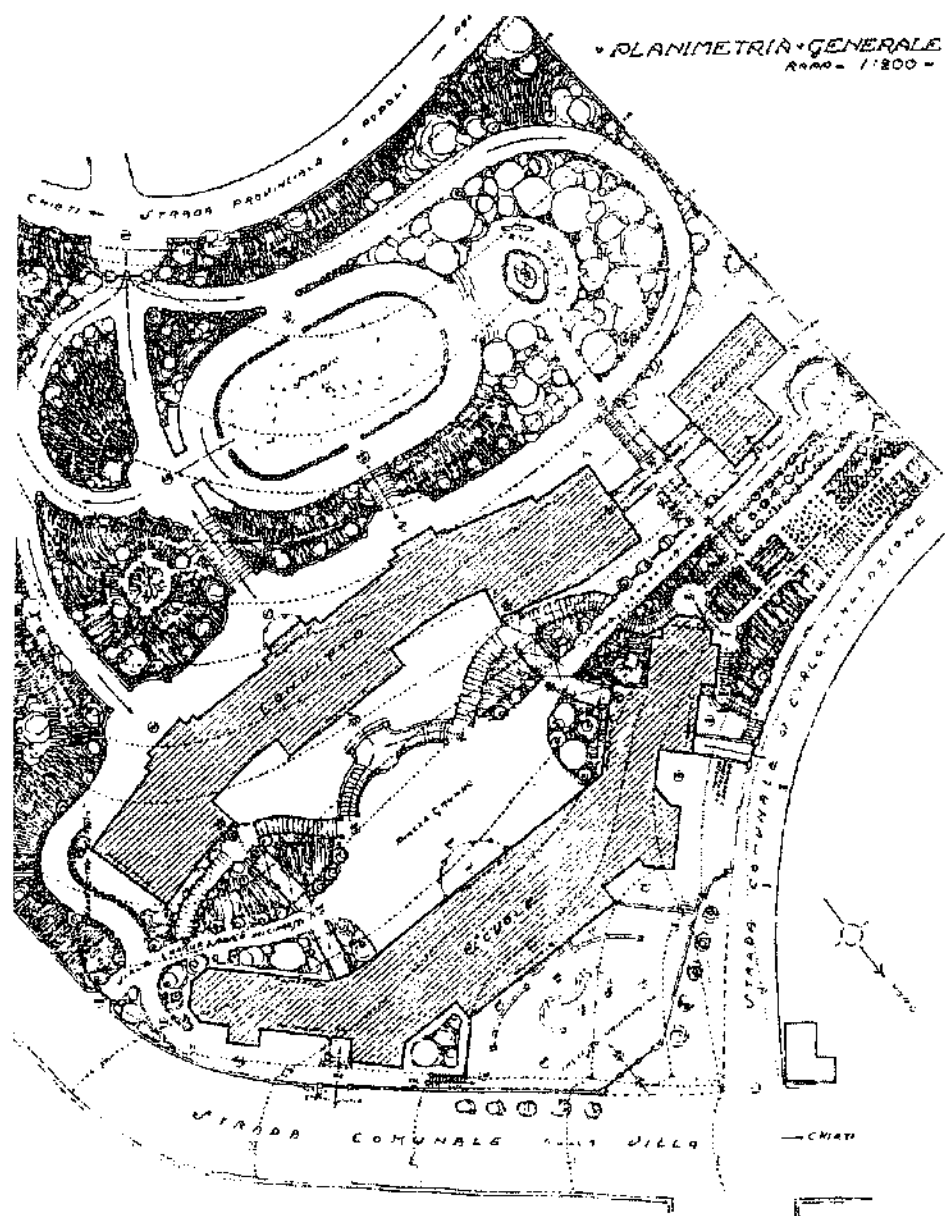
L'ARCHITETTURA A CHIETI TRA LE DUE GUERRE: PROGETTI E REALIZZAZIONI

Lorenzo Leombroni

L'esigenza di analizzare contemporaneamente i progetti e le realizzazioni prodotte a Chieti durante gli anni del regime fascista, nasce dalla ben precisa constatazione di come gli uni abbiano influenzato profondamente le altre, in quanto le soluzioni architettoniche, di per sé fortemente rappresentative, non appaiono motivate da esercitazioni artistiche o didattiche, ma da una evidente volontà operativa.

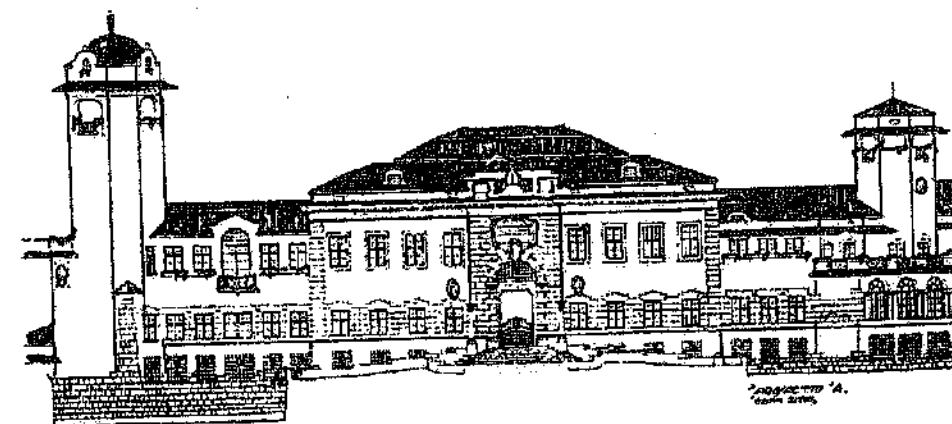
L'esordio della trattazione spetta al progetto, redatto nel 1917 da Marcello Piacentini, per la nuova sede del Liceo Ginnasio "G. B. Vico"¹. Tale progetto, anche se precedente rispetto al periodo in esame, è importante soprattutto per il nome dell'autore, che qualche anno dopo assurgerà a mediatore fra le varie tendenze architettoniche, specie fra il tradizionalismo accademico del Novecento e l'"avanguardismo" dei razionalisti, proponendo lo "Stile Littorio" come quello ufficiale del partito².

L'opera, nel suo complesso, mostra indubbe affinità con l'architettura d'oltralpe ed una chiara ispirazione hoffmaniana; Piacentini nella relazione al suo progetto pone l'attenzione al concetto di simmetria, al *comfort*, all'igiene ed all'ubicazione, evidenziando e condividendo a pieno gli assunti della Secessione Viennese: la famosa frase di Otto Wagner, "l'arte deve nascere dalla vita moderna [...] le sue forme devono armonizzarsi con le esigenze del tempo [...] ciò che non è pratico non può essere bello"³, si presta a spiegare il progetto.



M. Piacentini, progetto per la nuova sede
del Liceo Ginnasio "G. B. Vico" a Chieti: planimetria generale.

Nonostante il teorico interesse per la simmetria, Marcello Piacentini evita d'imprigionare la sua vena artistica nella banale ripetizione degli elementi; il concetto da lui viene definito "valido" solo per gli esseri animati e non per l'architettura. È facile capire come quest'opera faccia parte della sua formazione giovanile e si riveli per questo abbastanza contraddittoria rispetto alla successiva produzione architettonica. Il progetto non fu mai realizzato, restando comunque un'interessante ma forse dimenticata testimonianza dell'attenzione di cui la città godeva nel periodo a livello nazionale. La presenza di Piacentini, così come di altri architetti di notevole rilievo, è utile dunque per poter confrontare le opere prodotte a Chieti con quelle realizzate in altri luoghi.



M. Piacentini, progetto per la nuova sede
del Liceo Ginnasio "G. B. Vico" a Chieti: prospetto "A".

Gli interventi privati progettati o realizzati a Chieti nei primi anni del regime fascista sono legati strettamente alle vicende urbanistiche, in quanto lo sviluppo dei rioni appena esterni al centro storico favorì la nascita dell'edilizia a carattere residenziale. Proprio in quegli anni il Governo si stava interessando del grave problema della costruzione di case economiche e popolari ed emanò per questo il Decreto Legge del 23 marzo 1919 n. 435, modificando il testo unico del 27 febbraio 1908 n. 89. Le disposizioni più importanti del Decreto erano quelle dell'art. 5 per cui la Cassa Depositi e Prestiti era autorizzata a concedere mutui di favore ai Comuni che volessero iniziare la costruzione di case economiche; lo Stato era inoltre direttamente impegnato al pagamento di una quota parte degli interessi, a condizione che le case fossero costruite entro il quinquennio dall'entrata in vigore del Decreto stesso. I Comuni avevano anche la facoltà di cedere a prezzi di favore le aree, qualora vi fossero state delle iniziative da parte di enti o società edilizie.

Esemplare al riguardo è la complessa vicenda del rione orientale, che inizia con la deliberazione in data 30 aprile 1919 mediante la quale l'Amministrazione Comunale concedeva un mutuo per la costruzione della strada nel nuovo rione, dimostrando così l'intenzione di riordinare l'intera zona ⁴.

La scelta del rione per la costruzione della nuova zona di espansione era dettata soprattutto da ragioni orografiche: Chieti si estende sulla sommità di un colle i cui fianchi presentano accentuate insenature e pendenze che si aggirano fra il 25 e il 30 per cento, limitando in tal modo lo sviluppo edilizio della città; la parte che meglio si prestava all'espansione era quella orientale, piuttosto pianeggiante ed in grado di offrire alle nuove edificazioni un terre-

no "sabbioso e saldo" ⁵. Il Piano di Ampliamento, predisposto dal Consiglio Comunale con la stessa deliberazione, prevedeva la costruzione di circa 60 villini su una superficie edificatoria di 16.000 mq., con spesa occorrente prevista per la sistemazione della strada di 140.000 Lire. Il Piano Regolatore Edilizio del nuovo rione orientale, nel quale erano elencati i suoli da espropriare e da cedere all'Amministrazione Comunale, fu approvato in data 3 settembre 1920, agli effetti dell'art. 324 della Legge Comunale e Provinciale ⁶, proprio dopo l'emanazione del decreto Legge del 1919 su citato.

Per la cessione dei siti edificatori, l'Amministrazione Comunale propone la vendita su base d'asta a candela vergine, a partire da una quota fissa di Lire 10 a mq., e stabilisce il relativo Capitolato. In questo vengono stabiliti alcuni limiti riguardanti l'area edificabile in relazione a quella disponibile, le distanze minime del fabbricato dal ciglio stradale, il numero dei piani, l'altezza e il numero dei vani. Dopo la deliberazione del Capitolato d'asta, l'Amministrazione accoglie le istanze delle cooperative per l'acquisto dei lotti, secondo le disposizioni del Testo Unico delle Leggi sulle case economiche e popolari, approvato con Decreto Legge del 30 novembre 1919 n. 2.318 ⁷.

Le cooperative che si dichiararono interessate all'acquisto delle aree, usufruendo delle agevolazioni statali sono: la Cooperativa Edilizia per gli Impiegati dello Stato e la *Domus Nostra*, formata da impiegati postelegrafici ⁸. A queste si aggiungono le richieste dell'Istituto S. Camillo De Lellis, intenzionato ad acquistare i lotti dal 18 al 24, fino al confine sud del rione, per costruire e insediare il nuovo Istituto.

Il Comune, con deliberazione del 21 gennaio 1921, accoglie le domande sia delle due cooperative sia dell'Istituto, predisponendo la vendita degli altri lotti rimasti ancora invenduti.

La situazione sembra ormai definita nel rispetto del Capitolato e del Piano, se non che le cooperative, reclamando i finanziamenti previsti, in-

dugiano nella stipula dei contratti, tanto da provocare una brusca reazione da parte della Giunta Municipale, la quale propone la revoca delle concessioni fatte alle cooperative edilizie e all'Istituto S. Camillo De Lellis e l'inizio immediato delle gare d'appalto per tutti i lotti del rione orientale, alle condizioni del Capitolato⁹. L'Amministrazione Comunale propone altresì la esecutività immediata dell'atto, per evitare di perdere altro tempo, dannoso all'economia comunale e ai cittadini bisognosi, direttamente interessati all'attuazione completa del Piano.

Dopo una settimana dalla succitata deliberazione il Comune rende noto ai cittadini l'apertura della pubblica gara d'asta per tutte le zone edificatorie al nuovo rione: per ogni lotto è stabilito il prezzo base, i metri quadrati, e l'area destinata alla costruzione che non doveva eccedere il 40 per cento la superficie del lotto¹⁰.

Agli inizi degli anni '30, il Piano di Ampliamento ha prodotto ormai i suoi effetti e viene considerato concluso e pienamente attuato, in seguito all'occupazione e alla edificazione di quasi tutti i lotti¹¹. Proprio in tale zona quindi, è concentrata gran parte della produzione architettonica del ventennio in materia di edilizia residenziale, priva peraltro di direttive sullo stile architettonico da adottare.

La zona fu prescelta anche per l'edificazione di importanti edifici pubblici quali l'asilo d'infanzia "Principessa di Piemonte", l'OND e il Villaggio dello Studente, e fu indicata per ospitare opere altrettanto importanti che non vennero realizzate o che trovarono una diversa collocazione all'interno della città, quali il già citato Liceo Ginnasio "G. B. Vico" di Marcello Piacentini, l'ospedale civile SS. Annunziata e l'edificio della GIL.

Come già detto, una parte degli edifici di questo nuovo rione ha committenti privati, che si rivolgono a tecnici locali per lo studio di soluzioni

architettoniche¹². I caratteri linguistici di queste palazzine non sono per nulla innovativi e si distinguono per l'adozione di un misurato eclettismo caratteristico della fine del secolo passato¹³. Anche se queste palazzine e villini non evidenziano uno stile ben preciso, garantiscono una certa unitarietà complessiva che conferisce al quartiere una fisionomia inconfondibile.

Gli esempi più interessanti sono le tre palazzine De Cesare, costruite nel giro di soli tre anni, fra il 1926 e il 1929, nonché il villino e le due palazzine Di Nisio, terminati nel 1933. Gli elementi comuni degli edifici sono rintracciabili soprattutto negli apparati decorativi, utilizzati per abbellire ed ingentilire le grandi masse, altrimenti fredde ed inerti.

Insolito è il loggiato d'angolo della palazzina De Cesare I, ripetuto per tre piani, con colonnine doriche binate, che alleggeriscono tutta la massa volumetrica dell'edificio, il quale, se osservato da viale Amendola, è più simile ad un palazzo rinascimentale. Questo forte uso di elementi classici si riscontra anche nella palazzina De Cesare II e De Cesare III, a testimonianza del fatto che gli stessi progettisti del complesso, gli ingegneri Angelo e Carmine De Cesare, dimostrano una certa unitarietà progettuale complessiva.

In particolare, la palazzina De Cesare II tenta una commistione tra memorie neomedievali e liberty, così come fece Ernesto Basile nei suoi villini all'inizio del '900, impiegando in forma stilizzata elementi classici come l'arco o la bifora.

Nella terza palazzina De Cesare si assiste invece ad un tentativo più ragionato di ripartizione dei prospetti, misurati per l'appunto da fasce verticali di diverso colore e da elementi classici ancor più stilizzati rispetto ai casi precedenti.

Gli altri villini e palazzine realizzate in quegli anni non si discostano molto da questo modello architettonico. Il villino Di Nisio, ubicato in viale Amendola e completato nel 1927, presenta eleganti apparati decorativi.



*Chieti, palazzina De Cesare I: veduta.
Particolare del loggiato d'angolo.*



*Chieti, palazzina De Cesare II: veduta.
Chieti, palazzina De Cesare III: veduta.*



Si accede all'edificio da un portone centrale su viale Amendola, contornato dal motivo a bugnato che è ripetuto agli spigoli del fabbricato. Le finestre hanno, nella parte superiore, dei raffinati fregi floreali che alludono ad un'architettura classicista a cavallo tra il Rinascimento e il Manierismo. Ai lati del prospetto principale, perfettamente simmetrico, ci sono balconi appoggiati su mensole, le quali sono ripetute in piccolo sul marcato cornicione terminale.

Un altro edificio che contribuisce a dare prestigio e lusso alla via più importante del quartiere orientale è la palazzina Di Nisio, realizzata nel 1931 dall'Impresa locale dei fratelli Gregorio e Francesco Di Nisio. L'edificio si compone di quattro livelli, separati da sottili fasce orizzontali con disegni in rilievo. Ancor più elegante è il fregio sotto il cornicione, sul prospetto principale, realizzato nel 1933 dallo scultore Giovanni Feliciani. Lo stesso prospetto è perfettamente simmetrico e presenta una divisione in tre aperture con balconcini sorretti da mensole. Tutto l'edificio è incorniciato da fasce bugnate sui tre livelli superiori e lo stesso motivo caratterizza tutto il pian terreno.

Nella parte opposta della città, in un'altra importante zona residenziale di nuova espansione, il quartiere Gaetani, venne edificato nel 1932 il villino Di Leonardo. L'edificio presenta un'architettura piuttosto singolare: due rampe di scale simmetriche e scoperte, convergenti in un pianerottolo centrale, da cui si accede alla villa, coperto da una loggetta quadrata con archi sui tre lati. Tutto il perimetro di questo avancorpo, funge nel piano superiore da terrazzo. Anche in questo caso i richiami al passato sono molti: la caratteristica che rende l'edificio un *unicum* nella zona è il motivo classico di vaga ispirazione palladiana della loggia e della rampa centrale. Per il resto il villino, tutto in mattoni, con fasce verticali intonacate che marcano gli spigoli, ha il primo piano fasciato da ricorsi orizzontali avvolgenti tutto l'edificio.



*Chieti, villino Di Nisio: facciata.
Chieti, villino Di Leonardo: veduta.*



Le opere pubbliche del periodo fascista, per quanto importanti, non fanno registrare una modifica sostanziale dell'impianto storico, o dell'apparato amministrativo e politico, a differenza degli interventi ottocenteschi, concentrati per lo più nel centro storico con la costruzione di importanti palazzi e soprattutto con consistenti modifiche dell'assetto topografico e urbanistico della città.

Gli interventi più consistenti realizzati nel ventennio fascista sono infatti quelli a carattere sociale, limitati per lo più all'edilizia economica e popolare. Importante causa di tale limitato sviluppo sicuramente fu lo scorporamento del territorio da cui si formò la provincia di Pescara che, nata nel 1927, nonostante agli inizi si trovasse "assolutamente impreparata" a ricoprire il ruolo di Provincia¹⁴ a causa delle lotte cittadine¹⁵ e dei campanilismi tra gli abitanti delle due sponde del fiume¹⁶, provocò una perdita d'importanza economica e commerciale della città teatina.

Il diminuito ruolo politico ed il conseguente spostamento degli interessi economico-industriali e commerciali a favore della vicina Pescara determinarono un indebolimento delle forze vitali della città. Venne così ad accentuarsi nel clima di Chieti quella sorta di "sonnolenza" che porterà le autorità romane a dirottare nel capoluogo teatino i dibattiti del processo ad Amerigo Dumini e agli altri sicari di Matteotti¹⁷.

Mussolini scelse di trasferire il processo nel tranquillo centro abruzzese, allo scopo di provocare un verdetto favorevole al regime ed avere ridotta eco a livello nazionale¹⁸. Nel contempo furono imposti anche i primi vincoli alla libertà di stampa che in quel momento avevano lo scopo di proibire qualsiasi accenno al verdetto finale¹⁹.

Il clima di attesa e un po' rinunciatario che si respirava in città, era

reale e palpabile; il soprannome di "città-camomilla"²⁰, si addiceva molto ad una Chieti "[...] gentile nella sua ospitalità, refrattaria al sovversivismo, italiana, fortemente italiana [...]"²¹.

Ad evidenziare ancor più tale situazione contribuì la non facile situazione economica che, a dire il vero, si riscontra un po' in tutto l'Abruzzo. La regione fondava la sua economia, quasi esclusivamente sull'agricoltura, tanto che l'ottanta per cento degli occupati era impegnato in tale settore²². Anche se questa esorbitanza poteva essere considerata un merito da parte dello Stato, l'incremento della ruralità significava un regresso.

Le masse contadine erano costrette ad un lavoro duro nei campi, e a sfruttamenti inverosimili, nonostante, intorno alla metà degli anni Trenta, qualcosa si stesse muovendo. Un segnale di ciò era la "Battaglia del grano"²³ che, anche se effettivamente ha portato a poco, forniva un chiaro quadro dei malcontenti di popolazioni costrette a ricavare dai campi lo stretto necessario per vivere²⁴.

Ormai il fascismo negli anni Trenta aveva raggiunto una sorta di giubileo e l'associazionismo e le adesioni al partito erano tante da far pensare ad una ripresa di tutta l'economia, anche se a beneficiarne erano in pochi. C'è da dire, infatti, che le adesioni alle varie associazioni e allo stesso Partito Nazionale Fascista, erano in molti casi necessarie, al solo scopo di ottenere la "tessera del pane", come veniva chiamata la tutt'altro che convinta partecipazione agli ideali del regime²⁵. Per i disoccupati e i braccianti, la tessera era uno spiraglio per avere i mezzi di sussistenza e qualche speranza di lavoro, per integrarsi nella società. La situazione generale era quindi assai meno pacifica di come veniva descritta dalle autorità, dai Prefetti e dalle amministrazioni comunali.

I segnali di inquietudine, che sfociavano in episodi di carattere sovversivo e antifascista, venivano controllati in quanto spesso non avevano una

trama organizzativa, ma erano frutto solo di piccoli gruppi o singole personalità che venivano sistematicamente ammonite e il più delle volte arrestate. L'Abruzzo viveva quindi in questi anni di regime in un clima di attesa, soprattutto nei centri urbani più importanti. Attesa proficua per certi versi, almeno in riferimento a quanto è stato prodotto a livello architettonico.

Nel campo dell'edilizia pubblica, le operazioni che hanno portato alla nascita di numerosi edifici non ebbero carattere di organicità, tendendo più che altro a far conservare a Chieti il ruolo d'importante polo nel settore della cultura e dell'istruzione.

Non a caso gli interventi più rilevanti furono non solo l'OND e la GIL, ma soprattutto quelli volti alla creazione di nuove scuole ed alla sistemazione di quelle esistenti, nonché la realizzazione del Villaggio dello Studente e della Biblioteca Provinciale.

Analizzando più propriamente le vicende degli importanti edifici pubblici, emergono gli stessi riferimenti architettonici espressi dall'edilizia residenziale del periodo. Fino al 1933-'34 le costruzioni non aggiungono nulla ai canoni ottocenteschi: si tratta di opere maestose nell'insieme, improntate su uno spirito di classicità e romanità, con apparati decorativi ben studiati e spesso esuberanti, che consentono all'architetto di trarre ottimo partito per l'effetto della lavorazione della superficie e della cromia.

Emerge così inequivocabilmente come nell'edilizia a cavallo tra il secondo e il terzo decennio del 1900 il nuovo regime adottasse i progetti dello stato liberale, realizzandoli senza apportare modifiche. Di questo gruppo di edifici eclettici che ben si armonizzano con l'esistente fanno parte il progetto della Casa del Fascio, il palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, il palazzo della Camera di Commercio, la cappella Pio X e l'ala Pio XI del Seminario Pontificio Regionale, l'asilo "Principessa di Piemonte", l'Istitu-

to Industriale "Luigi Savoia".

La Casa del Fascio è stata progettata dalla "geniale mente creativa"²⁶ dell'ing. Giuseppe Florio di Chieti. L'ingegnere è stato per tutto il periodo a cavallo tra le due guerre, una figura professionale molto attiva nella sua città, capace di lasciare un segno inconfondibile grazie alle sue abili doti di progettista e strutturista. Inoltre, per circa 6 anni consecutivi, tra il 1927 e il 1933, ricoprì cariche importanti all'interno dell'Amministrazione Comunale della città. Nel 1927, infatti, fu assunto dal Podestà di Chieti come ingegnere straordinario dell'Ufficio Tecnico²⁷ per ricoprire poi, due anni dopo, l'incarico di Capo dello stesso Ufficio, fino a nomina di un nuovo ingegnere²⁸. Lo stesso incarico gli venne affidato nel 1932 con decorrenza di un anno²⁹, fino a quando nel 1934 fu costretto a rassegnare le dimissioni per incompatibilità con la libera professione, quanto mai produttiva e proficua³⁰.



G. Florio, progetto per la Casa del Fascio di Chieti: prospetto.

Il Palazzo del Littorio è un'opera emblematica del regime, capace di mettere in evidenza il rapporto tra politica e architettura che in questo periodo consente la realizzazione di opere eclatanti dal punto di vista della composizione e dell'impatto ambientale. Gli architetti e gli ingegneri in questo periodo sono stati alleati strategici del regime e per questo hanno avuto la possibilità di progettare e realizzare opere senza prestare troppa attenzione alla stratificazione storica dell'intorno urbano.

La Casa del Fascio di Chieti, progettata nel 1927, non fu costruita e l'unico documento che ne resta è il disegno del prospetto. A dire il vero, a distanza di nove anni dalla presentazione ufficiale del progetto, l'Amministrazione Comunale credeva ancora nell'effettiva realizzazione dell'opera, come attesta una deliberazione podestarile del 19 ottobre 1936 che fissava un contributo di due lire per abitante, ripartito in cinque annualità, per la "costruenda Casa del Fascio"³¹.

A causa della mancanza di planimetrie e disegni, l'ubicazione precisa risulta incerta, ma sappiamo con certezza che l'edificio doveva sorgere nella zona orientale, "di sotto alla Villa Comunale"³², quartiere simbolo delle espansioni "fasciste" ed avrebbe dovuto ospitare gli uffici delle varie associazioni e federazioni fasciste che poi hanno trovato posto per lo più in edifici già costruiti o adattati alle nuove esigenze.

Florio aveva previsto una grande massa di quattro piani, di 67 metri di fronte principale e 37 metri di fronte laterale, la cui architettura di stampo ottocentesco mostra indubbia l'affinità con il palazzo di Giustizia di Guglielmo Calderini a Roma, trionfale aberrazione monumentalistica del Regno Umbertino, che l'ingegnere ripropone con toni più pacati ma pur sempre appariscenti nel contesto chietino. La parte centrale è leggermente sporgente, occupata da tre archi, inquadrati da ordini classici, su quattro piani, mentre il resto del prospetto presenta aperture timpanate di gusto

cinquecentesco, con ai lati due corpi più bassi forati in cui si aprono i loggiati con colonne doriche nei primi due livelli.

L'edificio forse più monumentale tra tutti quelli realizzati in quegli anni è il palazzo delle Poste, progettato nel 1920 dall'ingegner Beniamino Angelozzi, che occupa un'area di mille metri quadrati tra il corso Marrucino e via Ravizza, su cui si impiantano tre piani e lo scantinato per un'altezza complessiva di 27 metri fuori terra³³. Il progetto prevedeva, tra l'altro, il risanamento igienico ed una trasformazione consistente di una porzione di centro storico, a ridosso dei templi romani: senza particolari valutazioni della reale fatiscenza edilizia, si provvide alla demolizione dei fabbricati esistenti nella zona, ritenuta unico rimedio adeguato, facendo registrare, anche in questa occasione, un'ulteriore perdita di un edificio religioso, la chiesa di S. Nicola, in origine ubicata tra l'Istituto S. Camillo De Lellis e l'area dell'attuale edificio postale³⁴.

In ragione di operazioni simili non potevano mancare i malcontenti della popolazione e soprattutto degli "sfrattati" che hanno assistito alla immobilità dei lavori per molti anni.

La mancanza di elaborati grafici rende impossibile il riscontro dell'opera realizzata con il progetto dell'ingegner Beniamino Angelozzi datato 1920³⁵. Ci vollero dieci anni per la realizzazione dell'importante palazzo³⁶ e ulteriori sei per il completamento dei lavori.

L'edificio realizzato e inaugurato dunque nel 1930 aveva al primo piano il salone delle adunanze, che si affaccia direttamente sulla balconata centrale, e gli uffici dell'amministrazione, mentre il secondo piano era occupato dalla sala delle macchine telegrafiche. Attualmente il palazzo ha la stessa destinazione funzionale: le uniche modifiche subite dall'edificio sono state necessarie per l'ottimizzazione degli spazi in ragione dell'ammodernamento dell'Ente.

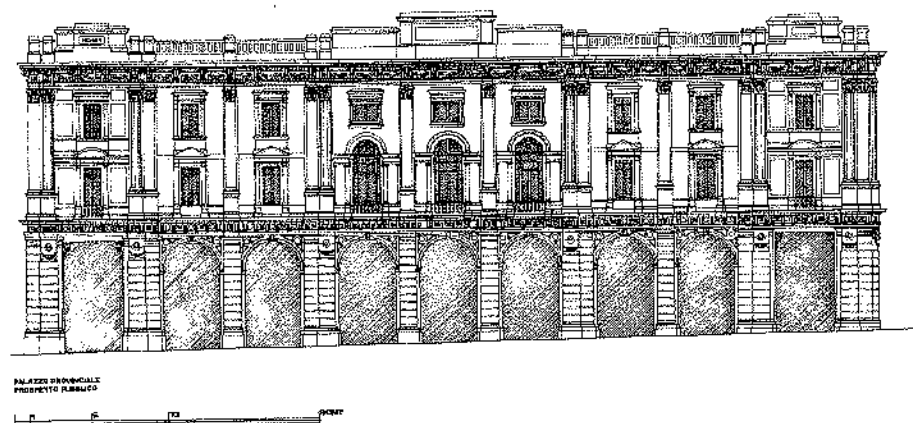


*Chieti, palazzo delle Poste e Telegrafi: veduta.
Pescara, palazzo delle Poste e Telegrafi: veduta.*

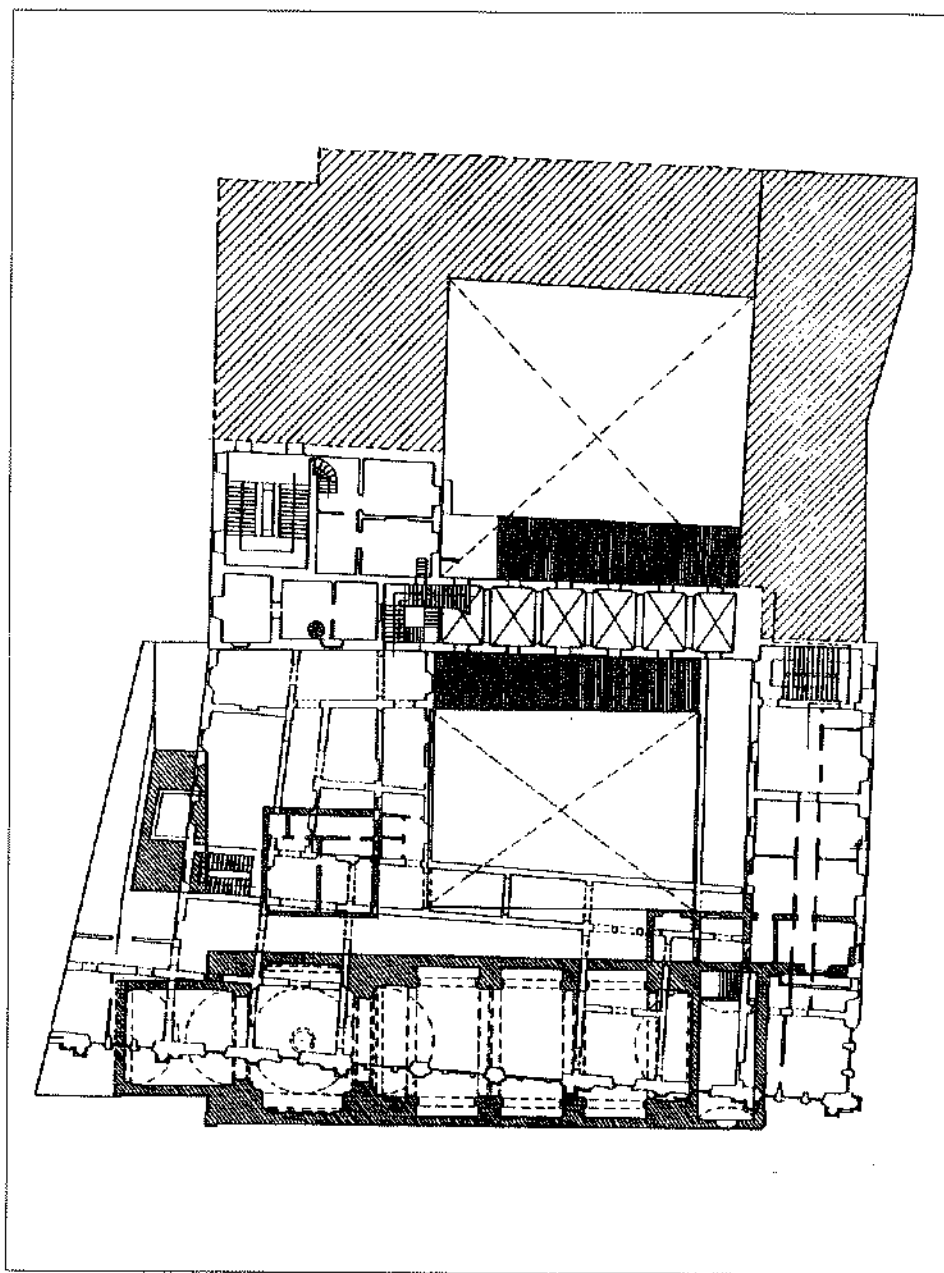


La mole imponente è ingentilita e movimentata sul prospetto principale dalla sola balconata centrale, sorretta da otto colonne doriche in travertino che definiscono la scalea d'ingresso all'atrio e alle due sale per il pubblico. L'utilizzo di strane paraste, pesanti cornicioni e insistenti cornici nelle aperture dei due livelli intermedi, non fa altro che richiamare tipi edilizi già codificati da secoli: un esempio di tale accademica monumentalità si trova infatti a Chieti nel palazzo Provinciale³⁷ il quale, inaugurato vent'anni prima, aveva provocato la sciagurata demolizione della chiesa di S. Domenico³⁸.

Tale tipo di architettura, che non è l'unica prodotta a Chieti di tal genere, non porta con sé nessuna innovazione e l'unica preoccupazione è quella di avvicinarsi il più possibile al linguaggio rinascimentale e quindi al ritorno ad uno stile classico. Questi forti richiami al classicismo di impronta romana sono una caratteristica di molte opere del regime, come dimostrano nella vicina Pescara il palazzo del Governo e il palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, ed a Roma il vasto panorama dei mastodontici Ministeri (della Marina, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Interno); edifici che per il loro preminente valore rappresentativo non potevano sottrarsi a tali richiami classici.



Chieti, palazzo della Provincia: prospetto stato attuale.



Chieti, ex complesso dei Domenicani ora Palazzo Provinciale: pianta fasi storiche.

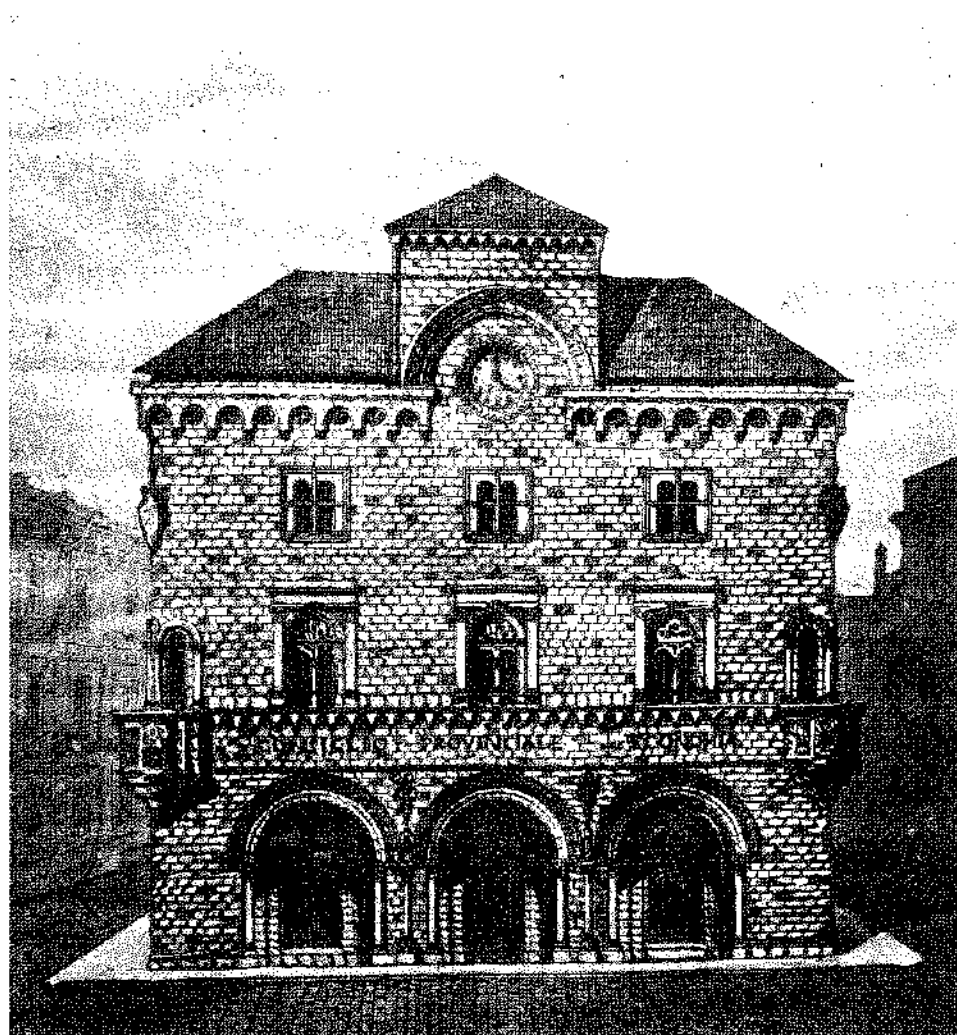
Nel palazzo dell'Economia Corporativa, attuale Camera di Commercio, l'edificio forse più discusso di tutta la produzione architettonica a Chieti, si trovano fianco a fianco due figure professionali che hanno segnato la storia della città in quegli anni: l'ing. Giuseppe Florio e l'arch. Camillo Guerra di Napoli, compagni di studi e collaboratori in diverse opere non solo in città. Il loro successo derivò non solo dalla indubbia abilità progettuale, ma anche dalla capacità che avevano di adattarsi alle varie esigenze della committenza, per lo più pubblica.

Il palazzo dell'Economia Corporativa fu progettato dall'arch. Camillo Guerra, affiancato nella direzione dei lavori e nella progettazione delle strutture dall'ing. Giuseppe Florio. Si tratta di un edificio con forti richiami al passato, e dunque di discutibile originalità, con caratteri tipici dell'architettura romanica e citazioni facilmente rintracciabili in territorio abruzzese.

Il prospetto principale volge sulla piazza G. B. Vico, sistemata proprio in quegli anni, con tre archi strombati che ricordano quelli della celebre abbazia di S. Clemente a Casauria³⁹. Il portico si pone in felice rapporto con il contesto: l'altezza degli archi, identica a quella del prospiciente palazzo Croce, crea una quinta uniforme che qualifica il corso Marrucino e la piazza⁴⁰. È evidente come questo aspetto non è stato ottenuto a caso ma frutto di una sapiente e corretta progettazione.

La costruzione, prevista già nel settembre 1925, provocò la demolizione delle case Rosica e Del Monaco, la sistemazione e allargamento del Corso Marrucino e la sistemazione definitiva della piazza Vico⁴¹. L'ubicazione fu studiata per sistemare il relativo tratto di Corso, sicuramente abbellito dall'inserimento di questa massa imponente e paradossalmente in sintonia con la Torre degli Scolopi e con la facciata della chiesa di S. Domenico.

I tre arconi, che si affacciano sulla piazza, sono separati dalle tre bifore al primo livello da un doppio coronamento ad archetti semplici con



C. Guerra, progetto per il palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia: prospetto.



Castiglione a Casauria, abbazia di San Clemente: veduta.

all'interno delle ceramiche allegoriche. Le bifore sono molto decorate, ricche di festoni e fregi riecheggianti le finestre quattrocentesche del palazzo dell'Annunziata a Sulmona, anch'esse molto celebri in tutta la regione⁴².

Sono immancabili, qui più che altrove, le decorazioni fasciste: aquile agli angoli esterni, tra il primo e il secondo piano, e fasci littori negli archi al porticato. Gli stessi elementi classici, quali colonne o capitelli, assumono qui la forma di fasci littori.

Anche la luminosità e il candore delle superfici, esaltati da una recente ripulitura, sono caratteristiche di un'architettura di regime, la quale, pur sempre eclettica, si voleva distinguere dal resto dell'edificato.

Nella parte alta centrale spicca anche una torretta con l'orologio, che ancora oggi è una delle emergenze più significative della città.

Ne "Il Nuovo Abruzzo" del 27 ottobre 1930, si legge:

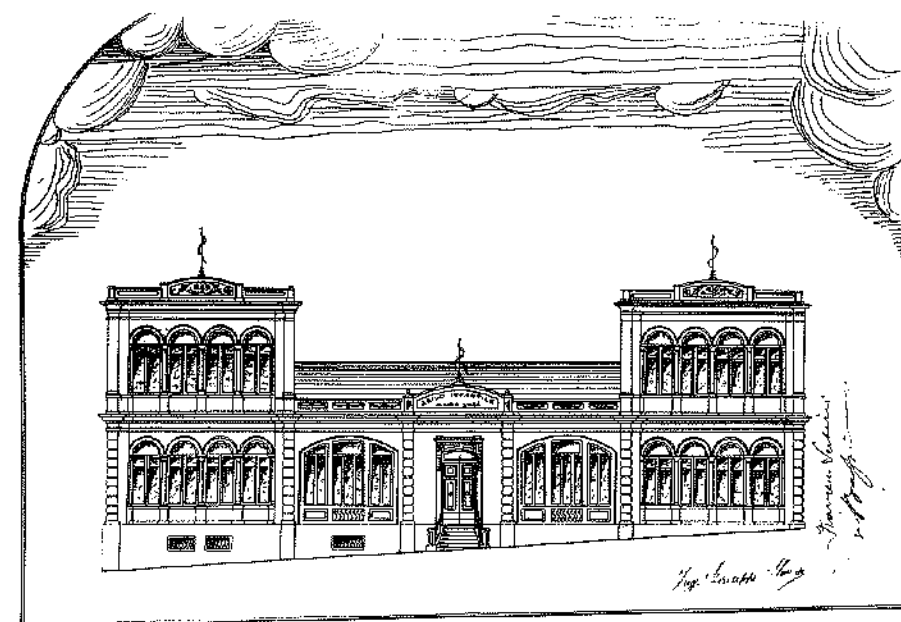
"[...] il palazzo, che costa complessivamente di un milione e duecentomila lire, a carico totale del Consiglio Provinciale dell'Economia, è stato costruito con fascistica rapidità dall'ottima Impresa locale De Cesare, sotto la direzione degli ingegneri Munoz e Florio.

I bozzetti, disegnati dall'architetto Guerra, sono stati riprodotti in forma intelligente dalla Ditta Desiderio, cui è stata affidata la decorazione interna dell'edificio"⁴³.

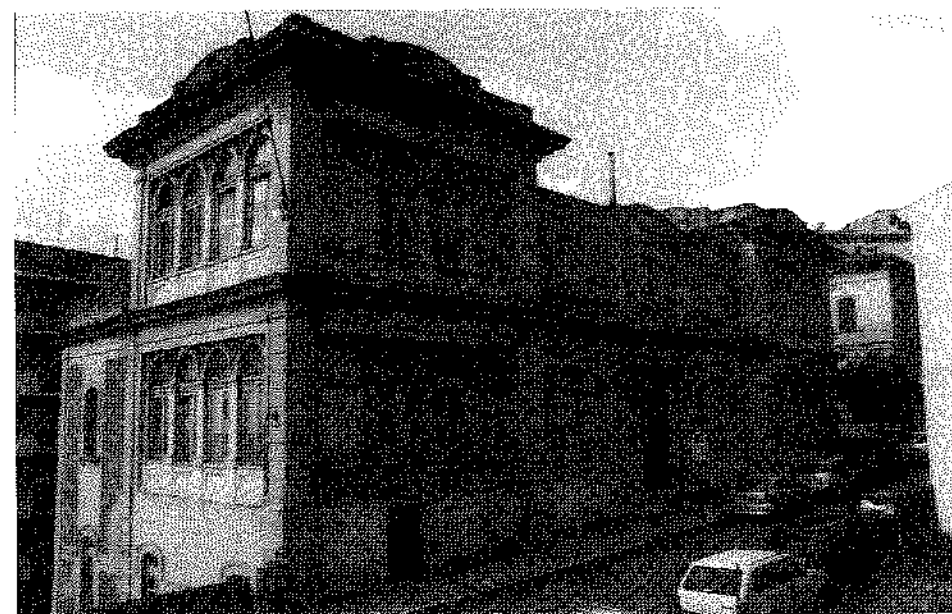
Un altro documento che conferma la partecipazione dell'ingegner Florio e il suo incarico di Direttore dei Lavori nella costruzione del palazzo della Camera di Commercio, è un foglio del 13 luglio 1931, di attestazione dell'Imposta complementare complessiva sul reddito per il compenso quale coadiutore dell'ingegner Carlo Munoz⁴⁴. Il reddito derivante da questo lavoro risulta di lire 42.000. La nomina di assistente nei lavori di costruzione del palazzo avvenne il 30 novembre 1927 e i lavori furono collaudati dall'ingegnere per un importo di lire 1.448.109⁴⁵.

Dello stesso anno è l'asilo infantile "Principessa di Piemonte", progettato dall'ing. Florio all'età di appena 28 anni. Il progetto, datato 23 gennaio 1930, fu approvato il giorno 27 dello stesso mese, per un importo di lire 620.000⁴⁶.

L'edificio ha lasciato un segno tangibile sul territorio ed ha modificato completamente l'assetto urbano della zona. L'asilo infantile si colloca infatti in via Orientale con il fronte principale sulla vecchia strada che congiunge il piazzale Trento e Trieste con la via di Porta Monacisca, dove sorge la chiesa di S. Maria Mater Domini. Il fronte opposto si affaccia sulla nuova via di Porta Monacisca, collegamento eseguito qualche anno prima



G. Florio, progetto per l'asilo d'infanzia "Principessa di Piemonte" a Chieti: prospetto.
Veduta dell'opera realizzata.



per congiungere la via appena denominata "Principessa di Piemonte", ed il viale Amendola. Quest'ultimo fronte è protetto da un muro di sostegno, che serve anche a limitare la zona adibita a giardino.

L'edificio dimostra tutto l'eclettismo dell'ingegnere: un'architettura tutta fatta di archi su semicolonne doriche; paraste bugnate che segnano e dividono il prospetto principale in cinque zone; coronamenti con decorazioni in pietra artificiale ad imitazione del travertino: il tutto armonizzato molto bene con i paramenti di mattoni rossi.

Nelle "Cronache di Chieti" sulla rivista "Il Nuovo Abruzzo" del 8 febbraio 1931, si legge:

"La costruzione dell'Asilo Infantile al rione orientale, è ormai fatto compiuto. È sorto il palazzo nella bellezza delle sue linee architettoniche, nella comodità e nell'igiene della sua posizione ridente e salubre. Dall'angustia dei vecchi e mal ridotti locali di via dei Crociferi, i bambini dovranno presto passare nella più grande casa d'Infanzia per vivere in più ampia libertà di aria e sole, e per sentire i benefici della istituzione, che di per sé sola costituisce un segno chiarissimo della civiltà di una città e di un popolo.

L'Onorevole Troilo, che per tutti volle affrontare la questione dell'asilo, ha rivolto un appello ai sottoscrittori del prestito pro-città di Chieti, per invitarli ad una totale o parziale rinuncia alle loro obbligazioni, perché queste siano destinate ad alimentare la benefica istituzione dell'asilo"⁴⁷.

Nel 1932 furono fatte delle variazioni e delle aggiunte al progetto iniziale⁴⁸. La modifica più rilevante fu la sostituzione della copertura a tetto con quella a terrazza, sia per ragioni estetiche, sia per motivi igienici. Il complesso richiama vagamente architetture esotiche e sbrigliate della

Secessione Viennese e di Joseph Hoffmann; questo eclettismo conferma ancora una volta la poca coerenza delle opere del periodo che si muovono indifferentemente tra copie, riferimenti classici ed immotivato modernismo.

Negli stessi anni l'ing. Florio, ormai già conosciuto in città, fu impegnato nella progettazione dei locali dell'Istituto Industriale "Luigi Savoia", tuttora esistente⁴⁹. La Scuola venne istituita e inaugurata il 3 novembre 1881 come Scuola d'Arte applicata all'industria e nel 1888 la Camera di Commercio di Chieti approvava il Regolamento per la istituzione di una Scuola officina per le arti fabbrili e meccaniche.

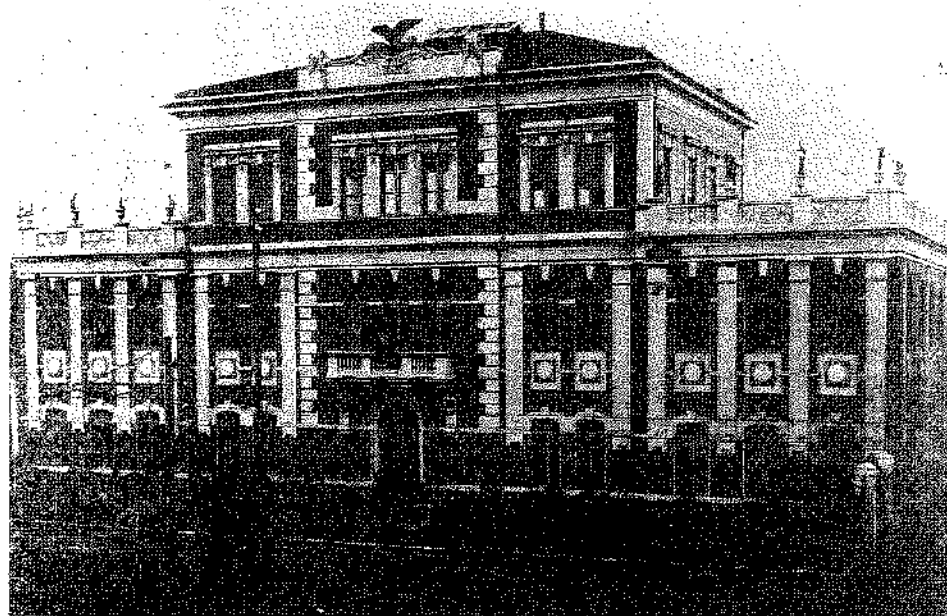
Solo nel 1915 la scuola fu classificata come Regia Scuola Industriale di secondo grado, con l'applicazione dei programmi e regolamenti ministeriali⁵⁰. L'insegnamento professionale e l'addestramento al lavoro manuale, prerogativa del governo fascista, coinvolsero la popolazione al punto da far risultare insufficienti i locali della scuola di importanza regionale.

Gli ingegneri Florio e Ripandelli progettaronò di ampliare il fabbricato originario con un ambiente di circa 700 mq. da adibirsi ad officine meccaniche. Il Consiglio d'Amministrazione, a tal fine, deliberò di contrarre un mutuo di lire 200.000 con la Cassa Depositi e Prestiti.

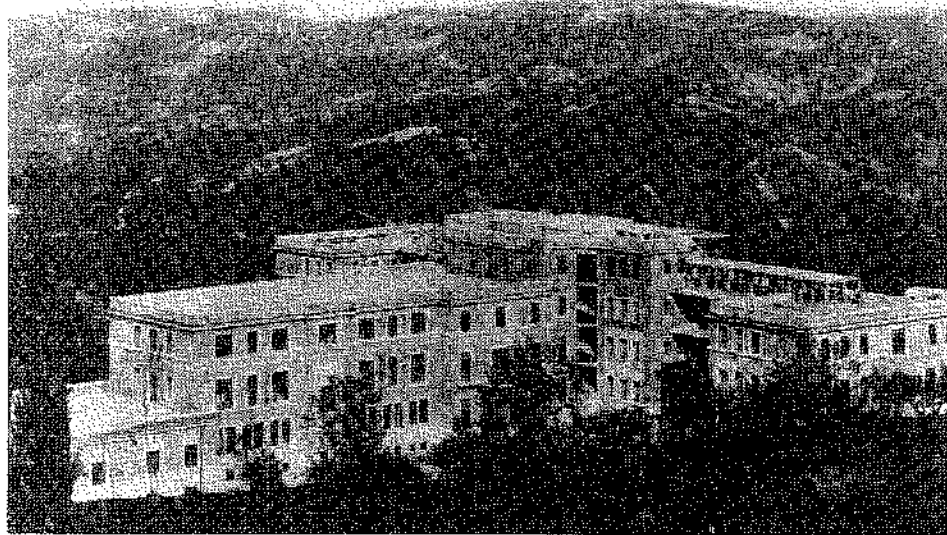
Il 28 ottobre 1929 fu inaugurata la nuova sede che ha il fronte principale su via Padre Alessandro Valignani⁵¹. Oggi, questo fronte è quasi totalmente nascosto dal deposito degli autobus cittadini, tanto che possiamo ammirarne il pregio architettonico solo dai disegni conservati e pubblicati.

La facciata del 1929 è di un eclettismo misurato con apparati decorativi di discreto rilievo architettonico, mentre il corpo centrale è scompartito in tre fasce separate da lesene di stampo manierista, che non arrivano fino a terra, ma si interrompono all'altezza dell'imposta dell'arco del portone principale.

I primi due piani presentano un ritmo ben definito, rafforzato da doppie



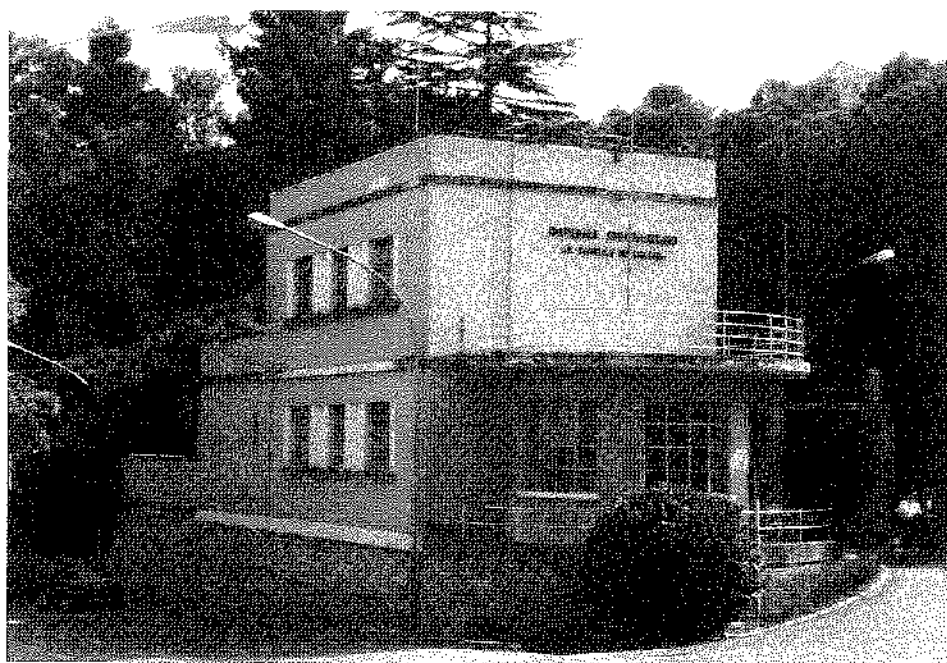
Chieti, Istituto Industriale "L. Savoia": prospetto (foto d'epoca).
Chieti, complesso sanatoriale "S. Camillo de Lellis": veduta (foto d'epoca).



separazioni verticali dove questo cambia. Le aperture a piano terra sono collegate tra loro a livello d'imposta dell'arco ribassato; sopra e sotto enormi quadrati fungono da base per i finestrone del primo piano, che permettono anche una illuminazione notevole dei nuovi locali. I due corpi laterali si interrompono al primo livello e fungono da balconi, utili per attività ricreative; il corpo centrale è sormontato da uno stemma raffigurante un'aquila, simbolo dell'Impero fascista, elemento decorativo presente in più opere del periodo.

Un altro grande complesso architettonico nato nei primi anni Trenta è l'Ospedale Sanatoriale S. Camillo De Lellis, sorto sulle pendici orientali del colle teatino. Il "Nuovo Abruzzo" del 24 agosto 1930 fa cenno all'acquisto di terreni per la costruzione di un grandioso ospedale e sanatorio provinciale. L'edificio è impostato su una forma planimetrica a "T", forse presa in prestito da manuali di progettazione architettonica molto diffusi in quel periodo, i quali fornivano tipi planimetrici a seconda delle destinazioni del complesso. L'opera si avvicina molto di più alle grandi strutture pubbliche e ricettive realizzate anche fuori dell'Abruzzo e normalizzate nel regime fascista. Questa sobria classicità, che si legge nella simmetria delle singole fronti, caratterizzati da file regolari di aperture, e nell'utilizzo corretto e armonico di cornicioni, sporgenze e riquadri, rientra nelle ambizioni di ordine, semplicità e rappresentatività dell'architettura fascista. Si distacca dal complesso il piccolo fabbricato posto all'ingresso, il quale, con il suo fronte curvo, riecheggia alcuni villini del periodo in Italia o strutture ricettive tipo colonie marine. Nonostante le poche notizie a riguardo, è certa la partecipazione di Florio nella direzione dei lavori il cui importo era pari a lire 6.000.000, come attestato da un certificato dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale datato 11 agosto 1934.

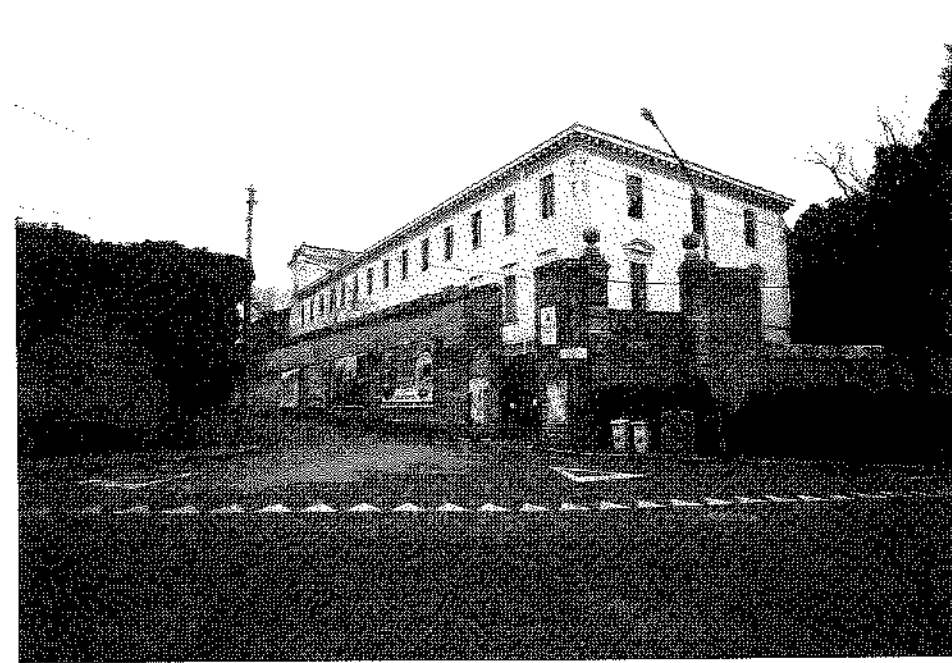
All'interno di questo vasto panorama di opere pubbliche si inseriscono anche un edificio religioso e un complesso di studi all'interno del Se-



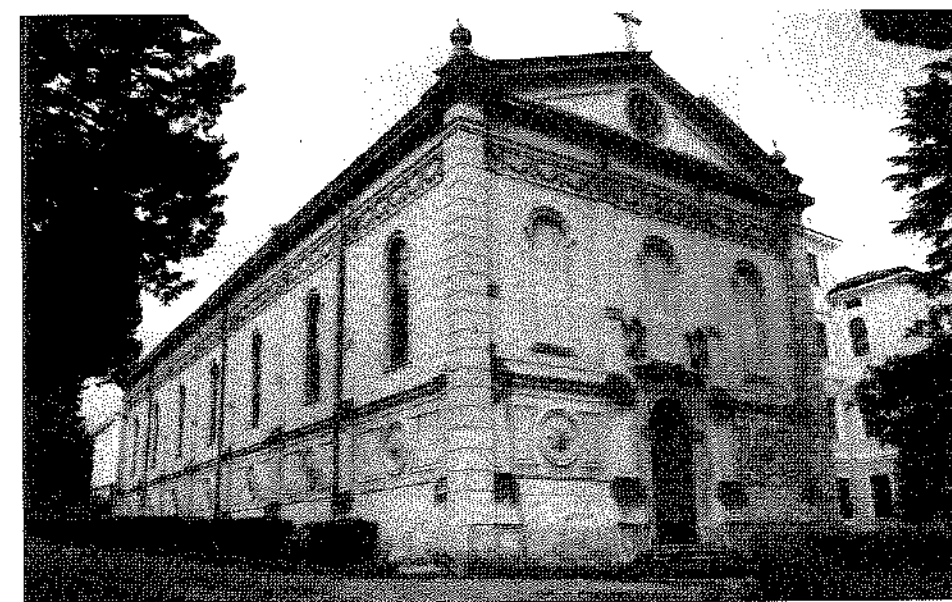
Chieti, palazzina d'ingresso al complesso sanatoriale "S. Camillo de Lellis": veduta.

minario Regionale: la piccola chiesa intitolata a Pio X e l'ala Pio XI. Tutt'e due le opere, le cui costruzioni risalgono al 1931, ad opera dell'ingegner Giuseppe Momo, furono inaugurate ufficialmente il 20 aprile 1933. L'importante centro religioso, ampliato in ragione della riforma degli studi attuata dal Pontefice nel 1931, ricevette dunque il suo necessario completamento.

I due volumi non sono in disaccordo col resto della costruzione e soprattutto l'ala Pio XI mantiene l'architettura dell'edificio precedente cui si accosta sul lato corto. La chiesa, ampliata e arricchita soprattutto internamente, rifiuta l'ideale classico, nonostante dimostri un'armonia felicemente equilibrata nella facciata: questa è divisa in tre parti da paraste composite che partono dalla chiave dell'arco del portale centrale; soluzione insolita che può essere ottenuta solamente con l'uso non canonico dell'ordine classico, ossia



*Chieti, Seminario Regionale, ala "Pio XI": veduta.
Cappella "Pio X": veduta.*



realizzando basi molto alte che arrivano fino all'altezza dell'arco centrale d'ingresso. Questa caratteristica testimonia ancora una volta l'autonomia rispetto ad un linguaggio codificato.

GLI ANNI '30. IL RAZIONALISMO A CHIETI

Intorno agli anni '33-'34 l'architettura di Chieti giunse ad una svolta: non più edifici eclettici ma opere dichiaratamente moderne, capaci di rivaleggiare con quelle delle grandi città italiane.

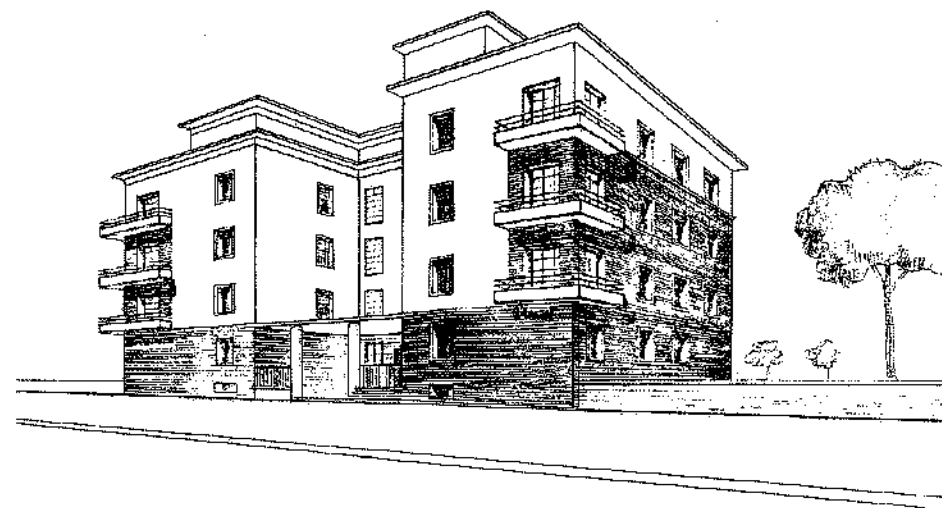
L'esigenza di rinnovamento venne recepita e accolta dagli enti preposti alla costruzione di alloggi e dai progettisti, pronti a proporre soluzioni prettamente moderne. Le figure professionali sostanzialmente non cambiarono, in quanto i protagonisti di questo periodo erano pressoché gli stessi degli anni precedenti. Cambiò però il modo di intendere la città, sia dal punto di vista urbanistico, sia da quello più propriamente architettonico.

Edifici residenziali

L'edilizia residenziale nella Chieti del ventennio fascista è stata regolata ed assistita da diversi enti statali o provinciali, i quali hanno agito in base ai crescenti bisogni sociali della popolazione in notevole aumento in quegli anni. Lo scopo primario da raggiungere era non solo quello di procurare alloggi alle varie categorie di lavoratori, ma anche quello di risanare igienicamente il centro cittadino sempre più affollato e caotico. Questa è anche la ragione degli "sventramenti" che subirono il corso Marrucino e l'area templare, anche se al posto delle "casupole" che rendevano questi luoghi malsani, furono inseriti edifici pubblici mastodontici: il tutto in contraddizione delle direttive iniziali dell'Amministrazione, la quale mirava di

più al recupero ed all'aumento di vani abitabili da destinare ai più bisognosi⁵². Gli enti predisposti alla creazione di alloggi economici ebbero comunque la possibilità di costruire importanti edifici nella città, definendo vagamente anche una linea direttiva comune.

L'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato (INCIS)⁵³, non tradì a Chieti i suoi indirizzi progettuali, basati su scelte architettoniche le quali, nel rispetto delle ragioni di economia e funzionalità, facevano affidamento sull'utilizzo di materiali di alta qualità e di valide tecniche costruttive. L'Istituto, costituito con il Regio Decreto n. 1944 dell'anno 1924, allo scopo di realizzare abitazioni confortevoli da dare in affitto alla classe impiegatizia statale, concentra i suoi sforzi in città dove maggiore era la crisi di abitazioni, ispirandosi necessariamente alle tradizioni e all'ambiente storico-artistico locale.



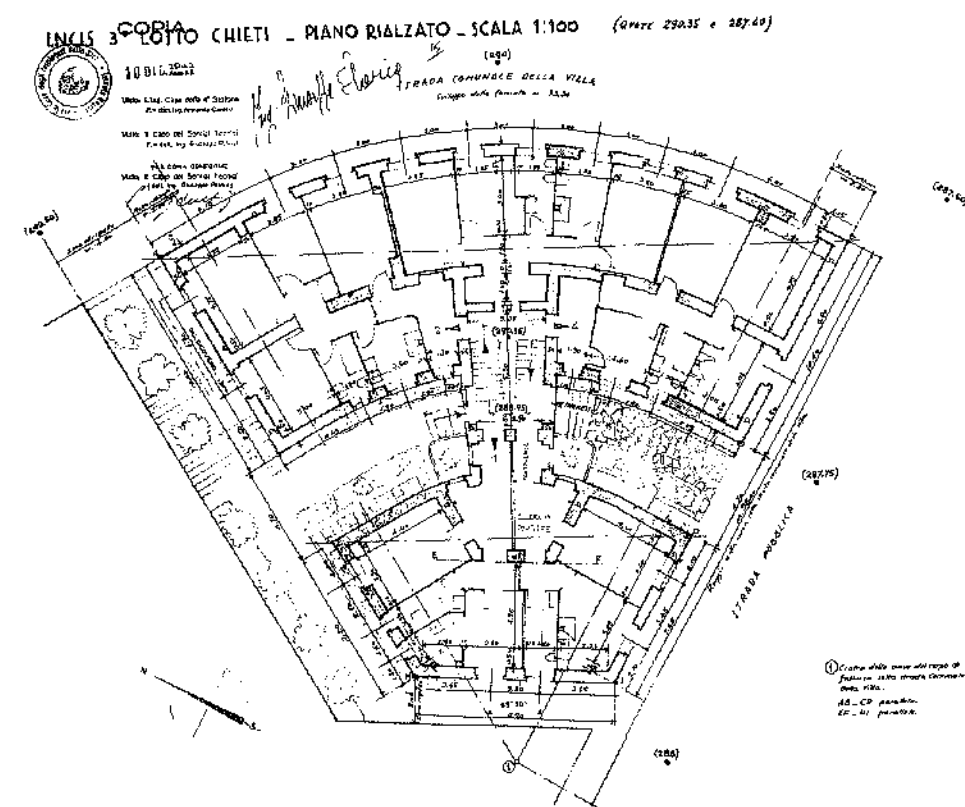
G. Florio, progetto per l'edificio INCIS a Chieti in via Valignani: prospettiva.

Le direttive dell'Istituto in merito alle scelte architettoniche sono perfettamente applicate nei due edifici principali a Chieti, progettati dall'ingegner Florio. Il primo di questi, realizzato nel 1937, è il palazzo denominato "Novecento", forse per il suo vago richiamo ad un tipo architettonico simmetrico, ben proporzionato e classicheggiante. L'edificio è concepito come un blocco di forma trapezoidale, con un vuoto centrale sul lato di via Padre Alessandro Valignani: ha quattro piani fuori terra e due piani "seminterrati" che hanno affacci sul lato nord, dove il livello stradale è a quota inferiore ⁵⁴. La pianta dell'edificio è abbastanza regolare: tre alloggi di taglio diverso per piano sono serviti da una scalinata a due rampe, posta proprio al centro del blocco parallelepipedo. A dispetto della pianta, non perfettamente rettangolare, i prospetti principali sono simmetrici. La facciata principale presenta due corpi laterali raccordati al piano terra da una sottile lastra in cemento armato sorretta da due esili pilastri. I balconi angolari spezzano la monotonia delle aperture rettangolari e nello stesso tempo segnano il cambio di rivestimento murario.

Va notata inoltre l'estrema cura nella disposizione delle bucatore ed il corretto rapporto tra i pieni e i vuoti. Il fronte superiore è caratterizzato dalla presenza di un blocco centrale sporgente, definito da balconi che si ripetono per tre piani.

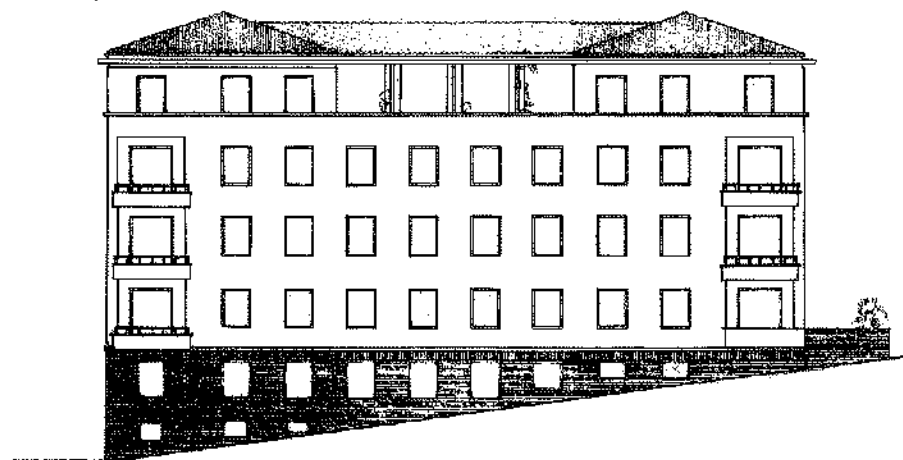
Le novità e le qualità compositive dell'opera si riscontrano nel calibrato uso dei volumi e nell'alternanza dei rivestimenti murari: l'utilizzo del mattone rosso nel palazzo, moderatamente moderno, si armonizza bene con le superfici semplicemente intonacate o lasciate a cemento faccia-vista. Il dialogo tra i due rivestimenti costituisce anche una sorta di costante linguistica di gran parte dell'architettura moderna italiana, ed inoltre il gioco sapiente e calibrato dei volumi e dei materiali riconduce l'edificio ad altri brillanti esempi coevi.

L'altro grande palazzo costruito dall'INCIS è quello sito all'incrocio tra l'attuale viale Europa e via Filandro Quarantotti, il cui progetto, redatto dall'ing. Giuseppe Florio, approvato il 10 dicembre 1941 e conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Chieti, rivela ancora come l'ingegnere conoscesse a pieno gli svolgimenti dell'architettura razionalista italiana del periodo ⁵⁵.

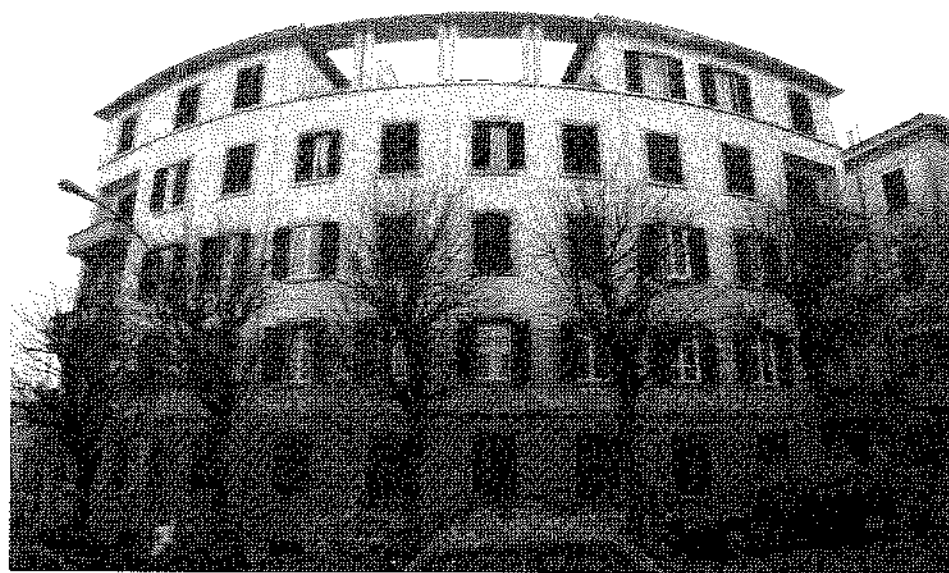


G. Florio, progetto per l'edificio INCIS a Chieti in viale Europa-via Quarantotti: pianta piano rialzato.

G. Florio



*G. Florio, progetto per l'edificio INCIS a Chieti in viale Europa: prospetto.
Veduta attuale.*



Il costo complessivo dell'opera, compresi tutti gli impianti speciali, fu stimato dal progettista in L. 1.500.000. L'edificio ha una forma planimetrica interessante e insolita: un blocco con pianta ad arco di cerchio la cui ampiezza è di 60 gradi; gli ambienti sono suddivisi da tramezzature radiali ed hanno i muri portanti a formare altri archi di cerchio ⁵⁶.

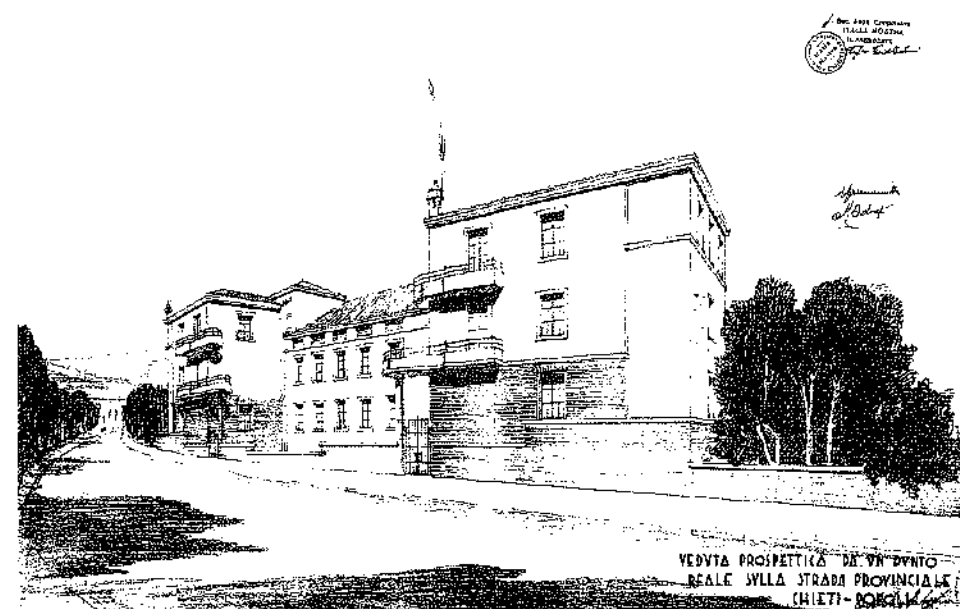
L'edificio, che ospita 19 appartamenti più quello del portiere, si sviluppa su sei piani compreso il "seminterrato", per un'altezza complessiva di 18 metri nella parte più alta. Il progettista, nonostante la conformazione del lotto, riuscì a sfruttare al meglio lo spazio, adottando il sistema dei piani sfalsati, visibile dal prospetto corto che si affaccia su via Quarantotti, in modo da avere due corpi di fabbrica serviti da un'unica scalinata che permettesse l'accesso a cinque appartamenti per piano. Il piano seminterrato, ora adibito a cantine per gli appartamenti, fu inizialmente pensato come ricovero antiaereo; inoltre il primo, secondo e terzo piano sono occupati da cinque appartamenti ciascuno, mentre la sopraelevazione ha solo due appartamenti e due grandi terrazze visibili dall'esterno.

Molto interessanti sono i prospetti: quello curvo che si affaccia su viale Europa è simmetrico, nonostante la strada abbia una pendenza del cinque per cento che l'ingegnere sfrutta ritagliando aperture nel basamento. L'ultimo livello presenta una lastra centrale, sorretta da coppie di pilastri che slanciano il prospetto, in contrapposizione con le rientranze laterali in cui sono ricavati i balconcini dei tre livelli intermedi. Il prospetto breve su via Quarantotti presenta invece, in corrispondenza dell'ingresso principale, una rientranza centrale a tutta altezza. L'edificio è realizzato con murature di elevazione in mattoni pieni allettati con malta idraulica e le uniche opere in cemento armato sono i solai, di tipo misto, le scale e le solette dei balconi. La parte basamentale, prevista nel progetto in mattoni faccia-vista, fu invece realizzata con una finitura ad intonaco di cemento.

Non è solo l'INCIS a costruire abitazioni e residenze collettive, in quanto diverse furono le cooperative e società edilizie che acquistarono dal Comune a prezzi vantaggiosi aree inedificate per costruire alloggi, come nel caso della Società Anonima Cooperativa "Italia Nostra" fra invalidi e mutilati di guerra. L'Associazione Nazionale, con sede centrale a Milano, era stata costituita il 29 aprile 1917 con lo stesso scopo delle altre: quello della costruzione di alloggi per i ceti meno abbienti, da vendere a privati o da gestire direttamente tramite contratti di locazione. A Chieti, dove esisteva la sede della sezione provinciale, l'ente partecipò attivamente all'assegnazione di lotti edificabili nel rione orientale della città, acquistando un'area tra la via per Popoli e la via XXIII Ottobre, l'attuale via Amendola. La conformazione del lotto suggerì al progettista l'interessante soluzione progettuale.

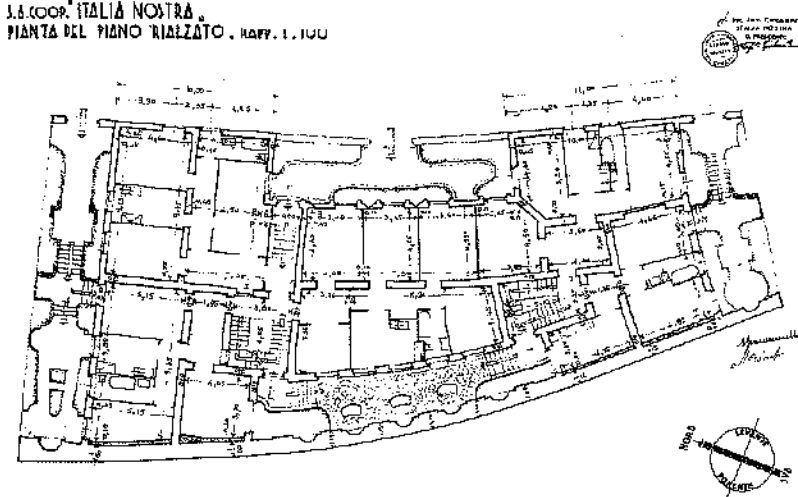
Il progetto della palazzina "Italia Nostra" redatto dall'ing. Pietro Patrignani, fu approvato nel luglio 1934 e si articola in due corpi laterali rettangolari uniti da un volume centrale più basso e leggermente rientrante su ambedue i lati, con il lato lungo parallelo alla strada⁵⁷. Così come in altri casi, alla irregolarità della pianta si contrappongono i prospetti che cercano a tutti i costi la simmetria, la regolarità, l'alternanza armonica di pieni e vuoti e dei materiali. La composizione equilibrata si fa però innovativa grazie all'uso, piuttosto timido in realtà, dell'angolo dinamico, presente in questo caso solo sui balconi angolari dei prospetti lunghi. A questo esempio si possono accostare due edifici dell'INCIS costruiti a Latina, somiglianti nei balconi curvi, nei pilastri d'ingresso e nello slittamento delle masse.

Questo tipo di edilizia, rivolto necessariamente ad un ceto medio, non era però adeguato a risolvere i problemi di carenza di alloggi e crisi di abitazioni. Oltre alla creazione delle varie cooperative edilizie, nate agli inizi degli anni Venti, l'Amministrazione Comunale, raccogliendo il pro-



P. Patrignani, progetto per la palazzina "Italia Nostra" a Chieti in via della Liberazione: prospettiva e pianta piano rialzato.

S.S. COOP. ITALIA NOSTRA
PIANTA DEL PIANO RIALZATO, RAPP. 1:100



ESISTE UNO SPACCO DI MURO IN SOSTENIMENTO
BASTANTE ANCHE IN L'ESTERNO

posito formulato dalla locale Cassa di Risparmio, costituì nel 1926 un ente autonomo per la costruzione di case economiche e popolari.

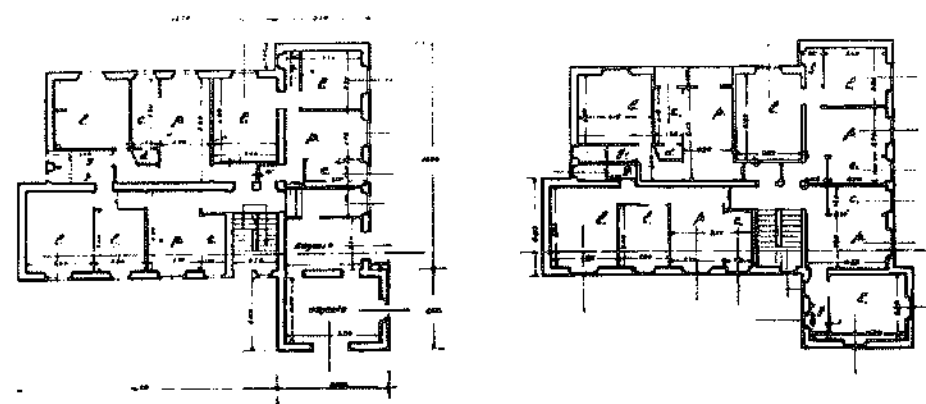
Nella deliberazione del Consiglio Comunale del 12 gennaio 1926⁵⁸, venne emanato lo statuto del nuovo ente, al quale furono concesse delle facilitazioni economiche per l'acquisto delle aree e per la realizzazione di case a buon mercato, da cedere in affitto o in proprietà.

I primi edifici costruiti a Chieti dall'IFACP furono quelli del gruppo denominato "Maranca", quattro palazzine di quattro piani ubicate nei pressi della stazione ferroviaria, iniziate ad edificare nel 1939, proprio di fronte al grande complesso dell'Azienda Tabacchi Italia realizzato solo due anni prima a testimonianza del fervore edilizio dello Scalo.

I quattro edifici sono stati disposti dal progettista, l'ing. Francesco La Rovere, negli angoli di un lotto pressoché quadrato, quasi a voler racchiudere nell'insieme una corte centrale, ed i corpi di fabbrica si presentano sostanzialmente quali blocchi parallelepipedi con sporgenze, rientranze e leggeri scatti in avanti di volumi, segnati sul prospetto da aperture centrali a guisa di torrette. Solo l'edificio C si sviluppa secondo una logica diversa in tre volumi incastrati tra loro. Al piano terra, là dove i volumi fuoriescono maggiormente, sono ricavati dei piccoli locali commerciali di 15-25 mq. circa, ed una scalinata centrale a due rampe serve appartamenti di circa 60-70 mq. Ad una soddisfacente composizione volumetrica d'insieme, purtroppo non corrisponde una altrettanto corretta sistemazione interna degli alloggi. Manca quasi sempre la divisione tra la zona giorno e la zona notte, i bagni sono molto piccoli e in taluni casi non superano i 90 cm. di larghezza. In linea con gli stilemi razionalisti, le facciate sono semplici e moderne, senza nessuna evidente divisione tra i livelli.

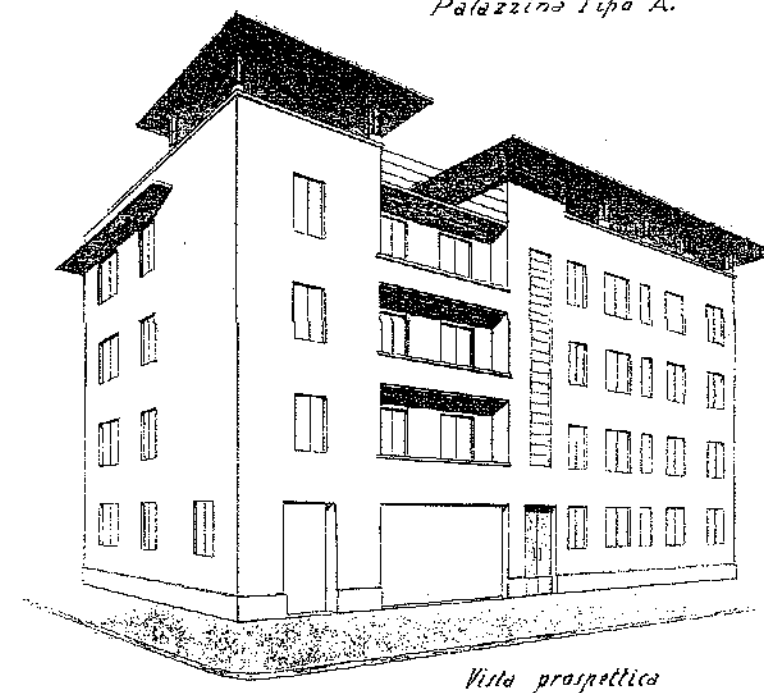
Nei disegni sono evidenti alcuni elementi non riscontrabili negli

- Palazzina Tipo B - con abitazioni e negozi -



F. La Rovere, progetto per le palazzine "Maranca" a Chieti Scalo in via Colonna: piante e prospettiva.

Palazzina Tipo A.



Vista prospettica

edifici realizzati, quali le lastre sottili e piane sulla sommità delle palazzine; un buon artificio per vincere l'inerzia scatolare di volumi in cui prevale il pieno sul vuoto. L'interpretazione razionalista e l'insegnamento di Giuseppe Terragni hanno consentito, almeno sulla carta, in questo ed in altri casi, il superamento della magniloquenza "imperiale".

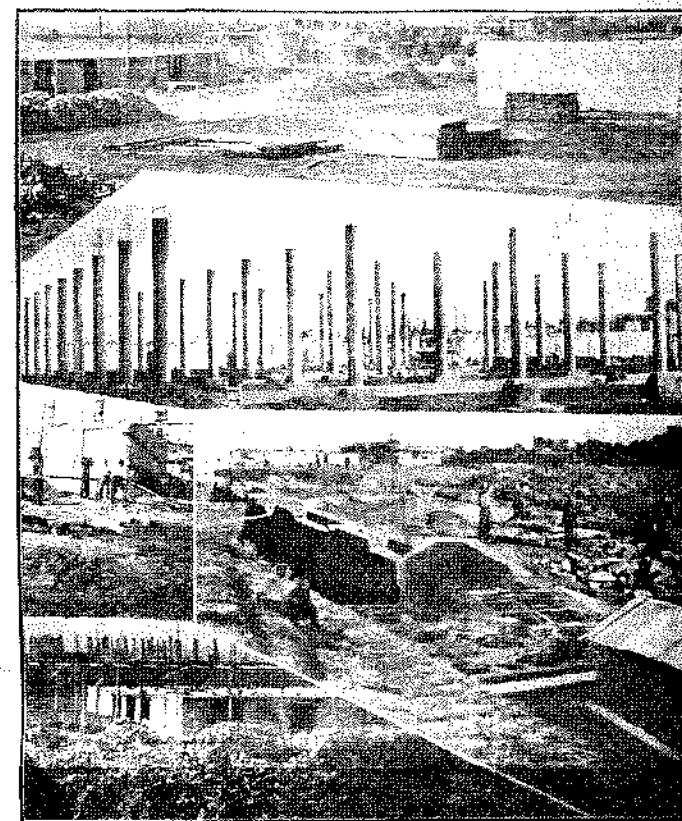
In generale nel giro di quattro anni, tra il 1938 e il 1942, solo nella città di Chieti furono costruiti ben 158 alloggi, per un totale complessivo di 727 vani legali, mentre nell'intera provincia gli alloggi costruiti dallo IFACP furono 206 per un totale di vani di 937: tali dati lasciano dedurre che il 77% di abitazioni furono edificate nel solo capoluogo.

A livello internazionale erano anche gli anni delle grandi sperimentazioni: le immagini delle *Siedlungen* tedesche erano note anche in provincia, e le scelte di contenimento della spesa da parte degli Istituti preposti a tali costruzioni non potevano che sposare tali indicazioni progettuali a favore di un linguaggio funzionale alla riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione.

La politica di contenimento della spesa e della riduzione dei tempi di costruzione non consentirono di ottenere abitazioni di un certo rilievo architettonico, anche se ancora oggi sono un esempio corretto di urbanizzazione estensiva rivolta a ceti bassi. Tale modello di "città orizzontale" era adeguato a rappresentare il populismo del regime fascista, ed i primi quartieri popolari di Chieti si adeguarono a tali direttive.

Dopo le palazzine "Maranca", il secondo complesso costruito dall'IFACP, successivo di soli due anni, è il Villaggio CELDIT (Cellulosa d'Italia) a Chieti Scalo, nato per accogliere gli operai della nascente fabbrica con lo scopo preciso di dotare la zona di un proprio *habitat* in cui poter vivere e lavorare. Ubicato sulla Statale Tiburtina, il Villaggio, progettato nel 1938, venne eseguito nell'arco di tempo compreso tra il 1939 e il 1942. Il progetto, redatto dall'ingegner Zeni della stessa società romana, prevedeva un impianto viario

regolare, costituito da una struttura urbanistica geometrica con vie diritte, incroci ad angolo retto, case di due alloggi inframmezzate da giardini-orti. Si trattava però di un progetto di massima, utile per poter varare il finanziamento presso la Confederazione degli industriali e per fornire gli adeguati indirizzi progettuali all'IFACP di Chieti.

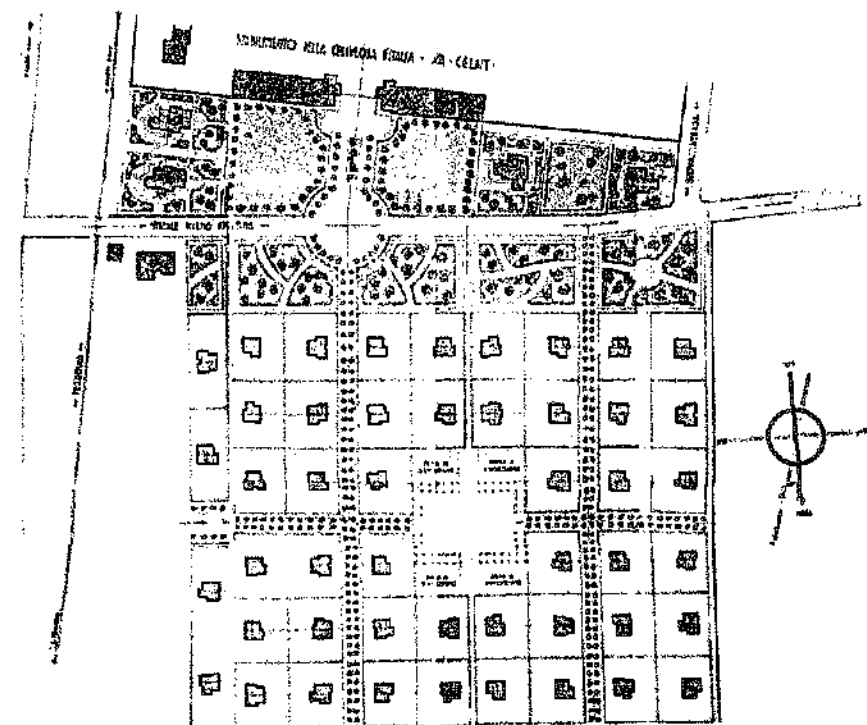


CELLULOSA D'ITALIA

*Manifesto illustrativo della Cellulosa d'Italia:
fasi costruttive dello stabilimento di Chieti Scalo.*

Gli esecutivi delle case, redatti dall'ingegner Francesco La Rovere di Chieti, adottarono gli stessi criteri costruttivi del progetto di massima, con alcune varianti quali la diversa ubicazione e sistemazione planimetrica, nonché l'inserimento della copertura a tetto in alcune "casette"⁵⁹, previste prima con copertura piana. Nel villaggio, costituito da 48 case per complessivi 96 alloggi e 454 vani, più della metà degli edifici sono stati demoliti per far posto ad altri edifici popolari di ben altra volumetria; le poche case rimaste sono costituite da due appartamenti disposti su due piani collegati da una scala esterna ed ognuno con uno spazio recintato adibito a giardino privato.

Non molto lontano dagli alloggi "Maranca" dello IFACP, sulla medesima strada che collega Chieti alta con la stazione di Chieti Scalo, nacque nel 1939, su progetto approvato nel febbraio 1938, un palazzo a carattere popolare in linea con la versione "periferica" degli stilemi razionalisti ormai in voga. È il palazzo della Società Anonima Cooperativa "Pro-Chieti", la stessa che aveva realizzato qualche anno prima l'asilo infantile "Principessa di Piemonte". Il nuovo edificio, che prende il nome dalla cooperativa stessa, fu progettato dall'ing. Giuseppe Florio, sempre più protagonista indiscusso del panorama architettonico chietino. La Società venne poi del tutto surclassata dall'Istituto per le Case Popolari, che nel corso degli anni ha inglobato gli altri Istituti e le varie Cooperative preposte al fine di incentivare la costruzione di edilizia economica. L'edificio, di pianta pressoché rettangolare, ha il corpo centrale che si affaccia sulla via Colonna lievemente sporgente e di un piano più alto dei corpi laterali. Il piano terra era totalmente adibito ad uffici della stessa Cooperativa, ad uffici del Fascio e ad attività ricreative e culturali, mentre la parte centrale retrostante era occupata da una piccola sala cinematografica di 240 posti a sedere, dotata di tutto il necessario: entrate e uscite differenziate, uscite di sicurezza, bagni e cabina



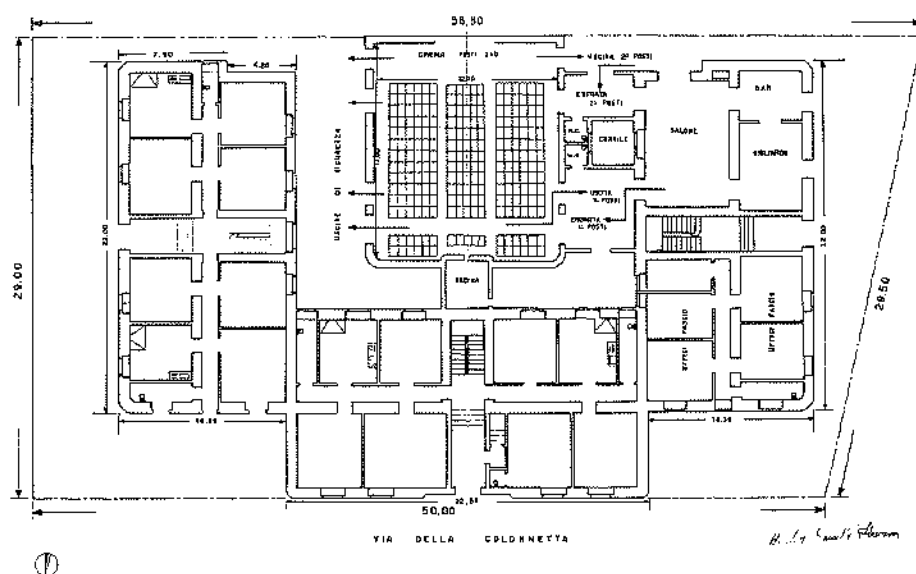
Ing. Zeni, progetto del complesso abitativo "Villaggio Celdit" a Chieti Scalo in via Tiburtina.

di proiezione, ma la sala, dalle dimensioni di metri 12x13,60, è stata totalmente ricostruita ed è oggi occupata da uffici e studi privati.

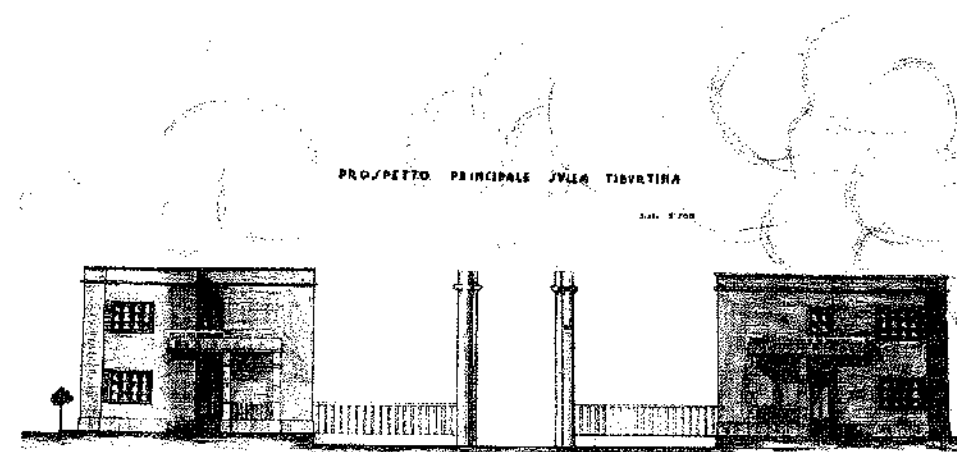
Il prospetto principale, perfettamente simmetrico, presenta delle grandi fasce verticali e orizzontali in pietra. Queste ultime, alte quanto i balconi dei primi tre livelli, si interrompono nella parte centrale che rientra leggermente rispetto al resto⁶⁰. Da quanto esposto emerge chiaramente come proprio la zona "bassa" della città, meno condizionata dalle preesistenze, si prestasse maggiormente ad accogliere interventi dichiaratamente moderni ed in linea con i canoni ed i principi dell'architettura razionalista italiana.



*G. Florio, progetto per il palazzo "Pro-Chieti"
a Chieti Scalo in via Colonna: prospetto e pianta piano terra.*



Un interessante esempio dove si evidenzia il connubio tra simbologia fascista e funzionalismo razionalista è il progetto per due villini sulla via Tiburtina, poco distanti dal Villaggio CELDIT. È questo un intervento di edilizia privata che dimostra di accogliere i temi principali della nuova architettura. L'intervento consiste in due piccole abitazioni a due piani, separate da un ingresso con due fasci littori stilizzati della stessa altezza dei due edifici, i cui prospetti, perfettamente simmetrici, sono caratterizzati da un balcone sorretto da due pilastri e dal tetto a terrazza⁶¹. Degli edifici non resta che il corpo di fabbrica destro, leggermente modificato rispetto al progetto originario. Il progetto è del 1941, quando ormai il fascismo aveva perso il consenso totale e questa potrebbe essere una delle ragioni, forse la principale, per cui il progetto non fu portato a termine nella sua interezza.

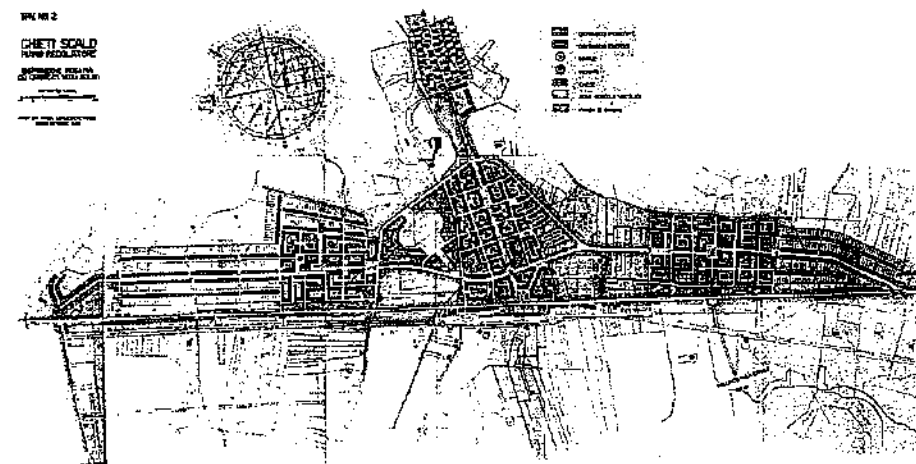


*Chieti Scalo, progetto per palazzine di civile abitazione con capannoni industriali
in via Tiburtina: prospetto.*

Il Piano Regolatore di Concezio Petrucci.

Lo sviluppo della città "bassa" negli anni '30 fu rapido, sebbene mancasse ancora un efficace piano urbanistico da adottare per soddisfare le necessità pubbliche e private. Il Piano Regolatore predisposto dall'Ufficio Tecnico del Comune nel 1925 aveva avuto effettiva attuazione, mentre il Piano Regolatore e di Ampliamento per la città "bassa", redatto nel 1927 dagli ingegneri Umberto Taralli, Giuseppe Barra-Caracciolo e Giuseppe Valeriani, non era stato neppure approvato⁶². Il Comune di Chieti con Delibera podestarile del 5 giugno 1937 affidò quindi al prof. arch. Concezio Petrucci l'incarico di redigere il Piano Regolatore e di Ampliamento della città⁶³. Al progettista fu chiesto in effetti un progetto di massima che però contenesse tutti gli elementi necessari ad individuare e dettagliare i criteri e le soluzioni sia per la città consolidata che per l'ampliamento, che Petrucci interpretò proponendo una soluzione all'avanguardia, basata sulle nuove teorie urbanistiche. La mancata approvazione prefettizia costrinse però l'Amministrazione Comunale a ripiegare verso un programma più modesto, limitando l'operato dell'architetto alla sola zona dello Scalo⁶⁴. Il progetto di massima del Piano Regolatore di Ampliamento del Capoluogo di Chieti venne quindi approvato il 25 novembre 1939, per un importo di spesa pari a 14.770.100 lire⁶⁵.

L'obiettivo dello strumento era di favorire uno sviluppo logico e organico all'intera città: accanto al rafforzamento della funzione politico-rappresentativa del nucleo alto, si prevedeva lo sviluppo concreto della zona bassa attraverso una divisione in tre grandi "zone": industriale, commerciale e residenziale. La realtà dei fatti fu completamente differente: mentre infatti il Piano del 1927 aveva completamente ignorato lo "Scalo", il progetto di Petrucci, a causa di talune mancate approvazioni, finì invece per interessare solo tale zona.



C. Petrucci, progetto di Piano Regolatore di massima per Chieti Scalo: tavola delle distribuzioni dei fabbricati negli isolati.

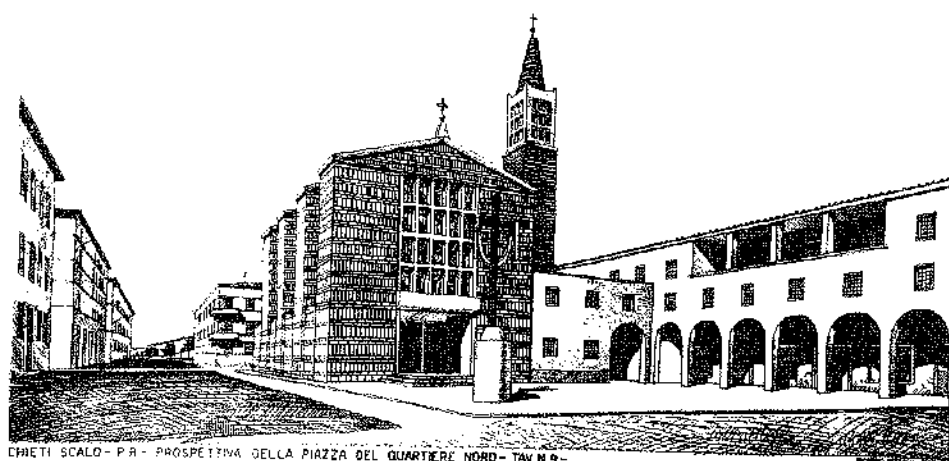
Il progetto dell'architetto si risolse in effetti nel "montaggio" di elementi di un campionario di consuetudini edilizie quali i portici, le arcate, la chiesa di gusto romanico, la torre civica: tutti elementi di un repertorio formalistico di tipo dialettale, che coniugano la ruralità con la mediterraneità, inaugurando una tendenza "neorealistica" che anticiperà alcuni temi popolari rintracciabili nei primissimi anni '60 in alcuni villaggi e borgate italiane⁶⁶. Non a caso Petrucci figura fra gli autori dei Piani Regolatori di Aprilia e Pomezia, due città nuove della pianura pontina che ricalcano pressappoco lo stesso schema⁶⁷.

Il modello urbanistico pensato dal progettista era dunque quello di un insediamento distribuito in tre zone residenziali a carattere estensivo che trovava il punto di coagulo sociale e di immagine rappresentativa nella piazza principale, sulla quale si affacciavano i monumenti della chiesa, del palazzo pubblico e della Torre Littoria.

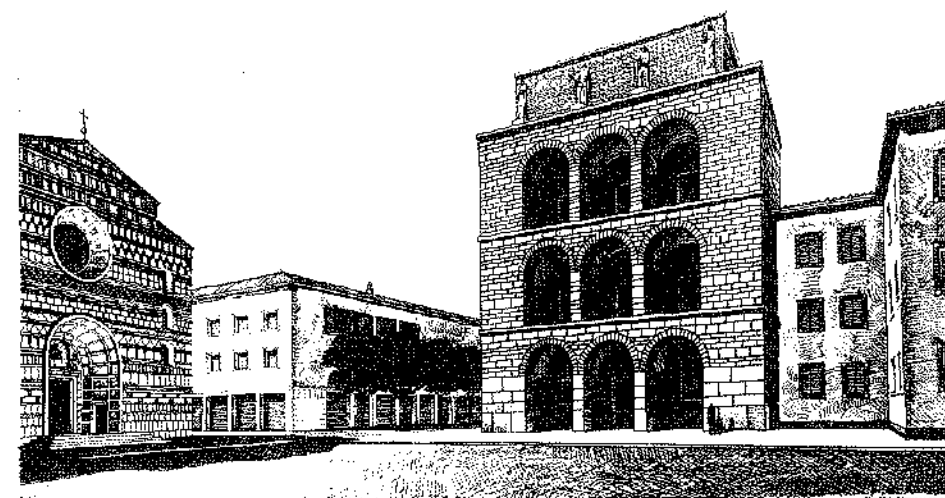
Dopo l'approvazione del Consiglio Superiore di Sanità in data 22 giugno 1940 e quella della Direzione Generale delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 21 settembre 1940, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nell'assemblea generale del 16 novembre 1940, esprimeva il parere che il progetto dovesse essere riveduto, completato e rettificato in taluni aspetti.

A tali fatti si aggiunsero le sopravvenute vicende della guerra e la morte prematura dell'architetto, avvenuta in un incidente stradale che posero fine alle vicende del Piano Regolatore dello "Scalo" di Chieti. Le belle prospettive del Petrucci restano così un bel ricordo che difficilmente evoca l'immagine attuale della città contemporanea.

*C. Petrucci, Piano Regolatore di massima per Chieti Scalo:
prospettiva quartiere sud.*

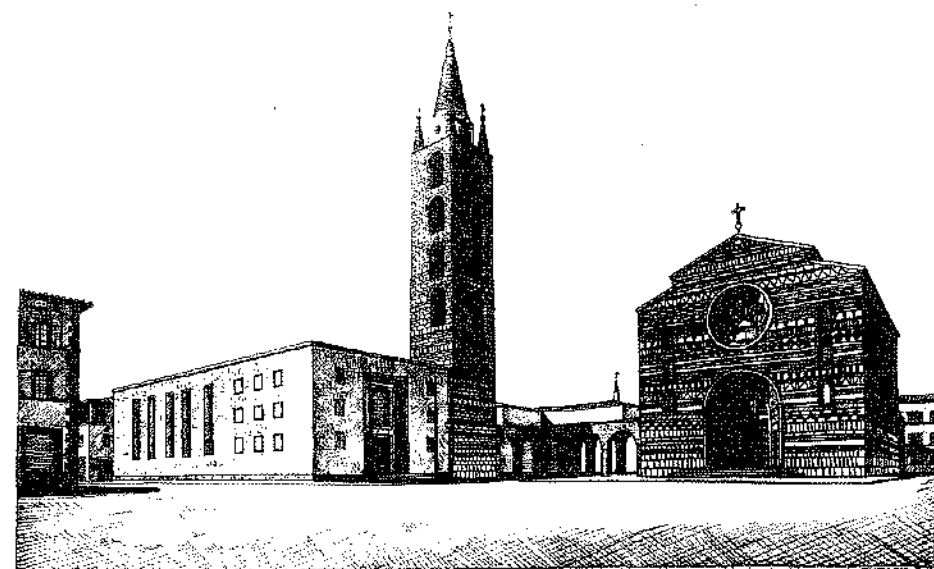


CHIETI SCALO - P.R. - PROSPETTIVA DELLA PIAZZA DEL QUARTIERE NORD - TAV. N. 9 -



CHIETI SCALO - P.R. - PROSPETTIVA DELLA PIAZZA DEL QUARTIERE SUD - TAV. N. 12 -

*C. Petrucci, Piano Regolatore di massima per Chieti Scalo:
prospettiva quartiere nord e prospettiva quartiere sud.*



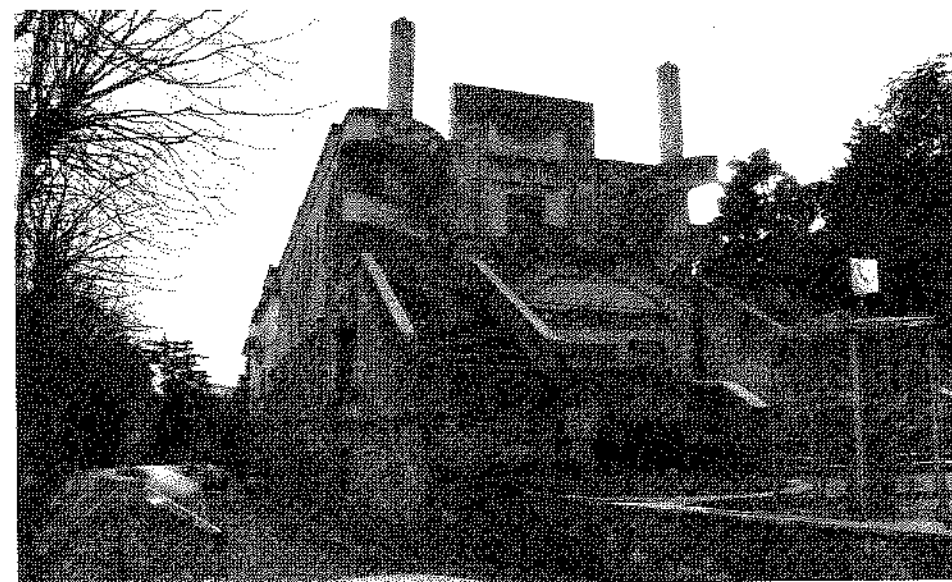
CHIETI SCALO - P.R. - PROSPETTIVA DELLA PIAZZA DEL QUARTIERE SUD - TAV. N. 13 -

Edifici pubblici

Come detto, a Chieti si assiste ad un vero cambio di indirizzo architettonico solo dopo il primo decennio dell'era fascista. Sin dai primi anni Trenta si guarda di più alle conquiste dell'architettura razionalista italiana, che aveva portato una semplificazione totale delle tipologie e a un rifiuto di tutti quegli apparati decorativi classici, riproposti spesso in maniera distorta.

Grande attenzione venne dedicata all'edificio dell'Opera Nazionale Dopolavoro, emblema della poetica razionalista dominante. Questo manufatto è dimostrazione, quanto più esemplare, di come in quegli anni l'architettura fosse intesa come celebrazione di un regime politico. Le nuove organizzazioni a carattere assistenziale offrono ai progettisti la possibilità di sperimentare nuove tipologie; sono dunque importanti occasioni progettuali. Anche in questo caso il Florio dirigeva l'opera progettata da Camillo Guerra, come attestato da un certificato dell'Opera Dopolavoro presentato al Comune di Chieti⁶⁸. La Casa del Dopolavoro era intitolata al fratello del Duce, Arnaldo Mussolini, fervido sostenitore dell'organizzazione che si prefiggeva di sviluppare le capacità morali, fisiche e intellettuali del lavoratore mediante apposite iniziative. Il Presidente del Consiglio si era già espresso sull'intitolazione dei monumenti del regime e a tal riguardo dichiarò di non gradire che le manifestazioni di adesione al suo Governo assumessero "un significato troppo personale nei suoi confronti": per questo motivo ci fu l'immediato divieto di "intitolare vie, piazze, istituti al nome di S. E. Mussolini"⁶⁹. L'OND, nata con il Regio Decreto n. 582/846 del primo maggio 1925, era presieduta dal Partito Nazionale Fascista ed alle dirette dipendenze del Duce; sebbene lo stesso Arnaldo Mussolini sostenesse che bisognava accostarsi ai lavoratori con intelletto ed amore, l'organizzazione risultò in sostanza un mezzo per far aderire le masse al Partito, controllando indirettamente la popolazione.

L'edificio realizzato a Chieti consta di tre piani fuori terra, sormontati da un ampio terrazzo progettato per spettacoli all'aperto nella stagione estiva, ai quali potevano assistere 800 persone. Solo dopo successive perizie e collaudi fatti anche di recente in occasione dei lavori di restauro del grande complesso, ci si è accorti che il solaio non era stato calcolato per sopportare un sovraccarico elevato. Il pianterreno era adibito a cinema-teatro con una capienza complessiva di 400 posti a sedere, mentre al primo piano erano ubicate sale da gioco, la sala di scherma ed in fondo la grande palestra coperta, utilizzata fino al 1995: l'accesso a questo livello avveniva da piazza Trento e Trieste, con una grandiosa scalea in marmo che poi continua in due rampe laterali che danno accesso alle scale elicoidali, sviluppate attorno a due colossali piloni, al tempo raffiguranti due enormi fasci littori. Questi elementi, simboli del fascismo, sembrano cessare la loro funzione di simbolo per tornare ad essere quello che erano in origine: "verghe e scuri che venivano a frustare li malvagi et a mozzare la loro testa matta"⁷⁰.



Chieti, palazzo dell'OND: veduta.

Il tema delle scale elicoidali attorno al pilone-fascio littorio sembra essere qui realizzato per la prima volta: l'unica similitudine si trova in una prospettiva di studio per una palazzina in cemento armato disegnata da Guido Fiorini nel libro "Visioni architettoniche", del 1929⁷¹.

L'edificio ha pianta rettangolare disposta lungo l'asse nord-sud, con la dimensione trasversale maggiore di quattro volte rispetto a quella longitudinale. L'accesso ai locali del primo piano poteva avvenire anche dal viale IV Novembre. Al secondo piano erano ubicate, la biblioteca, le sale da gioco, le sale da lettura e da scrittura⁷². L'edificio ha radicalmente modificato l'assetto del sito e la sua percezione, specie se si esamina una foto scattata prima della costruzione, quando l'area era occupata dal piccolo edificio dei bagni pubblici, meglio intonato con l'ottocentesco palazzo Leonelli e la vicina villa Nolli, ora Seminario Regionale⁷³. L'opera è stata inaugurata il 24 ottobre 1934, come testimonia un articolo de "Il Nuovo Abruzzo" dello stesso giorno, il quale fornisce un'ulteriore conferma delle mansioni direttive dell'ingegner Florio: "la direzione dei lavori è mantenuta con alta consapevolezza e gratuitamente, dal camerata Giuseppe Florio"⁷⁴, che fu anche incaricato, nel 1935, di progettare e dirigere i lavori di sistemazione del piazzale antistante l'opera, per un importo di lire 23.201⁷⁵.

Un progetto che mette in evidenza le capacità dell'ing. Florio nel saper affrontare temi diversi è quello della Caserma della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, sorta in via Madonna degli Angeli nell'area oggi occupata dalla Legione dei Carabinieri, come testimoniato da una lettera della Società Anonima Cooperativa "Pro-Chieti" al Podestà di Chieti⁷⁶, nella quale la Società, oltre a richiedere al Comune la cessione di un terreno per la costruzione di un edificio a carattere popolare, elogia la stessa Amministrazione per l'ultimazione della strada Colonna e per le opere

realizzate sul quel tratto di strada.

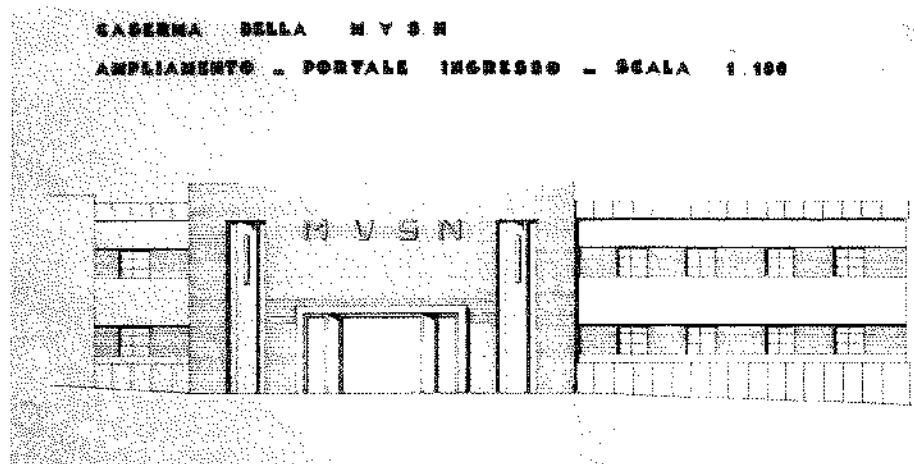
Anche nella relazione al Piano Regolatore di Chieti Scalo di Concezio Petrucci⁷⁷, si fa cenno alla Caserma quando si analizzano le attuali condizioni della zona interessata dal Piano:

"[...] Presso il piazzale della stazione e lungo alcuni tratti della via Tiburtina Valeria e della Colonna, esistono piccole industrie e modestissime case di abitazione. Ma, recentemente, importanti fabbriche sono state impiantate lungo la via Colonna come quelle dell'A.T.I., il Consorzio Agrario, un Oleificio, una Caserma ed alcune costruzioni per civili abitazioni⁷⁸ [...]".

Lo stesso periodico del Partito Nazionale Fascista della Provincia di Chieti, "Il Nuovo Abruzzo", che puntualmente celebrava le realizzazioni del regime fascista, dedica un articolo alla costruzione della Caserma della Milizia:

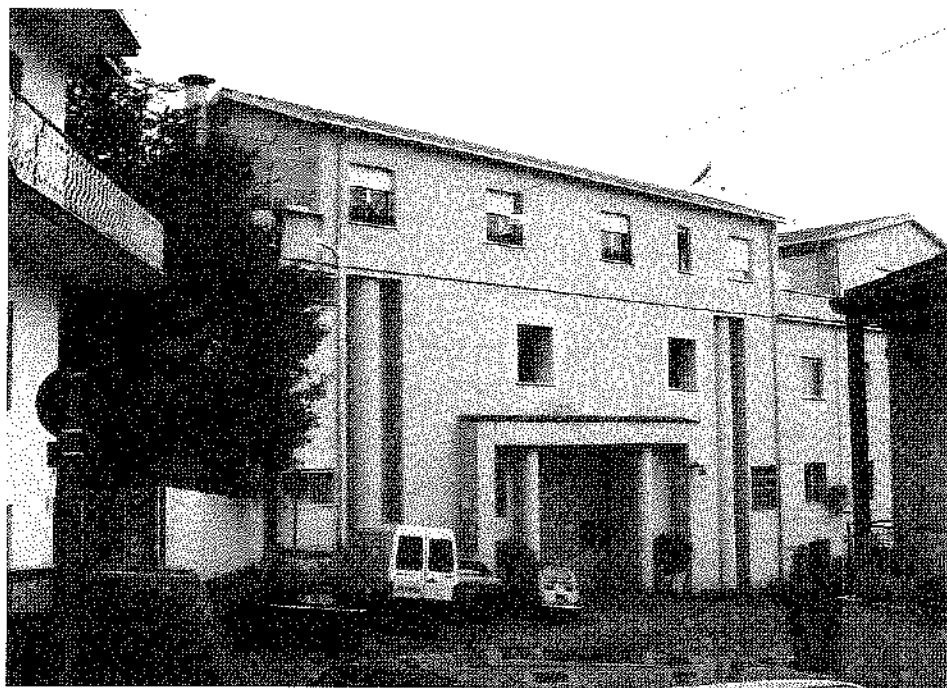
La costruzione di una degna Caserma è un fatto ormai concluso. Sono stati assegnati in appalto i lavori e tutto si avvia per la traduzione in opera di un edificio che sarà il riconoscimento più tangibile dell'importanza che la Milizia ha raggiunto in una Provincia come la nostra⁷⁹.

La Milizia Volontaria era una organizzazione militare creata dal regime fascista e legalmente riconosciuta il 14 gennaio 1923⁸⁰, che nel 1939 contava oltre 700.000 uomini, impiegati come unità combattenti nelle varie guerre intraprese dal regime⁸¹. La costruzione iniziò proprio in quegli anni, subito dopo l'approvazione dello schema di convenzione formulato nel 1937 tra l'Opera di Previdenza della Milizia, l'Amministrazione Provinciale



G. Florio, progetto della Caserma della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale: prospetto.

Chieti, Caserma del Comando Regionale dei Carabinieri, ex Caserma MVSN: veduta.



e il Comune di Chieti. Le vicende sull'acquisto dei terreni e sui contributi offerti dal Comune di Chieti per la realizzazione dell'opera, sono documentate da una serie di deliberazioni emanate dalla Consulta Municipale e dal Consiglio Comunale. In particolar modo, analizzando la deliberazione del 5 maggio 1937, n. 1.500 del Consiglio Comunale, si legge di un già approvato contributo di 150.000 lire del Comune, per la costruzione della Caserma, da stanziarsi nel bilancio di previsione delle annate 1937, 1938 e 1939; nello stesso documento si fa esplicito riferimento alla rivoluzione fascista e alla costituzione e conquista dell'Impero.

I disegni, conservati nell'Archivio di Stato di Chieti, non sono firmati dall'ingegner Florio, quindi molto probabilmente si tratta di rilievi eseguiti in quel periodo, come testimoniano le scritte in carattere *Theta Bara*. Sempre in riferimento alle deliberazioni consiliari, il progetto fu redatto il 17 gennaio 1937 per un importo di spesa preventivato in lire 1.200.000⁸². L'edificio esistente attualmente, finito di costruire nel secondo dopoguerra, reca indubie affinità col progetto di Florio, non solo nelle lunghe file di finestre del corpo principale, ma anche nell'elemento forse più caratteristico dell'edificio: i due piloni verticali, incassati in rientranze del muro, ai lati dell'ingresso secondario su via Santarelli, che nel progetto raffiguravano due fasci littori (emblema caratteristico di molte opere del periodo). Tali piloni sono replicati in piccolo nella parte centrale dello stesso prospetto, proponendo la solita divisione in tre, che doveva evidentemente ricordare le tre "aste" della lettera M, iniziale del cognome del Duce.

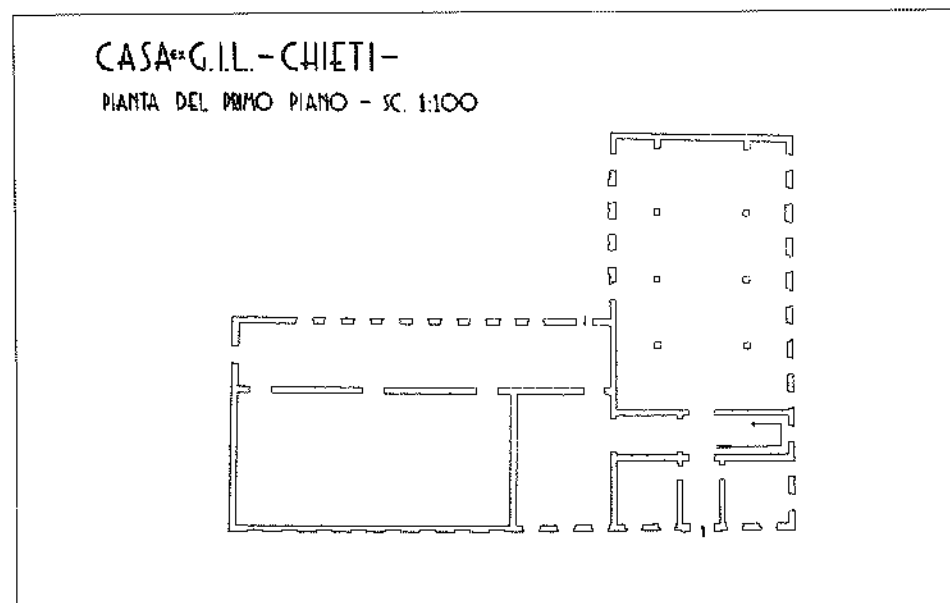
Florio, che in questo progetto dimostra tutta la sua adesione agli ideali del Regime, crea un'architettura che si distacca profondamente dalle sue realizzazioni precedenti: si avverte in maniera netta l'adesione al razionalismo a dimostrazione del fatto che gli stessi progettisti erano in grado di adattarsi facilmente alle richieste della committenza pubblica e di

aderire agli ideali dello Stato fascista.

Nel quartiere "orientale", nella zona attualmente occupata dal palazzo sede dell'Ufficio Tecnico Erariale, fu prevista la costruzione di un edificio da destinarsi a sede dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), poi Gioventù Italiana del Littorio (GIL), su progetto dell'ingegner Nicola Battaglini. Non a caso l'edificio esistente, costruito dopo gli anni del fascismo, rispetta l'impianto della sede della GIL, sia perché l'area si prestava ad accogliere tale forma geometrica e sia perché l'idea di realizzare un edificio a destinazione pubblica non era mai stata accantonata, nonostante le condizioni politiche fossero nel frattempo radicalmente cambiate.

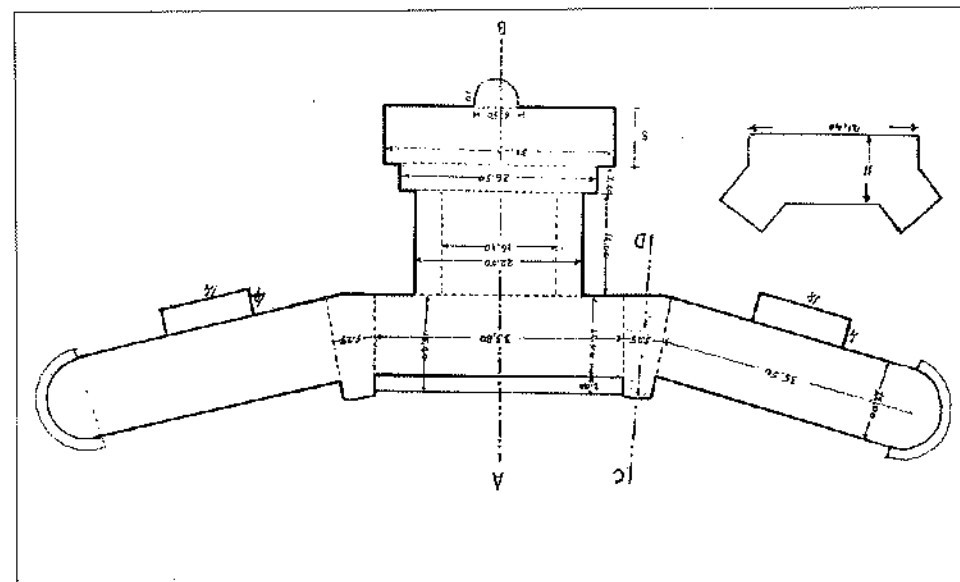
La prima testimonianza ufficiale della vicenda è l'atto di cessione del suolo, donato gratuitamente all'ONB da parte dell'Amministrazione Comunale⁸³. Su invito del presidente dell'Opera, l'ingegner Battaglini predispose un primo progetto nel 1935 e lo stesso progettista venne poi invitato due anni dopo a presentare gli elaborati grafici al concorso che avrebbe dovuto dare esecutività al progetto risultato vincitore⁸⁴. L'iniziativa fu però interrotta nel momento in cui l'Amministrazione Comunale riconobbe la maggiore necessità della costruzione di un campo sportivo, destinando a quest'Opera i fondi previsti per la sede della GIL, in considerazione anche del fatto che i lavori di costruzione non erano ancora iniziati⁸⁵.

Lo schema di pianta prescelto, conservato nell'Archivio di Stato di Chieti, prevedeva uno sviluppo ad L con l'ingresso e la scalinata all'incrocio dei due grandi corpi rettangolari a testimonianza dell'unitarietà delle scelte architettoniche di molti edifici pubblici, "codificate" dai diffusi manuali di progettazione, che fornivano schemi planimetrici a seconda delle destinazioni d'uso.



N. Battaglini, progetto del palazzo della GIL a Chieti in viale Amendola: pianta.

G. Florio, C. Guerra, progetto dell'ospedale civile SS. Annunziata a Chieti: pianta del progetto presentato al concorso del 1936.



Tra le opere di carattere sanitario, complesse sono le vicende che portarono alla decisione di realizzare il nuovo ospedale civile della città. La situazione delle strutture era già carente agli inizi del secolo 1900: locali insufficienti, male attrezzati e condizioni igieniche deprecabili. Nel 1909, grazie all'aiuto dell'Istituto di Credito Cassa di Risparmio Marrucina e di persone caritatevoli, il nosocomio sito in via Arniense si sollevò dalle miserevoli condizioni in cui si trovava, trasformandosi in una struttura degna e rispondente alle nuove esigenze assistenziali. Intorno agli anni Venti il problema più grave era ancora l'insufficienza di locali in relazione al crescente aumento dei degenti, ma l'ipotesi di realizzare un nuovo ospedale venne avanzata solo nel 1935, quando fu messo a disposizione dell'Amministrazione Provinciale un terreno sito nella zona a valle della via F. Quarantotti. Nel maggio del 1935 la Congregazione di Carità di Chieti, presieduta da Antonio Mariani, succeduto all'ingegner Giuseppe Barra Caracciolo, iniziò formalmente le pratiche per bandire un concorso di progettazione per il nuovo ospedale. I criteri generali a cui attenersi nella progettazione erano chiari e precisi ⁸⁶: il tipo verticale fu preferito a quello orizzontale, perché richiedeva meno spazio e notevole economia. Oltre alle generalità costruttive, alla forma e ampiezza dei locali, ai tipi di finiture e ai materiali da utilizzare, venne stabilita anche la composizione dell'ospedale e l'ubicazione dei vari reparti e luoghi di servizio.

Al concorso, bandito nel 1936, furono presentati dodici progetti, contrassegnati con motti imperiosi, che lasciavano intendere la carica "rivoluzionaria" degli stessi: *"Combattere"*, *"S-I-A-N-A-C"*, *"Audere semper"*, *"Costruire"*, *"Infirmus Iuvandum"*, *"Sorgi e Cammina"*, *"Impero"* sono alcuni tra i più rappresentativi ⁸⁷.

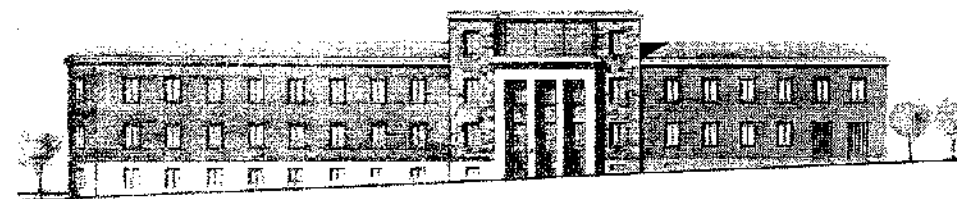
Il progetto vincitore fu quello dell'ingegner Giuseppe Florio e dell'architetto Camillo Guerra, che dettero ulteriore prova della loro valida

collaborazione, così come era avvenuto per altre opere già descritte. Significativa è la somiglianza tra l'opera realizzata nel 1938 su progetto dell'ingegner Giuseppe Desiderio e quella vincitrice del concorso.

L'unico documento in cui è riportata la pianta schematica del progetto del 1935, vincitore del concorso di progettazione, è la perizia stragiudiziale fatta formulare dall'ingegner Alfredo Trinchese, il quale aveva riscontrato delle irregolarità nelle cubature massime consentite da parte dei progetti primi classificati ⁸⁸. Lo stesso ingegnere si accorse però di aver fatto male alcuni conteggi e ritirò le richieste di annullamento del concorso.

Notevoli furono le pressioni e insistenze affinché si realizzasse il progetto di Florio e Guerra, tra cui una pubblica sottoscrizione aperta dallo stesso Capo del Governo; nonostante ciò, l'opera non fu compiuta e si ripiegò sulla soluzione che ha portato alla costruzione dell'ospedale attuale.

Furono allora incaricati due professionisti locali, gli ingegneri Giuseppe Desiderio e Carlo Munoz, di predisporre il progetto, utilizzando l'ex convitto Dante Alighieri, sito in via Padre Alessandro Valignani ⁸⁹.



G. Desiderio, C. Munoz, progetto dell'ospedale civile SS. Annunziata a Chieti in via P. A. Valignani: prospetto.

Del progetto di Florio e Guerra si è ritrovata la relazione al progetto in copia originale, che riporta le generalità costruttive, la sistemazione della zona, la distribuzione dei vari servizi ospedalieri ed un preventivo particolareggiato della spesa, corredato dal computo metrico estimativo. Particolarmente interessante è il confronto tra le piante; sebbene il progetto non realizzato fosse stato concepito per un'ubicazione diversa dall'attuale che sfruttava un terreno scosceso a sud della città, la pianta a T assomiglia molto a quella del progetto Desiderio-Munoz, redatto nel 1938, che risulta dunque in qualche modo influenzato dal progetto vincitore del concorso ⁹⁰.

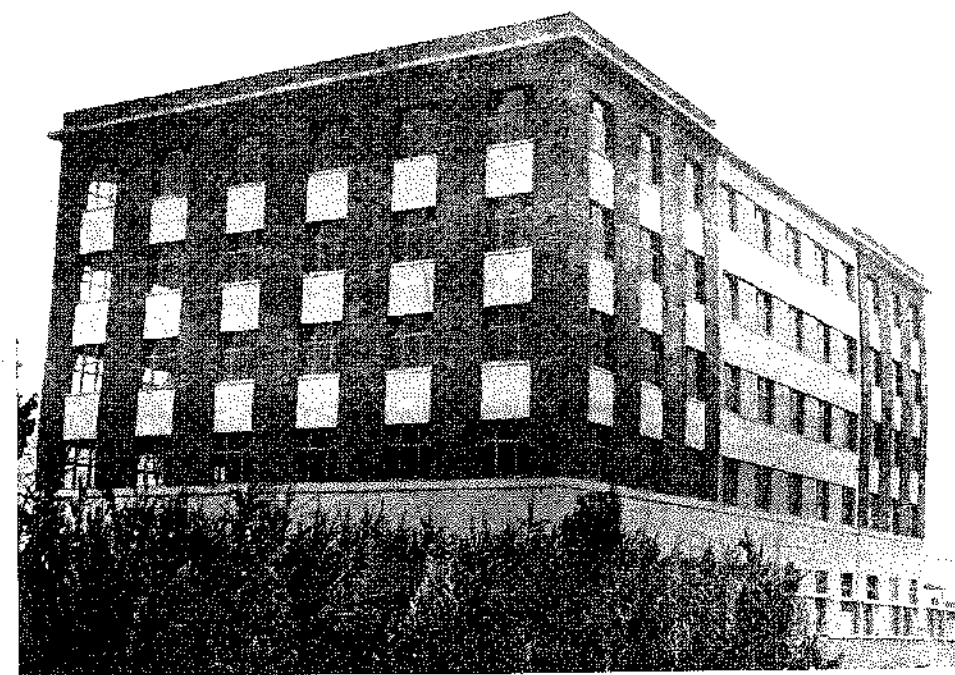
Attualmente l'edificio non assolve più alcuna funzione: dopo il trasferimento, avvenuto in diverse fasi, fino a completarsi definitivamente nell'anno 2000, nei locali del nuovo ospedale civile sito in località Colle dell'Ara, ancora non si è pensato alla futura destinazione del grande complesso architettonico degli anni '30.

Analizzando più propriamente l'architettura dell'edificio attuale, realizzato nel 1938 dagli ingegneri Desiderio e Munoz, non emergono peraltro particolarità di spicco sul piano formale: nei prospetti prevale la razionalità e la serialità delle bucaure, interrotte solo nella parte centrale caratterizzata da un ingresso "monumentale", composto da quattro piloni in marmo di stampo 'piacentiniano', alti due piani.

LA CONCLUSIONE DEL PERIODO: OPERE PRIVATE E TARDE OPERE PUBBLICHE

Durante il ventennio fascista il capoluogo teatino risentì positivamente dell'opera di consorzi di bonifica e soprattutto dell'attività di varie industrie, importanti per l'economia non solo della città ⁹¹.

All'anno 1937 risale l'inizio della realizzazione dell'edificio dell'Azienda Tabacchi Italia ⁹², completato poi nel 1939: il secondo grande insediamento industriale del periodo assieme a quello della Cellulosa d'Italia. Anche lo stabilimento ATI sarebbe dovuto sorgere nell'area pescarese, ma la vallata del fiume Pescara tra Chieti Scalo e Pescara non aveva quasi più



Chieti Scalo, palazzo dell'ATI: veduta (foto d'epoca).

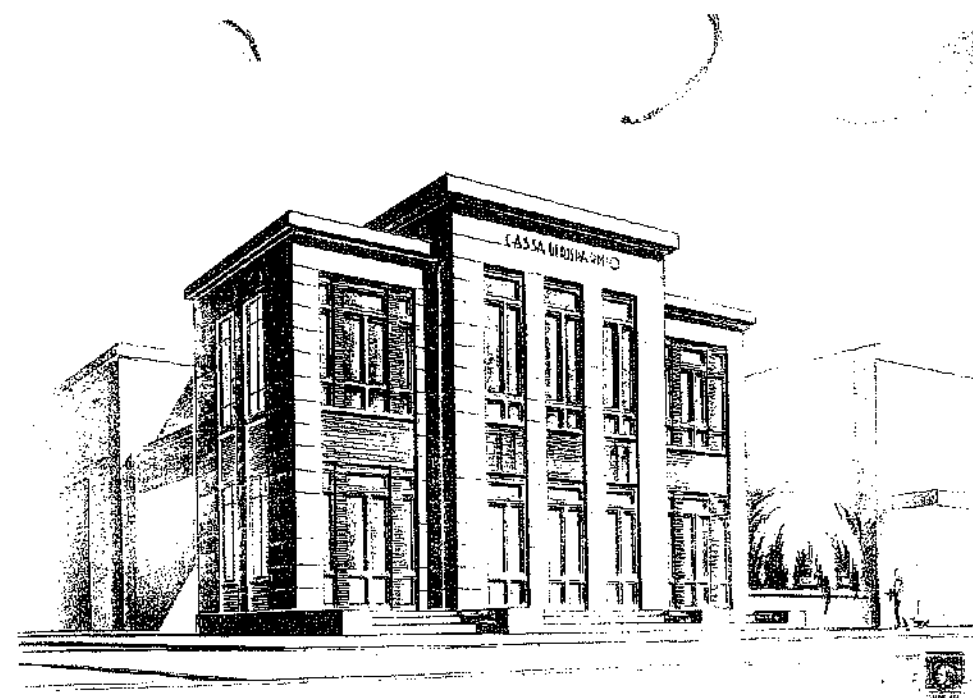
“interruzioni” e la scelta di edificare queste due grandi industrie a Chieti Scalo testimonia l’osmosi sinergica esistente tra i due centri, evidente anche nella politica dei Piani Regolatori del periodo e comunque in grado di produrre grossi benefici a tutta la vallata⁹³.

L’edificio dell’ATI ha un impianto a C e attualmente ospita gli uffici della Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti. L’edificio è ubicato in un’area di 6.000 mq. di fronte agli edifici residenziali del gruppo “Maranca”, e si affaccia sulla via Colonna, che collega Chieti alta con lo Scalo.

L’architettura dell’edificio degli anni Trenta, che si evince da alcune foto pubblicate, era caratterizzata da lunghe file di finestre disposte in verticale, lievemente rientranti, in modo da far leggere chiaramente la moderna struttura in cemento armato⁹⁴. Nell’insieme sintetizzava quanto di più moderno potesse realizzarsi per uno stabilimento industriale. L’intervento di ammodernamento della dismessa fabbrica del Tabacco ha lasciato intatta l’intelaiatura esterna e le numerose superfici vetrate, ora separate da fasce verticali di una tinta leggermente più scura rispetto al resto dell’edificio.

Sempre nello Scalo sorse la succursale della Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, un edificio aderente ai caratteri dell’architettura moderna, demolito per far posto alla nuova sede realizzata nel 1978. L’edificio più di ogni altro testimoniava il nuovo indirizzo dell’architettura del regime fascista: semplicità, funzionalità, razionalità erano i caratteri distintivi dell’opera, progettata dall’ingegner Giuseppe Desiderio di Chieti, realizzata in tempi brevissimi ed inaugurata il 28 ottobre 1940⁹⁵.

La pianta era rettangolare con i lati di metri 18x12, perfettamente simmetrica rispetto all’asse perpendicolare alla via Tiburtina e divisa in tre parti: il salone centrale, cui accedevano i clienti, e i corpi laterali, riservati agli uffici dei dipendenti. Al corpo laterale est, occupato da locali funzionali



G. Desiderio, progetto del palazzo della succursale della Cassa di Risparmio a Chieti Scalo in via Tiburtina: prospettiva.

alla Banca tra cui un piccolo ufficio direzionale, era possibile accedere solo dall’esterno, mentre l’accesso al lato ovest era consentito sia dal salone centrale sia dall’esterno e sempre sul lato occidentale era posta la scalinata di collegamento al piano superiore a due rampe. Interessanti risultano i prospetti, anch’essi perfettamente simmetrici e chiaramente allusivi agli edifici della città universitaria di Marcello Piacentini, nei quali domina il “sentimento del cemento armato, struttura tipica e dominante dell’epoca, che vince e si impone”⁹⁶.

Il prospetto principale era costituito da una semplice e regolare osatura con rivestimento in pietra, ripetuta anche nei prospetti laterali, rego-

larmente scanditi da semplici aperture rettangolari. Al centro della facciata principale appaiono le immancabili coppie di fasci littori in rilievo ⁹⁷.

Tardi esempi della complessa quanto variegata produzione architettonica del ventennio fascista sono il Villaggio dello Studente e la Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis", progettate ambedue dall'ingegner Giuseppe Barra Caracciolo, molto conosciuto e stimato in città.

La costruzione della Biblioteca "A. C. De Meis" iniziò nei primi anni '40 e fu completata solo dopo la guerra, sulla base delle indicazioni progettuali fornite dallo stesso ingegnere. Erano ormai gli anni del declino del regime fascista e anche in campo architettonico si avverte una diminuzione del consenso da parte del cittadino fruitore ⁹⁸. L'edificio tarda ad es-



Chieti, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis": veduta.

sere costruito a causa di alcuni rinvenimenti archeologici a ridosso del sito previsto per l'ubicazione dell'opera, tanto che resti di strutture romane, inglobate nei piani interrati dell'edificio, sono tuttora visibili ⁹⁹.

La biblioteca consta di due parti distinte e perfettamente armonizzate: il corpo principale a tre livelli, marcato da un ingresso curvilineo delineato dalla balconata del primo piano sorretta da pilastri rettangolari in pietra, e la torre libraria, emergenza nello skyline urbano. La torre, "segno" fascista di elevato valore simbolico, è ben proporzionata e assomigliante anche ad altre torri del periodo, costruite o progettate in varie città italiane: esempi importanti sono la Torre centrale del palazzo del Municipio a Latina, prima Littoria, realizzata nel 1932 dall'architetto Oriolo Frezzotti, la somigliante Torre della Rivoluzione Fascista nella piazza della Vittoria a Brescia, realizzata anch'essa nel 1932 da Marcello Piacentini o la Torre Littoria a Sabaudia, realizzata nel 1933-'34 da Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli.

Di perfetto stampo razionalista essa mostra nella parte basamentale un rivestimento in pietra, da cui fuoriescono frammenti e resti di strutture murarie romane. La parte svettante è semplice, intonacata di colore rosso, illuminata da una vetrata sul prospetto est interposta fra le cinque grandi fasce verticali in pietra che partono dalla base stessa, che evocano ancora una volta i fasci littori, simboli inconfondibili che si fanno architettura nelle opere più importanti del periodo.

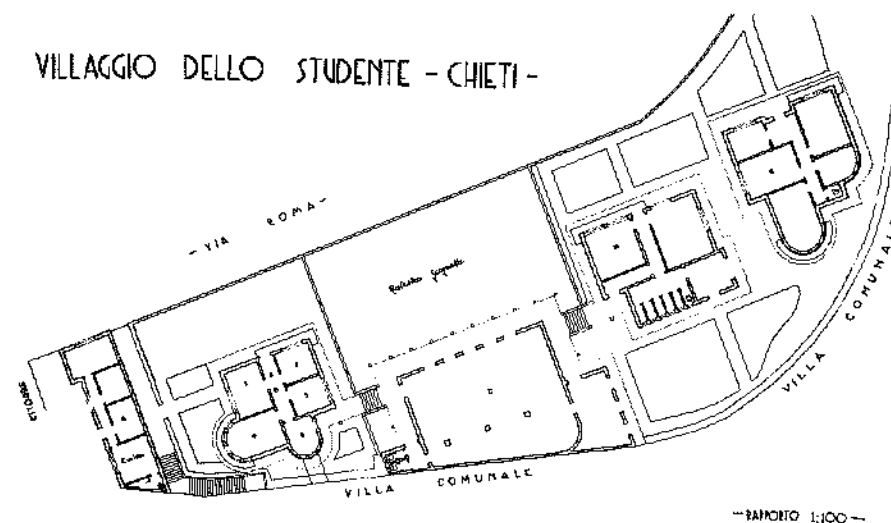
Anche se non è una Torre civica così come lo sono invece gli esempi su citati, ha tutte le caratteristiche per esserlo: l'elemento Torre era ormai divenuto simbolo della realtà civica cittadina, quasi come fosse una fattispecie di Torre dell'arengario, segno inconfondibile di città "toccate" dal fascismo.

Concludiamo accennando alle vicende che hanno portato alla costruzione del complesso destinato ad accogliere gli studenti con una degna sede formata da sale da studio, biblioteca e campi da gioco, secondo quanto testimoniato da diverse delibere podestarili¹⁰⁰. Il progetto, redatto gratuitamente dall'ingegner Giuseppe Barra Caracciolo in data 10 dicembre 1936, prevedeva una spesa di circa L. 400.000. La costruzione venne realizzata con grande celerità, come può dedursi da una deliberazione podestarile del maggio 1938 che approva la donazione dell'opera, "composta da cinque padiglioni", alla Federazione dei fasci di Combattimento¹⁰¹.

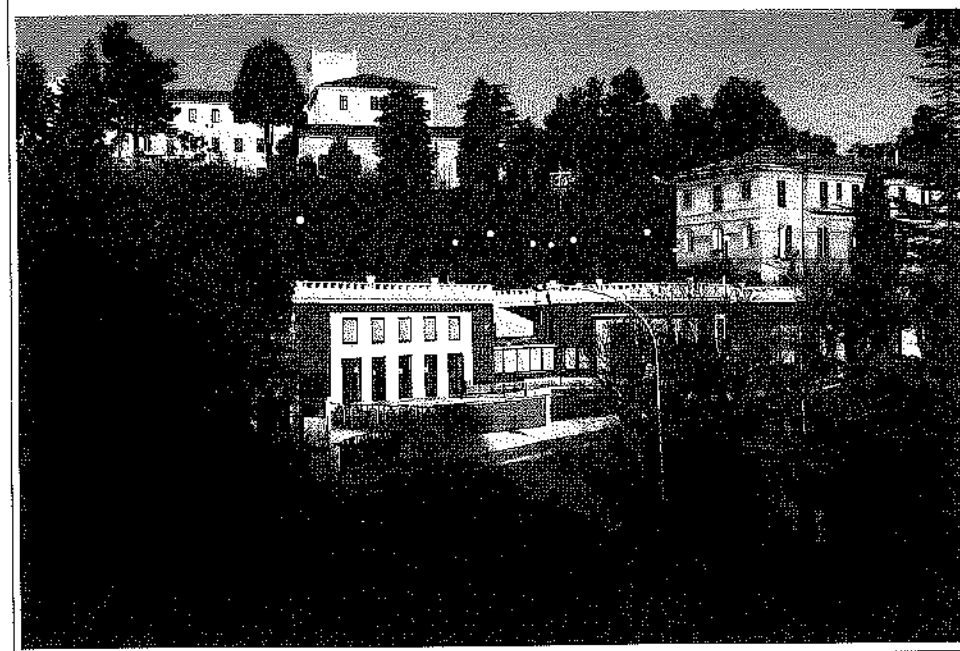
Il Villaggio dello Studente, ubicato tra viale IV Novembre e via della Liberazione, a fianco del palazzo D'Ettore, è composto da cinque corpi a due piani con terrazze praticabili, collegate con la zona pedonale della villa comunale, situata alla stessa quota. L'alternanza di paramenti di intonaco rosso e pietra bianca, sebbene equilibrata nell'insieme, contrasta non poco con il resto dell'edificato circostante, caratterizzato da eleganti palazzi ottocenteschi.

In definitiva l'opera appare di chiaro stampo razionalista, e dimostra ancor di più l'affrancamento dall'architettura che aveva caratterizzato gli anni del regime: un'architettura sempre oscillante tra riproposizioni di stili passati (palazzo della Camera di Commercio o Casa del Fascio), eccessi di eclettismo (palazzine De Cesare o asilo d'infanzia "Principessa di Piemonte") e pacato razionalismo, che poteva a seconda dei casi essere sobrio e pacato (ATI o Biblioteca "A. C. De Meis") o altre volte rivoluzionario, progressista e innovativo (OND).

VILLAGGIO DELLO STUDENTE - CHIETI -



G. Barra-Caracciolo, progetto per il Villaggio dello Studente a Chieti: pianta piano terra.
Veduta dell'opera realizzata.



1. M. PIACENTINI, *Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e Regio Liceo Ginnasio "G. B. Vico" in Chieti, giugno 1917*, Roma 1917.
2. Marcello Piacentini, già nel 1921 era giunto alla formulazione di uno "stile nuovo" da adottare per l'architettura italiana: "un'architettura che deve affondare le sue radici nelle proporzioni, nel cromatismo, nella verità della materia, nei particolari e soprattutto nella perfezione dell'esecuzione". *Il momento architettonico all'estero*, in "Architettura e Arti Decorative", I, maggio-giugno 1921. Su Marcello Piacentini vedi: M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Roma-Bari 1991.
3. O. WAGNER, *Moderne Architektur*, Wien 1895, trad. it. a cura di M. POZZETTO, Torino 1976.
4. DCC n. 523, del 30 aprile 1919, Reg. n. 34, "Mutuo per la costruzione della strada nel nuovo rione orientale".
5. *Ibidem*.
6. DCC n. 257, del 2 giugno 1920, Reg. n. 34, "Piano Regolatore Edilizio nel nuovo Rione Orientale. Cessione di suoli espropriati. Regolamento".
DCC n. 912, del 28 novembre 1921, Reg. n. 35, "Cessione di siti edificatori al Rione Orientale".
DGM n. 387, del 1 agosto 1921, Reg. n. 66, "Appalto dei lavori di costruzione al primo tronco della strada centrale e della fogna collettiva del nuovo Rione Orientale della città".
DGM n. 105, del 25 febbraio 1922, Reg. n. 66, "Provvedimenti tecnici e finanziari per nuovo Rione Orientale".
7. DCC n. 17, del 15 gennaio 1922, Reg. n. 35, "Istanze delle cooperative ed enti per la cessione di aree al Rione Orientale".
8. DGM n. 239, del 22 aprile 1921, Reg. n. 66, "Esame della domanda dell'Anonima Cooperativa fra i Posteografonici *Domus Nostra* in Chieti".
9. DCC n. 244, del 28 febbraio 1923, Reg. n. 35, "Rione orientale. Suoli edificatori. Provvedimenti".
10. Municipio di Chieti, pubblicazione all'albo pretorio del 6 giugno 1923. "Vendita di zone edificatorie nel nuovo rione orientale".
11. DGM n. 8, del 23 settembre 1924, Reg. n. 68, "Suoli al nuovo Rione Orientale. Vendita".
DGM n. 3, del 28 settembre 1924, Reg. n. 68, "Nuovo Rione Orientale. Vendita di altro lotto".

- DGM n. 1, del 16 ottobre 1924, Reg. n. 68, "Lotti 8, 9, 10, 13, al nuovo Rione Orientale".
12. DGM del 30 settembre 1925, Reg. n. 68, "Lotti al nuovo Rione Orientale. Sistemazione Impresa De Cesare".
13. DGM n. 40, del 16 luglio 1927, Reg. n. 69, "Costruzione case popolari. Pagamento alla Società edilizia Abruzzese".
14. *La Provincia di Pescara nel primo biennio 1927-1928*, V-VII, Pescara 1929.
15. *Parole del primo Podestà B. Montani il giorno dell'insediamento*, in "Abruzzo Democratico" del 30 gennaio 1928.
16. B. MONTANI, *Della città di Pescara 1928-1929*, Pescara 1957.
17. *Giacomo Matteotti. Mostra storico-documentaria. Catalogo dei documenti chietini*, a cura dell'Archivio di Stato di Chieti, Chieti 1982.
18. F. PAZIENTE, *Il processo Matteotti a Chieti: spirito pubblico e società civile attraverso la stampa*, estr. da "Abruzzo contemporaneo" n. 3, 1996 (nuova serie).
19. "L'Indipendente", 30 gennaio 1926.
20. Il termine fu coniato da M. Perbellini, corrispondente del quotidiano "Il Resto del Carlino", in un articolo del 13 marzo 1926.
21. *Ibidem*, nota 18.
22. C. FELICE, *Guerra, resistenza, dopoguerra in Abruzzo. Uomini, economie, istituzioni*, Milano 1933.
23. Alcuni dati numerici di tale attività sono conservati in ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, IV Versamento, I Serie, Busta n. 58, anni 1922-1937.
24. C. FELICE, *Società contadina e meccanismi di integrazione durante il fascismo: istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, in C. FELICE, L. PONZIANI, *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, Vol. I, Roma 1989.
25. C. FELICE, *Potere fascista, cospirazione comunista e proteste di popolo negli anni della grande crisi: l'Abruzzo e il Molise*, estr. da "Studi storici Meridionali" n. 1, Lecce 1987.

26. "Il Nuovo Abruzzo", 20 novembre 1927.

27. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930, "Lettera all'Onorevole Podestà di Chieti".

28. DP del 26 marzo 1929, Reg. n. 1, "a) Concorso per ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, b) Direzione Ufficio Tecnico".

29. DP del 19 dicembre 1932, "Nomina dell'ingegnere Giuseppe Florio a capo dell'Ufficio Tecnico Comunale", ASCCh, Busta n. 131, Fasc. n. 924.

30. DP del 5 marzo 1934, "Dimissioni dell'ingegner Giuseppe Florio da dirigente l'Ufficio Tecnico di questo Comune", ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

31. DCP n. 1071, del 19 ottobre 1936, Reg. n. 7, "Tenuto presente che in questo Comune deve costruirsi la Casa del Fascio con contribuzioni del Partito, di vari Enti provinciali e cittadini, nonché con contributi di tutti i Comuni della Provincia; Riconosciuta la necessità di concorrere alla spesa con un contributo di parte di questo Comune nella misura di £. Due per ogni abitante ripartito in cinque annualità decorrenti dal 1937; Ritenuta la opportunità di provvedere allo stanziamento nel preventivo dell'anno veniente; Vista la vigente legge comunale e provinciale;

Determina:

Di fissare un contributo per la costruenda Casa del Fascio in questo Capoluogo nella misura di lire due per abitante, ripartito in cinque annualità decorrenti dall'anno 1937;

Di provvedere pertanto a stanziare la prima annualità nel bilancio di posizione del veniente esercizio, in lire 13.000 per la causale di cui sopra, pari ad una aliquota di centesimi quaranta per ogni abitante.

Riservarsi l'adozione di altri provvedimenti per l'erogazione del contributo di cui sopra". Casa del Fascio. Contributo del Comune".

32. "Il Nuovo Abruzzo", 20 novembre 1927.

33. "Il Nuovo Abruzzo", 24 agosto, 27 ottobre, 3 novembre 1930.

34. DCP n. 361, del 15 luglio 1921, Reg. n. 66, "Voti al Ministero delle Poste e Telegrafi per l'acceleramento dei lavori al nuovo edificio".

35. DGM n. 515, del 31 novembre 1921, Reg. n. 66, "Domanda dell'ingegner Beniamino Angelozzi".

DGM del 4 giugno 1921, Reg. n. 67, "Costruzione Palazzo delle Poste".

DGM del 1 luglio 1924, Reg. n. 67, "Palazzo delle Poste. Voti al Governo".

36. *Ibidem*, nota 33.

37. PROVINCIA DI CHIETI, *Convento di S. Domenico. Palazzo Provinciale. Profilo storico, urbanistico, architettonico di un sito*, Chieti 1998.

38. B. COSTANTINI, *Il Palazzo Provinciale a Chieti*, estr. da "Rivista Abruzzese di scienze, lettere e arti", Anno 1916, Fasc. VI, Teramo 1916.

39. I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Pescara 1980.

40. DGM del 17 febbraio 1926, Reg. n. 69, "Per la nuova sede della Camera di Commercio". DCP del 1 dicembre 1930, Reg. n. 2, "Piano Regolatore. Sistemazione della zona S. Paolo". DCP del 27 aprile 1931, Reg. n. 2, "Piano Regolatore. Traversa del larghetto posteriore del Banco di Napoli, all'imbocco della via G. Ravizza. Modificazione del provvedimento del 1 dicembre 1930".

41. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

42. R. GIANNANTONIO, *Il palazzo dell'Annunziata in Sulmona*, Pescara 1997.

43. "Il Nuovo Abruzzo", 27 ottobre 1930.

44. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

45. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930, "a) Incarichi e progetti eseguiti; punto 19, b) Imposta complementare complessiva sul reddito; pel compenso quale coadiutore dell'ingegner Munoz nei lavori al Palazzo dell'Economia e quale Direttore dei Lavori acquedotto di Chieti, £. 42.000, 13 luglio 1931".

46. DP del 9 dicembre 1929, "Impegno per il nuovo Asilo infantile", ASCCh, Busta n. 165.

DP del 1 febbraio 1930, "Costruzione fabbricato Asilo di infanzia", ASCCh, Busta n. 165.

DP del 24 febbraio 1930, "Costruzione Asilo, convenzione con la Pro-Chieti", ASCCh, Busta n. 165.

DP del 5 marzo 1930, "Costruzione nuovo asilo infantile *Principessa di Piemonte*. Progetto". Il Comm. Prefettizio esamina il progetto dell'edificio, il capitolato d'appalto con le necessarie e avvenute modifiche e lo Statuto predisposto con la Cooperativa Pro-Chieti, ASCCh, Busta n. 165.

DP del 31 gennaio 1931, "Costruzione fabbricato Asilo infantile", ASCCh, Busta n. 165.

DP del 23 gennaio 1932, "Costruzione Asilo infantile; Progetto suppletivo", ASCCh, Busta n. 165.

DP del 20 luglio 1932, "Asilo infantile; collaudo", ASCCh, Busta n. 165.

47. "Il Nuovo Abruzzo", 8 febbraio 1931.

48. "Perizia suppletiva per il completamento dell'edificio asilo infantile. Relazione", ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

49. Attualmente l'Istituto ha l'ingresso principale al numero 21 di via Gaetani d'Aragona, in seguito agli interventi di ampliamento del secondo dopoguerra.

50. *La Regia Scuola Industriale nella nuova sede, Relazione*. Circolare Ministeriale n. 7, del giugno 1920, Chieti 1930.

51. "Il Nuovo Abruzzo", 21 novembre 1929.

52. DCC n. 21 e 22, del 15 febbraio 1927, Reg. n. 36, "Sistemazione strade S. Paolo e S. Nicola".

DCP del 1 dicembre 1930, Reg. n. 2, "Piano Regolatore. Sistemazione della via S. Paolo".
DCP n. 1.848, del 19 settembre 1937, Reg. n. 9, "Sistemazione della zona S. Paolo".

53. INCIS, *L'attività dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato nei primi quindici anni (II-XVII E. F.)*, Roma 1940.

54. "Il Nuovo Abruzzo", 10 gennaio 1939.

55. ASCCh, Busta n. 151, Fasc. n. 1.287.

56. DCC n. 562, del 28 settembre 1940, Reg. n. 38, "Cessione di area gratuita di proprietà comunale per costruzione del 3° lotto di case dell'INCIS".

57. ASCCh, Busta n. 151, Fasc. n. 1.124.

58. DCC n. 732, del 12 gennaio 1926, Reg. n. 36, "Statuto dell'ente per la costruzione di case popolari".

59. Così definite per la dimensione popolare dei singoli alloggi.

60. ASCCh, Busta n. 156, Fasc. n. 1.274.

61. ASCCh, Busta n. 156, Fasc. n. 1.281.

62. Il Piano Regolatore di Chieti Inferiore viene redatto il 30 settembre 1927 dagli ingegneri Umberto Taralli, Giuseppe Barra Caracciolo e Giuseppe Valeriani, e approvato con deliberazione podestarile il giorno 9 dicembre 1927. Tale Piano Regolatore di Ampliamento risultò,

dieci anni dopo, incompatibile con i Piani precedenti e con gli sviluppi in corso.

DCP n. 52, del 9 dicembre 1927, Reg. n. 1, "Piano Regolatore di Chieti Inferiore".

DCP del 26 maggio 1931, Reg. n. 2, "Piano regolatore di Chieti Scalo. Acconto".

63. DCP n. 1.562 e 1.687, del 5 giugno 1937 e del 19 luglio 1937, Reg. n. 8, "Piano Regolatore Edilizio e di Ampliamento del capoluogo". Il compenso presunto, stabilito con la delibera successiva a quella dell'incarico, fu di 50.000 Lire.

64. DCP n. 2.588, del 3 maggio 1938, Reg. n. 9, "Piano regolatore di Chieti Scalo".

65. DCP n. 254, del 25 novembre 1939, Reg. n. 11, "Piano di massima Regolatore Edilizio e di Ampliamento di Chieti inferiore".

66. C. CRESTI, *Neorealismo e architettura*, in "Nuovecarte", nn. 6-7, novembre-dicembre 1982.

67. A. MELIS, *Il concorso per il piano regolatore di Pomezia*, in "Urbanistica", n. 4, luglio-agosto 1938; P. MARCONI, *Concorso per il piano regolatore di Pomezia*, in "Architettura", Fasc. 9, settembre 1938, pp. 551-566.

68. Si è venuti a conoscenza del certificato da un curriculum stilato dall'ingegner Florio, riguardante i suoi incarichi e progetti più importanti, presentato al Comune di Chieti per la partecipazione al concorso di Ingegnere Capo del Comune, in data novembre 1934. ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.

69. R. GIANNANTONIO, *Il volto del Regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna 2000, pp. 17-18.

70. A. Libera, M. De Renzi, *Facciata della Mostra della Rivoluzione Fascista a Roma*, 1932.

71. G. FIORINI, *Visioni architettoniche* (con prefazione di Alberto Calza Bini), Roma 1929.

72. Attualmente l'edificio è interessato da lavori di ristrutturazione e restauro sulla base di un progetto eseguito da un gruppo di progettisti locali nel 1998. In sintesi i punti chiave del progetto in fase di realizzazione sono: redistribuzione dei nuovi livelli motivata dalla necessità di ottimizzare la fruizione degli spazi in rispetto alle attuali esigenze di chi dovrà utilizzare la struttura; creazione (o forse riproposizione) di spazi espositivi o di sosta al coperto: uffici nei piani superiori ed infine la "promenade" sulla città che avviene nell'ampia terrazza all'ultimo livello, utilizzabile anche per spettacoli all'aperto.

73. DCP del 23 settembre 1931, Reg. n. 2, "Bagni pubblici. Cessione all'OND. Ordinanza della Giunta Provinciale Amministrativa". L'edificio dei Bagni pubblici fu progettato dal-

l'ingegner Mammarella, lo stesso che realizzò il famigerato (per le sue vicende legate all'abbattimento della chiesa di S. Domenico) palazzo della Provincia (vedi note nn. 37 e 38).
DCP del 27 agosto 1931, Reg. n. 2, "Locali Bagni Pubblici. Cessione definitiva all'Opera Nazionale Dopolavoro, direttorio di Chieti".
DCP n. 68, del 27 marzo 1933, Reg. n. 3, "Cessione dello stabilimento dei Bagni Pubblici all'Opera Nazionale Dopolavoro. Trasferimento di ipoteca".

74. "Il Nuovo Abruzzo", 14 aprile, 24 novembre 1934.

75. Il Commissario Prefettizio stila un elenco di progetti eseguiti dall'ingegnere su richiesta dello stesso. Al punto 8) si legge: Progetto e direzione dei lavori, sistemazione piazzale antistante la sede del Dopolavoro (14 gennaio 1935), ASCCh, Busta n. 133, Fasc. n. 930.
DCP n. 205, del 27 giugno 1934, Reg. n. 4, "Approvazione del progetto dei lavori occorrenti alla sistemazione piazzetta antistante la nuova sede del Dopolavoro in viale IV novembre".

76. ASCCh, Busta n. 278, Fasc. n. 2.806.

77. "Chieti Scalo, Piano Regolatore, Relazione al progetto", Roma 1938, ASCCh, Busta n. 62, Fasc. n. 430.

78. Si fa riferimento alle case popolari del gruppo "Maranca", iniziate a costruire proprio in quegli anni dall'IFACP di Chieti.

79. "Il Nuovo Abruzzo", 16 agosto 1937.

80. A. TERRUZZI, *La Milizia delle Camicie Nere*, estr. da "Rassegna Italiana Politica Letteraria e Artistica", Anno XV, serie III, febbraio 1932.

81. La MVSN fu sciolta con Regio Decreto Legge n. 1613 del 6 dicembre 1943.

82. DCC del 3 agosto 1930, Reg. n. 37, "Contributo del Comune al Comando di gruppo della MVSN".

DCM verbale n. 13 della seduta del 16 luglio 1937, "Costruzione della Caserma della MVSN".
DCP n. 1.070, del 19 ottobre 1936, Reg. n. 7, "Costruzione della Caserma della MVSN. Contributo del Comune".

DCP n. 1.500, del 5 maggio 1937, Reg. n. 8, "Costruzione della Caserma della MVSN. Contributo del Comune".

DCP n. 1.661, del 5 luglio 1937, Reg. n. 8, "Costruzione della Caserma della MVSN. Contributo del Comune".

DCP n. 1.888, del 4 ottobre 1937, Reg. n. 9, "Costruzione della Caserma della MVSN. Approvazione dello schema di costruzione".

DCP n. 2.673, del 6 giugno 1938, Reg. n. 10, "Contributo concorso Caserma della MVSN".

DCP n. 3.233, del 6 febbraio 1939, Reg. n. 10, "Contributo costruzione Caserma della MVSN".
DCP n. 388, del 29 dicembre 1939, Reg. n. 12, "Contributo costruzione Caserma della MVSN".

83. DCP del 1 giugno 1932, Reg. n. 2, "Cessione di suolo per la Casa del Balilla".

DCP n. 244, del 20 agosto 1934, Reg. n. 4, "Contributo per la costruzione della Casa del Balilla".

DCP n. 92, del 21 febbraio 1935, Reg. n. 5, "Cessione di suolo per la costruzione della Casa del Balilla".

DCP n. 361, del 16 luglio 1935, Reg. n. 6, "Contributi ONB".

DCP n. 522, del 24 ottobre 1935, Reg. n. 6, "Contributi per la costruzione della Casa del Balilla".

84. ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, V Versamento, II Serie, Busta n. 114.

85. DCP n. 3.518, del 26 maggio 1939, e n. 3.702, del 22 luglio 1939, Reg. n. 11, "Contributi per la costruzione della Casa del Balilla. Revoca ed assegnazione per la costruzione campo sportivo".

86. "Congregazione di Carità di Chieti, note sulla costruzione del nuovo Ospedale Civile, maggio 1935", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, IV Versamento, II Serie, Opere Pie, Busta n. 56.

87. "Ospedale Civile di Chieti", ASCh, *Prefettura, Opere Pie*, IV Versamento, II Serie, (1860-1945), Busta n. 56.

88. "Costruzione nuovo Ospedale. Mandati di pagamento (1935-1944)", ASCh, *Prefettura, Opere Pie*, IV Versamento, II Serie, Busta n. 58.

89. ASCCh, Busta n. 156, Fasc. n. 1.275.

90. "Il Nuovo Abruzzo", 24 novembre 1938.

91. C. FELICE, *Economia e società: dinamiche di sviluppo e fattori di ritardo tra Otto e Novecento*, in "Teate Antiqua, la città di Chieti", a cura della Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, Chieti, 1991.

92. DCM n. 8, seduta del 16 luglio 1937, Reg. n. 1, "Istituzione dello stabilimento per la lavorazione del tabacco a Chieti Scalo. Cessione gratuita di suolo edificatorio all'Azienda Tabacchi Italia".

93. DCC n. 599, del 2 febbraio 1925, Reg. n. 36, "Approvazione progetto di Piano Regolatore della città di Chieti".

Decreto Reale del 4 settembre 1927, "Approvazione del Piano regolatore con l'elenco completo dei fondi da espropriare e il termine per l'esecuzione di 20 anni".

DP n. 2.280, del 24 gennaio 1938, Reg. n. 9, "Incarico a Concezio Petrucci per il nuovo Piano Regolatore di Chieti".

94. "Il Nuovo Abruzzo", 12 novembre, 17 dicembre 1938.

95. "Il Nuovo Abruzzo", 16 novembre 1940.

96. "La Tribuna", 2 febbraio 1933.

97. ASCCh, Busta n. 156, Fasc. n. 1.253.

98. DCC n. 489, del 1 agosto 1940, Reg. n. 38, "Determinazione costruzione sedi INA, INCIS e Biblioteca Provinciale. Istanza Piccirilli e Ranieri".

DCP n. 2.730, del 11 luglio 1938, Reg. n. 10, "Risanamento e sistemazione della zona S. Paolo. Pallonetto S. Nicola e via Asinio Herio. Cessione di suolo all'Amministrazione Provinciale per la costruzione della nuova sede della Biblioteca".

DCP n. 3.136, del 15 gennaio 1939, Reg. n. 10, "Risanamento e sistemazione della zona S. Paolo, pallonetto di S. Nicola e via Asinio Herio. Acquisto fabbricati per costruzione sedi dell'Istituto Nazionale dell'Amministrazione. Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. Biblioteca provinciale".

DCP n. 3.208, del 20 gennaio 1939, Reg. n. 10, "Costruzione delle sedi Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e Biblioteca Provinciale. Fabbricati da acquistare. Rimborsi fitti".

DCP n. 3.368, del 16 marzo 1939, Reg. n. 11, "Risanamento e sistemazione della zona S. Paolo. Pallonetto S. Nicola e via Asinio Herio. Acquisto fabbricati per costruzione sedi dell'Istituto Nazionale dell'Amministrazione. Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. Biblioteca provinciale".

DCP n. 3.423, del 30 marzo 1939, Reg. n. 11, "Risanamento e sistemazione della zona S. Paolo. Pallonetto S. Nicola e via Asinio Herio. Acquisto fabbricati per costruzione sedi dell'Istituto Nazionale dell'Amministrazione. Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. Biblioteca provinciale".

DCP n. 489, del 1 agosto 1940, Reg. n. 12, "Documentazione costruzione sedi INA, INCIS e Biblioteca Provinciale. Istanze Piccirilli-Ranieri".

99. La zona dei Templi Romani, in ragione delle nuove costruzioni sorte in questo periodo, ha subito trasformazioni consistenti se si considerano i vicinissimi edifici della Camera di Commercio e del Palazzo delle Poste.

100. DCP n. 1.179, del 14 dicembre 1936, Reg. n. 7, "Costruzione Casa dello Studente. Approvazione Progetti, provvedimenti".

DCP n. 1.181, del 14 dicembre 1936, Reg. n. 7, "Costruzione Casa dello Studente. Nomina direttore dei lavori".

DCP n. 1.247, del 9 gennaio 1937, Reg. n. 8, "Costruzione Casa dello Studente. Approvazione progetto. Appalto lavori".

DCP n. 1.698, del 26 luglio 1937, Reg. n. 9, "Costruzione Casa dello Studente. Approvazione progetto. Appalto lavori".

DCP n. 2.130, del 9 dicembre 1937, Reg. n. 9, "Costruzione Villaggio dello Studente in via Roma".

101. DCP n. 2.617, del 21 maggio 1938, Reg. n. 10, "Casa dello Studente. Donazione alla Federazione dei Fasci di Combattimento".

DCP n. 2.626, del 21 maggio 1938, Reg. n. 10, "Costruzione Villaggio dello Studente. Stanziamento dei fondi".

DCP n. 3.051, del 5 dicembre 1938, Reg. n. 10, "Costruzione Villaggio dello Studente. Rendiconto".

102. Le deliberazioni citate in nota sono conservate presso l'ASCCh.

I Registri consultati sono i seguenti:

DCC: Reg. n. 34 dal 28/03/1917 al 23/07/1921, Reg. n. 35 dal 23/07/1921 al 21/01/1924, Reg. n. 36 dal 21/01/1924 al 14/10/1927, Reg. n. 37 dal 18/06/1929 al 22/10/1930, Reg. n. 38 dal 15/07/1940 al 29/05/1941.

DCM: Reg. n. 1 dal 16/06/1922 al 29/05/1941.

DCP: Reg. n. 1 dal 18/10/1927 al 14/06/1929, Reg. n. 2 dal 26/10/1930 al 11/06/1932, Reg. n. 3 dal 16/06/1932 al 14/09/1933, Reg. n. 4 dal 14/09/1933 al 10/08/1934, Reg. n. 5 dal 20/08/1934 al 15/04/1935, Reg. n. 6 dal 18/04/1935 al 09/03/1936, Reg. n. 7 dal 09/03/1936 al 09/01/1937, Reg. n. 8 dal 09/01/1937 al 19/07/1937, Reg. n. 9 dal 19/07/1937 al 16/05/1938, Reg. n. 10 dal 16/05/1938 al 12/02/1939, Reg. n. 11 dal 14/02/1939 al 19/10/1939, Reg. n. 12 dal 26/12/1939 al 15/07/1940.

DGC: Reg. n. 66 dal 18/11/1920 al 27/05/1922, Reg. n. 67 dal 23/06/1923 al 25/08/1924, Reg. n. 68 dal 25/08/1924 al 25/12/1925, Reg. n. 69 dal 22/12/1925 al 14/10/1927.



Lanciano, Villa Comunale: particolare dell'ingresso.

L'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO FASCISTA NELLA PROVINCIA DI CHIETI

Riccardo D'Ercole

Esaminare le vicende delle città di Lanciano, Vasto e Ortona, avvenute durante il ventennio fascista, equivale ad individuarne i mutamenti urbanistici e architettonici che si contraddistinguono per il ridotto impegno delle realizzazioni, in confronto alle città maggiori o a quelle più soggette al regime. In linea generale, infatti, il regime fascista favorì le città capoluogo di provincia, dove la realizzazione di un'opera architettonica avrebbe avuto maggiore risalto, rispetto al resto del territorio, ai fini della propaganda di partito.

L'analisi comparata delle tre città evidenzia come il regime abbia influenzato le realtà urbane, all'interno delle quali si realizzarono le opere pubbliche della politica sociale mediante la costruzione di strutture sportive, sanitarie, scolastiche ed assistenziali.

Gli edifici a carattere politico vennero localizzati nelle zone più rappresentative delle città, come la Casa del Fascio nella piazza municipale di Lanciano e di Ortona, mentre gli edifici di tipo assistenziale o sportivo nacquero principalmente poco fuori dal centro storico, nei siti prescelti per lo sviluppo urbano. Tutto questo porta a creare una città divisa per zone, in cui ogni area è caratterizzata da un edificio pubblico e dalla sua funzione.

Per comprendere i meccanismi di sostegno pubblico all'edilizia del periodo occorre, tra l'altro, ricordare le iniziative atte ad agevolare i miglioramenti delle attività ricettive, e in particolare, i contributi economici concessi dai Comuni a favore della costruzione di strutture alberghiere. Nel 1929 a Vasto fu inaugurato l'albergo "Nuova Italia", grazie all'iniziativa di

un cittadino ma anche al contributo comunale di 250 lire, mentre nel 1939 ad Ortona venne ultimato l'albergo comunale.

Dal punto di vista linguistico, risulta comune nell'architettura pubblica delle varie realtà urbane la tendenza all'impiego del linguaggio classico accanto ad un più frequente gusto genericamente eclettico. Ancor più complesso è quanto riscontrabile nel campo dell'edilizia privata, che esprime una mescolanza stilistica di difficile comprensione: in tutte le città studiate è stato possibile notare l'uso incondizionato di diversi elementi decorativi utilizzati in uno stesso edificio, senza precise intenzioni compositive. In sostanza appare chiaro come, nel decennio che va dagli anni Venti ai Trenta, l'architettura "fascista" si sia inserita all'interno di una tradizione architettonica consolidata sullo stile eclettico.

Solamente verso la fine degli anni Trenta si diffuse una certa attenzione verso il Razionalismo che, pur non producendone l'affermazione, dicesse il gusto della committenza privata a favore di edifici meno ridondanti di elementi decorativi.

Le ragioni atte a spiegare perché l'architettura moderna si sviluppò nella provincia teramana con notevole ritardo, senza produrre opere notevoli e di interesse nazionale, sono da ricercare in parte nell'operato dei progettisti locali, poco aggiornati e soprattutto estranei al dibattito culturale contemporaneo, ma non bisogna sottovalutare il ruolo ricoperto dalla committenza, la quale si è dimostrata poco incline ad abbandonare il decorativismo eclettico a favore di uno stile probabilmente sentito troppo freddo ed estraneo. L'isolamento culturale, in cui anche questa parte di Abruzzo era relegata, era rafforzato dal fatto che qui non operò alcun professionista proveniente da ambiti culturali in cui l'architettura moderna aveva trovato opportunità di diffusione.

Una menzione a parte va fatta per i progetti ricavati da tipologie

codificate, che non ammettevano varianti se non minime, escludendo così qualsiasi contributo creativo da parte del progettista. Si tratta generalmente di progetti di opere pubbliche, per le quali venivano forniti schemi precisi da parte delle sedi centrali delle varie istituzioni, imponendo soluzioni incuranti della qualità architettonica. Gli elaborati grafici inviati dalle sedi centrali dell'ONB per le scuole rurali, gli impianti sportivi, le case per l'Assistenza della Madre e del Fanciullo, dimostrano la funzionalità dell'apparato amministrativo pubblico, ma anche il rapporto diretto tra Roma e la provincia abruzzese. L'organizzazione partiva dalle sedi centrali degli enti per poi ramificarsi capillarmente nelle città capoluogo e quindi nei centri minori, controllando il processo di edificazione dei fabbricati soprattutto nelle città di provincia, dove ancora più ardua risultava la verifica del lavoro dei tecnici locali.

Il confronto tra le tipologie imposte dal PNF e le opere costruite nelle città minori lascia ben intendere come le difficoltà economiche e l'arretratezza culturale determinassero realizzazioni che, pur rispettando gli schemi imposti, si traducevano in un rigore compositivo notevolmente inferiore.

La volontà del Partito era quella di liberare il campo dalle influenze della tradizione del periodo liberale, perseguendo un linguaggio nazionale che rappresentasse il contenuto politico del fascismo¹.

Tuttavia nelle città della provincia chietina troviamo ben poco di tali intenti, mentre, al contrario, molto forti e radicate appaiono le tradizioni stilistiche ottocentesche. L'isolamento della regione, prima accennato, non basta da solo a spiegare il fenomeno: in realtà i tecnici locali riuscivano a soddisfare le esigenze della committenza senza eccessiva difficoltà, e tale stato di cose vanificava la necessità concreta di un loro aggiornamento culturale.

Essi si inserirono nelle iniziative edilizie condizionando l'intero sistema edilizio cittadino, tra l'altro in accordo con le alte direttive del regime che proclamava l'uso delle maestranze locali. Tale situazione finì però

con il determinare il vero isolamento culturale delle regioni più povere, dove venne frenata definitivamente la diffusione del linguaggio dell'architettura moderna.

Nonostante ciò, nelle tre città esaminate sono da ricordare realizzazioni e relativi progettisti di valore quali le due opere di Donato Villante, il complesso del Cinema Teatro Imperiale e Villa Pace a Lanciano, il Consorzio Agrario Cooperativo e il fabbricato Massone a Vasto, e ad Ortona il Regio Istituto Tecnico di Nervegna-Pozzi, che testimoniano la preparazione culturale dei tecnici locali sull'architettura affermata durante l'imperialismo fascista, ma non sostenuti dalla provincia, poco coinvolta dalla politica architettonica del periodo.



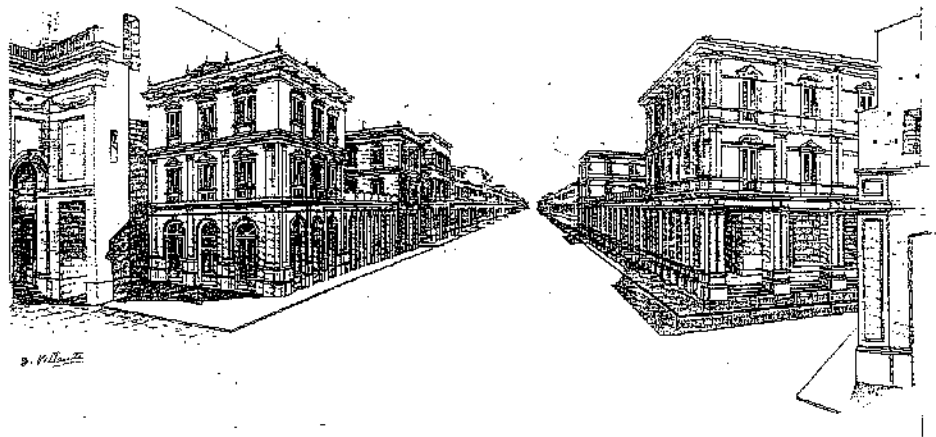
Lanciano, Cinema Teatro Imperiale: prospetto (foto d'epoca).

LANCIANO

L'ampliamento urbano del ventennio

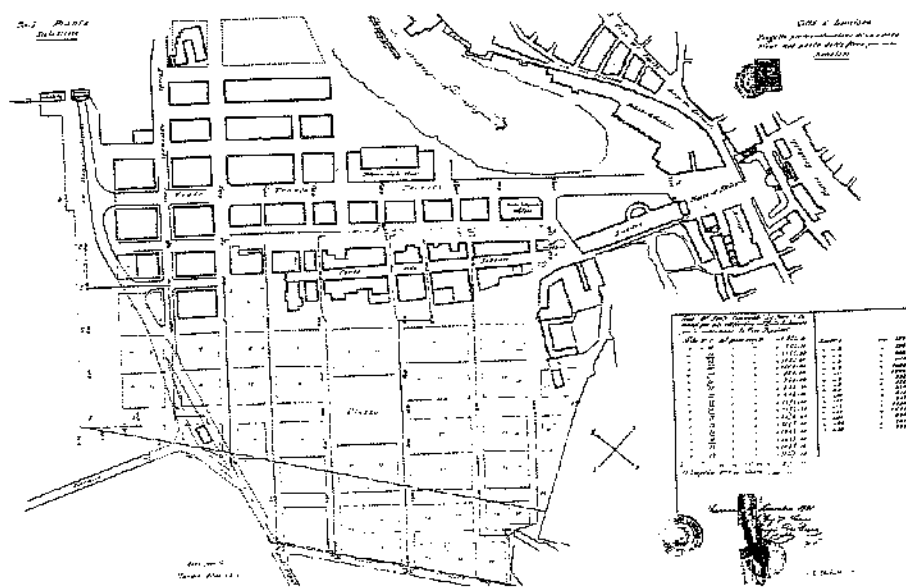
Lo sviluppo urbano che la città di Lanciano ebbe durante il ventennio fascista è legato alla realizzazione del corso Trento e Trieste. Il primo progetto, in cui fu tracciato l'allineamento del nuovo corso, risale al 1879 per mano dell'ing. Filippo Sargiacomo², il quale, con visione lungimirante, volle imporre la futura via di espansione della città. La realizzazione del corso divenne realtà agli inizi del Novecento con l'abbattimento di alcuni edifici medioevali, che chiudevano la piazza Plebiscito, e con il successivo tracciamento del corso che, partendo dalla piazza, si allungava nel "Prato della Fiera" in corrispondenza della piazza della Stazione Ferroviaria. Tracciato il corso nella spianata della zona "Fiera", per il raccordo con piazza Plebiscito e la conseguente creazione di un perno di collegamento tra la città antica e il nuovo rione, fu costruito un ponte per superare la forte depressione della Valle della Pietrosa. Fin dalla creazione del ponte, i terreni di risulta adiacenti al viadotto furono concessi alla ditta Contento e Paolini, la quale aveva presentato istanza d'acquisto al Comune nel 1920, allo scopo di risanarli per costruirvi edifici che avrebbero costituito la testata del corso Trento e Trieste³. Tale intento si concretizzò nel 1926 quando, a seguito dei lavori di riempimento delle due scarpate, la ditta presentò il progetto inerente ai due fabbricati da costruire in entrambi i versanti dell'asse stradale.

Il corso Trento e Trieste, per potersi collegare con piazza Plebiscito, fu realizzato ad una quota inferiore rispetto al vicino corso Bandiera, tanto che il dislivello comportò la costruzione di un terrapieno da sfruttare, con il progetto del 1920, con la realizzazione di botteghe. Per la costruzione delle opere, il Comune mise in vendita, tramite asta pubblica, le relative botteghe e, raccolti i fondi, le fece realizzare nel 1924 dalla ditta Contento e Paolini⁴.



D. Villante, progetto di due fabbricati della ditta Contento e Paolini a Lanciano: prospettiva.

L. De Cecco, progetto di lottizzazione del Rione Prato della Fiera a Lanciano: planimetria.



L'espansione della città proseguì a partire dal 17 novembre 1921 quando fu tracciato il piano di lottizzazione del Rione Fiera destinato all'edilizia popolare⁵. Detto piano fu redatto dall'ing. capo Luigi De Cecco, in ossequio a criteri urbanistici ottocenteschi legati alla regolarità di un piano a scacchiera ed alle motivazioni di carattere igienico-sanitarie che richiedevano strade estremamente larghe. Le opere di urbanizzazione, protratte fino al 1927, ottennero finanziamenti dalla Cassa Depositi e Prestiti negli anni 1922, 1924 e 1927, per importi rispettivi di lire 66.250, lire 198.700 e lire 225.000⁶.

Il rione era destinato prevalentemente alla realizzazione di edifici per l'Istituto Fascista delle Case Popolari, ma in realtà furono ben pochi i lotti attribuiti a tali destinazioni, come attesta la Delibera Comunale n. 53 del 19 aprile 1922 con la quale veniva proclamata la vendita dei terreni al nuovo ceto borghese cittadino⁷.

Il Rione Fiera fu di nuovo oggetto d'intervento allorquando la Giunta Comunale affidò al proprio Ufficio Tecnico l'incarico di redigere un nuovo progetto inerente l'ampliamento del rione. Il progetto, del 7 settembre 1925, prevedeva, infatti, l'ampliamento del rione con il prolungamento verso la Villa Comunale di via della Rimembranza, determinando tra l'altro un nuovo progetto di sistemazione della Villa Comunale e del Campo Sportivo⁸. Un lotto infine nel marzo del '26 fu ceduto dal Comune, a titolo gratuito, all'Arcivescovado per la costruzione di una nuova chiesa da intitolare a S. Mauro. Ma, nonostante la volontà della Curia, nel 1933 il terreno fu restituito alla Giunta Comunale⁹.

Nel 1928, in seguito all'interessamento dell'Arciprete Don Giovanni Torrieri, la Giunta Comunale affrontò un'opera di decoro urbano consistente nell'ampliamento dello slargo dinanzi la facciata del Tempio di S. Maria Maggiore. Tale opera comportò l'acquisto e la demolizione del fab-

bricato, di proprietà del gr. uff. prof. Filippo Stella Maranca¹⁰, la cui facciata, così come attesta la relazione inerente ai lavori da eseguire, era collegata con una serie di edifici residenziali situati tra il vico n. 39 Garibaldi e lo slargo di S. Maria Maggiore. Parte del terreno ricavato fu inoltre impegnato, in seguito, anche per ampliare la sacrestia della Cattedrale.

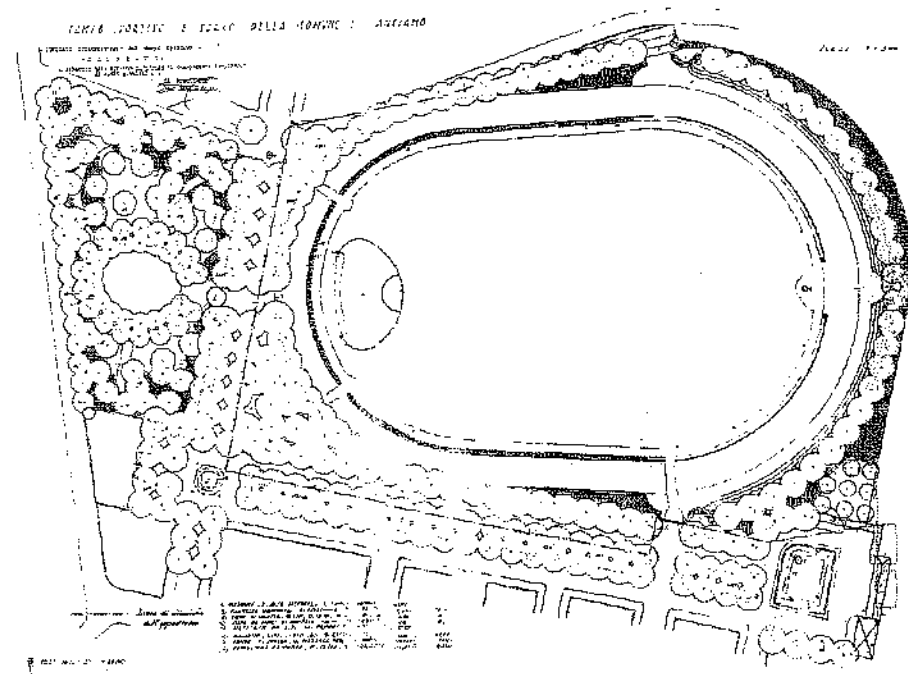
A conclusione dell'intera lottizzazione del Rione Fiera, a partire dal 1930 si diede inizio alla sistemazione della seconda via di espansione prevista da Sargiacomo: il viale dei Cappuccini. La via, di origine medioevale, fu prolungata ed il terreno adiacente lottizzato per essere venduto tramite licitazione privata. La nuova area urbana ebbe in pochi anni un forte sviluppo con la realizzazione già nel 1934 di via Guglielmo Marconi e di numerose vie trasversali che consentirono un'edificazione particolarmente fiorente.

Un'altra importante iniziativa, tesa a definire l'assetto urbanistico della città, avvenne con la deliberazione del 15 agosto 1939¹¹. In quella data fu infatti affidato l'incarico di redigere un nuovo Piano Regolatore all'architetto romano Concezio Petrucci che in quegli anni era impegnato nel Piano Regolatore di Chieti nel rione Scalo. Ma, dopo vari sopralluoghi in città da parte del progettista romano, i rapporti con il Comune si interruppero bruscamente a causa della morte prematura dell'architetto.

Le infrastrutture pubbliche

La Villa Comunale e il Campo Sportivo nacquero in concomitanza con l'ampliamento del Rione Fiera avvenuto nel 1926. L'ampliamento consisteva nel prolungamento di via della Rimembranza al fine di creare nuovi lotti edificabili ma, con il prolungamento, la via finì per tagliare un'area adibita a Campo Sportivo e a Villa Comunale. Tale progetto, in realtà, era stato previsto già nel 1925, anno in cui, per affrontare i lavori di sistemazio-

ne della Villa e del Campo Sportivo, la Giunta Comunale emanò una delibera al fine di utilizzare i fondi ricavati dalla vendita dei siti del Rione Fiera¹². Con la nuova definizione del sito, delimitato da via della Rimembranza e da via delle Rose, l'ing. Luigi De Cecco studiò il progetto di sistemazione della Villa – mediante la realizzazione di percorsi pedonali – e del Campo Sportivo e dell'ippodromo, con la costruzione delle tribune. Il progetto fu approvato dal Comune il 15 marzo 1926, ma solamente quando, con delibera del 3 maggio 1926, la gestione fu affidata al comitato concessionario Campo Sportivo¹³, iniziarono i lavori che si conclusero nel 1928.

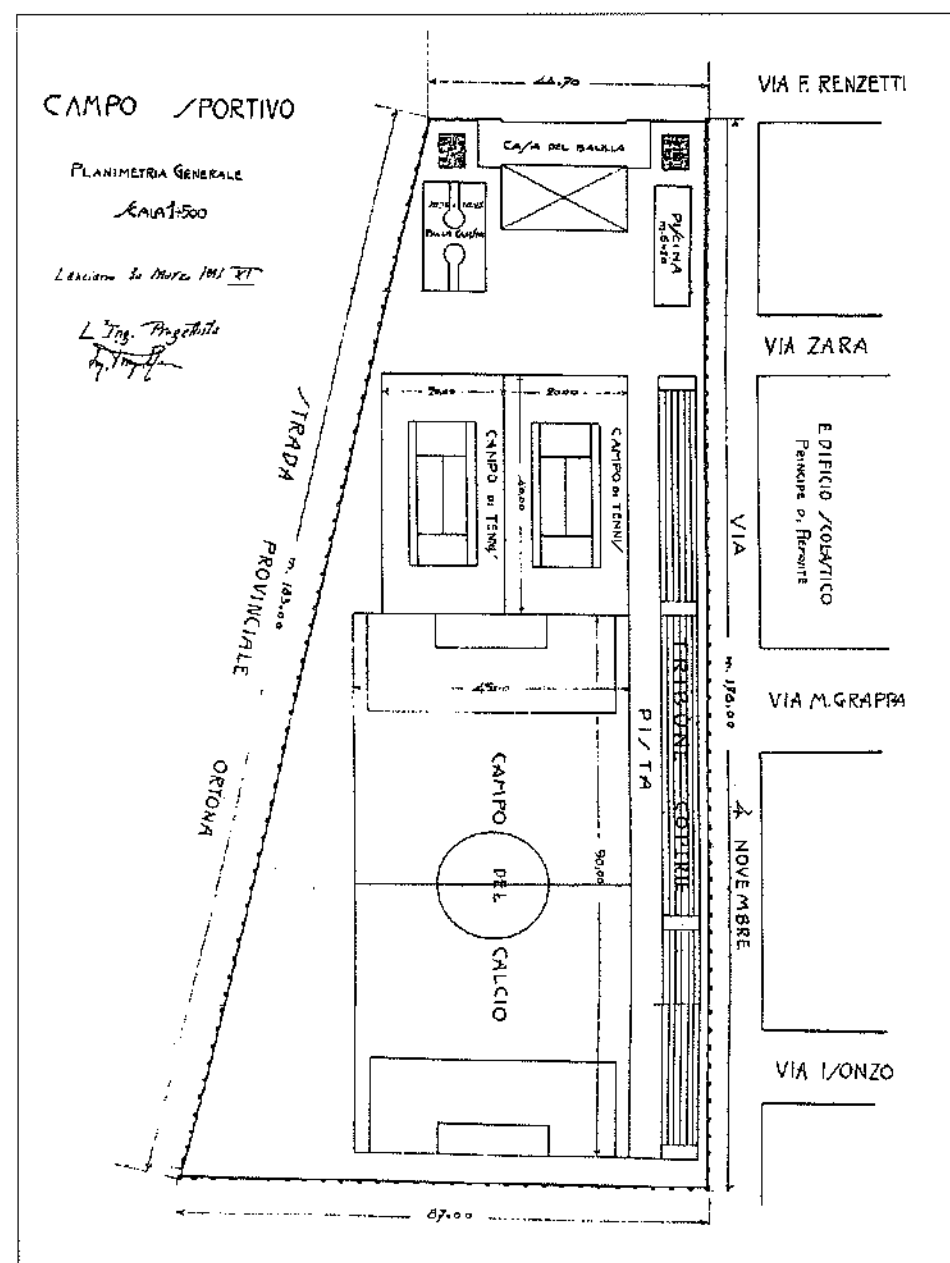


Comitato concessionario del campo sportivo, progetto di sistemazione dell'ippodromo, della Villa Comunale a Lanciano: planimetria.

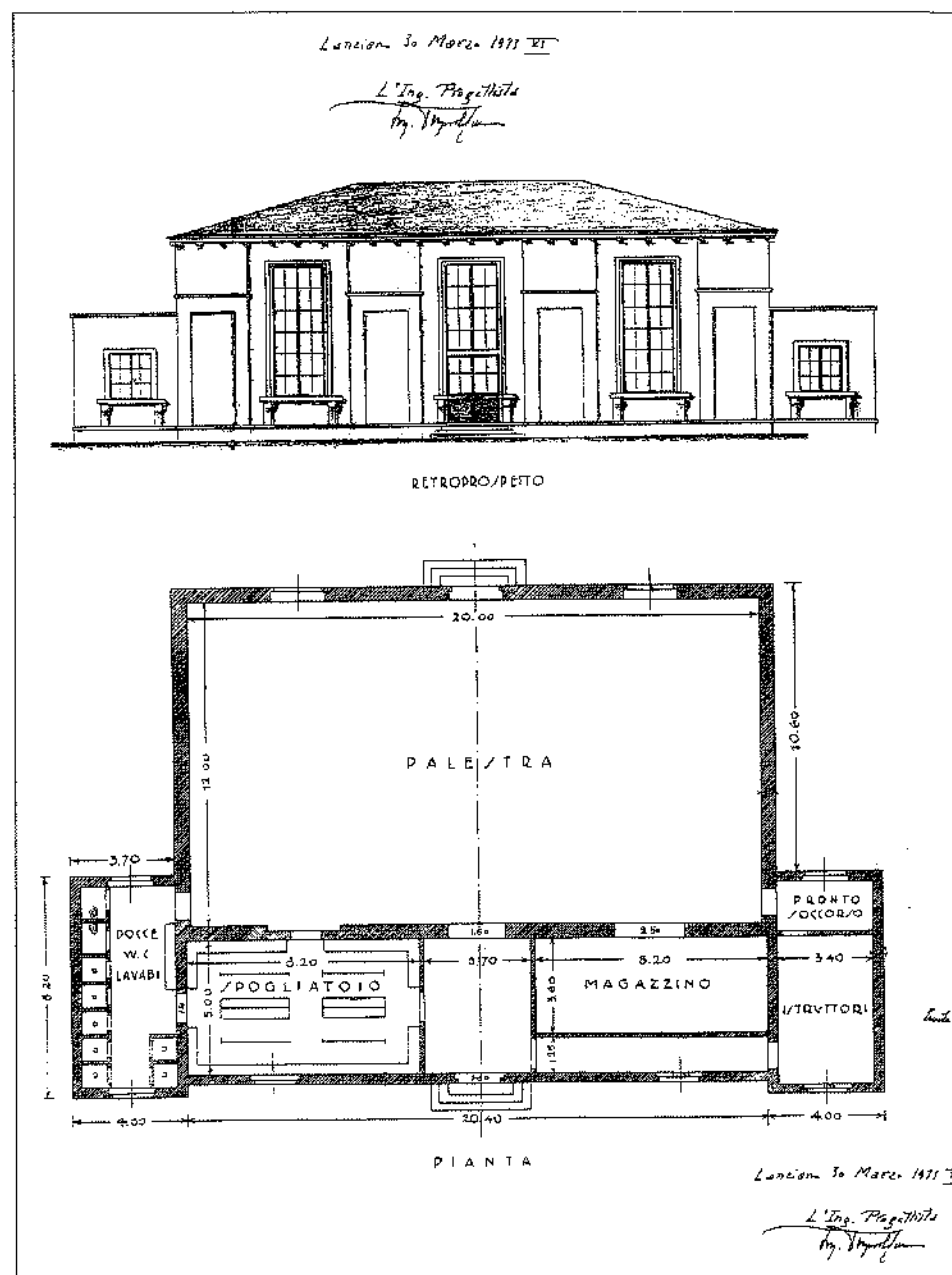
Difatti il contratto di concessione prevedeva una durata di 12 anni ¹⁴ in cambio dei lavori di sistemazione e costruzione delle tribune a spese della ditta concessionaria. Durante l'esecuzione delle opere il comitato ridisegnò il progetto definitivo della sistemazione della Villa e del Campo, che fu presentato al Comune il 21 marzo del 1927 con una dettagliata planimetria dei lavori in programma.

Un'ulteriore opera pubblica di tipo sportivo molto importante e particolarmente diffusa nel periodo storico da noi studiato è la Casa del Balilla, firmata per il Comune di Lanciano dall'ing. capo Vincenzo De Cecco. La Casa Balilla sarebbe dovuta sorgere in via IV Novembre, in un sito utilizzato in precedenza come campo sportivo, ma il fabbricato non fu mai realizzato.

Il progetto, datato 30 marzo 1933 ¹⁵, segue lo schema tipologico ben preciso e codificato nel manuale di Del Debbio, in quanto lo stesso doveva essere approvato dall'Ufficio Tecnico Centrale dell'ONB, secondo una precisa prassi amministrativa. Il fabbricato è costituito da un corpo centrale destinato all'attività ginnica e da due corpi laterali di minore altezza destinati ai servizi. Il prospetto presenta un ingresso tripartito mediante paraste che sembrano sorreggere un gran timpano triangolare spezzato. I due spazi laterali definiti dalle paraste dovevano ospitare ciascuno una nicchia, mentre, in quello centrale, si apriva il portone d'ingresso con una riquadratura strombata. Le aperture di facciata sono inquadrare da cornici con mensole sorrette da volute sovradimensionate e sormontate da un timpano curvilineo a sesto ribassato. Nel prospetto retrostante, le bucatre presentano le sole volute sotto i davanzali, mentre in corrispondenza della palestra le aperture divengono a doppia altezza e sono intervallate dai riquadri determinati dalle lesene.



V. De Cecco, progetto della Casa del Balilla a Lanciano: planimetria.



V. De Cecco, progetto della Casa del Balilla a Lanciano: prospetto posteriore e pianta.

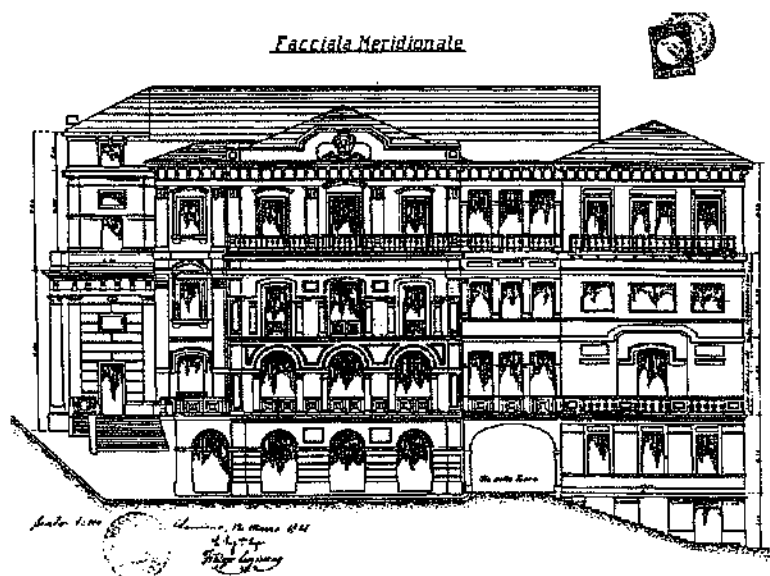
Le opere pubbliche amministrative, sanitarie e residenziali

Con l'avvento del fascismo, la Giunta Comunale riprese l'intenzione di ristrutturare e sopraelevare il Palazzo Municipale. Il progetto, firmato da Sargiacomo, risale infatti al 21 marzo del 1921, ma l'approvazione del Consiglio Comunale avvenne solamente il 12 gennaio del 1923. Per tale opera, la Giunta Comunale chiese un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti dell'importo di lire 195.000¹⁶, ma, respinta la richiesta, il progetto rimase inutilizzato fino al 1929, quando la Delibera del Consiglio Comunale del 28 novembre consentì l'inizio dei lavori ad opera della ditta Paolini-D'Angelo. I lavori si conclusero nel 1932, allorquando il 21 novembre fu nominato collaudatore l'ing. Luigi De Pasqua¹⁷.

Il Sargiacomo, anche nel rispetto dello stile dell'esistente Palazzo Comunale, confermò l'adozione del linguaggio classico, ridisegnando, nel prospetto sulla piazza, tre aperture marcate da semicolonne binate nel secondo livello e timpanate nel terzo livello con lesene. Le opere eseguite furono però parzialmente difformi dal progetto, poiché il piano costruito fu scandito dal prolungamento delle lesene del secondo livello che terminavano con il cornicione e presentavano aperture sormontate da timpani spezzati.

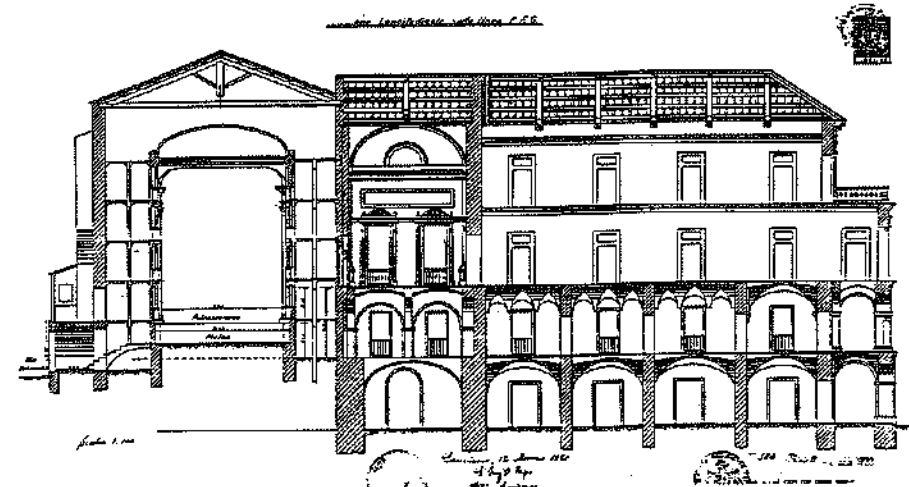
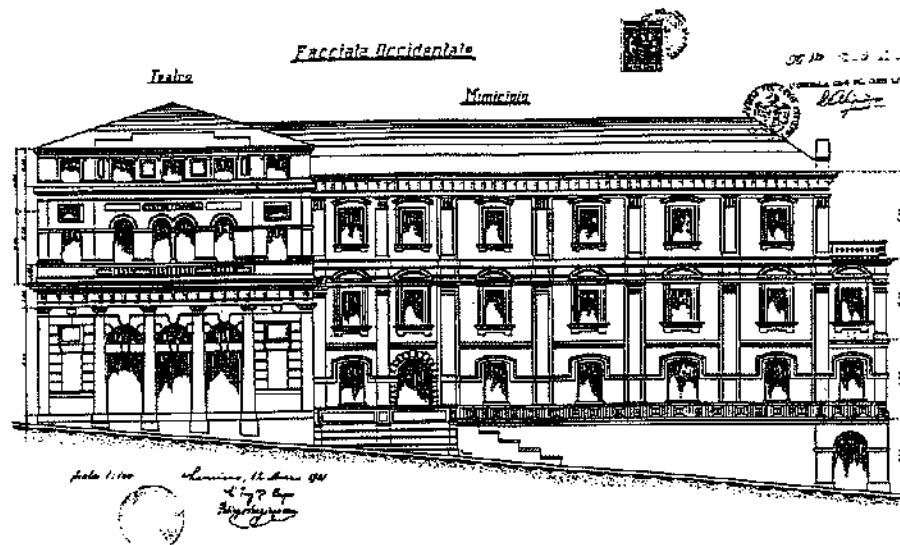
Nel medesimo progetto originario, Sargiacomo, oltre alla sopraelevazione del Palazzo Comunale, prevedeva anche il completamento della facciata del Teatro Fenaroli, particolarmente interessante in quanto parte di un contesto classico nella piazza Plebiscito, ove si trovava la cattedrale della Madonna del Ponte. Le opere terminarono nel 1933, come testimoniano le targhe poste in facciata, ma neanche in questo caso venne rispettato il progetto di Sargiacomo, nel quale si proponevano una bifora centrale e due aperture ad arco a tutto sesto laterali, in modo da consentire l'accesso ad un piccolo balcone. La facciata sarebbe stata coronata da piccole bucaure del piano mezzanino.

Facciata Meridionale

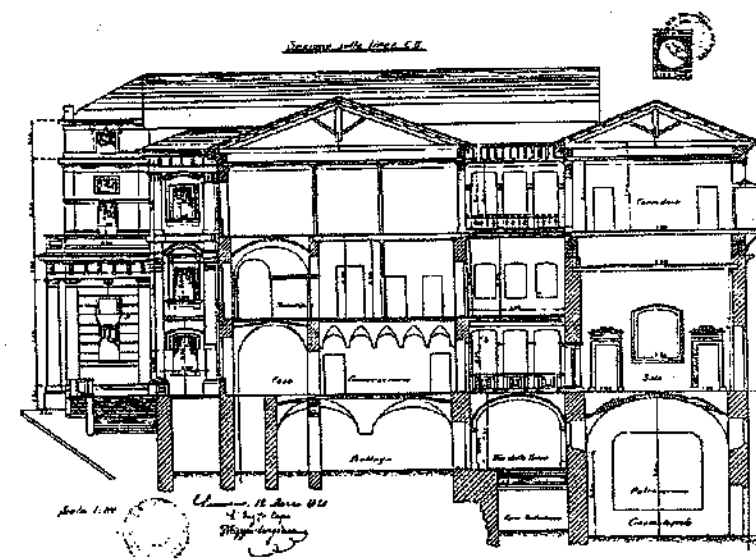


F. Sargiacomo, progetto di ampliamento e ristrutturazione del Palazzo Comunale a Lanciano: prospetto principale e laterale.

Facciata Occidentale



F. Sargiacomo, progetto di ampliamento e ristrutturazione del Palazzo Comunale a Lanciano: sezioni.



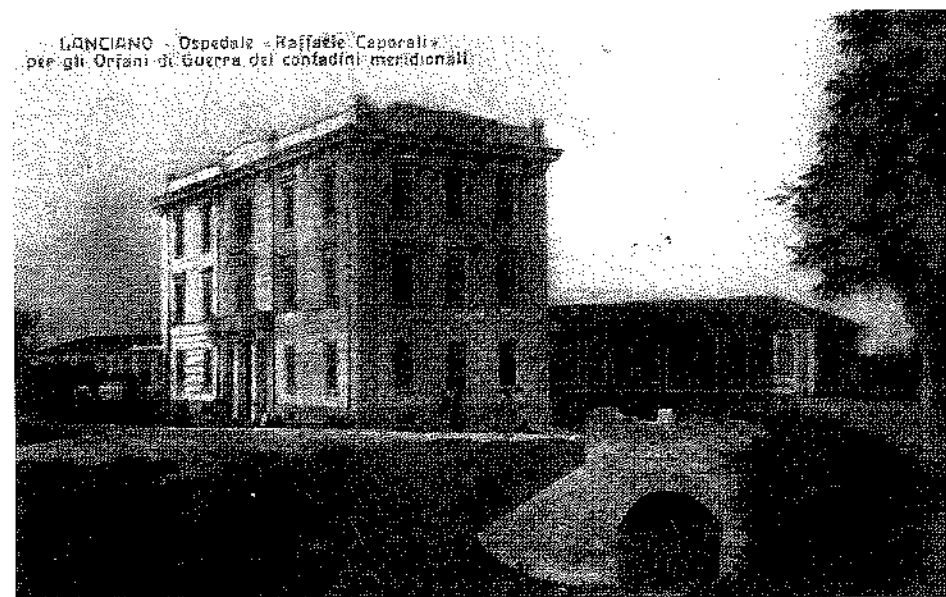
L'opera, eseguita con mattoni a vista in accordo con il livello sottostante, è costituita da una tripartizione che evidenzia, con un leggero rilievo, la parte centrale realizzata, allineata al corpo d'ingresso al piano terra. Essa è, a sua volta, scandita verticalmente in tre parti da lesene lisce ioniche, che inquadrano aperture d'accesso al balcone sovrastante l'ingresso, sormontate da tre targhe recanti le date della realizzazione e dell'ampliamento con tre fasci littori. Il prospetto è coronato da un timpano arricchito da numerosi dentelli che ritroviamo anche sotto il balcone e la fascia marcapiano.

Nel medesimo stabile, ed esattamente sopra il cinematografo, si intervenne con un progetto di sopraelevazione per ospitare la sede del Circolo Frentano. Il progetto fu redatto dall'ing. Giuseppe Tavani il 22 luglio nel 1927, ma solamente l'anno successivo, con il progetto del 5 marzo dello stesso autore, iniziarono le opere di sopraelevazione. In questo secondo progetto Tavani prevedeva, tra l'altro, la destinazione dei locali ad uso gratuito della Casa del Fascio¹⁸.

L'edificio, composto da tre piani, presenta un piano terra caratterizzato da ricorsi orizzontali e due piani superiori che, inquadrati da paraste angolari in bugnato, mostrano ampie fasce marcapiano e marcadavanzale che uniscono le doppie cornici delle aperture. Il prospetto del nuovo piano, in stile neoclassico per rispettare l'impaginazione dell'intero fabbricato preesistente, è caratterizzato da due balconi e da un cornicione particolarmente ricco, senza elementi architettonici di rilievo. In pianta, la Casa del Fascio prevista da Tavani era di circa 90 mq ed era composta da tre sole stanze destinate a sala di riunione Direttorio Fascio, a Segretariato Politico ed a Segretariato Fasci femminili.

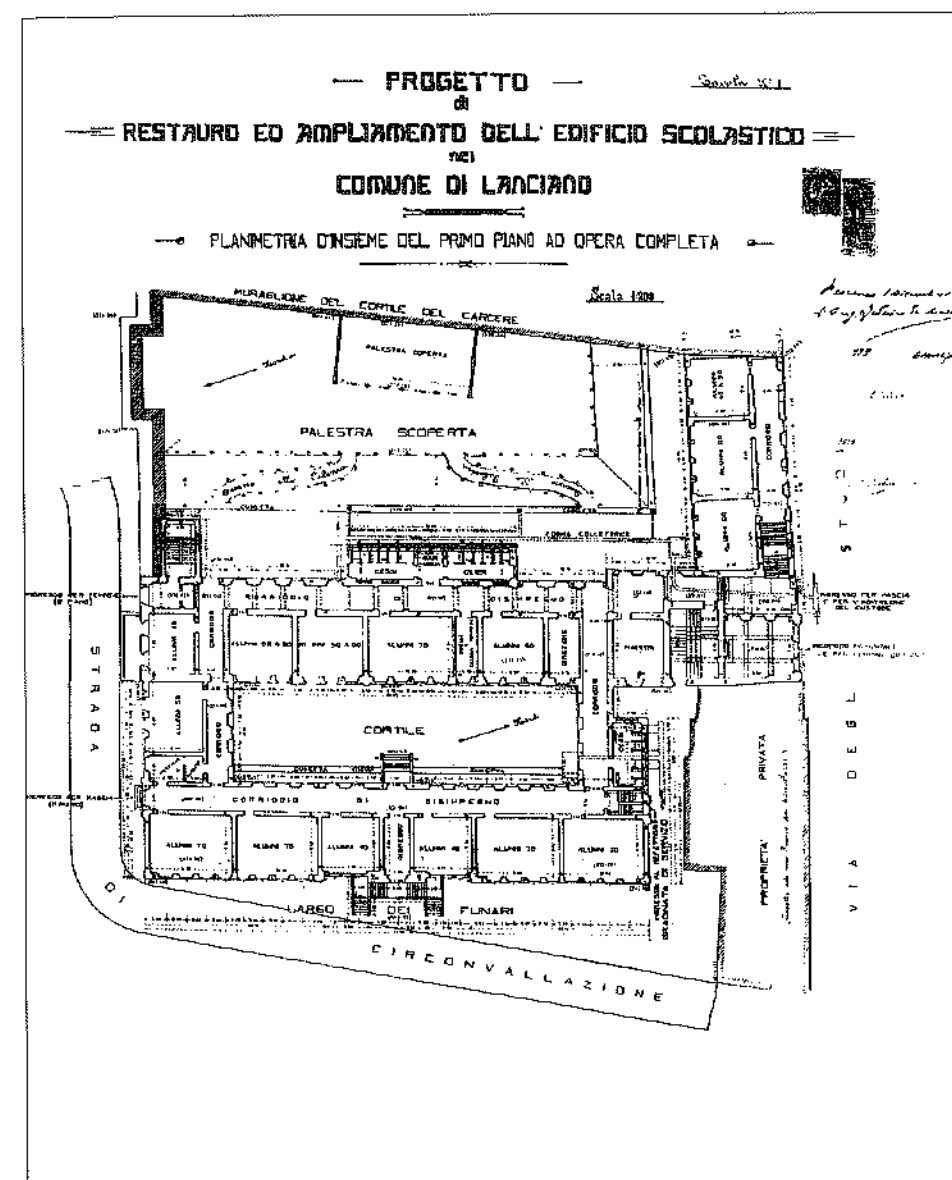
Agli inizi degli anni Trenta fu costruito in via del Mare l'ospedale "Raffaele Caporali" per gli orfani di guerra, in cui venne trasferito l'organismo sanitario sino ad allora situato nel settecentesco fabbricato Renzetti,

che a sua volta dal 1931 ospitò la Regia Pretura. L'edificio principale dell'ospedale è costituito da un fabbricato a tre livelli, in cui il piano terra presenta in facciata ricorsi orizzontali che, correndo per l'intero perimetro, si interrompono in corrispondenza dell'architrave delle bucatore. Sempre al piano terra, il disegno del bugnato prosegue nelle ampie paraste le quali, poste sugli angoli ed in corrispondenza dell'ingresso, terminano poco prima del cornicione con un riquadro in leggero rilievo, per poi proseguire con delle doppie volute che raggiungono l'aggetto della copertura. Tali volute costituiscono l'elemento caratterizzante del prospetto, in quanto, numerose e sproporzionate, risaltano con evidenza nell'impaginato. Altro elemento decorativo è il grande timpano curvilineo spezzato, posto nel piano terra in corrispondenza dell'ingresso, mentre la balaustra del tetto a terrazzo è decorata agli angoli e presenta una grande cornice in corrispondenza della fascia centrale che inquadra gli ingressi.

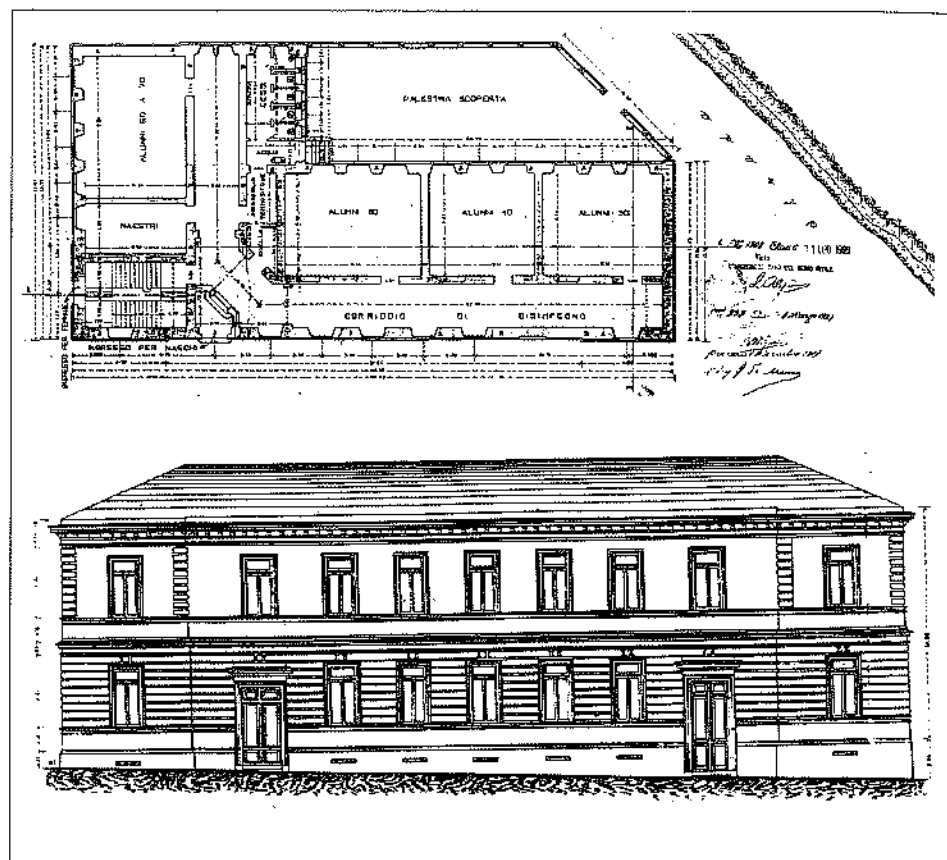


Lanciano, Ospedale "R. Caporali" (foto d'epoca).

La grande battaglia, condotta dal regime contro l'analfabetismo, produsse anche in provincia una notevole proliferazione di edifici scolastici fin dai primi anni del "nuovo" governo. L'Amministrazione Comunale di Lanciano riapprovò nel 1922 il progetto redatto cinque anni prima dall'ing. Federico De Marco ²¹ di Pescara, che prevedeva l'ampliamento dell'antico convento di S. Chiara Povera in largo dei Funai, già destinato a scuola, e la costruzione della scuola elementare in piazza Vittoria. L'ampliamento non venne mai attuato, mentre fu realizzata la scuola elementare successivamente intitolata "Principe di Piemonte", la cui facciata è caratterizzata al piano terra da un bugnato accennato presente anche nelle paraste verticali che partono dalle fasce marcadavanzale del secondo livello e terminano all'altezza del cornicione. Il fabbricato è stato modificato dagli ampliamenti avvenuti dopo la seconda guerra mondiale ed eseguiti riprendendo lo stesso disegno dell'esistente, ottenendo così un'unità formale che impedisce la lettura delle diverse fasi storiche.



*F. De Marco, progetto di ampliamento dell'edificio scolastico
in largo dei Funai a Lanciano: planimetria.*



F. De Marco, progetto delle scuole elementari "Principe di Piemonte" a Lanciano: planimetria e prospetto principale.

Sempre nel campo dell'edilizia scolastica fu prevista la costruzione di 11 scuole rurali nelle frazioni del capoluogo frentano²². Il progetto unico redatto da Sargiacomo nel 1913 non aveva dato luogo ad alcuna realizzazione, finendo con l'essere riapprovato dall'ing. Luigi De Cecco nel 1922. Neanche in questo caso, però, le scuole furono costruite.

La soluzione prevedeva un piccolo edificio scolastico privo di qual-

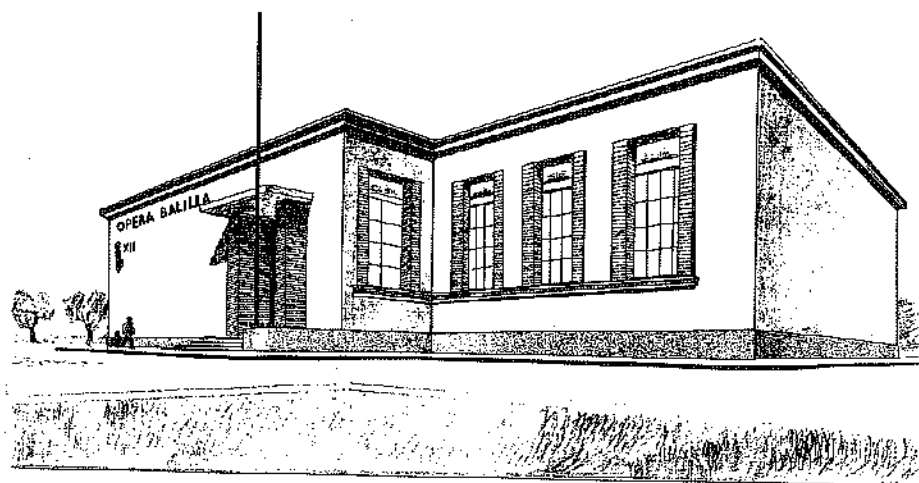
siasi caratterizzazione architettonica, a pianta quadrata di circa 100 mq utili, con aula didattica per 36 alunni e due atri d'ingresso rispettivamente maschile e femminile.

Per la frazione Follani, venne progettata nel 1937 una scuola rurale dell'Opera Balilla, i cui grafici di progetto provenivano invece dalla sede centrale di Roma, la quale richiedeva espressamente che l'edificio venisse "eseguito in maniera fedelissima al disegno", garantendo in tal caso un contributo pari ai 2/3 della spesa di costruzione²³.

La scuola si compone di due semplici blocchi cubici traslati tra loro, corrispondenti a due ambienti distinti destinati ad aula per 40 alunni e a residenza per l'insegnante. Le finestre sono riquadrate da stipiti in mattoni a vista uniti da una fascia marcadavanzale. La porta d'ingresso è marcata ai lati ancora da mattoni a vista in notevole rilievo rispetto alla parete del fabbricato, che presenta una scala d'ingresso affiancata da un blocco sporgente, forse in pietra, destinato a sorreggere l'asta portabandiera; il prospetto posteriore, invece, è caratterizzato da bucatore circolari che illuminano i servizi igienici.

L'opera appare, quindi, volutamente priva di elementi decorativi di rilievo, distinguendosi invece per un'essenzialità razionale e in più economica.

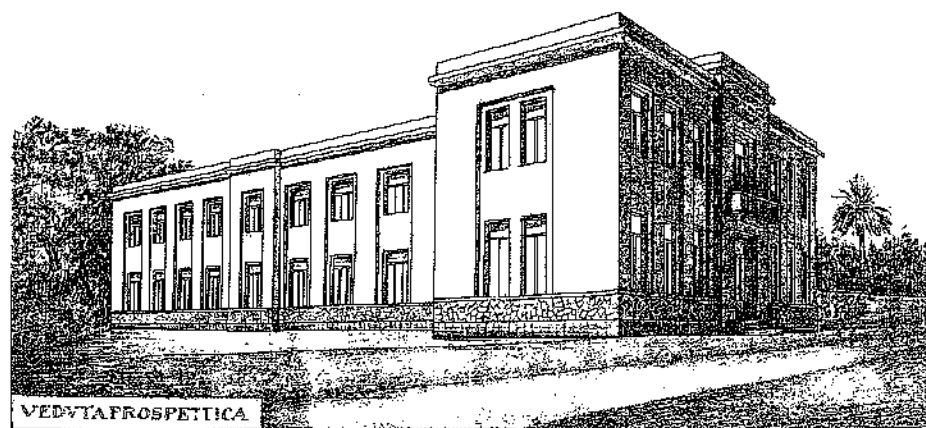
In via del Mare doveva sorgere il Collegio maschile grazie all'iniziativa privata del dott. Nicola Pierantoni. Il progetto, redatto nel 1938 dall'ing. arch. Guido Milone, prevedeva un fabbricato con pianta a T e privo nei prospetti di qualsiasi elemento decorativo. La facciata principale veniva infatti mossa da un blocco centrale in leggero rilievo, mentre le bucatore presentavano una leggera rientranza del paramento esterno. Il fabbricato non venne mai edificato, in quanto il dott. Pierantoni insediò nell'anno seguente il Collegio maschile all'interno dell'ottocentesco palazzo De Crecchio dove rimase fino al 1950.



Progetto della scuola rurale dell'Opera Balilla a Lanciano: prospettiva.

G. Milone, progetto del Collegio maschile a Lanciano: prospettiva.

arch. ing. Giulio Milone



L'architettura sacra

Per quanto riguarda l'edilizia religiosa, significativi furono i progetti per il completamento della facciata della cattedrale della Madonna del Ponte e quello per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore.

Per il completamento della parte superiore del prospetto principale della cattedrale, progettato nel 1824 da Eugenio Michitelli di Teramo, erano stati redatti vari progetti, anche da parte del Sargiacomo.

Un progetto dell'artista Giuseppe Zoppi, datato 1931 ma non realizzato²⁴, esprimeva un'organizzazione tripartita da paraste di ordine corinzio che proseguivano in altezza le colonne del portico sottostante. Ai lati estremi dello schema troviamo due nicchie circolari con la conchiglia bramantesca inserita nell'arco, al di sopra delle quali il progettista aveva previsto tre riquadri, di cui due rettangolari posti ai lati e uno a forma di semicerchio destinato ad ospitare un bassorilievo; dei piccoli obelischi erano posti a coronamento della facciata, conferendole maggior verticalità.

Dopo tale progetto, la soluzione per il completamento della facciata non fu più studiata, tanto che la stessa risulta tuttora incompleta nella parte sovrastante il pronao d'ingresso.

Atipica rispetto al panorama edilizio, ma molto interessante, è poi la chiesa del Sacro Cuore, costruita nel 1937 contigua all'Istituto delle Suore Missionarie²⁵. L'intervento consistette nel realizzare una navata centrale utilizzando un'antica cappella all'interno dell'istituto come abside. Essa è attigua alla corte centrale dell'istituto e presenta delle aperture verso la corte che furono rispecchiate perfettamente anche nel prospetto principale della chiesa, in cui si aprono due strette e alte bucatre ad arco a tutto sesto e un piccolo rosone situato sopra il portale d'ingresso che risulta sormontato da un timpano triangolare. La facciata è inquadrata da lesene cantonali doriche che reggono un timpano triangolare decorato con marcati dentelli

derivanti dall'architettura cinquecentesca. Particolarmente evidente è il contrasto cromatico dato dal travertino bianco che circonda le varie aperture ed il colore del mattone utilizzato come elemento di rivestimento dell'intera facciata. Nella definizione del prospetto, l'anonimo progettista aveva previsto una soluzione decorativa e di ampliamento delle parti del convento laterali alla nuova chiesa per uniformare la facciata. A tal fine, quindi, riutilizzò i medesimi materiali per costruire due piccoli prospetti rettangolari, dove troviamo una bucatura a tutto sesto e una finestra a crociera. Le tre distinte facciate sono state unite con balconcini laterali ed ampie scalinate in travertino creando un'uniformità ben proporzionata.

FACCIATA DEL CONVENTO COLLA NUOVA CHIESA DEL SACRO CUORE
IN LANCIANO
SCALA 1:50



Progetto della chiesa del Sacro Cuore a Lanciano: prospetto principale.

Gli opifici

Lanciano fu particolarmente fiorente di attività produttive sia in epoca liberale che nel periodo fascista, come dimostrano la tipografia Carabba, il calzaturificio Torrieri e lo stabilimento dell'ATI. Possiamo tra l'altro ricordare anche la fornace Castiglioni nata nel comprensorio²⁶ che, però, sfugge ad un'analisi architettonica in quanto, oltre ad essere mancante di elaborati grafici, è ridotta allo stato di rudere.

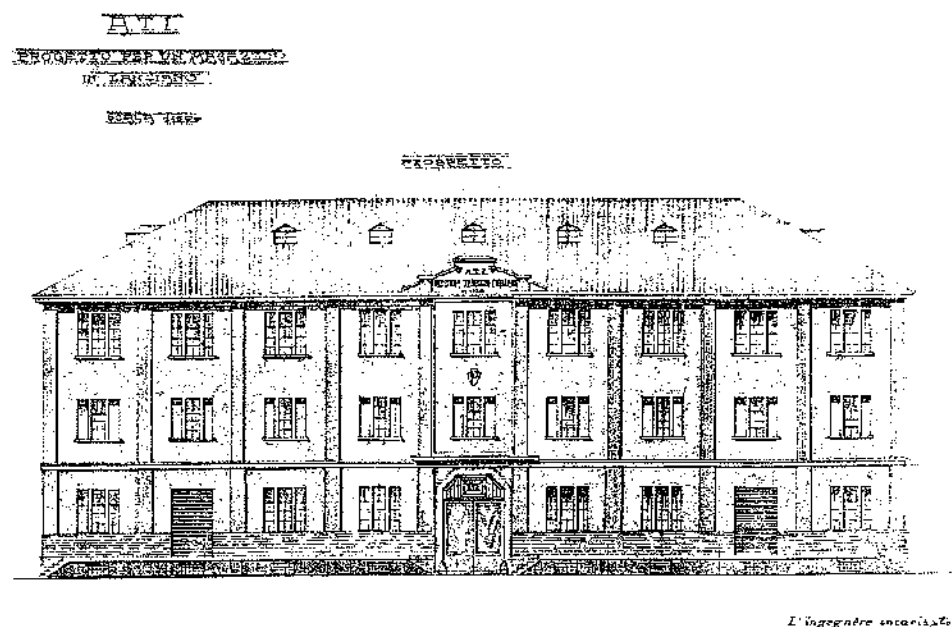
Tra le iniziative pubbliche ricordiamo il nuovo Macello Comunale²⁷ progettato nel 1931 dall'ing. capo Vincenzo De Cecco in due fabbricati posti all'estremità del lotto, con una corte interna su cui si affacciano due capannoni. La distribuzione rispetta precise motivazioni funzionali, in quanto i due fabbricati sono destinati al macello dei suini e dei bovini, mentre i capannoni sono destinati alla conservazione della carne nei frigoriferi. Il fabbricato principale, adibito a stalle con atrio d'ingresso ed uffici, si imposta su di uno schema a C con la parte centrale a due piani. La facciata è caratterizzata da finestre piccole ed a sesto ribassato per le stanze di lavoro e da altre di maggiore ampiezza per gli uffici.

Per incrementare l'attività produttiva d'iniziativa pubblica, l'Amministrazione Comunale favorì nel 1928 l'insediamento di un opificio per la lavorazione del tabacco, offrendo lavoro ad operaie e a coltivatori²⁸. Ciò avvenne grazie alla richiesta fatta dal commissario prefettizio alla Direzione Generale Tabacchi presso il Ministero delle Finanze, nella quale si prospettava la scelta di Lanciano a sede del magazzino in considerazione della vicinanza della città alla zona di coltivazione, alle strade ordinarie e alla ferrovia elettrica Sangritana, nonché l'opportunità di fruire gratuitamente dei locali dell'ex-caserma di S. Chiara. La convenzione con la società ATI fu firmata il 5 maggio 1928, e nel 1930 fu redatto il progetto del fabbricato da erigersi in viale dei Cappuccini. La nuova sede, terminata nel 1931, fu

concepita in un blocco unico con un'impaginazione della facciata scandita rigidamente dalla ripetizione regolare delle trifore suddivise da lesene a tutta altezza. Con la sopraelevazione del quarto piano, avvenuto dopo il secondo conflitto, la composizione assunse ancor di più un aspetto severo che diveniva quasi astratto se confrontato con le vicine ville eclettiche.

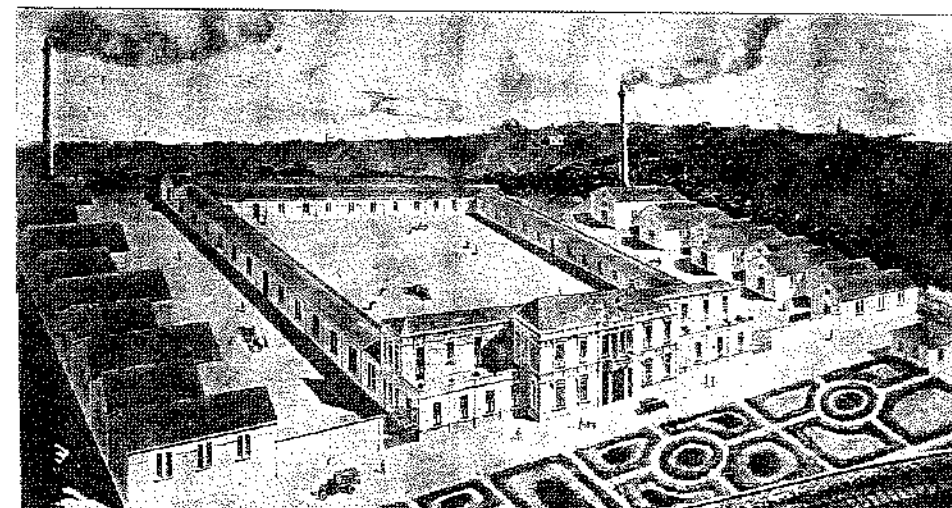
Dinanzi allo stabilimento era prevista la realizzazione di una palazzina per gli alloggi degli impiegati dell'ATI. Il fabbricato, progettato nel 1939 dalla sede centrale di Roma dell'azienda, era costituito da un blocco unico, ideato esclusivamente per l'uso funzionale dello stabile, con la sala allattamento traslata rispetto agli alloggi ed il corpo scala, dalle tinte chiare, che spiccava dalle pareti per il rivestimento in mattoni.

Osservando le similitudini tra l'edificio di Lanciano e quello di Chieti, è indubbio che anche l'ATI realizzasse i propri edifici periferici ammettendo ben poche varianti rispetto al modello prefissato.



Progetto dello stabilimento di lavorazione dell'ATI a Lanciano: prospetto principale.

Tra gli altri opifici privati ricordiamo il calzaturificio, progettato dal prof. Donato Villante per Umberto e Gaetano Torrieri, situato sull'attuale via del Trigno. Il fabbricato principale, destinato ad uffici, si sviluppa su tre piani: il piano terra è caratterizzato da ricorsi orizzontali e da bucatore sormontate da timpani triangolari; tre aperture definiscono l'ingresso principale dello stabile. Tali aperture sono di interesse diverso: la centrale è di maggiore ampiezza e a sesto ribassato e le laterali sono strette e a tutto sesto. Nel primo piano un ordine a fasce inquadra delle semplici bucatore rettangolari prive di qualsiasi ornamento, mentre il balcone centrale, posto al di sopra dell'ingresso, è sorretto da volute riccamente ornate e sovradimensionate. Il secondo piano, privo di modanature, fu realizzato dopo il secondo conflitto. I padiglioni del calzaturificio, originariamente ad un solo livello, presentano i medesimi ricorsi orizzontali del fabbricato principale, ma con la variante delle bucatore sormontate da ornamenti che ripropongono il bugnato cinquecentesco adottato anche nella sopraelevazione del 1940.



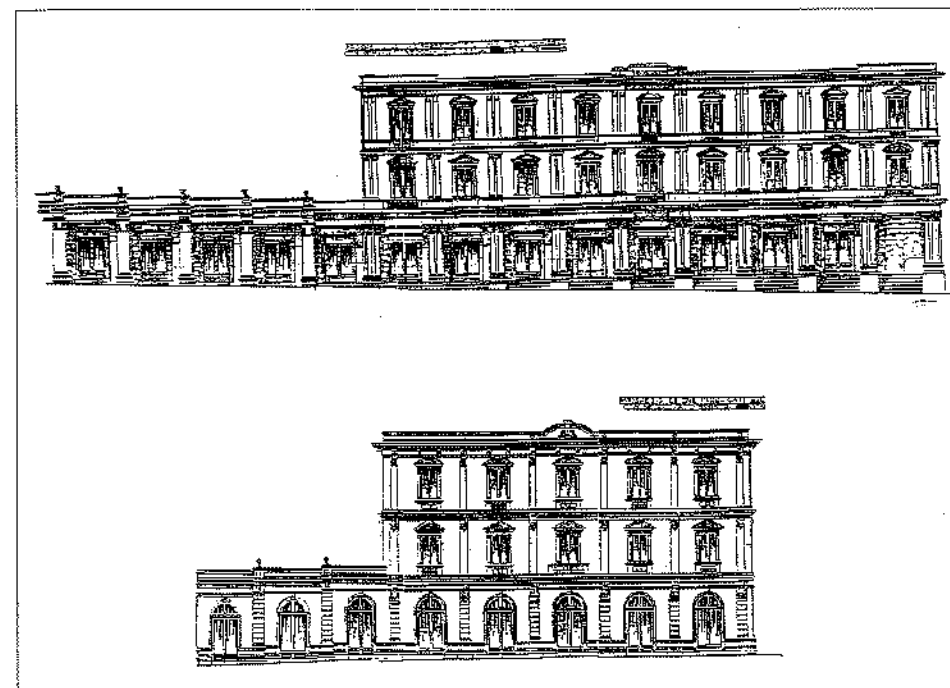
D. Villante, progetto del calzaturificio Torrieri a Lanciano: veduta prospettica.

L'edilizia residenziale privata

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale privata, durante il ventennio fascista, partendo dall'Eclettismo, si ebbe una lenta evoluzione verso un linguaggio architettonico più austero. Nel primo decennio dell'era fascista si continuò ad utilizzare il decorativismo floreale, particolarmente fiorente nel periodo antecedente alla prima guerra, per poi arrivare, verso gli anni Quaranta, all'impiego di un'ornamentazione più pacata, presente solo nella ripartizione dei prospetti.

Tra le opere più rilevanti a Lanciano ricordiamo i due fabbricati della ditta edile Contento e Paolini, all'imbocco del corso Trento e Trieste da piazza Plebiscito, per i quali Donato Villante scelse l'impaginazione neoclassica dei prospetti mediante lesene, timpani triangolari e semicircolari alternati. Particolare è la soluzione adottata per il porticato di collegamento tra i due fabbricati, in quanto il progettista, per spezzare l'uniformità della quinta edilizia in stile neocinquecentesco, decorò il prospetto del loggiato con modanature floreali stilizzate. La contemporanea presenza di linguaggi architettonici differenti utilizzati nel medesimo stabile testimonia l'incerta cultura architettonica della provincia che sceglie indifferentemente elementi classici o *liberty*.

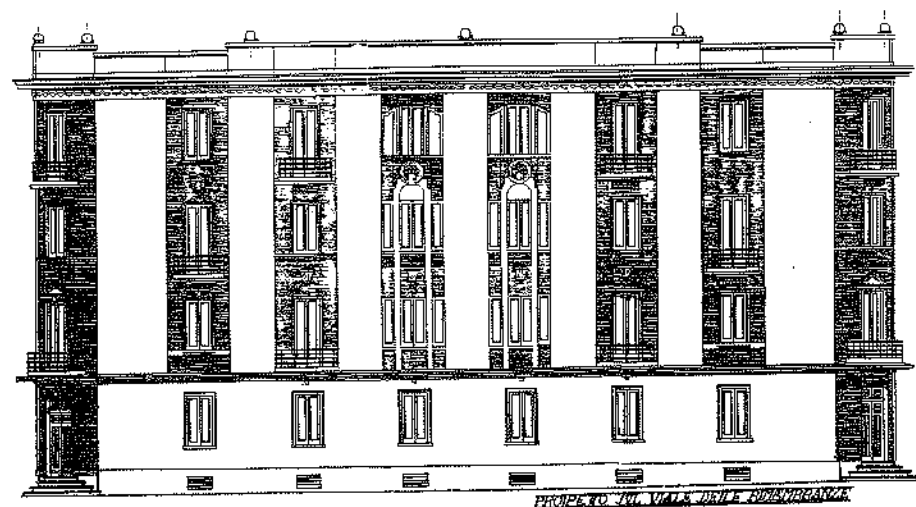
Il fabbricato meridionale, realizzato tra il '22 ed il '29, fu adibito a edificio residenziale con uffici delle Poste e del Telegrafo al piano terra, mentre il fabbricato adiacente alla cattedrale subì un notevole ritardo nell'inizio dei lavori a causa dell'opposizione al rilascio della licenza edilizia da parte della Direzione Generale delle Belle Arti²⁹. Il permesso arrivò solamente nel 1929 quando il comm. prof. Roberto Paribeni, allora Direttore Generale delle Belle Arti, in seguito ad un sopralluogo, concordò la modifica del progetto che garantiva il distacco dal monumento. Anche questa facciata, terminata nel 1934, presenta l'usuale linguaggio neorinascimentale decorato, però, con figure fito-zoomorfe al posto dell'ordine architettonico.



D. Villante, progetto dei fabbricati della ditta Contento e Paolini a Lanciano: prospetti su corso Trento e Trieste.

Uno dei primi fabbricati del Rione Fiera, costruito ancora dalla ditta Contento e Paolini, sorse in via della Rimembranza. La richiesta di concessione edilizia risale al 1926, ma il fabbricato fu costruito solamente tra il 1939 e il 1950³⁰. Progettato anche questo da Donato Villante, fu realizzato con diverse modifiche rispetto all'elaborato grafico originario. I prospetti dovevano infatti essere rivestiti di mattoni e suddivisi da grandi fasce verticali di travertino bianco. Nonostante la scelta dei materiali, utilizzati prevalentemente in opere d'impostazione razionalista, l'aspetto generale, ricco di elementi decorativi, risulta in effetti tutt'altro che sobrio. La bicromia del progetto originario fu rispettata anche nella realizzazione, ma l'uso di intonaci di colore chiaro altera il contrasto tra le forti tinte previste da Villante.

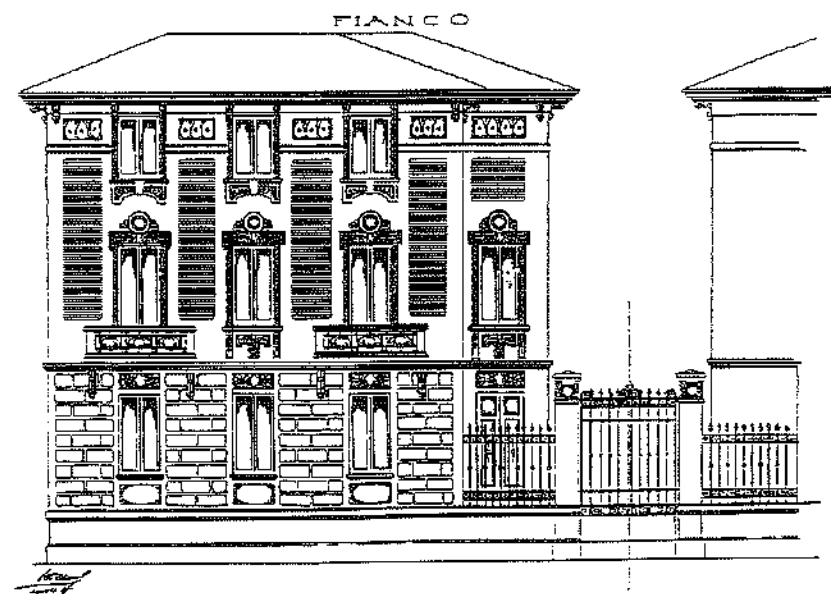
PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DI FABBRICATO DA COSTRUIRE NEL RIONE FIERA, LANCIANO
IMPREA COSTRUTTRICE CAV. FILIPPO CONTENTO



D. Villante, progetto del fabbricato della ditta Contento e Paolini
a Lanciano: prospetto principale.

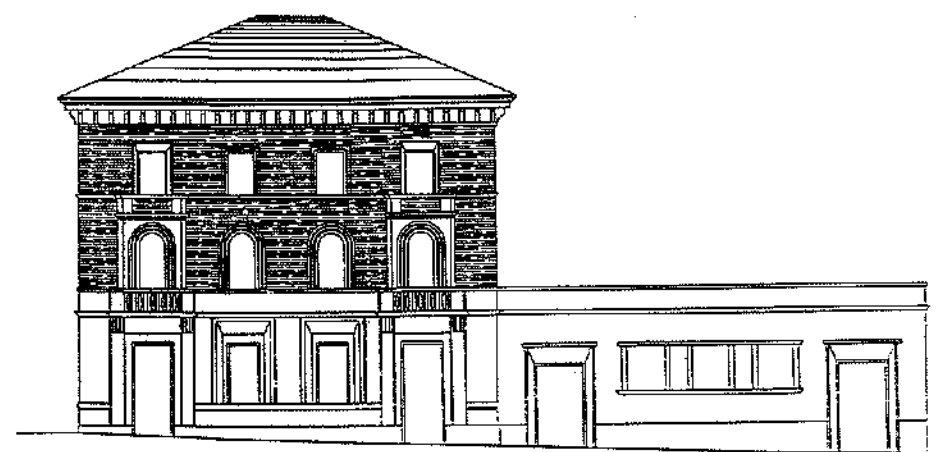
Nella medesima via e del medesimo autore sono le villette *liberty* progettate nell'agosto del 1927. I due fabbricati gemelli per le famiglie Villante-Battistella sono legati da una corte centrale e presentano varie modanature floreali, balconi curvilinei e un loggiato sul prospetto laterale. Anche in questo caso, l'autore dimostra una predilezione verso il mattone a vista inserito all'interno di riquadri, anche se, in corso d'opera, si preferì un semplice rivestimento di intonaco. Leggermente più austero negli elementi decorativi risultava invece il primo progetto, redatto nell'ottobre del '26, che prevedeva un unico stabile con lesene e bucatore perfettamente inquadrati ed allineati a formare fasce verticali. Le aperture, in maniera alternata, consentivano l'accesso ad un piccolo balconcino con parapetti in ferro battuto dalle forme curvilinee.

VILLANTE-BATTISTELLA
LANCIANO

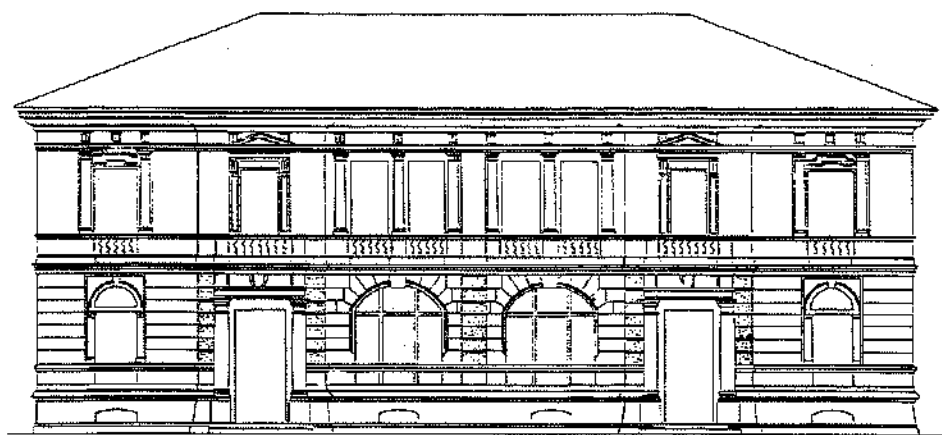


D. Villante, secondo progetto di due abitazioni "Villante-Battistella"
a Lanciano: prospetto principale.

V. De Cecco, progetto del fabbricato "Ciro Fazio"
a Lanciano: prospetto principale.



I gusti dei committenti e dei progettisti locali, multiformi quanto incerti, sono testimoniati in particolar modo da edifici costruiti nei medesimi anni e ad opera dello stesso progettista con l'uso di linguaggi diversi. È il caso dei fabbricati Fazio e Palminio-Cipollone, progettati dall'ing. Vincenzo De Cecco nel 1934 e nel 1936. Il primo edificio presenta facciate perfettamente simmetriche e caratterizzate da bucatore regolari inquadrati da cornici strombate di travertino. Al bianco del travertino doveva fare contrasto il rosso scuro del mattone a vista nel secondo livello, ma anche qui si preferì intonacare la parete esterna, vanificando la scelta bicroma del progettista. Alla razionale semplicità della prima costruzione fa contrasto il fabbricato progettato da De Cecco due anni dopo che, situato in via Vittorio Veneto, presenta un disegno tardo-ottocentesco con al piano terra colonne doriche dinanzi all'ingresso, fasce marcapiano-marcadavanzale e finestre a sesto ribassato con concio di chiave sceso; al primo piano le bucatore sono invece inquadrati da paraste e sormontati da timpani triangolari.



V. De Cecco, progetto del fabbricato residenziale "Palminio-Cipollone" a Lanciano: prospetto principale.

Nel panorama architettonico della città frentana il fabbricato Torrieri, successivamente adibito a Banca di Roma, costituisce un'eccezione in quanto l'opera, realizzata nel 1937, fu caratterizzata da un'abbondanza decorativa neomanierista che la rende unica nell'architettura della città, tanto da lasciare intendere l'estraneità del progettista all'ambiente locale. L'opera è stata infatti attribuita a Gino Coppedè, autore della contemporanea realizzazione della villa Marcantonio nella vicina Mozzagrogna³¹. Per la vedova Torrieri venne realizzato nel 1937 un intervento di ampliamento che rielaborò completamente i prospetti³². Tra i tanti motivi d'interesse che il fabbricato offre, risaltano in particolare le tre aperture nel secondo livello del prospetto principale, affiancate da finestre con timpani triangolari decorati da figure. Le paraste battono contro il cornicione con un ordine corinzio tardo-

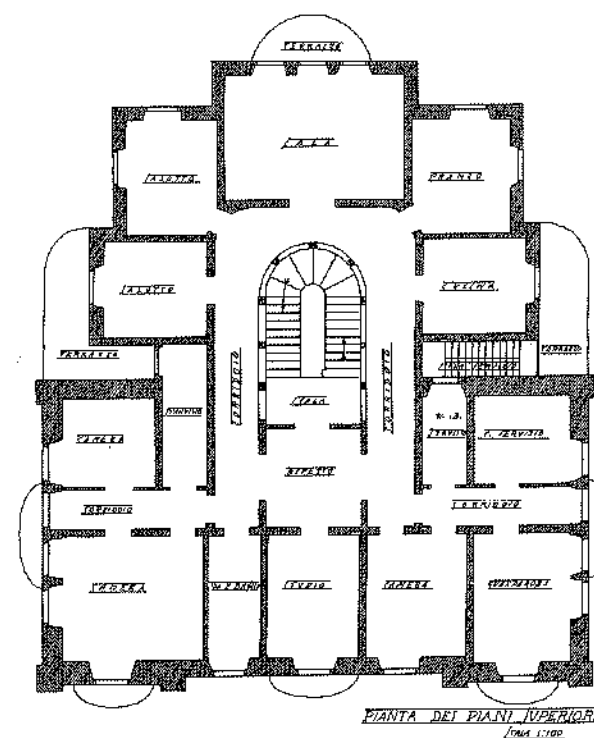
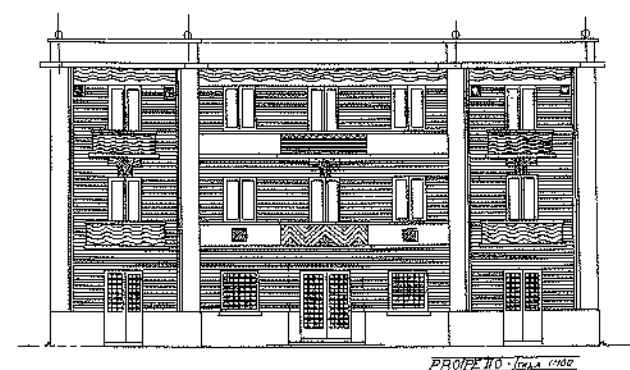


Progetto del nuovo prospetto del fabbricato Torrieri a Lanciano: veduta su corso Trento e Trieste.

cinquecentesco, per poi proseguire con delle volute ampie ed aggettanti. Alla ricca decorazione superiore si oppone il più semplice piano terra, caratterizzato da ricorsi orizzontali che proseguono anche sulle paraste, da semplici cornici che inquadrano le bucatore e da una fascia marcapiano con triglifi.

Il prof. Donato Villante progettò, nel 1936, per i fratelli on. avv. Nicola Tommaso e avv. Vittorio Pace, la villa in via dei Cappuccini³³ che, a Lanciano, risulta essere lo stabile che maggiormente rispecchia i canoni dell'architettura "fascista", quali la perfetta simmetria in pianta ed in facciata, nonché l'evidente bicromia determinata dal travertino impiegato nella ripartizione delle facciate e dai listelli in laterizio che rivestono l'intero stabile. La facciata principale ha un'impaginazione tripartita definita da fasce di travertino verticale in leggero aggetto. In particolare nella più larga porzione centrale il travertino viene anche utilizzato nelle fasce orizzontali, creando fasce marcapiano e marcadavanzale che proseguono nei balconi a pianta semicircolare presenti in tutti i prospetti. La bicromia del prospetto principale viene a mancare però nei prospetti laterali intonacati, mentre un particolare elemento decorativo di gusto "déco" è il motivo ad onda utilizzato nel cornicione, nei balconi e nella recinzione. Le analogie con il progetto del fabbricato Contento e Paolini in via della Rimembranza, come il medesimo parapetto in travertino della copertura a terrazzo e il motivo ad onda nel cornicione, consentono in definitiva l'attribuzione delle due opere al medesimo autore.

Nel 1936 l'ingegnere piacentino Mario Cascione progettò una palazzina per il comm. Luigi Tinaro, opera non realizzata, ma che comunque testimonia una notevole differenza stilistica rispetto alle opere sin qui citate. Il progetto, somigliante al palazzo per gli uffici Gualino di Torino progettato nel 1928-'29 da G. Pagano e L. Montalcini, testimonia le difficoltà che avrebbe incontrato un professionista settentrionale in una provincia non

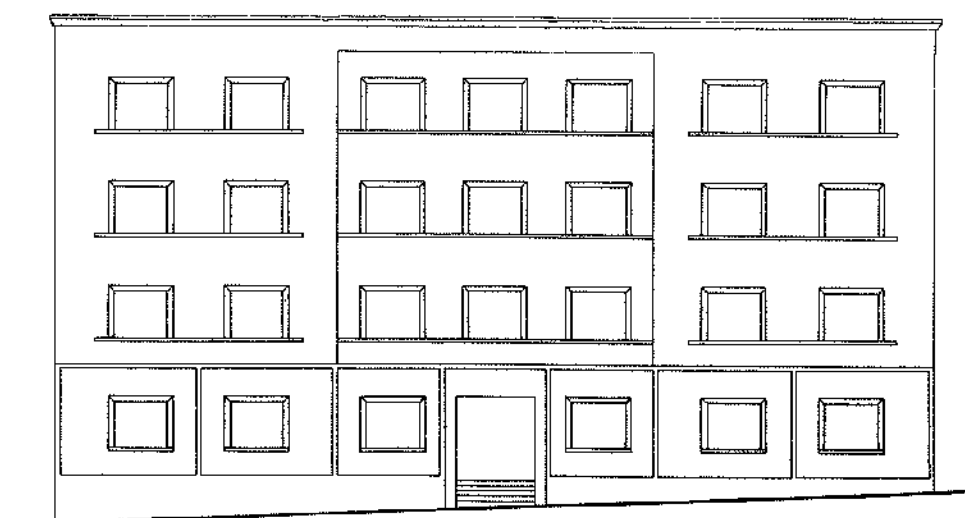


D. Villante, progetto dell'abitazione dei fratelli Pace a Lanciano: prospetto principale e pianta.

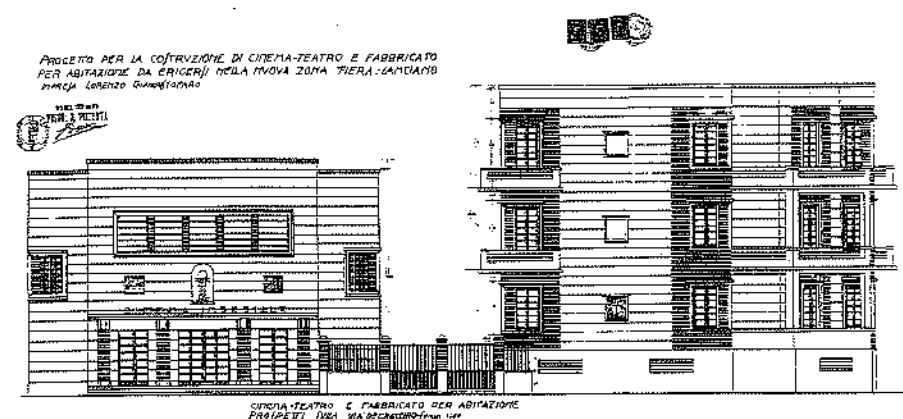
ancora pronta ad accettare un'edilizia priva di un decorativismo "piacevole". Il fabbricato è costituito da otto alloggi distribuiti su quattro piani, ai quali si accede dalla corte interna. I prospetti, privi di balconi e terrazzi, hanno bucatore quadrate, leggermente strombate e unite da una sottile fascia marcadavanzale.

Con la concessione edilizia approvata dal Podestà il 20 gennaio del 1939 si costruì in via De Cecco un complesso edilizio costituito da un cinema-teatro e un fabbricato residenziale³⁴. L'opera, progettata dal prof. Donato Villante, è tra le più importanti del ventennio, in quanto testimonia uno dei rari casi di utilizzo del linguaggio architettonico "fascista" nella città frentana.

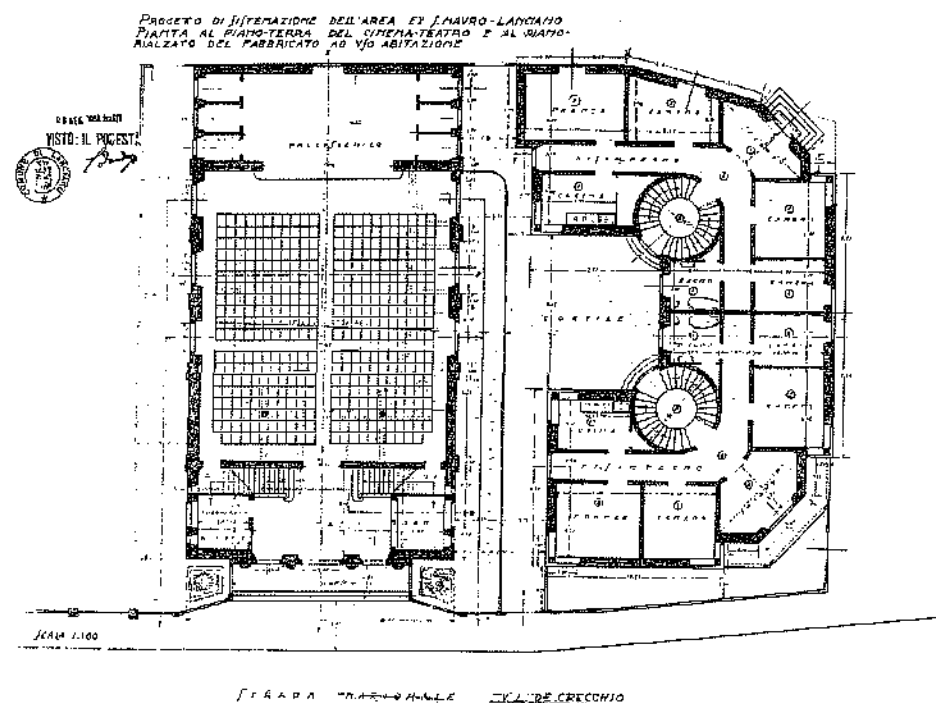
Il cinema-teatro Imperiale è completamente rivestito in marmo e presenta un'ampia apertura orizzontale situata sopra l'ingresso, due bucatore angolari e lesene giganti sul prospetto laterale. Come unico elemento



M. Cascione, progetto del fabbricato residenziale "Luigi Tinaro" a Lanciano: prospetto.



D. Villante, progetto del Cinema Teatro Imperiale e fabbricato residenziale a Lanciano: prospetto su via De Crecchio e piante.



“decorativo” è stato utilizzato il mattone rosso presente all’ingresso e nelle bucatore del prospetto principale. Planimetricamente, l’edificio è costituito da una semplice pianta rettangolare perfettamente simmetrica, con piccole variazioni di ampiezza in corrispondenza del palcoscenico e dell’ingresso, da cui si accedeva al piano anfiteatro tramite due scale laterali.

Il fabbricato residenziale era rivestito in marmo e in mattoni a vista impiegati per creare riquadri che unificassero le bucatore; la planimetria dello stabile aveva uno sviluppo a C che consentiva la suddivisione in sei appartamenti collegati da due corpi scala. La caratterizzazione architettonica era affidata invece ai balconi, ricavati dalla rientranza dei muri perimetrali in corrispondenza dello smusso angolare, e alla forte bicromia data dall’uso del marmo chiaro con il mattone a vista ³⁵.

Il fabbricato progettato sempre da Villante per il sig. Gaetano Sabella in data 2 marzo 1939 mostra ancora la commistione tra il decorativismo di facciata ed alcuni criteri progettuali del tutto nuovi. Se da una parte la decorazione di facciata è realizzata ancora con timpani mistilinei e mattoni posti di taglio, dall’altra la perfetta simmetria, la semplicità volumetrica e la bicromia, determinata dall’uso del travertino bianco e dal mattone a vista di color rosso, inseriscono l’edificio in un contesto più ampio e moderno.

La medesima commistione tra elementi decorativi e razionalisti è evidente anche nell’edificio Polzinetti in via De Crecchio, progettato dall’ing. Vincenzo De Cecco nello stesso anno. Il fabbricato è infatti un blocco compatto a pianta rettangolare senza nessuna variazione volumetrica: il piano terra presenta all’esterno l’unico motivo d’interesse nel portale d’ingresso, strombato ed affiancato da un blocco marmoreo molto sporgente che crea una certa monumentalità, mentre nei piani superiori gli elementi decorativi classicisti, come i timpani triangolari spezzati, conferiscono alla composizione il necessario “decoro” evidentemente richiesto dalla committenza.

ORTONA

Le infrastrutture ed il decoro urbano

Con l’avvento del fascismo anche la città di Ortona conobbe un ventennio di grandi trasformazioni urbane create con l’attuazione di progetti di epoca liberale. Il piano d’ampliamento studiato dall’ing. Giovanni Nervegna nel 1912 ³⁶ prevedeva la lottizzazione di tre zone distinte del territorio extra-urbano: contrada Costantinopoli, contrada Carmine e Porta Caldari. Oltre alla lottizzazione delle tre contrade, furono realizzate diverse opere all’interno del centro abitato, tra le quali la prima resa esecutiva fu il consolidamento delle strutture murarie di sostegno al viale del Belvedere.

La “Passeggiata Orientale”, secondo il progetto redatto da Nervegna nel 1919, prevedeva, oltre ad opere di rafforzamento della struttura esistente, il prolungamento verso piazza del Castello e verso lo slargo creato dalla sistemazione dell’ex-orto del convento di S. Caterina, all’epoca non collegati. La “passeggiata” avrebbe, secondo il progetto, raggiunto lo slargo, attraversando il palazzo Eden tramite una galleria da realizzarsi al piano terra del fabbricato occupato dalla dismessa funicolare elettrica, che univa il palazzo con la sottostante stazione ferroviaria. Tuttavia, nonostante la realizzazione del prolungamento, inaugurata nel 1928, il palazzo non venne modificato in quanto la funicolare fu nel 1926 riattivata grazie all’iniziativa dell’industriale ortonese Salvatore Rapino. La funicolare, di proprietà comunale, era difatti in stato d’abbandono dall’epoca liberale e necessitava per il suo funzionamento di adeguate opere di miglioria sull’intera infrastruttura. Tali opere avvennero quando Rapino acquisì dal Comune la concessione per il ripristino e l’esercizio a sue spese della funicolare; eseguiti i lavori di adeguamento dell’impianto elettrico e con l’acquisizione di nuo-

ve carrozze passeggeri, la funicolare fu inaugurata il 15 agosto 1926 favorendo l'attività portuale e turistica del golfo ortonese ³⁷.

Adiacente al corso Garibaldi, nel 1926 vennero sistemate a Giardino Pubblico le due aree costituenti l'ex-orto del convento di S. Caterina. Tale opera, lungamente desiderata dalla Giunta Comunale, venne realizzata in seguito all'interessamento dell'ing. Vincenzo Tenaglia che concesse gratuitamente il progetto da lui redatto al Comune. Il progetto, perfettamente rispettato, prevedeva la realizzazione del Giardino Pubblico suddiviso in due zone distinte e collegate a mezzo di viale Belvedere.

"[...] La prima parte è rappresentata da un giardino all'Italiana con aiuole irregolari [...] la seconda invece dà il carattere di sistemazione simmetrica a base di parterre all'inglese con piantagioni ed alberi [...] Al giardino sempreverde all'Italiana si accede a mezzo di un viale alberato che raggiunge con un breve gomito verso la metà una vasca a zampillo [...] la rotonda con viale perimetrico rappresenterà il Piazzale Littorio, dove prenderanno posto ai lati estremi dei due diametri l'emblema del Comune di Ortona e del Fascio Littorio" ³⁸.

Ad opera conclusa, il Giardino, circondato da una "artistica" ringhiera in ferro battuto realizzata dall'ortonese Romolo Consorti, fu inaugurato assieme alla sopraelevazione del Palazzo Municipale il 4 maggio del 1927. Dal Giardino Pubblico, era possibile accedere al Largo di Ripetta e al terreno su cui, negli anni successivi, si costruì il Teatro Vittoria.

Un'altra opera di decoro urbano ebbe principio nel 1926, quando la Giunta Comunale volle realizzare un monumento da dedicare ai caduti della Grande Guerra. La scultura bronzea, realizzata dallo scultore Guido Costanzo, fu inaugurata il 4 maggio del 1926 con l'intervento dell'on. Carlo

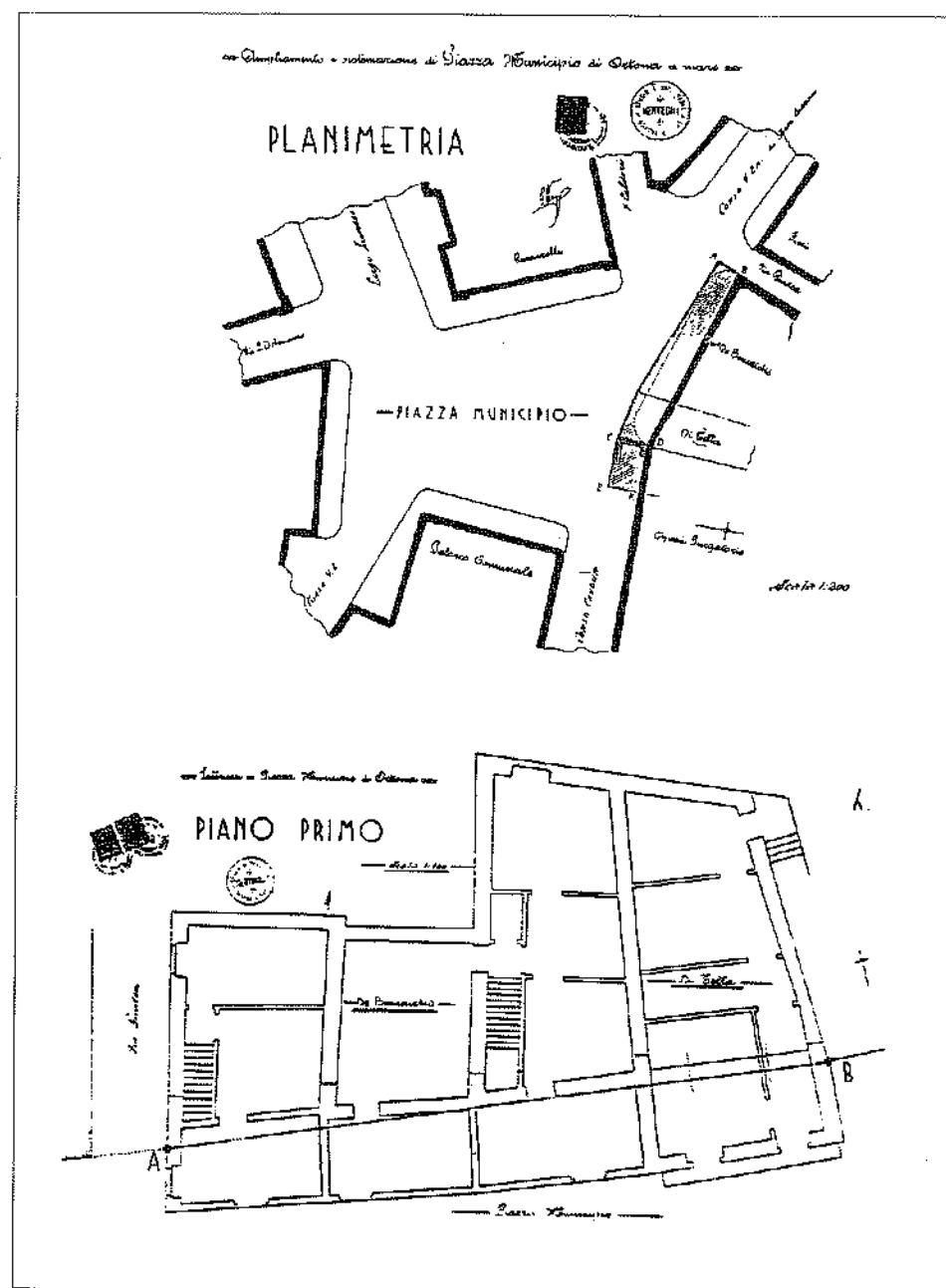
Del Croix e collocata in piazza della Vittoria, attuale Porta Caldari.

"Sopra il basamento di travertino, si erge un legionario romano, avente nel braccio destro ripiegato un ramo d'alloro e la sinistra eretta al cielo, ove mira anche il suo sguardo in segno di gloria e di sacrificio. La glorificazione della madre viene fermata in tre tempi su tre bassorilievi incassati nel basamento: la madre che crea il bambino, il distacco dal figlio soldato, la madre dolorosa composta nel raccoglimento dell'olocausto compiuto" ³⁹.

Un altro monumento, dedicato al musicista ortonese Francesco Paolo Tosti e collocato in largo Farnese, fu inaugurato il 14 agosto 1927 con l'intervento di alte personalità tra cui il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Emilio Brodrero, il rappresentante del Re d'Inghilterra e l'incaricato d'affari presso l'Ambasciata Inglese a Roma Consigliere Charles Wingfield ⁴⁰. Il monumento, realizzato dallo scultore Giuseppe Massari, era scolpito in modo tale da ottenere, in un unico monolite di travertino bianco, un alto basamento ed il busto del musicista circondato da figure femminili in coro ⁴¹.

Un importante intervento urbanistico si ebbe dopo il 1927, quando la Giunta Comunale volle ampliare la piazza Municipio tramite un intervento di "diradamento" che determinò la demolizione delle facciate dei fabbricati Di Tella e De Benedictis. Tali lavori si protrassero fino al 1935, come dimostra la delibera del 29 maggio con la quale l'Amministrazione Comunale decise di ampliare anche la vicina via Cavour, demolendo il prospetto laterale della chiesa del Purgatorio ⁴².

Nel 1929, con la delibera del 30 dicembre del 1928, venne sistemata la strada Monte Maiella, ex via dei Filosofi, con un intervento che rispondeva ad una più ampia volontà comunale di lottizzazione dell'area cir-



G. Nervegna, progetto del diradamento di piazza Municipio ad Ortona: planimetrie.

coscritta da via degli Ulivi, da vendere a coloro che volessero costruirvi dei fabbricati ⁴³.

Durante lo stesso anno fu sistemata piazza S. Francesco: lo slargo, in seguito alla localizzazione dell'ospedale all'interno dell'ex-convento di S. Maria delle Grazie ed alla realizzazione delle scuole elementari, assunse una notevole importanza rispetto ai nuovi piani di ampliamento della città. Infatti la piazza era in una posizione tale da essere il perno di collegamento tra la città antica e l'area di nuova lottizzazione definita da via Giro degli Ulivi. La nuova piazza fu successivamente delimitata, nella sua ampiezza, dalla costruzione avvenuta nei primi anni Trenta dell'edificio scolastico progettato da Nervegna e collocato di fronte alla chiesa di S. Francesco e all'ospedale civile.

Tre grandi opere pubbliche

Anche il Comune di Ortona pose, con l'avvento del regime fascista, una particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture di tipo sportivo e ricettivo.

La prima opera si concretizzò con la delibera del Consiglio Comunale dell'8 febbraio 1925 con la quale si incaricava l'ing. Guido Berardi di redigere il progetto di un complesso Polisportivo da realizzare in via Roma ⁴⁴. Il complesso prevedeva la realizzazione di un fabbricato da destinare ad uso di palestra e spogliatoio con adiacente campo sportivo. Lo stile dell'edificio principale, ora non più esistente, presentava un'impostazione classica con l'aggiunta di modanature eclettiche. La facciata principale, prospiciente via Roma, era suddivisa in tre parti da paraste ornate che si interrompevano nel cornicione per poi proseguire nel parapetto del tetto a terrazzo. Tali paraste erano decorate da figure fito-zoomorfe poste in corrispondenza degli ordini archi-

tettonici, mentre le bucatore rettangolari erano unite da una fascia decorativa situata nella parte alta dell'apertura.

Tuttavia, nei primi anni Trenta, la Giunta Comunale, ritenendo l'opera non più soddisfacente a causa dell'infelice ubicazione e delle ridotte dimensioni, incaricò l'ing. Berardi di progettare e dirigere i lavori di un nuovo campo sportivo da realizzarsi su corso della Libertà. Tale progetto fu compiuto e approvato nel 1931, ma solamente nel 1932 fu reso esecutivo con l'approvazione del Podestà. L'anno successivo seguirono gli espropri dei corrispondenti terreni e nel 1934 iniziarono i lavori di sistemazione che si conclusero nel medesimo anno ⁴⁵.

La prima struttura ricettiva del Comune di Ortona nacque per iniziativa del Podestà quando, con la delibera del 25 giugno 1937, si incaricò il Tecnico Comunale Nervegna di redigere il progetto di un fabbricato da destinarsi ad Albergo Comunale. Nel motivare l'incarico il Prefetto scrisse che:

"[...] questo comune da antica data è meta di numerosi villeggianti e turisti i quali vi sono attratti, oltre che dalla salubrità, dalla dolcezza del clima [...] che tale afflusso di forestieri divenuto più intenso negli ultimi anni in seguito all'esecuzione di numerose e importanti opere pubbliche comunali che hanno abbellito la città, trova però un serio ostacolo nella mancanza di comodi e moderni alberghi" ⁴⁶.

Gli elaborati grafici redatti da Nervegna furono approvati con la delibera del 7 agosto ⁴⁷, ma vennero, per volontà del Podestà, rielaborati dallo stesso autore in collaborazione con l'arch. Paride Pozzi. Dalla lettura delle delibere relative possiamo apprendere che le modifiche apportate al progetto di Nervegna consistevano in un ampliamento dell'albergo con il relativo collegamento al vicino palazzo Eden. Tale progetto fu approvato il

23 dicembre del 1939, ma la delibera per l'inizio dei lavori risulta del 14 novembre del 1940 ⁴⁸. Una valutazione complessiva dell'intervento non è però possibile, in quanto nella documentazione archivistica non sono stati rinvenuti gli elaborati grafici; così come non è possibile avere un riscontro attuale in quanto le zone del palazzo Eden, della funicolare e del sito su cui doveva sorgere l'Albergo Comunale furono completamente distrutte dalla seconda guerra mondiale.

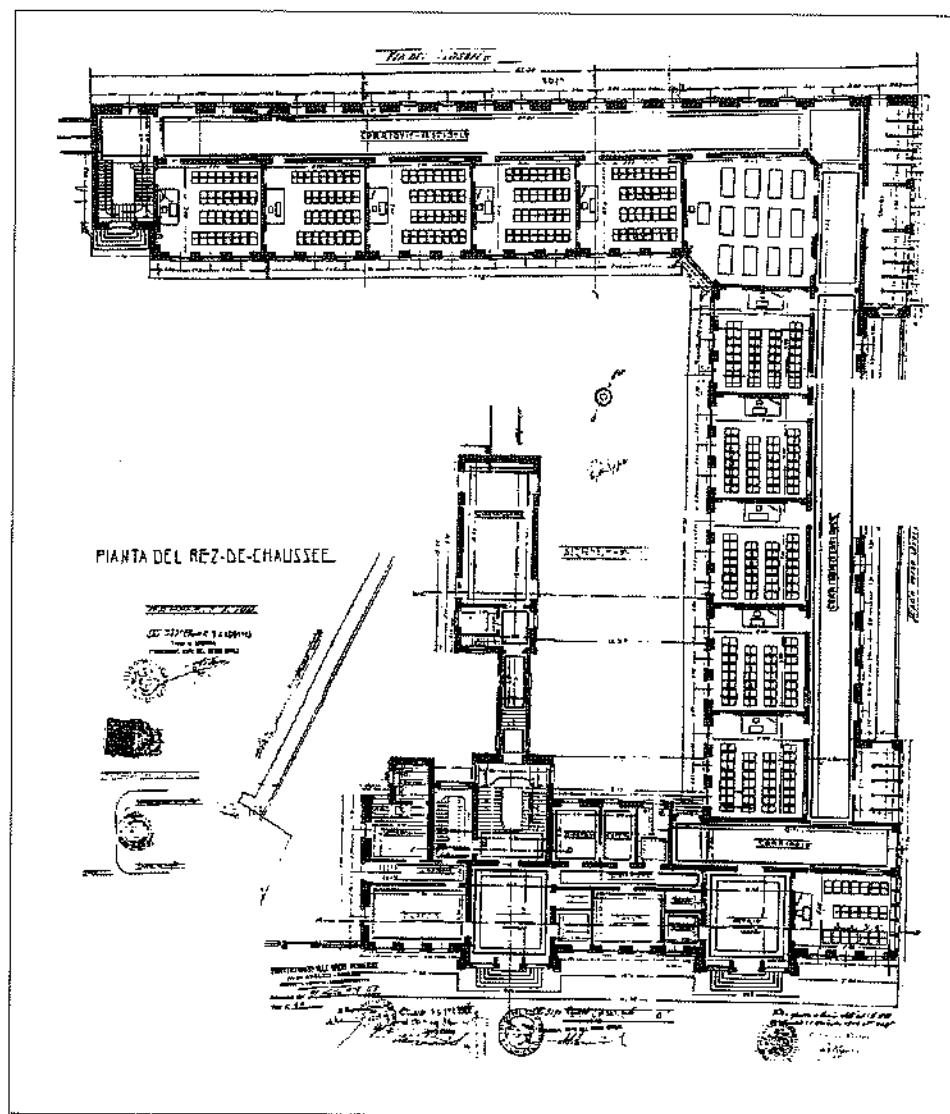
L'edilizia scolastica

Una particolare attenzione va rivolta all'edilizia scolastica che, anche nell'Ortona "fascista", fu particolarmente fiorente di iniziative: le nuove costruzioni interessarono particolarmente il centro abitato, mentre, per ospitare le scuole rurali, l'Amministrazione Comunale decise di locare edifici privati.

L'edificio scolastico elementare, ideato da Nervegna e costruito in piazza San Francesco, doveva, secondo le intenzioni del progettista, essere un'opera di enormi dimensioni con un cinematografo nella corte centrale e ben ventidue aule distribuite su due piani in un lungo braccio ad L collegato con il corpo principale, sede degli uffici. Tuttavia, dell'intero stabile, fu costruito solamente il blocco edilizio principale, con gli uffici adibiti ad aule. Il progetto risale al 1915 ma fu esaminato dal Genio Civile varie volte fino al 1928 ⁴⁹, anno in cui divenne esecutivo per la realizzazione che avvenne nei primi anni Trenta ⁵⁰. L'edificio era caratterizzato da un linguaggio formale ricco di elementi eclettici, come le cornici mistilinee intorno alle bucatore, le trifore, le decorazioni floreali nelle fasce di marcapiano e di elementi classici come i timpani triangolari, le paraste e le bucatore terminali. Oggi le modanature sono completamente scomparse e, del vecchio

fabbricato, sono riconoscibili solamente l'ingombro volumetrico e le aperture prospicienti la piazza.

Un'altra importante opera fu il ripristino dell'antico convento degli

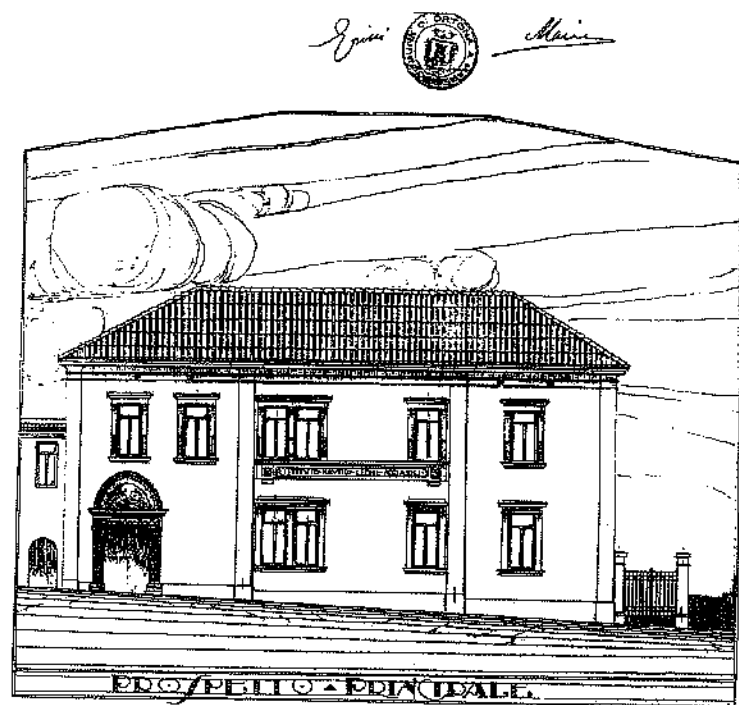


G. Nervegna, progetto della scuola elementare ad Ortona: pianta piano terra.

Agostiniani, situato ad angolo tra piazza Castello e corso Matteotti, per essere utilizzato dall'"Istituto Nautico L. Acciaiuoli"⁵¹. I lavori avvennero tra il 1924 e il 1926, ma si limitarono al restauro senza apportare alcuna opera di ampliamento, sebbene un progetto dell'ing. Luigi Cicchitti, datato 1 giugno 1920, prevedesse la costruzione di un fabbricato di tre piani da realizzarsi adiacente alla parte retrostante del convento⁵². Il prospetto posteriore del nuovo edificio, non realizzato, venne ideato con una tripartizione in cui il corpo centrale, ricco di aperture, prevedeva quattro piani consentendo in tal modo l'accesso al tetto a terrazza dei due corpi laterali con una sola fila verticale di bucatore accoppiate. Come elemento decorativo del nuovo fabbricato, venne ideato un cornicione riccamente ornato con motivi floreali e standardi. Terminati i lavori di restauro del monastero, l'Istituto fu adibito nel '27 a Scuola Industriale per montatori e motoristi elettromeccanici e d'aviazione, capitani e conduttori di motobarche e meccanici⁵³.

Nel 1935, l'ing. Capo dell'Ufficio Tecnico, Nervegna, progettò la scuola rurale per le frazioni di S. Leonardo, Caldari e Villa Grande⁵⁴. Il progetto, che non ebbe però realizzazione, consisteva in un fabbricato di metri 14x9, privo di particolari segni architettonici. Risulta però evidente nel prospetto principale la volontà del progettista di creare una tripartizione mediante una leggera sporgenza della muratura ai due lati estremi del prospetto. L'ingresso è localizzato in posizione centrale rispetto alla facciata ed è affiancato da fasci littori in bassorilievo, studiati e dimensionati dal progettista anche nei minimi particolari.

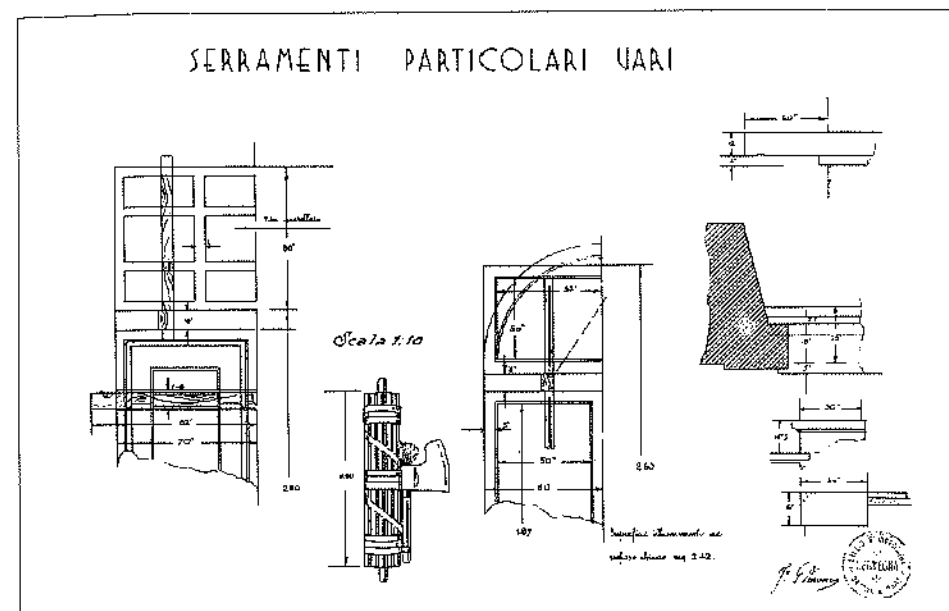
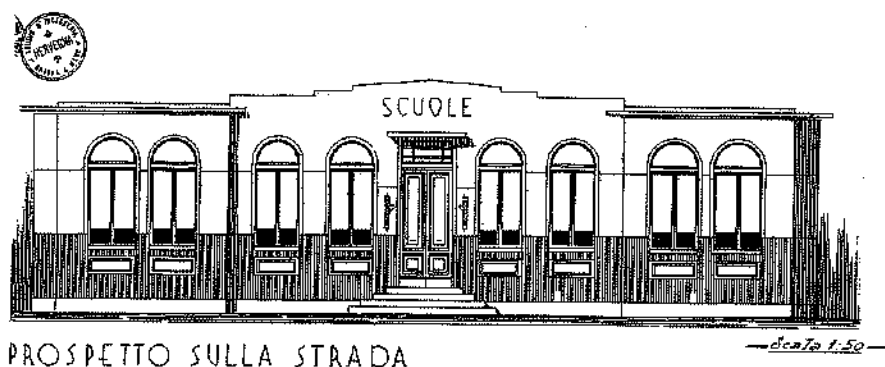
Il Regio Istituto Tecnico, progettato nel 1939 dall'arch. Paride Pozzi di Pescara in collaborazione con Nervegna, è certamente uno degli esempi di maggiore interesse proposti alla Giunta Comunale durante il Ventennio⁵⁵. L'edificio scolastico è costituito da una pianta a C, variata da un braccio di dimensioni maggiori dell'altro che determina un'evidente asimmetria. La fac-



L. Cicchitti, progetto di adeguamento dell'Ex-convento degli Agostiniani ad Istituto Nautico "L. Acciaiuoli" ad Ortona.

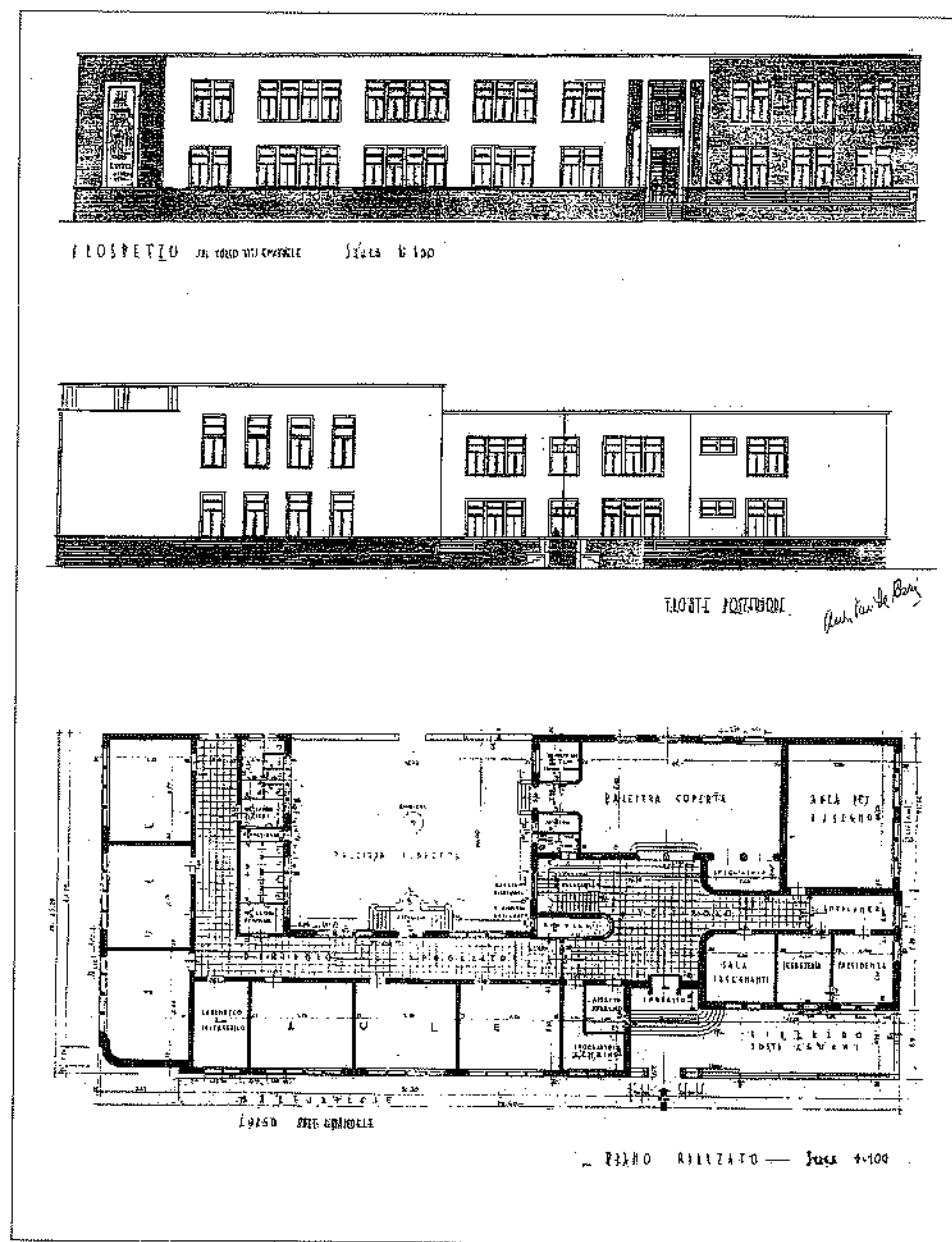
G. Nervegna, progetto della scuola rurale di San Leonardo ad Ortona.

EDIFICIO SCOLASTICO DI SAN LEONARDO



G. Nervegna, progetto della scuola rurale di San Leonardo ad Ortona.

ciata principale è tripartita, con i due corpi laterali rivestiti con mattoni a vista ed il tratto "centrale" rivestito da intonaco chiaro. Il blocco laterale di destra è molto arretrato ed ampio in modo da ottenere uno spazio per la sosta degli studenti, mentre la parte laterale di sinistra, leggermente curva, è decorata con bassorilievi raffiguranti il simbolo del partito fascista e combattimenti tra guerrieri a cavallo. L'arretramento del corpo di destra è sfruttato inoltre per creare un portale d'ingresso con pilastri a doppia altezza, raffrontabile alla lontana con l'ingresso del palazzo del Rettorato nella città universitaria di Roma, potendosi riscontrare una volontà celebrativa comune all'opera di Marcello Piacentini. Il progetto, non realizzato, è tra i più significativi dell'intera regione tanto da rendere acuto il disappunto per la sua mancata realizzazione, specie se si pone lo stesso a confronto con gli edifici esistenti nella zona, totalmente privi di qualità architettonica.



P. Pozzi e G. Nervegna, progetto del Regio Istituto Tecnico ad Ortona: prospetto principale, prospetto posteriore e pianta piano rialzato.

Le opere sanitarie ed assistenziali

Per quanto riguarda le opere assistenziali, nella città di Ortona ci furono due importanti iniziative realizzate durante il ventennio fascista: il nuovo ospedale civile e la sede dell'ONMI.

Il nosocomio cittadino sorse nel 1920 all'interno dell'ex convento di Santa Maria delle Grazie in piazza S. Francesco; dopo soli 5 anni, però, per mancanza di fondi, rischiava di dover "naufragare" ma, secondo l'encomiastica pubblicistica dell'epoca,

"[...] quando sembrava che tutto dovesse perdersi, sorse il Fascismo rigeneratore che portò in tutte le cose un soffio di vita nuova. I giovani volenterosi, alla luce delle nuove idee fasciste, si misero all'opera di ricostruzione ed i morenti organismi si rianimarono, un soffio di giovinezza fiorì dunque e fu così che anche il nostro Ospedale ebbe la fortuna di riprendere vita [...]"⁵⁶.

Il progetto e la direzione dei lavori di ripristino e di ampliamento delle strutture dello stabile furono attribuiti a Nervegna nel 1925 e, ad opera completata, la nuova area dell'ospedale civile fu adibita a reparto di maternità⁵⁷.

La sede dell'ONMI, attualmente adibita ad asilo infantile, sorse invece agli inizi degli anni Trenta⁵⁸, in un unico volume compatto con pianta a C, chiuso da un porticato la cui trabeazione reca la sigla dell'opera. L'edificio è costituito da un solo livello con copertura piana e risulta perfettamente simmetrico sia in pianta che nei prospetti, dove le aperture sono rettangolari e disposte in maniera regolare. Il prospetto principale con il relativo portico è situato su via Bengasi ed era probabilmente aperto su di un ampio giardino, impiegato dopo il secondo conflitto mondiale per un'edificazione che finì per oscurarlo del tutto.

Gli edifici a destinazione amministrativa politica e militare

Il Palazzo Comunale, sede del municipio fin dall'Ottocento, fu sopraelevato tra il 1925 e il 1926 operando la trasformazione "da un vetusto fabbricato che minacciava di crollare, ad un imponente palazzo"⁵⁹. I lavori di ampliamento e di sopraelevazione progettati dall'ing. comunale Giovanni Nervegna modificarono notevolmente l'antico fabbricato, realizzando, insieme al terzo piano, diverse modanature decorative che cambiarono notevolmente i prospetti. La facciata principale fu dunque divisa da una tripartizione realizzata con l'uso di paraste a doppia altezza di ordine ionico, con bucatore sormontate da timpani curvilinei a sesto ribassato ed ornate da decorazioni poste nella zona sottostante il davanzale. La parte centrale della tripartizione del prospetto prospiciente la piazza, in cui figuravano il simbolo fascista e lo stemma comunale, era coronata da un'edicola contenente l'orologio e la scritta dell'anno di costruzione.

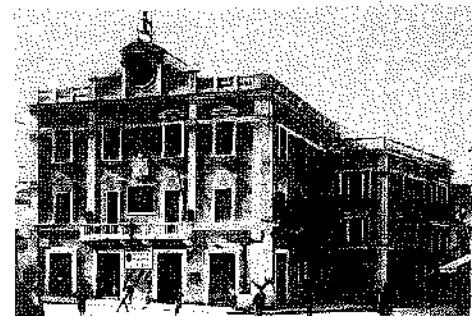
I nuovi locali del secondo piano furono utilizzati, oltre che per gli uffici comunali, anche per la sede dell'Archivio, per la Biblioteca e per la Casa del Fascio. L'inaugurazione del nuovo edificio avvenne il 4 maggio del 1927 alla presenza del Sottosegretario ai Lavori Pubblici Michele Bianchi⁶⁰. Del vecchio fabbricato comunale è rimasto ben poco a causa del secondo conflitto mondiale, ed attualmente sono riconoscibili solamente la ripartizione delle bucatore, il balcone centrale e l'ingombro volumetrico.

L'ing. Nervegna, con il progetto datato 6 febbraio 1928 inerente i lavori di sopraelevazione della Caserma dei RR. CC. per la realizzazione dell'abitazione dell'ufficiale, intervenne sul fabbricato esistente aggiungendo il terzo livello. Il prospetto del piano terra è caratterizzato dall'uso del bugnato e dalle bucatore rettangolari prive di modanature decorative, che determinano un aspetto aspro e freddo. I due piani superiori sono, invece, ingentiliti dalle aperture arricchite con modanature mistilinee e con balconi.

La Casa del Fascio della sezione di Ortona era situata dal 1927 all'interno dei locali del secondo piano del Palazzo Comunale. Con la sistemazione del 1930 del prospetto del fabbricato Di Tella, l'intero stabile fu adibito a Casa del Fascio⁶¹. Il prospetto venne quindi scandito da due fasce verticali che, partendo dal balcone del primo piano, inglobarono le aperture dei piani superiori, terminando in un'ampia fascia di coronamento adiacente al cornicione.



*Ortona: il Palazzo Comunale
(foto d'epoca).*



*Veduta dopo il 1927
(foto d'epoca).*



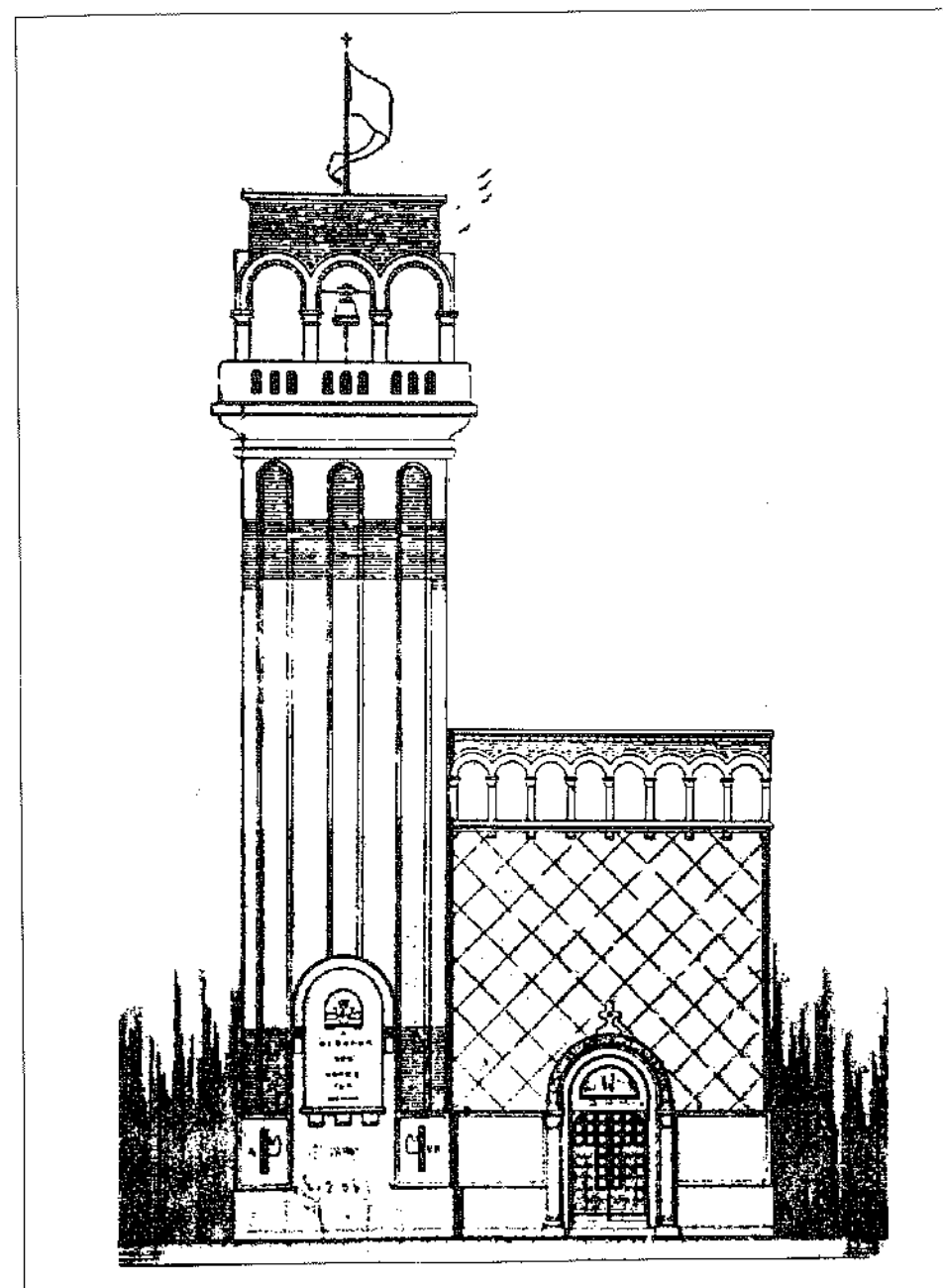
Veduta attuale.

L'architettura sacra

Le diverse opere d'architettura sacra realizzate nel ventennio fascista riguardarono sia nuove costruzioni sia interventi su chiese esistenti.

Una delle prime opere realizzate con l'avvento del fascismo fu il Tempio Votivo e di Suffragio, adiacente a piazza della Vittoria, oggi Porta Caldari. La realizzazione ebbe inizio nel luglio del 1922 e terminò nell'ottobre del 1925, anno in cui venne impartita la benedizione solenne. All'ingresso del Tempio venne tra l'altro posto un cartiglio in marmo con incisi i nomi dei caduti della prima guerra mondiale, realizzato dal prof. A. Zazzini della R. Scuola Complementare di Pescara in collaborazione con il prof. arch. A. Lora della R. Scuola Industriale di Lanciano⁶². La chiesa, attualmente collegata con l'Istituto delle Suore Francescane Missionarie "Gesù Bambino", è inserita in un complesso edilizio e si affaccia, solo su due lati, su vicoli molto stretti. I prospetti sono suddivisi da paraste giganti di ordine corinzio di colore bianco che contrastano così con l'intonaco grigio dell'intero fabbricato. La facciata principale è caratterizzata da una trifora posta sopra l'ingresso e da un grande timpano triangolare che conclude la sommità della facciata. Particolare è l'angolo curvilineo dove, all'interno di una piccola nicchia, c'è la statua del Cristo. I prospetti laterali interni sono suddivisi in tre parti da lesene corinzie, con un'edicola sormontata da un timpano triangolare presente nella ripartizione centrale. Un piccolo matroneo sovrasta il pronao d'ingresso, mentre il presbiterio, contiguo alla navata, presenta una profonda nicchia inquadrata da lesene e da un arco a tutto sesto.

All'interno della cattedrale di S. Tommaso Apostolo, con l'avvento del fascismo, si riprese l'opera di restauro degli affreschi. Tali lavori, iniziati nel 1908, furono eseguiti durante l'era fascista dal prof. Antonio Piermatteo, artista ortonese scelto dalla commissione cittadina per restaurare e



G. Nervegna, progetto di sistemazione della chiesa del Purgatorio ad Ortona: prospetto.



Ortona, chiesa del Purgatorio: veduta attuale.

disegnare i quattro evangelisti situati all'interno dei pennacchi della cupola. Piermatteo fu peraltro affiancato dagli artisti Francesco Sarti e Alberto Perrotti di Roma sotto il controllo dell'arch. cav. Luigi Giovanale anche egli di Roma. Finiti i lavori, il collaudo avvenne il 29 settembre 1931, con esito dichiarato conforme ai bozzetti approvati in epoca liberale ⁶³.

La chiesa del Purgatorio fu ridisegnata nel luglio 1931 dall'ing. Nervegna in seguito alla parziale demolizione della stessa avvenuta per il "diradamento" di via Cavour. Il prospetto a sviluppo rettangolare, dalle dimensioni assai ridotte, è completamente intonacato di bianco e presenta, quale unico elemento decorativo, gli archetti ciechi d'ispirazione toscana, posti in sequenza in prossimità del tetto. La facciata laterale, prospiciente via Cavour, ha il medesimo disegno della facciata principale con una trifora posta al centro del prospetto.

Il campanile presenta un grande riquadro ospitante una targa di colore bianco con il simbolo della città, che contrasta con il paramento in mattoni; la loggia, ospitante le campane, era costituita da tre fornici. Particolarmente caratterizzanti erano inoltre i due fasci adiacenti al portone d'ingresso del campanile, distrutti dal secondo conflitto assieme alla sommità. La ricostruzione interessò la loggia campanaria, che subì però parziali modifiche. Internamente l'aula, divisa dal presbiterio da un arco a tutto sesto, è priva di qualsiasi decorazione, mentre la cupola che copre il presbiterio è completamente affrescata.

L'edilizia privata

Il Teatro Vittoria è una delle opere caratterizzanti la città del periodo, sebbene la Giunta desiderasse munirsi di un teatro comunale fin dal 1910⁶⁴, anno in cui l'ing. Capo del Comune Giovanni Nervegna fu incaricato di redigere il progetto di una struttura da dedicare al musicista ortonese Francesco Paolo Tosti. Per tale realizzazione, con delibera datata 21 ottobre 1922, fu acquistato il giardino dell'Ex-convento di S. Caterina⁶⁵, ma la costruzione non fu iniziata fino a quando non ci fu l'interessamento del concittadino ing. cav. uff. Tommaso Pincione⁶⁶, il quale il 27 febbraio 1929 si impegnò con la Giunta Comunale a redigere un nuovo progetto e a realizzarlo a proprie spese. In compenso ottenne la possibilità di poter scegliere un sito adatto alla costruzione e di acquisirlo, poi, tramite il Comune. Il luogo, scelto inizialmente da Pincione, era in prossimità del largo Plebiscito, ma un attento controllo rivelò che una parte del terreno era di riporto mentre l'altra era attraversata da antiche e da moderne condotte di scarico delle abitazioni limitrofe. Di conseguenza, vista la notevole mole del fabbricato, si escluse la possibilità di realizzarlo su tale sito, costringendo la Giunta Comunale ad una nuova ricerca. L'attenzione del Podestà Romolo Bernabeo cadde sul terreno destinato nel 1922 alla Società Cooperativa per la costruzione del Teatro F. P. Tosti, utilizzato parzialmente a partire dal 1927 come Giardino Pubblico. Nonostante le limitate dimensioni, la nuova proposta fu accettata da Pincione; si poté così procedere alla consegna del terreno in data 15 aprile del 1929 ed al conseguente inizio dei lavori, ad opera della ditta D'Adamo Paolini e C., che durarono fino al 22 febbraio del 1930⁶⁷.

Durante la fase di costruzione, l'Amministrazione Comunale trovò opportuno migliorare il contesto che circonda il teatro con l'acquisizione e la demolizione di alcune casette situate lungo corso Garibaldi in quanto si riteneva che limitassero la visibilità panoramica⁶⁸.

Nonostante le opere di miglioria dell'edificato intorno al teatro, esso risulta tuttora contrastante con gli edifici circostanti sia nel linguaggio architettonico sia per il materiale impiegato in facciata. Difatti il prospetto principale in travertino bianco si oppone al mattone a vista degli edifici limitrofi, come del resto lo stile cinquecentesco del teatro differisce dall'eclettismo proprio del contesto urbano. Il linguaggio architettonico utilizzato per il prospetto del Teatro Vittoria riprende, però, fedelmente l'impostazione neorinascimentale riscontrabile in tutti i teatri d'Europa dell'Ottocento ed inizi Novecento, tendente a conferire monumentalità alla facciata che, ad Ortona, presenta una tripartizione costituita da due parti laterali in leggero rilievo e una parte centrale di maggiore ampiezza. Le parti laterali presentano due grandi aperture verticali a doppia altezza sormontate da riquadri con all'interno lo stemma cittadino posto al di sotto di due timpani triangolari, là dove all'epoca vi erano i fasci littori. La parte centrale della facciata, leggermente arretrata, è suddivisa da colonne binate estradossate di ordine dorico al piano terra e corinzie al piano superiore. La costruzione è coronata da una balaustra che sorregge una statua bronzea raffigurante una Musa, posta in posizione centrale rispetto alla facciata, e due aquile in bronzo sovrastanti i timpani laterali. I due corpi laterali, arretrati rispetto all'allineamento della facciata, oltre a creare altri locali consentono di poter uscire dalla platea su due suggestive terrazze laterali.

Per quanto riguarda l'aspetto funzionale, il progettista si concentrò sulla creazione di un cinema-teatro. Nella relazione descrittiva, stilata in occasione dell'inaugurazione, egli scrisse infatti:

"[...] la città non poteva avere un teatro per la lirica e un teatro per le rappresentazioni cinematografiche, ho messo tutta la mia attenzione nell'evolvere un progetto che potesse rispondere ai due scopi. La questione dell'acustica e quella della visibilità credo che siano state risolte soddisfacentemente. In

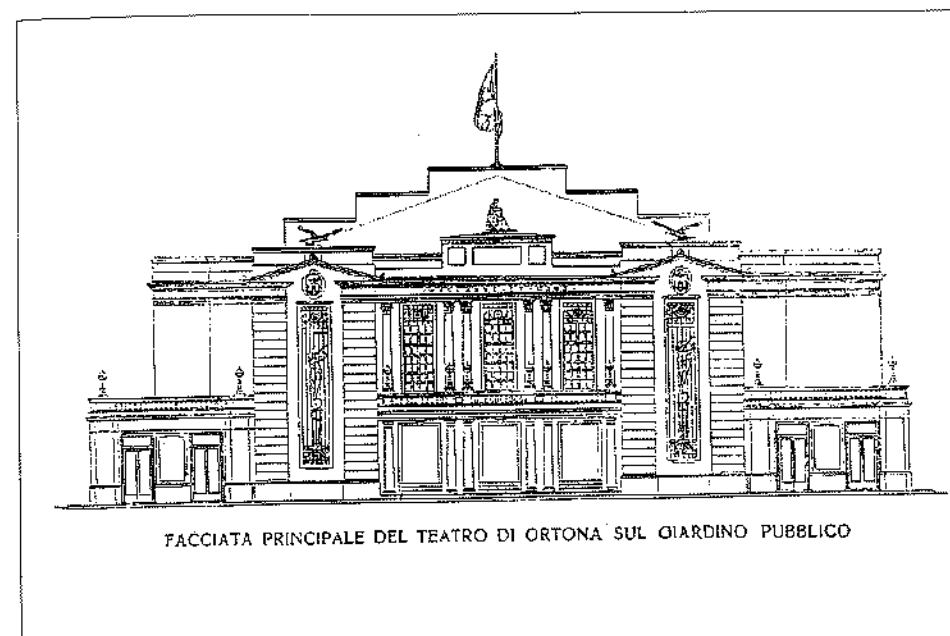
soli 29 metri di profondità è stato difficile ma possibile di ricavare lo spazio per il vestibolo, la sala e il palcoscenico. Ho profitto, naturalmente, di tutta l'area disponibile di fronte ed in 34 metri ho potuto ottenere anche lo spazio per il caffè e il buffet. Un'ampia galleria, una sufficiente platea ed una sola fila di palchi offrono circa 900 posti a sedere"⁶⁹.

Il teatro fu all'epoca vanto della città di Ortona e fu gloriosamente descritto dal settimanale locale "La Nuova Fiaccola" n. 94, a. VIII del 28 febbraio 1930 come un'opera:

"[...] dall'aspetto veramente maestoso, unisce i pregi di una massa a struttura moderna, con quelli di una ben distribuita ornamentazione classica. [...] La parte decorativa è ispirata agli stili dorico, per il colonnato d'ingresso e corintio per l'ordine di colonne superiori compresa la trabeazione con perfetto impiego degli elementi propri di questi stili greco romani. [...] Le vetrate decorate a fuoco, di bellissima concezione allegorica, oltre che dare grande slancio in altezza a tutta la facciata, formano due elegantissime zone di luce e di colore che interrompendo la massa ne dicono tutta la ricchezza. [...] Per i materiali impiegati, la massa trionfa nell'armonia del travertino e nel candore dei marmi di Carrara dei quali provengono tutte le colonne del centro"⁷⁰.

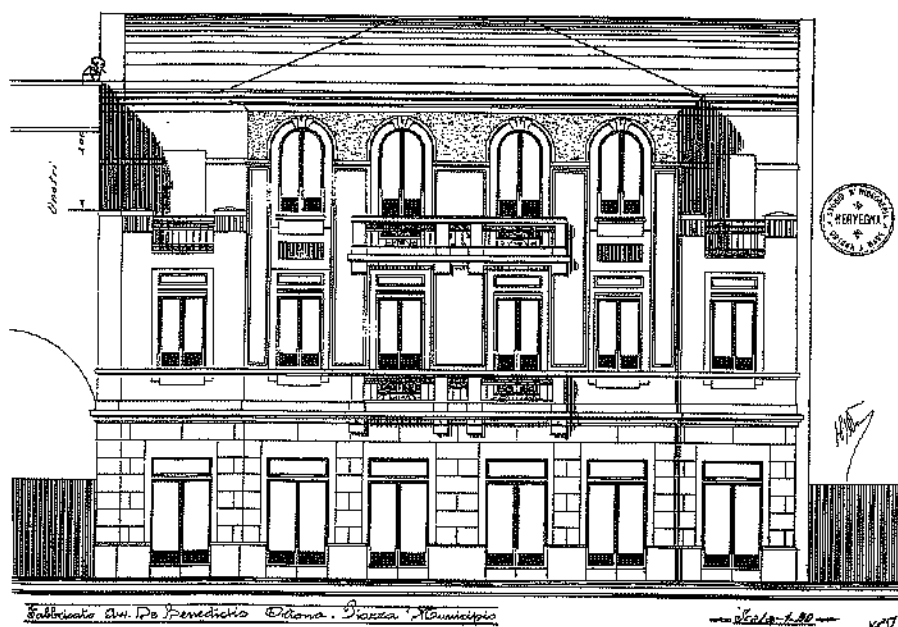
Dopo la realizzazione, con il Decreto Podestarile del 15 febbraio 1930, l'ing. Pincione fu premiato con il conferimento della cittadinanza onoraria. Ma ad opera conclusa e dopo varie opere di miglioria che l'Amministrazione Comunale apportò alla piazzetta dinanzi al teatro, il proprietario mise lo stabile subito in vendita, senza trovare nessun acquirente.

I progetti di edilizia residenziale privata, trovati nel corso della presente ricerca presso i vari archivi comunali e provinciali, non sono numerosi ma



T. Pincione, progetto del Teatro Vittoria ad Ortona: prospetto principale e veduta.





G. Nervegna, progetto della nuova facciata della residenza De Benedictis ad Ortona: prospetto e veduta su corso Vittorio Emanuele.



testimoniano chiaramente del forte legame con il linguaggio eclettico o, ancora meglio, del rifiuto, da parte dei committenti, di un'architettura esclusivamente funzionale.

Il prospetto principale del fabbricato appartenente all'avv. Alberto De Benedictis, prospiciente corso Vittorio Emanuele, fu oggetto nel 1935 di abbattimento e ricostruzione. L'opera nacque in seguito alla volontà della Giunta Comunale di allargare piazza del Municipio demolendo i prospetti dei fabbricati De Benedictis e Di Tella per ricostruirli in posizione più arretrata. Il prospetto ricostruito, progettato da Nervegna nel 1934⁷¹, è caratterizzato da una ripartizione verticale ottenuta da cornici che inquadrano le aperture del primo e del secondo piano, terminando con un arco tangente il cornicione. La facciata risalta, rispetto ai fabbricati adiacenti, per la policromia che caratterizza la costruzione: il colore giallo ocre del prospetto, infatti, contrasta con il bianco delle modanature poste intorno alle bucatore che, a loro volta, si distinguono con i riquadri di color granata. Il progetto originario consta anche di balconcini laterali e di un finto bugnato liscio al piano terra, probabilmente mai realizzati.

Verso la fine degli anni Trenta, venne costruito un fabbricato in stile neoclassico ubicato in via Michele Bianchi, oggi via della Libertà, destinato ad uso residenziale e commerciale. Il fabbricato consta di un blocco compatto senza particolari caratteristiche volumetriche, con prospetti particolarmente ricchi di elementi decorativi neoclassici. Il piano terra è completamente circondato da ricorsi orizzontali che disegnano un finto bugnato mentre il piano superiore viene suddiviso da paraste in bugnato. Queste creano riquadri con all'interno balconcini a cui si accede da aperture incorniciate a edicola, sormontate da timpani curvilinei, spezzati da ulteriori bucatore del piano ammezzato, che sormontano il cornicione e terminano tangenti la linea del tetto. Non mancano però alcune decorazioni fito-zoomorfiche nelle paraste e nel cornicione che danno al fabbricato, nel complesso, un aspetto eclettico.

VASTO

Lo sviluppo edilizio della città di Vasto nel ventennio fascista è legato a tre grandi interventi urbani: il "diradamento" del corso de Parma, la creazione del quartiere di corso Italia e l'ampliamento del Rione Marina. Il corso de Parma fu oggetto, agli inizi del secolo, di un'opera di demolizione e ricostruzione dei prospetti dei fabbricati per allargare il tratto viario, determinando la successiva sistemazione dei prospetti dei fabbricati fatiscenti che si affacciavano sul corso e su piazza L. V. Pudente. L'edificazione del quartiere Italia nacque, invece, a seguito della lottizzazione voluta dalla Giunta Comunale per creare un nuovo rione nella spianata di piazza Cavour. Il Rione Marina, infine, si sviluppò negli anni Trenta senza un preciso piano coordinato di edificazione, ma semplicemente con l'insediamento di villini in corrispondenza dei principali percorsi stradali. Il linguaggio architettonico impiegato è generalmente ricco di richiami all'architettura della metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Particolarmente numerose nel Rione Marina, furono le villette a blocco compatto, con la torretta laterale a citazione dell'edilizia rurale delle colombaie ⁷².

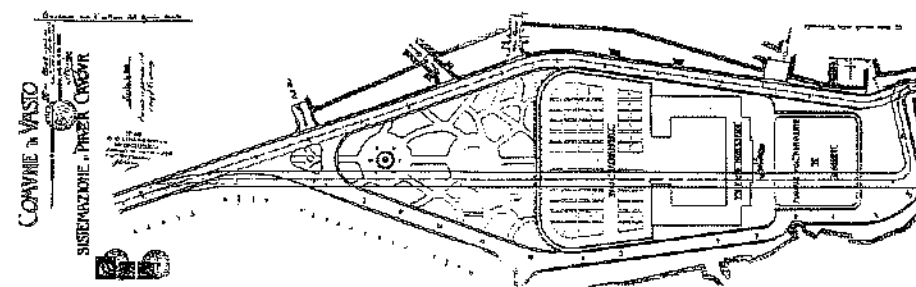
La creazione del Rione Nuova Italia

Il primo grande intervento urbanistico che agevolò l'edificazione durante il Ventennio fu la creazione di un nuovo quartiere al di fuori del centro medioevale: il Rione Nuova Italia.

Il primo progetto inerente la spianata di piazza Cavour risaliva al 1906, ad opera dell'ing. Sprega di Roma e dell'ing. Luigi Pietrocola di Vasto, e prevedeva, rispettando le intenzioni del Comune, la duplice realizzazione di una nuova piazza da dedicare al poeta vastese Gabriele Rossetti e di un edificio scolastico

a chiusura dello slargo verso piazza Cavour. Il progetto fu ripreso dall'ing. Federico De Marco di Pescara nel 1918 ⁷³, il quale propose assieme al medesimo fabbricato scolastico una precisa delimitazione dell'area circostante da impiegare per la collocazione del monumento, per la formazione dei giardini pubblici e per una zona riservata alle fiere. Il progetto, approvato il 22 dicembre 1922, originò però un malcontento generale tra la popolazione, testimoniato dalla relazione del Commissario Prefettizio Cesare Perdisia in cui è riportata la volontà popolare di una soluzione progettuale che "[...] consentisse la creazione di un ampio corso lungo il piano dell'Aragona, al fianco del quale potessero svilupparsi nuove costruzioni per risolvere la crisi delle abitazioni" ⁷⁴.

Di conseguenza, nello stesso anno, De Marco rielaborò il suo precedente progetto definendo la ripartizione in lotti della spianata di piazza Cavour per mezzo di un ampio asse viario centrale e la diversa sistemazione della futura piazza Rossetti. Nel 1924 lo schema di De Marco fu reso esecutivo dall'ing. Antonio Mancina, il quale intuì la possibilità di realizzare due edifici scolastici separati dall'ampio corso centrale ⁷⁵. Nella relazione di Perdisia possiamo intuire pienamente il suo parere favorevole all'attuazione del progetto, in quanto il Commissario Prefettizio,



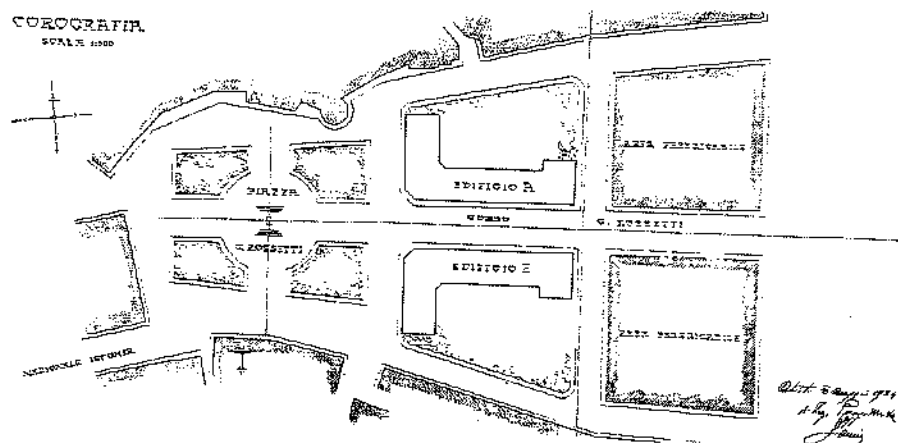
F. De Marco, progetto del 1918 per la sistemazione di piazza Cavour a Vasto: planimetria.

descrivendo il lavoro di Mancina, scrisse come questi avesse risolto “genialmente il problema mediante lo sdoppiamento dell’edificio unico dell’antico progetto in due edifici che avrebbero dovuto a un dipresso occupare la stessa zona contemplata dal progetto Sprega-Pietrocola, lasciando però nel mezzo un ampio corso di sedici metri di larghezza” ⁷⁶.

È importante notare come nella stessa relazione egli accenni all’apoggio avuto dal regime fascista per l’attuazione del progetto:

“[...] non riferirò le fasi e le difficoltà delle laboriose trattative, in cui, come in ogni altra circostanza, fui potentemente fiancheggiato dal Fascio [...]” ⁷⁷.

All’ing. Giuseppe Peluzzo fu affidata la lottizzazione e la successiva vendita dei lotti effettuata tramite asta pubblica con prezzo base di 20 lire. L’ingegnere definì con esattezza precise normative di cubatura, altezza, allineamento e destinazione del piano terra dei fabbricati da costruirsi

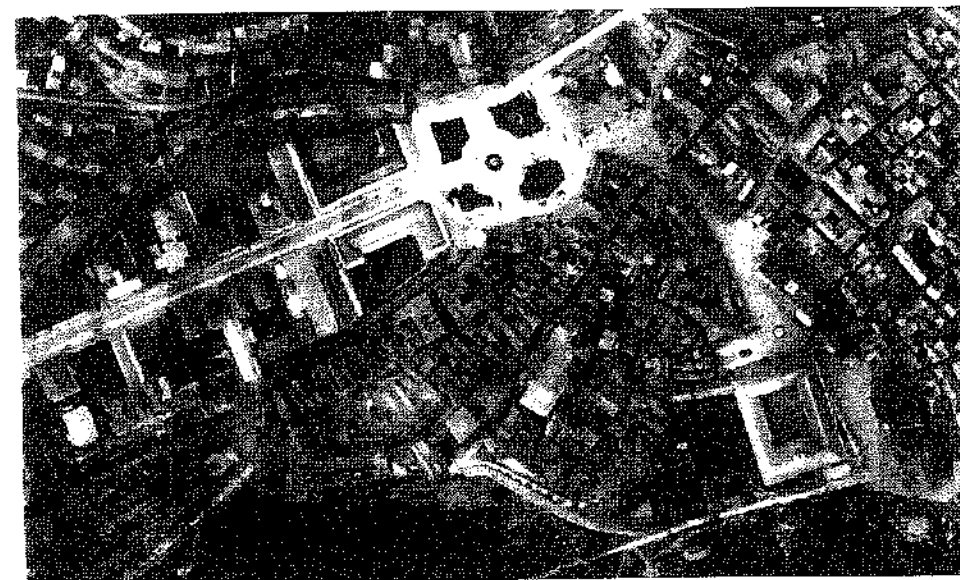


A. Mancina, progetto del 1924 per l’adeguamento di piazza Cavour a Vasto: corografia.

nel nuovo rione. Al fine di far rispettare il regolamento comunale imposto dal Peluzzo, si costituì una speciale commissione edilizia, appositamente per il Rione Italia, per l’approvazione dei progetti e del successivo collaudo dei fabbricati. Tali direttive furono in sostanza il primo tentativo di imporre un piano edilizio al nuovo rione, tentativo vanificato tuttavia in fase di realizzazione da un’edificazione quanto mai differenziata.

Il Rione Marina

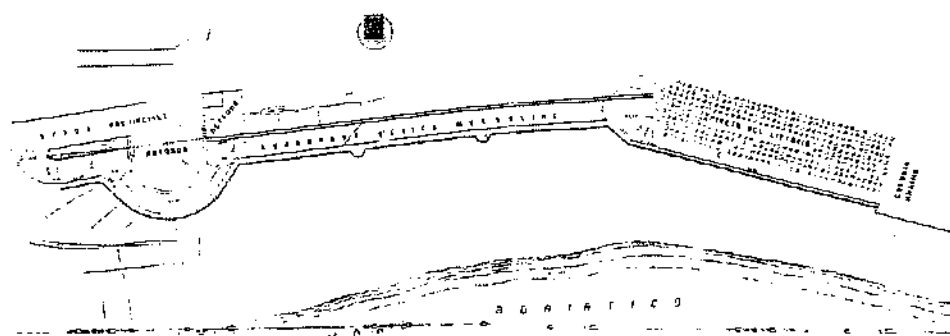
L’espansione del Rione Marina era avvenuta prevalentemente agli inizi del Novecento, con l’insediamento di numerose residenze private, tra cui la villa Tina già del 1890. Tuttavia una vera e propria pianificazione fu resa possibile solo in seguito alle opere di bonifica avvenute durante il ventennio fascista. Difatti, all’interno della politica di recupero delle zone paludose che il regime condusse in campo nazionale, nel Comune di Vasto si intervenne tra il 1924 e il 1928 con la bonifica della zona lacustre del Vignola che consentì la realizzazio-



Vasto, veduta aerea del Rione Nuova Italia durante gli anni '30.

ne di più facili accessi al porto di Punta Penne. L'opera di bonifica della Marina rientrava in un progetto regionale che puntava al potenziamento del porto di Vasto, reso in tal modo il terzo scalo portuale della zona tra Ortona e Termoli⁷⁸, ma anche alla realizzazione di una strada litoranea statale. Il porto non venne però ampliato, mentre nel 1938 finirono i lavori di costruzione della strada statale, rendendo migliore il collegamento tra Abruzzo e Molise. In seguito a tali opere di miglione del rione, il Comune, in data 28 maggio 1932, chiese al Consiglio Centrale delle Stazioni di Cura di riconoscere il Rione Marina quale luogo di cura, soggiorno e turismo; tuttavia la domanda ebbe esito negativo a causa del Regio Decreto n. 410 del 6 settembre 1902, che censiva ancora il Comune di Vasto quale zona paludosa e malarica⁷⁹. Il parere favorevole arrivò solamente verso la fine degli anni Trenta ed interessò diversi Comuni della zona costiera come Ortona e San Vito Chietino.

Nel 1935, in seguito alla delibera podestarile n. 283 del 28 maggio⁸⁰, si decise la realizzazione del lungomare intitolato a Benito Mussolini. Il progetto, elaborato da Izzi nel 1935, prevedeva un viale alberato ad una quota inferiore rispetto alla strada provinciale (attuale via Dalmazia) e collegato ad essa tramite una rotonda da realizzarsi in corrispondenza dell'Hotel Nettuno. Il lungomare avrebbe così collegato la rotonda con la Pineta del Littorio.



A. Izzi, progetto del lungomare B. Mussolini a Vasto: planimetria.

Le opere di decoro urbano

Tra le opere di decoro urbano attuate dalla Giunta Comunale ricordiamo per prima quella che interessò la zona tra la cattedrale ed il palazzo d'Avalos. L'opera fu inaugurata il 24 maggio del 1922 e consisteva in un monumento da dedicare ai caduti della guerra mondiale. La scultura, realizzata in travertino bianco e raffigurante un angelo alato, fu voluta ed ordinata dal Sindaco Florindo Ritucci Chinni e dal poeta Romualdo Pantini ad uno scultore di Carrara⁸¹.

Al centro di piazza Rossetti si eresse il monumento a Gabriele Rossetti⁸², per il quale lo scultore vastese Alfonso Celano aveva prodotto un bozzetto già nel 1883 su incarico dell'Amministrazione Comunale. Nonostante il plauso dalla commissione giudicatrice, l'opera non fu mai realizzata. Il progetto venne ripreso in occasione del 50° anniversario della morte del poeta, ma neppure in questo caso ebbe realizzazione. La volontà di realizzare il monumento si concretizzò solamente nel 1924⁸³, quando la Giunta Comunale affidò la realizzazione delle parti bronzee all'artista Filippo Cifariello di Napoli e della scultura in travertino a Pasquale Gravinese di Bitonto⁸⁴. Le parti bronzee consistono in quattro medaglioni, in un'aquila e nella figura del poeta, mentre l'opera in travertino è costituita da un alto basamento da cui si erge un obelisco ed in alto l'aquila bronzea. Dietro la statua del poeta, la figura ispiratrice di Dante Alighieri è scolpita nel basamento in travertino.

Adiacente al monumento del poeta fu costruita una fontana, denominata per l'occasione fontana del Sinello, a testimonianza della costruzione dell'omonimo acquedotto progettato dall'ing. Federico De Marco e terminato sotto le direttive dell'ing. Antonio Izzi⁸⁵. La fontana di forma circolare è molto semplice e presenta di caratteristico solamente degli elementi marmorei a pianta rettangolare, su cui sono scolpiti due fasci littori con al centro il simbolo della città⁸⁶.

L'acquedotto del Sinello, il monumento a Gabriele Rossetti ed il palazzo scolastico furono inaugurati il 12 settembre 1927 in una solenne cerimonia presieduta dal Principe Ereditario Umberto di Savoia ⁸⁷.

Presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale è stato rinvenuto il progetto di un'altra opera pubblica progettata da Izzi nel 1932 e riguardante il Terrazzo Miramare realizzato, nel medesimo anno, in via dei Tre Segni. L'opera, oggi non più esistente, consisteva in un'unica sala di 21 mq alta 4 metri, costruita sul versante degradante verso la Marina di Vasto e coperta da un solaio praticabile che fungeva da belvedere. Dalla superficie scoperta si accedeva alla sala sottostante tramite due scale laterali che conducevano ad un ulteriore terrazzamento, realizzato dinanzi all'ingresso della stanza. Il progetto, che non specifica la reale funzione della sala, mostra un prospetto particolarmente decorato con paraste corinzie binate e singole: le prime posizionate alle estremità sono riproposte anche nel parapetto del terrazzo, le seconde hanno la funzione di inquadrare l'ingresso. Le uniche due finestre presenti nel prospetto sono arricchite con una colonnina corinzia centrale.

Le infrastrutture pubbliche

Tra le opere infrastrutturali ebbero molta rilevanza per la cittadinanza le creazioni della Villa Comunale ed in particolar modo del Campo Sportivo dell'Aragona, desiderato fin dall'epoca liberale.

La Villa Comunale fu creata negli anni Venti sul versante orientale del nuovo Rione Italia, grazie ai cittadini vastesi residenti all'estero che contribuirono con cospicue offerte alla realizzazione. L'opera, progettata dall'ing. cav. Luigi D'Aloisio, fu iniziata il 2 giugno 1923 con il tracciamento di viale della Rimembranza che percorreva tutta la lunghezza del

parco dividendolo in due aree, delimitate da numerosi alberi che corrispondevano ai caduti della grande guerra. Dopo la collocazione al centro della grande fontana realizzata dallo scultore Sanvitale ⁸⁸, il 24 maggio 1929 la Villa Comunale, così completata, poté essere inaugurata.

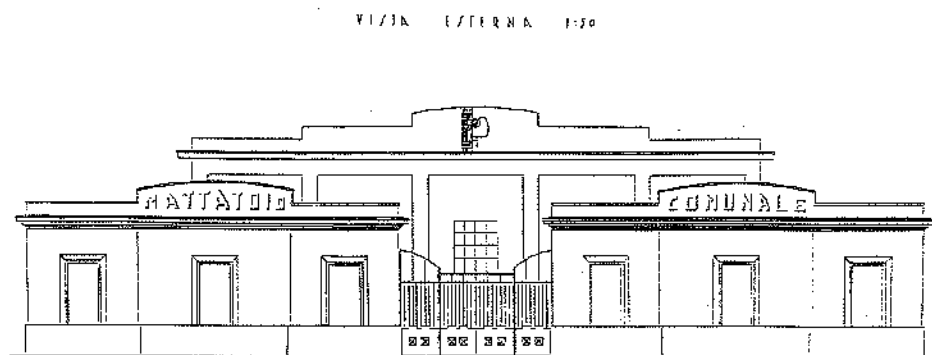
Ad angolo tra la Strada Statale "Istonia", ora via S. Michele, e corso Littorio, ora corso Nuova Italia, venne realizzato il Campo Sportivo comunale. I lavori di spianamento iniziarono nel 1927 ad opera del Comune e vennero diretti dall'ing. Giuseppe Peluzzo, ma, dopo un parziale sbancamento, furono arrestati per mancanza di fondi. Nel 1930, grazie all'interesse del Podestà, si formò la società "Pro-campo Aragona" con l'intento di terminare l'opera, ma, anche in questo caso, la realizzazione si interruppe poco dopo per l'esaurimento dei contributi economici volontari su cui la società faceva affidamento.

Una nuova ripresa avvenne nel 1931 a seguito della delibera municipale del 25 giugno ⁸⁹, ma anche stavolta i lavori di sistemazione si interruppero per mancanza di fondi. Nel 1934 il Viceprefetto comm. Gardini volle infine terminare i lavori trasformando il campo Aragona nel Campo Sportivo civico; a tal fine incaricò l'ing. Antonio Izzi della redazione del progetto definitivo ⁹⁰ e della direzione dei lavori per il completamento delle opere. Tuttavia da una lettera del PNF del 1939 ⁹¹, indirizzata al Podestà in occasione della realizzazione del vicino Consorzio Agrario Cooperativo, scopriamo che i lavori di completamento del campo sportivo si erano ancora una volta arrestati per mancanza di fondi: in particolare si erano interrotte le opere di sbancamento del lato occidentale del campo, la cui spesa ammontava a parecchie decine di migliaia di lire.

Fra le opere pubbliche di tipo infrastrutturale ricordiamo il progetto per il nuovo Mattatoio, mai realizzato sebbene resosi necessario dopo che l'edificio esistente, situato nel fosso dell'Anghella, era rimasto lesionato da una frana nel 1934. In considerazione della gravità dei danni, che rende-

va inutile il consolidamento dell'edificio, ne vennero previsti l'abbattimento e la ricostruzione. Il nuovo progetto fu redatto nel 1935 dall'ing. Pietro Mariani ⁹², ma il Comune non dette corso alle opere previste in quanto preferì adibire a mattatoio uno stabile esistente da prendere in locazione. Il progetto, rimasto sulla carta, prevedeva la realizzazione di uno stabilimento costituito da corpi separati destinati a sala macellazione, tripperia, stalle di sosta per suini e bovini ed abitazione del custode. I prospetti della sala macellazione sono i più curati, con un ordine a fasce e un grande fascio littorio posto sopra l'ingresso principale.

Da una delibera del Podestà cav. Erminio Scardapane del novembre del 1938, risulta l'acquisto da parte del Comune di un nuovo terreno per la costruzione del Mattatoio, anche se si tornò a parlare di "Mattatoio Comunale" solamente nel luglio del 1942, quando il Prefetto emanò una delibera affinché il Comune incaricasse l'ing. Manlio Cordella di "Istonio" di redigere un nuovo progetto ⁹³, i cui elaborati non sono però stati rinvenuti.



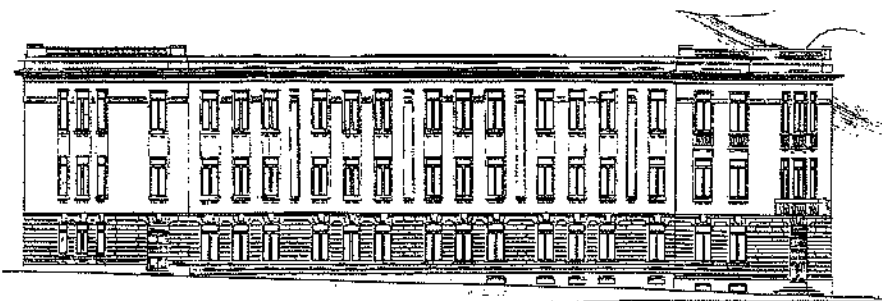
P. Mariani, progetto del 1935 per il Mattatoio Comunale a Vasto: prospetto.

L'edilizia scolastica

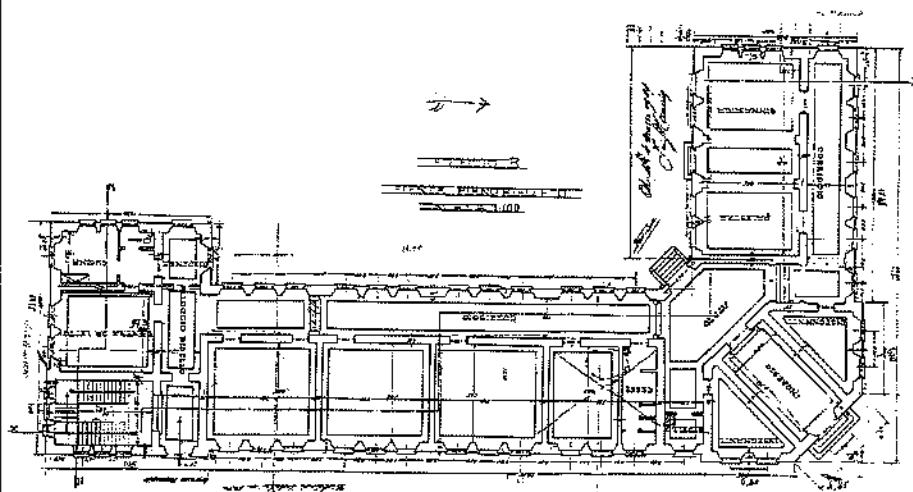
Di particolare importanza furono gli edifici scolastici realizzati all'imbocco di corso Nuova Italia, in quanto costituirono la chiusura di piazza Rossetti determinando l'allineamento dei futuri edifici prospicienti il nuovo corso. Difatti l'urbanizzazione del Rione Italia nacque con la costruzione del primo fabbricato scolastico, avvenuta tra il 1925 e il 1927, e solamente dopo il collaudo si costruì il secondo fabbricato scolastico ad oriente, tra il 1931 e il 1932 ⁹⁴. Ciò dipendeva dal regolamento comunale che impediva di intraprendere i lavori di una nuova opera pubblica, ancor prima che fossero finiti i lavori dell'opera precedente, al fine di non lasciare costruzioni incomplete per aprire nuovi cantieri.

La realizzazione del primo fabbricato scolastico iniziò il 12 febbraio 1925, con l'apposizione simbolica della prima pietra, e fu eseguita dall'impresa Paolo Bottari. La sua inaugurazione avvenne il 12 settembre 1927, ma alcune delibere rivelano che i lavori interni terminarono solo nel 1930, in modo che il collaudo poté avvenire il 19 agosto 1931.

Il secondo fabbricato scolastico, costruito dalla ditta Vincolato Antonio dietro le direttive dell'ing. Antonio Izzi e collaudato il 14 dicembre 1933, fu realizzato, in realtà, non per soddisfare la richiesta di aule scolastiche ma per ospitare gli uffici comunali, situati fin dal 30 novembre 1865 nel palazzo del Carmine di proprietà della diocesi di Vasto ⁹⁵. Il progetto dei fabbricati scolastici dell'ing. Antonio Mancina del Genio Civile di Chieti prevede due edifici gemelli definiti in pianta con sviluppo ad L, i cui lati corti delimitano piazza Rossetti. Entrambi gli edifici adottano un linguaggio eclettico: il piano terra presenta un bugnato di gusto classicista accademico, mentre nei piani superiori appare un'impostazione *liberty* specie nell'ornamentazione e nelle trifore dello smusso angolare. Particolarmente evidenti sono tuttora i grandi fasci littori posti agli angoli dei prospetti che si affacciano sulla piazza.



A. Mancina, progetto per un edificio scolastico a Vasto: prospetto e pianta piano terra.



Le strutture assistenziali e militari

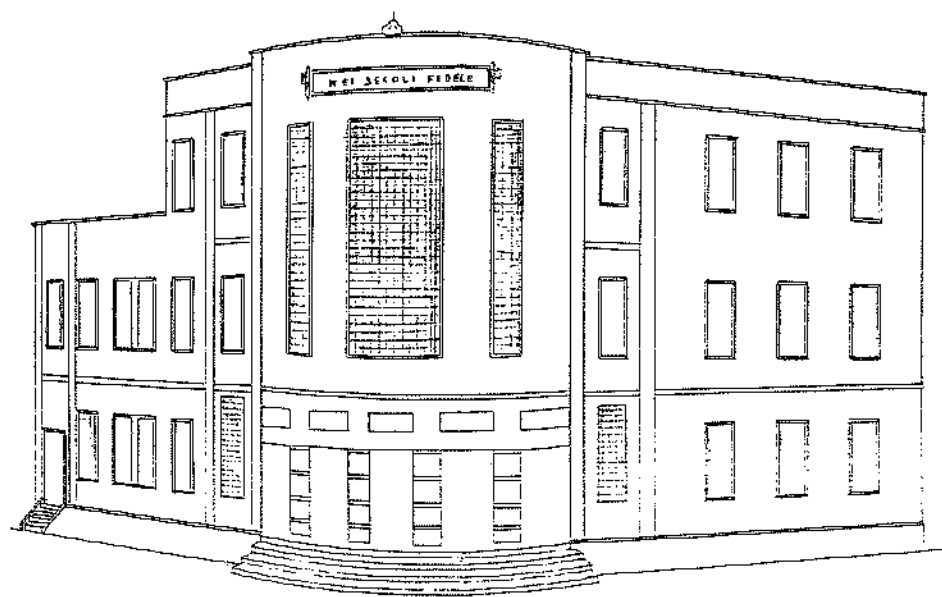
Nel panorama degli interventi realizzati nel periodo tra le due guerre, per combattere la mortalità infantile e le condizioni di tragica arretratezza con cui le donne gestivano la loro maternità, anche a Vasto venne realizzata in via S. Michele la sede dell'ONMI, attualmente occupata dalla Polizia Municipale. L'edificio, di cui non si conosce l'autore, è probabilmente sorto verso la metà degli anni Trenta. Sappiamo, infatti, con certezza che il Patronato di Assistenza della Madre e dell'Infanzia era situato in via Asmara, all'interno dello stabile di proprietà del Barone De Resei di Pollutri, che percepì l'ultimo pagamento d'affitto da parte del Comune nell'ottobre del 1933⁹⁶.

La sede dell'ONMI è un volume compatto a due piani e seminterrato con finestre rettangolari, privo di elementi decorativi se non nelle riseghe del prospetto principale, atte a conferire monumentalità all'ingresso.

Tra le opere sanitarie del periodo dobbiamo menzionare il dispensario antitubercolare realizzato in corso Mazzini. L'edificio, a pianta quadrata, risulta privo di qualsiasi qualità architettonica e le uniche peculiarità risultano essere le cornici delle aperture leggermente strombate.

Con la delibera podestarile n. 140 del 5 agosto 1932 l'ing. Antonio Izzi fu incaricato di progettare la Caserma dei Reali Carabinieri in via Cavour⁹⁷. Il progetto, datato 27 ottobre 1939, prevedeva la costruzione di un edificio con uno schema di pianta a C costituito da tre piani destinati alle varie funzioni militari e da un piano seminterrato destinato a magazzino. Sul retro della Caserma, che non fu mai realizzata, era inoltre prevista una corte-palestra destinata all'attività ginnica. L'autore pose particolare attenzione all'angolo dell'edificio situato all'incrocio tra via Cavour e via IV Novembre, risolto con una parete curva estesa per tre piani. Il volume angolare conteneva un atrio d'ingresso al piano terra, una sala per la biblioteca ed

una per il pranzo nei piani superiori, unite nel prospetto da tre bucatore a doppia altezza, sopra le quali era previsto un riquadro che doveva incorniciare una scritta dedicata all'arma, affiancata lateralmente da due fasci littori. I prospetti laterali sono inoltre movimentati da una fascia marcapiano tra il piano terra e i due piani sovrastanti.



A. Izzi, progetto della Caserma dei Reali Carabinieri a Vasto: prospettiva.

L'architettura sacra

Nel campo dell'architettura sacra del periodo, due grandi interventi di restauro e ricostruzione interessarono la cattedrale di S. Giuseppe e la chiesa Stella Maris.

Fin dal 1893 nella cattedrale di S. Giuseppe in piazza L.V. Pudente, era stato eseguito un lungo intervento di ricostruzione e restauro sotto le direttive dell'ing. Francesco Benedetti, il quale intervenne, soprattutto nell'interno, con la creazione di nuove soffittature risolte con una volta a crociera costolonata, sorretta da pilastri polistili bicromi, di vaga ispirazione toscana, in corrispondenza dell'incrocio tra la navata e il transetto, e con una copertura piana per il presbiterio e la navata. Su quest'ultima si affacciano archi acuti sorretti da pilastri polistili che inquadrano piccole cappelle laterali. Finiti i lavori di soffittatura, nel 1923 la chiesa fu decorata internamente dall'artista fiorentino Achille Carnevali e, nel medesimo anno, la ditta dei fratelli Canci costruì la cappella del Sacro Cuore⁹⁸.

Un successivo intervento avvenne dopo il 1927, come attesta una lettera indirizzata dall'Amministrazione Comunale al Soprintendente all'Arte Medioevale dell'Abruzzo e Molise, nella quale si comunicava un finanziamento da parte dei baroni Genova Rulli per il restauro della facciata. Tale intervento doveva riguardare la realizzazione del rosone, di cui esisteva solamente la cornice circolare, la tamponatura delle due aperture laterali allo stesso, il restauro della zoccolatura ed infine l'apposizione delle due colonnine mancanti. In risposta alla lettera, il Soprintendente consigliò l'apposizione di un rosone simile ai tipi esistenti in Abruzzo e l'uso della pietra in tutti i nuovi interventi di restauro. L'unica documentazione grafica è una fotografia del prospetto, in cui l'architetto piacentino Manfredo Manfredi propose un coronamento della facciata con una doppia fila di archetti ispirati al romanico lombardo⁹⁹. La proposta di Manfredi non fu



Vasto, cattedrale di San Giuseppe: veduta.

accettata ed il restauro, attribuito allo scultore Pasquale Gravinese di Bitonto¹⁰⁰, si limitò solamente all'apposizione del rosone e alla sistemazione delle due colonnine pensili laterali. Il rosone apposto è ripreso dai modelli abruzzesi, risultando simile al rosone della facciata della chiesa di S. Agnese a L'Aquila¹⁰¹, con l'aggiunta di un fascio littorio, scolpito in uno dei dodici capitelli¹⁰².

La chiesa della Stella Maris in via Dalmazia nacque agli inizi del Novecento con la creazione di una piccola navata centrale in stile neoromanico utilizzando un'antica cappella come abside¹⁰³. Nel 1912 la chiesa e un edificio adiacente furono donati all'ordine dei Cappuccini. Nel 1926¹⁰⁴ la Stella Maris fu elevata a parrocchia del Rione Marina, di modo che l'anno seguente iniziarono i lavori di costruzione delle navate laterali, di sopraelevazione della navata centrale e di realizzazione della nuova facciata. Il nuovo prospetto fu compiuto rispettando lo stile architettonico neoromanico della chiesa, mediante l'inserimento, al di sopra del portale esistente, di una trifora e di un rosone d'ispirazione "abruzzese". Nel prospetto furono riutilizzate le pietre di cava sbozzate secondo il gusto neoromanico e fu inserito il coronamento, con archetti pensili, esistente nel vecchio prospetto, mentre internamente sia la navata centrale sia quelle laterali furono coperte con volte a crociera costolonata.

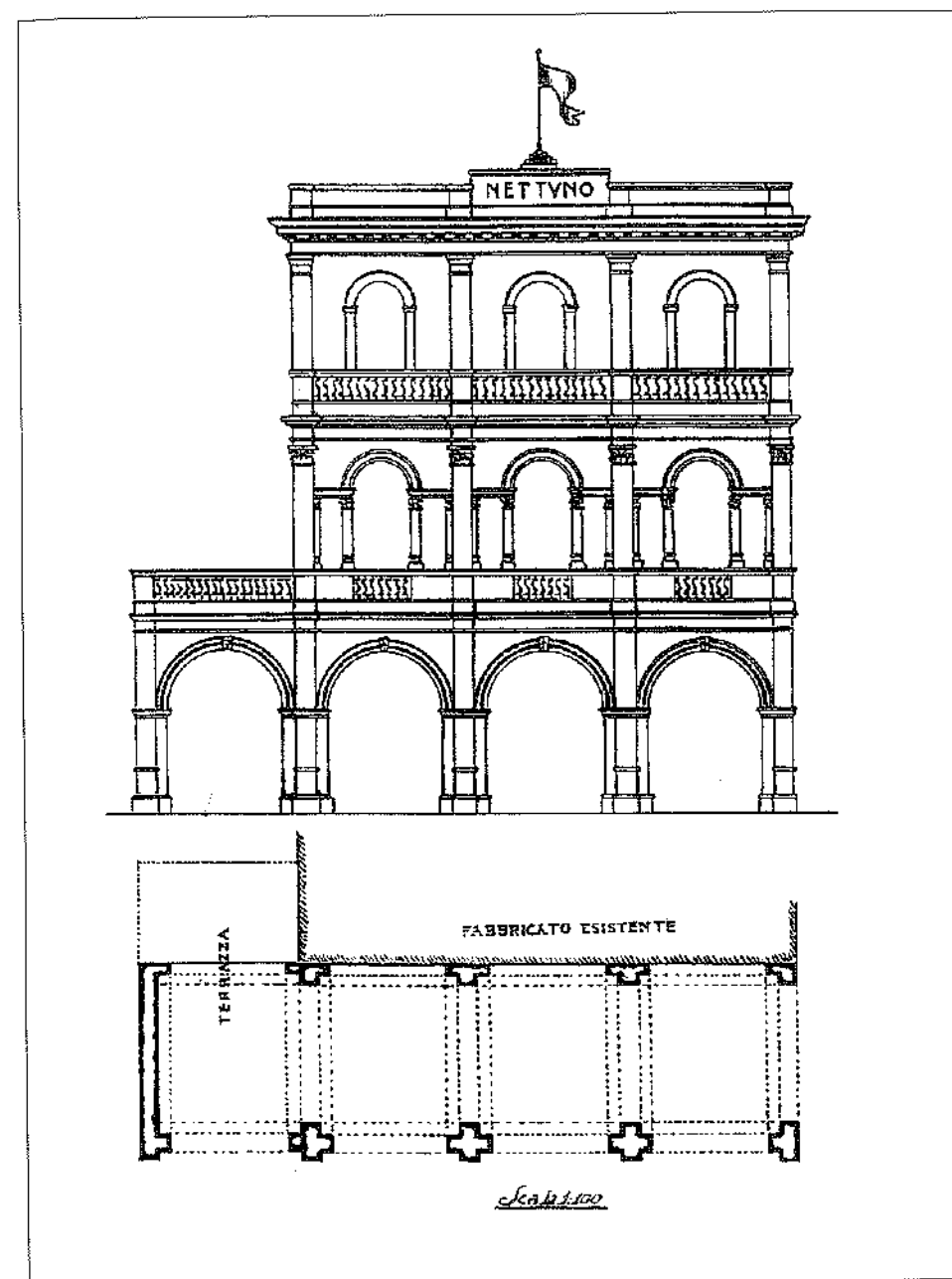
Durante i lavori inerenti la chiesa fu ampliato anche il retrostante convento francescano, con la costruzione di nuovi prospetti che richiamano motivi medioevali, evidenti nel coronamento creato con i medesimi archetti pensili della chiesa e con una merlatura.

Le strutture ricettive

Nell'economia cittadina del periodo in esame, grande importanza dovette avere la creazione di strutture ricettive, tra cui ricordiamo, nel 1929, la realizzazione in via Bebbia del primo albergo ristorante della città. Il fabbricato medioevale, ristrutturato con la ricostruzione del prospetto, fu denominato "Albergo Nuova Italia". Il Consiglio Comunale con due delibere del 1928 e 1929¹⁰⁵ aveva infatti concesso facilitazioni economiche per l'apertura di esercizi turistici, incentivando l'attività con un sussidio mensile di 250 lire e con l'esonero al pagamento dell'acqua potabile.

Il fabbricato, adibito ad albergo in seguito ad una delibera del 10 maggio 1929, fu nel 1933 sopraelevato di due piani come attesta la delibera podestarile del 14 ottobre¹⁰⁶.

La nuova facciata venne ideata reinterpretando le tematiche dello stile eclettico con un rivestimento ottenuto mediante un finto bugnato liscio. Il piano terra è caratterizzato da edicole create da cornici sporgenti, interposte fra le varie aperture, mentre al primo piano una fascia orizzontale contenente elementi floreali e una conchiglia di sapore bramantesco collega superiormente delle semplici aperture rettangolari. Il terzo piano presenta invece balconi aggettanti sorretti da mensole ampie e riccamente ornate. Tuttavia la caratteristica più evidente è la grande cornice che, dalla fascia orizzontale del primo piano, termina a metà del secondo piano, fermandosi quindi a cavallo dei due livelli, in un'area suddivisa solitamente dai marcapiano. La parte sottostante i balconi è decorata da affreschi con figure antropomorfe circondate da elementi floreali. Non si hanno notizie certe sul progettista di tale opera, ma possiamo ipotizzare che fu redatto con molta probabilità dall'ing. Izzi, in quanto il proprietario dell'albergo era Giuseppe Ruzzi, medesimo committente del Politeama e del Castello Aragona progettati nello stesso periodo dall'ingegnere vastese¹⁰⁷.



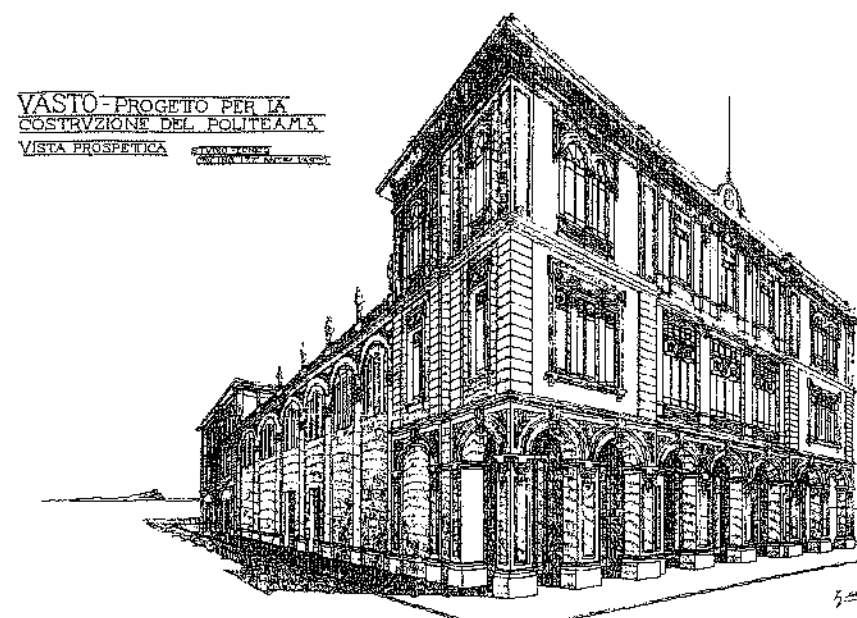
P. Mariani, progetto per la sistemazione della facciata dell'Hotel Nettuno a Vasto.

Un'altra struttura ricettiva nacque nel Rione Marina nel 1935, anno in cui fu costruito l'Hotel Nettuno sul Lungomare Cordella. L'opera consistette in realtà nel costruire un nuovo prospetto dinanzi al vecchio fabbricato esistente. La nuova facciata, progettata da Mariani, presentava un porticato in stile neoclassico con archi a tutto sesto, ed era scandita da paraste corinzie al primo piano e doriche al secondo, che proseguivano anche nei due piani superiori fino ad interrompersi sulle fasce marcapiano. Le bucatore del primo livello sono formate da serliane, mentre al secondo hanno forma semplice e vengono inquadrare da cornici a tutto sesto. In ciò va certamente notata la volontà del progettista di creare un ordine degradante dal basso verso l'alto mediante la riduzione d'ampiezza delle aperture, effetto oggi parzialmente perduto per la sopraelevazione di due piani subita dall'edificio e per la tamponatura delle serliane.

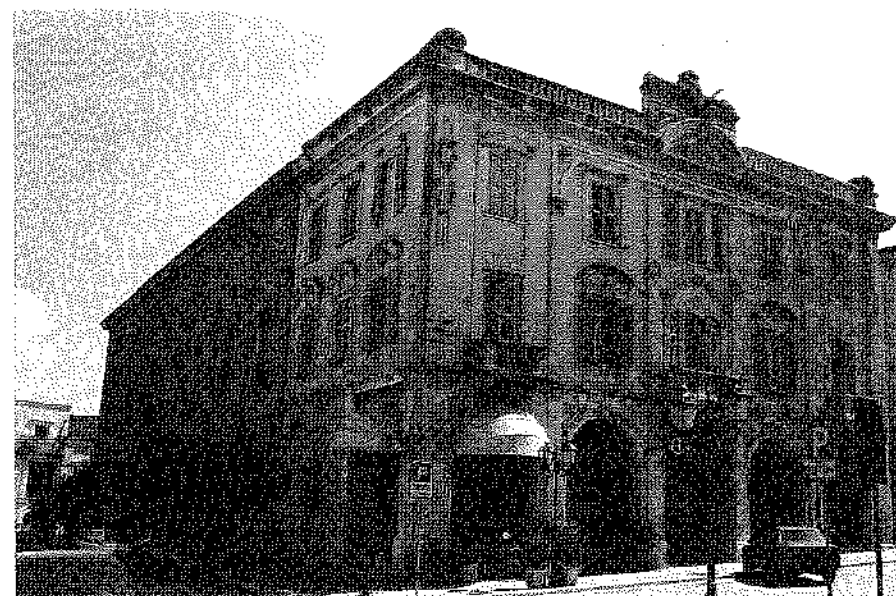
Due grandi opere private

Nel tessuto composto da edifici privati, agli inizi degli anni Trenta, sul sito adiacente ai fabbricati scolastici di corso Italia, si costruì il Politeama, inaugurato nel 1931 e destinato a svolgere un importante ruolo socio-culturale, ospitando numerose riunioni del PNF della sezione di Vasto¹⁰⁸.

La struttura, voluta da Giovanni Ruzzi, fu progettata dall'ing. Antonio Izzi il cui primo progetto, del 1927, utilizzava un linguaggio ricco di richiami all'*Art Nouveau*, specie nella decorazione floreale, nell'uso della linea curva e nella prevalenza delle superfici vetrate con aperture a bifore e trifore. L'uso di tale linguaggio, ritardato quanto provinciale, si limita inoltre ad una semplice apposizione di modanature curve, senza coinvolgere in nessun modo gli elementi strutturali del fabbricato, dando luogo ad un decorativismo di facciata.



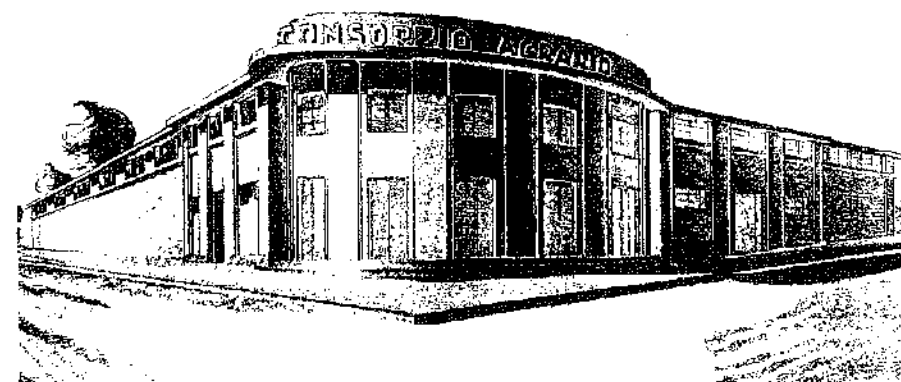
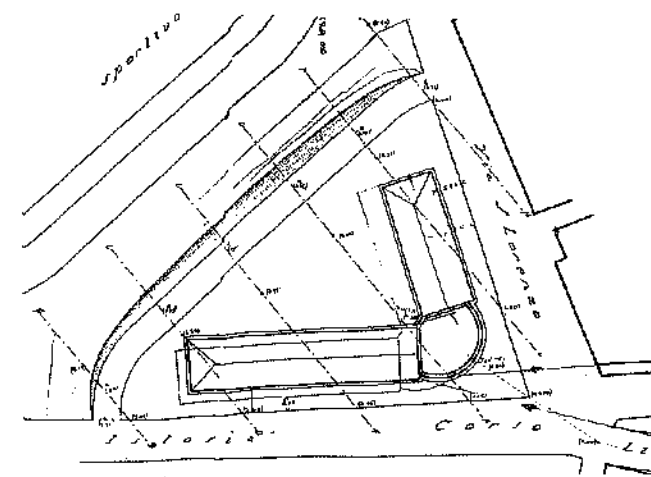
A. Izzi, primo progetto del Politeama Ruzzi a Vasto: prospettiva del primo progetto e veduta dell'opera realizzata.



Il portico, a cinque arcate, è ornato con modanature dai richiami a forme vegetali spezzate dai conci in chiave dell'arco a tutto sesto sulle quali sono incise le iniziali del committente. I due piani superiori sono scanditi da lesene diversamente decorate: le due centrali presentano dei medaglioni, le due intermedie reggono un frontone mistilineo anch'esso decorato con motivi floreali e chiudono la composizione i due cantonali i quali terminano in corrispondenza del cornicione con figure antropomorfe e motivi floreali. All'interno la copertura era a cassettoni con decorazioni che riproducevano le arcate dei prospetti laterali.

Ad angolo tra la S. S. Istonia (ora via S. Michele) e via S. Lorenzo (ora via Tobruk) venne realizzato l'edificio del Consorzio Agrario Cooperativo, progettato dall'ing. Giuseppe Desiderio nel 1939 e costituito da due corpi longitudinali destinati a magazzini, uniti da un volume curvilineo posto in corrispondenza dell'incrocio delle due strade ed ospitante l'ingresso e gli uffici ¹⁰⁹. La decorazione era affidata a doppie fasce verticali in travertino che suddividevano regolarmente i prospetti del corpo circolare e di un tratto dei due magazzini, creando con mattoni a vista riquadri, al cui interno si aprivano delle finestre. Per la realizzazione ci fu la concessione gratuita del terreno da parte del Comune con la delibera del 18 giugno 1938 ¹¹⁰. La costruzione del fabbricato suscitò un coro di proteste da parte dei vastesi, tanto che una lettera del 18 gennaio 1939, indirizzata al Podestà dal Fascio dei Combattenti di "Istonio", chiedeva di modificare parzialmente la collocazione del fabbricato in quanto la sua realizzazione avrebbe rovinato la visuale, da via S. Michele, del campo sportivo dell'Aragona. In seguito a ciò ci fu un sopralluogo il 22 gennaio 1939, del direttore dei lavori Desiderio, del direttore provinciale del Consorzio Pacetti, del Segretario del Fascio Pietro Suriani, del Vicepodestà Trizzino e dell'impresario Scipioni, in cui fu riconosciuta "[...] l'opportunità di costruire a 3 metri dalla

Strada Nazionale "Istonio", e a 10 metri dalla Strada Provinciale S. Lorenzo. Tale soluzione, oltre a non intralciare e ritardare l'esecuzione del progetto già approvato, apporterebbe [...] un vantaggio unanime riconosciuto e desiderato dalla cittadinanza istoniese; perché la costruzione posta come anzidetta verrebbe ad essere meglio inquadrata e scoperta dal Corso Littorio nella parte centrale, che è la più artistica, mentre diversamente [...] si scoprirebbe soltanto l'ala del fabbricato [...] né si viene in alcun modo ad ostacolare l'eventuale costruzione del Campo Sportivo [...]" ¹¹¹.



G. Desiderio, progetto del Consorzio Agrario Cooperativo
a Vasto: planimetria e prospettiva.

L'edilizia residenziale

L'edilizia residenziale presenta sostanzialmente una comune impaginazione delle facciate in stile neoclassico, in cui la presenza di elementi *liberty* determina un'estrema eterogeneità, passando da fabbricati austeri, come il palazzo Buongarzone ad altri più dinamici come i fabbricati Miscione e Melle-Molino. Lo stile neogotico veneziano del palazzo Ritucci-Chinni e l'eclettismo dell'ex Albergo Italia oppure gli edifici neoromanici d'ispirazione medioevale testimoniano un indirizzo architettonico non ancora consolidato su nuovi riferimenti culturali.

Una delle prime ville costruite nel Ventennio fu la residenza di Giuseppe Ruzzi, proprietario del Politeama e committente dell'ing. Izzi, sita in via S. Michele e risalente agli anni tra il 1920 e il 1927¹¹². L'edificio, oggi denominato Castello Aragona, è ricco di rimandi all'architettura medioevale. Il progettista utilizzò un linguaggio romantico ad imitazione di case e castelli medioevali, creando una costruzione neogotica "pittoresca" da erigere nel mezzo di un ampio giardino scosceso verso il mare e risolto con opportuni terrazzamenti.

Particolarmente interessante è poi il fabbricato Martella, progettato da Giuseppe Peluzzo tra il 1922 e il 1923 e realizzato in due fasi, la prima corrispondente al blocco di facciata su corso Nuova Italia, la seconda alla costruzione del quarto piano operata tra il 1932 e il 1935 da Vincenzo La Palombara¹¹³. Nel secondo intervento fu rispettato lo stile della parte esistente, in modo da ottenere una facciata complessivamente omogenea, in cui risaltano le lesene che riquadrano le aperture dei piani superiori. I prospetti sono rivestiti da intonaco "graffiato" ad imitazione del travertino a lastre, tipici del periodo.

Nel 1924 si ricostruì il prospetto di palazzo Florio in corso de Parma¹¹⁴. Inserito in un blocco edilizio, il prospetto del palazzo risulta molto

stretto ed alto, e viene ancora di più accentuato dalle lesene laterali a tutta altezza poste su bugne cantonali di stampo manierista; le due lesene si concludono con doppie volute che sorreggono un cornicione decorato con elementi floreali. Le decorazioni di stampo *liberty* sono riscontrabili anche nelle cornici che inquadrano le aperture del primo e secondo livello. Vale la pena notare come seppero utilizzare il fregio decorativo centrale del piano terra, anche da un punto di vista pratico, incidendovi i numeri civici delle abitazioni e l'anno di realizzazione del nuovo prospetto.

Il fabbricato Miscione, progettato nel 1925 ma realizzato nei primi anni Trenta in via Giacomo Leopardi¹¹⁵, è caratterizzato da prospetti con un'alta zoccolatura bugnata e da uno schema compositivo classicheggiante. I piani superiori sono uniti da lesene decorate alle due estremità da motivi floreali, festoni aggettanti e decorazioni a gocciolatoio. Sulle aperture del secondo piano è presente invece una fascia decorativa, ricca di elementi floreali, che corre tutt'intorno all'edificio.

Il palazzo De Santis è costituito da un volume perfettamente simmetrico, con una pianta a C sviluppata in altezza per tre piani. L'edificio, progettato da Antonio Izzi, fu costruito tra il 1926 e il 1929¹¹⁶ e si sviluppa intorno al cortile centrale con il prospetto principale prospiciente il corso. Nella facciata, di forma quasi quadrata, si riscontra l'uso di un linguaggio accademico con la semplice ripetizione di aperture ad edicola, nel bugnato al piano terra e nel cornicione aggettante. Tale linguaggio si ritrova generalmente anche nell'uso di cornici orizzontali marcapiano, che nel palazzo De Santis adottano la forma di girali floreali.

Progettato nel 1928 dall'ing. Izzi, il villino Cieri¹¹⁷, previsto nel Rione Cieri ma non realizzato, consiste in un fabbricato alto circa 12 metri con una pianta approssimativamente quadrata (metri 16,30 x 12,30) ed una pseudotorretta angolare. Per le sue dimensioni il fabbricato risulta un blocco com-

patto, ma ingentilito da aperture decorate con girali e colonnine laterali. Le superfici murarie sono rivestite da conci a bugnato digradanti verso l'alto, ripresi dai palazzi rinascimentali toscani come il palazzo Gondi ¹¹⁸; tuttavia l'autore disegnò bugne lisce al piano terra e arrotondate al primo piano, a cui si accede tramite due ampie scalinate semicircolari. La torretta angolare termina inoltre con un'altana aperta sorretta da pilastrini simili a quelli del villino Ricci in via Dalmazia.

L'importanza dell'utilizzo della tipologia con torretta per gli edifici civili nel Rione Marina è dimostrata infatti proprio dal villino Ricci in viale Dalmazia, nel quale, in occasione dell'ampliamento del 1935, si costruì tale elemento verticale in posizione laterale ¹¹⁹. La torre e il fabbricato erano scanditi da lesene che ripartivano in modo regolare i prospetti, ma recenti opere di ristrutturazione e la realizzazione di un ballatoio hanno reso impossibile la lettura interpretativa delle facciate originarie. La torretta termina con un'altana, oggi chiusa da ampie vetrate, con triple colonnine d'angolo che reggono la copertura a padiglione. Dai documenti rinvenuti non è stato possibile risalire all'autore del progetto, ma alcune similitudini decorative sono riscontrabili con il progetto della villa Cieri progettata da Izzi nel 1928.

Tra il 1926 e il 1930 fu ristrutturato il fabbricato Buongarzone-Talamazzi ¹²⁰ prospiciente la medioevale piazza L. V. Pudente. L'edificio presenta delle facciate molto semplici con lesene giganti a doppia altezza e sottili cornici marcapiano e marcadavanzale; le aperture sono sormontate nel primo livello da timpani semicircolari privi di qualsiasi decorazione. Il cornicione ed una balaustra che circonda l'intero edificio suddividono i primi due livelli dal terzo piano, il quale risulta arretrato rispetto ai livelli sottostanti, mentre in prospetto presenta la medesima partizione scandita dalle lesene.

Della medesima impostazione neoclassica, ma notevolmente austera,

è anche il prospetto del palazzo Fanghella-Caldarelli-Michelangelo realizzato nel 1930 ¹²¹. Gli unici elementi degni di nota sono le lesene giganti che unificano i due piani residenziali, i timpani spezzati triangolari e circolari alternati soprastanti le bucatore ed il cornicione particolarmente aggettante. Particolari e contrastanti, rispetto alla rigidità formale della facciata, sono poi i balconcini in ferro battuto dalle forme curvilinee.

A pochi metri di distanza e negli stessi anni ¹²² si andava costruendo il prospetto del palazzo commissionato dall'ex-sindaco Florindo Ritucci-Chinni ¹²³, semplicemente sovrapposto alla facciata dell'edificio medioevale a testimonianza della volontà di conferire esclusivamente un aspetto scenografico e decorativo alla piazza, così come dimostrato dalla non perfetta corrispondenza delle quote dei vari piani, disegnati nel prospetto, con quelli del fabbricato retrostante. Venne proposta una composizione in stile neogotico veneziano che rimase un esempio unico e dissonante nell'intero panorama edilizio vastese, caratterizzata da una sequenza di bifore al primo piano e di bifore e trifore alternate al secondo piano, mentre il terzo livello presenta un ampio loggiato aereo. Molto curate sono le fasce marcapiano che diventano più ornate salendo di livello.

Nel panorama edilizio del Rione Italia fa eccezione il palazzo Melle-Molino realizzato in via Asmara nel 1929, in quanto, pur essendo ricco di elementi decorativi prevalentemente eclettici come i fabbricati adiacenti, presenta una sperimentazione plastica che lo rende unico nel panorama urbano. Il fabbricato, progettato dall'ing. A. Saraceni di Palmoli ¹²⁴, è costituito da un blocco unico con torretta laterale, tipo particolarmente diffuso nella Marina di Vasto. La particolarità risiede però nei prospetti completamente rivestiti con bugne, finestre decorate e lesene cantonali parzialmente scanalate e decorate con festoni e motivi floreali. Tali prospetti, già notevolmente ricchi, vengono ancor di più appesantiti in corrispondenza della



Vasto, Palazzo Melle-Molino: veduta.

Vasto, Palazzo Cieri-Cavallone: veduta.



torretta dove le aperture diventano trifore con balconcini aggettanti.

Adiacente al palazzo Melle-Molino, il fabbricato Cieri-Cavallone risalta invece per la sua bicromia. L'edificio, realizzato nei primi anni Trenta ¹²⁵, presenta infatti una parte basamentale in bugnato di colore chiaro, mentre i due livelli superiori sono rivestiti di mattoni rossi. I prospetti presentano vari altri elementi decorativi di tipo classico come le paraste angolari, i timpani, le leggere fasce marcapiano e marcadavanzale, ma anche elementi *liberty* come le decorazioni mistilinee dei balconi, del cornicione e delle mensole.

In corso Nuova Italia il palazzo Tenaglia, realizzato dopo gli anni Trenta ¹²⁶, presenta facciate caratterizzate dalle volute che incorniciano le aperture del secondo livello, unite da una fascia decorativa presente lungo l'intero perimetro dell'edificio, mentre il coronamento è affidato ad un cornicione sorretto da mensole decorate con elementi floreali.

Adiacente al palazzo Martella su corso Nuova Italia, nei primi anni Trenta fu costruito il fabbricato Vicoli ¹²⁷. Il nome del progettista non è noto e la particolare soluzione compositiva dei prospetti non permette inoltre una comparazione con altri fabbricati del periodo. La particolare lunghezza della facciata principale su corso Italia (circa 28 metri) fu risolta dal progettista con una tripartizione mediante lesene bugnate lisce; tra queste ultime è presente una successiva suddivisione determinata da paraste bugnate, che inquadrano aperture sormontate da timpani curvilinei o semplicemente incorniciate. Ne consegue una facciata sovraccarica a causa sostanzialmente delle soluzioni rese necessarie dall'ampiezza del prospetto. Inoltre il fabbricato impegnava un sito trapezoidale e l'esigenza di sfruttare al massimo lo spazio esiguo costrinse il progettista ad ideare un impianto planimetrico singolare.

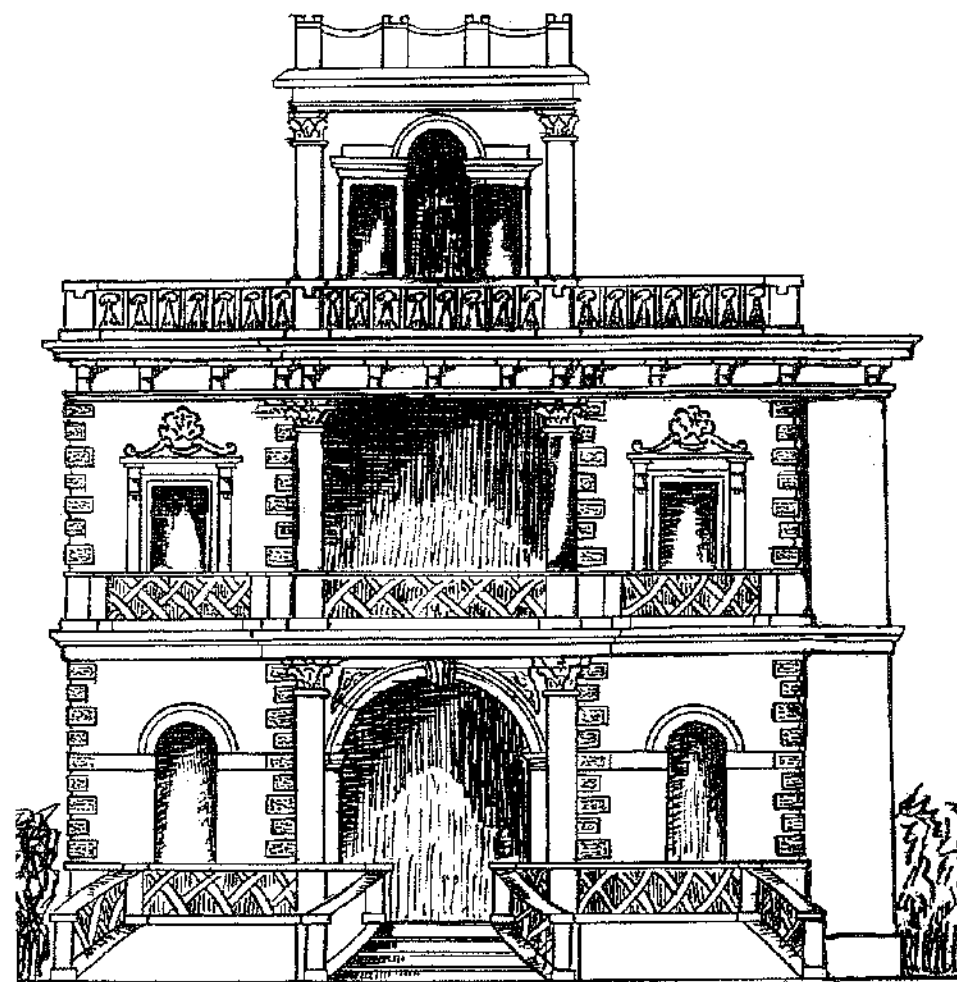
Realizzato nei primi anni Trenta, il villino Rocchio ¹²⁸ è un edificio a blocco di due piani con ampio balcone laterale e rappresenta uno dei

pochi casi in cui si rinunciò alla torretta. L'ornamentazione di facciata, nascosta dalla copiosa vegetazione di piante rampicanti, è costituita dalle modanature dei prospetti che inquadrano e collegano particolari aperture circolari tripartite.

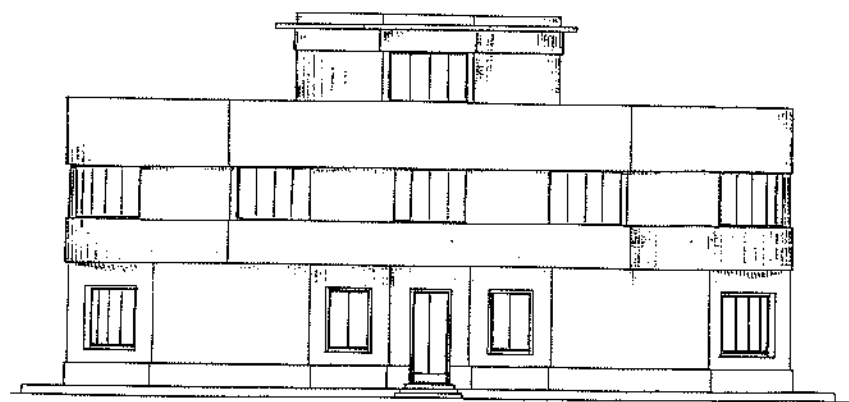
Nel villino Monteferrante nel Rione Marina, progettato da Izzi tra il 1925-1930¹²⁹, è ancora più evidente l'uso di elementi ripresi da vari stili. L'edificio, situato in via Donizetti, rispetta la tipologia a blocco con torretta laterale, diffusa ma qui reinterpretata con l'aggiunta di motivi neogotici e neorinascimentali quali le colonnine al centro delle finestre, le bifore ogivali o il cantonale rinascimentale fuso con la mensola angolare d'ispirazione medievale. Tra gli esempi più caratteristici ricordiamo poi villa Carini situata in viale Dalmazia, progettata dall'ing. Izzi nel 1931¹³⁰, che utilizzò modanature rinascimentali con stilemi *liberty* evidenti nelle paraste, nei prospetti dei balconi e nel cornicione. Il prospetto principale presenta una tripartizione con la parte centrale sporgente in cui si apre il portico d'ingresso con balcone sovrastante, mentre la copertura è a terrazzo, accessibile da una torretta centrale con bucatore a serliana. L'intera costruzione è resa ancor più evidente dalla bicromia utilizzata: il rosso dei mattoni a vista e il bianco delle modanature.

La villa Virginia, realizzata nel 1936 da Giovanni Barbanti, si distingue per la sua ispirazione neomedioevale, con gli archetti pensili bicromi, le merlature ed i cantonali che rimandano al romanico toscano. Il linguaggio adottato arricchisce l'edificio già particolarmente articolato sia in pianta che negli alzati, il cui primo proprietario risulta essere Raffaele Angelucci¹³¹. Il rivestimento della villa è completamente di mattoni a faccia vista, con l'inserito di conci in pietra bianca disposti in maniera volutamente casuale.

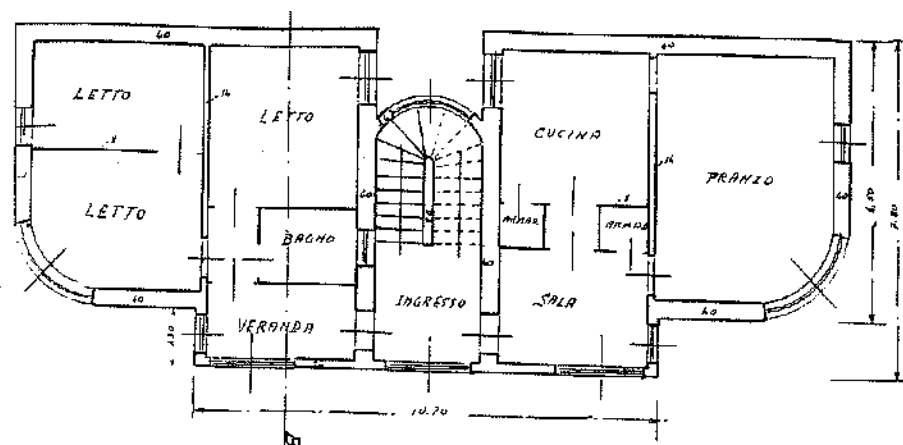
Il progetto per l'edificio di Nicola Massone testimonia invece la volontà, da parte dei progettisti, di cercare l'aspetto decorativo nel movimento



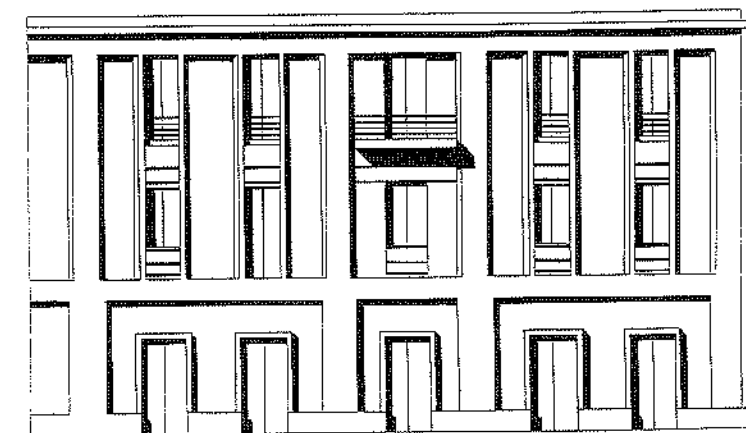
A. Izzi, progetto della Villa Carini a Vasto: prospetto principale.



*M. Cordella, progetto del fabbricato Massone a Vasto:
prospetto principale e pianta piano terra.*



PROSPETTO PRINCIPALE



M. Cordella, progetto di una nuova facciata per un edificio in via Teramo a Vasto.

volumetrico, abbandonando per una volta l'ornamentazione eclettica e la decorazione floreale. Progettato dall'ing. Manlio Cordella nel 1937, il fabbricato presenta infatti angoli curvi, corpi arretrati ed aggettanti, determinando un'alternanza di spazi vuoti e pieni che risultano la principale caratteristica dell'edificio¹³². La residenza realizzata prospiciente corso Garibaldi presenta non poche modifiche rispetto al progetto originario.

Di particolare rilievo fu anche l'edificio in via Teramo, per il quale l'ing. Manlio Cordella nel 1939 ridisegnò i prospetti¹³³. Le nuove facciate furono progettate con estrema precisione e coordinamento delle distanze, ottenendo un'impaginazione molto ordinata, nella quale le aperture sono definite da riquadri creati con leggeri rilievi. L'edificio si caratterizza per l'attenta distribuzione dei vuoti e delle fasce in rilievo che crea una condizione di chiaroscuro mai costante nell'arco della giornata.

1. P. M. BARDI, *Architettura, arte di Stato*, in "L'Ambrosiano", n. 31, gennaio 1931.
2. Filippo Sargiacomo fu ing. capo del Comune di Lanciano dal 1911 al 1921; su Sargiacomo e sul piano regolatore vedi FILIPPO SARGIACOMO JR., *Filippo Sargiacomo. Lanciano tra Ottocento e Novecento*, Lanciano (Ch) 1999; COOPERATIVA delle ARTI e dei MESTIERI (a cura di), *Edilizia ed Urbanistica a Lanciano 1830-1930. Omaggio a Filippo Sargiacomo*, Buccianico 1995.
3. DP n. 784 del 31 marzo 1920, "Istanza di concessione del suolo pubblico alla Ditta Contento e Paolini", ASCL, Cat. X, Busta n. 7, Fasc. n. 2.
4. DCC del 16 gennaio 1920, "Approvazione d'inizio lavori della costruzione di botteghe nel terrapieno tra Corso Trento e Trieste e Corso Bandiera", ASCL, Cat. X, Busta n. 6, Fasc. n. 33.
DCC del 3 luglio 1920, "Vendita di un sito situato nel terrapieno tra Corso Trento e Trieste e Corso Bandiera a Nicola Testa per la realizzazione di botteghe", ASCL, Cat. X, Busta n. 7, Fasc. n. 8.
DCC n. 947 del 13 agosto 1924, "Licenza edilizia concessa alla Ditta Contento e Paolini per edificare nel terrapieno realizzato nella Valle della Pietrosa", ASCL, Cat. X, Busta n. 7, Fasc. n. 2.
DCC del 7 febbraio 1925, "Vendita privata del terreno situato nella scarpata tra il Corso Trento e Trieste e Corso Bandiera a favore di Umberto Cipollone per la costruzione di botteghe", ASCL, Cat. X, Busta n. 3, Fasc. n. 9.
5. Il progetto del piano regolatore del Rione Fiera, lato orientale, compilato dall'Ufficio Tecnico Comunale il 17 novembre 1921, fu vistato dall'Ufficio del Genio Civile il 25 novembre 1921 al n. 5.306.
6. DM del 7 settembre 1922, "Finanziamenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti di lire 66.250,00".
DM del 10 maggio 1924, "Finanziamenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti di lire 198.700,00", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 244.
DM del 28 settembre 1927, "Finanziamenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti di lire 225.000,00 - lavori appaltati alla ditta Geniola il 23 novembre 1926", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 249.
7. DCC n. 53 del 19 aprile 1922, approvata dalla GPA n. 10.132 del 3 luglio 1922, "Concessione dei terreni per la realizzazione di edifici dell'Istituto Fascista per le Case Popolari".
DCC n. 76 dell'11 marzo 1920, "Concessione del suolo alla Cooperativa Unione Frentana per la costruzione delle case popolari", 17 novembre 1921 "Progetto di costruzione della parte

occidentale del nuovo rione", redatto dall'ing. L. De Cecco per le case popolari.
DCC n. 3.691 del 27 giugno 1923, "Concessione del suolo alla Cooperativa Unione Frentana per la costruzione delle case popolari".

DCC del 13 gennaio 1926, "Cessione gratuita dei siti 13, 14, 19, 20, 26, 27, 30, 31, del piano regolatore all'IFACP", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 249.

8. DCC n. 76 del 17 giugno 1925, vistato dalla Regia Sottoprefettura il 7 settembre 1925 n. 1.367, "Piano Regolatore di ampliamento della città nel nuovo Rione Prato della Fiera". Il progetto è datato 30 aprile 1925 ed è vistato dal Genio Civile il 22 luglio 1925 al n. 3.665; le opere di ampliamento prevedevano una spesa di lire 110.000 da fronteggiare col fondo di lire 80.000 quale corrispettivo delle vendite dei suoli del rione, autorizzate dalla GPA in data 5 ottobre 1925 n. 13.115 e 8 febbraio 1926 n. 1.253, col fondo residuo di lire 12.625 all'articolo 93 bis e per la differenza con la somma accantonata al fondo di riserva, ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 244.

9. DCC n. 36 del 30 marzo 1926, approvato dalla GPA n. 5.076 del 5 maggio 1926, "Cessione gratuita di un lotto del Rione Fiera all'Arcivescovado per la costruzione della chiesa di S. Mauro", ASCL, Cat. X, Busta n. 7, Fasc. n. 19.

10. DP n. 537 del 13 settembre 1928, "Acquisto dell'edificio del Gr. Uff. Filippo Stella Maranca". Atto Notarile del 11 settembre 1928 del Notaio Zuccarini, "Acquisto degli edifici da demolire per realizzare una piazzetta dinanzi la chiesa di S. Maria Maggiore". Dati desunti dalla relazione amministrativa del Regio Podestà avv. Gaetano Palmiri all'assemblea del Fascio dell'11 settembre 1929, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

11. DP n. 10.385 del 15 agosto 1939, "Nuovo Piano Regolatore", ASCL, Cat. X, Busta n. 44, Fasc. n. 886.

12. DCC n. 77 del 17 giugno 1925, approvata dalla GPA n. 13.115 del 5 ottobre 1925, "Autorizzazione a completare e congiungere i nuovi rioni tramite un ulteriore progetto per la sistemazione a Villa Comunale, la cui spesa per la realizzazione viene ricavata dalla vendita dei suoli per le costruzioni degli edifici", ASCL, Cat. X, Busta n. 61, Fasc. n. 3.

13. DCC n. 54 del 3 maggio 1926, "Contratto di concessione di anni 12 dell'uso dell'ippodromo dato ai Signori Torrieri Umberto, Dottor Cotellessa Alfonso, Trivilino Donato, Bomba Giuseppe, Lotti Francesco Paolo, Scopinaro Nicola, Conte Genoino Gabriele e Tinaro Nicola, in cambio della sistemazione dell'ippodromo e della realizzazione delle tribune a proprie spese", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 429.
DCC 10 novembre 1926, "Concessione del suolo a Umberto Fazio sito nella Villa Comunale per la realizzazione di un chiostro", ASCL, Cat. X, Busta n. 31, Fasc. n. 5.

14. DCC del 15 marzo 1926, "Sistemazione della villa comunale e campo sportivo", ASCL, Cat. X, Busta n. 61, Fasc. n. 3.

15. Gli unici documenti ritrovati sono gli elaborati grafici da cui possiamo leggere la data e la firma del progettista, ASCL, Cat. IX, Busta n. 61, Fasc. n. 1.

16. DP n. 380 del 12 gennaio 1923, "Approvazione del progetto del Palazzo Municipale". Per tale opera il Comune chiese un mutuo, che non fu concesso, di lire 195.000,00 alla Cassa Depositi e Prestiti. Dati desunti dalla relazione amministrativa del Regio Podestà avv. Gaetano Palmiri all'assemblea del Fascio dell'11 settembre 1929, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

17. DCC n. 1.116 del 28 novembre 1929, "Delibera d'inizio dei lavori per la sopraelevazione del Palazzo Comunale". Opera affidata all'impresa Paolini Angelo secondo il contratto stipulato il 3 giugno 1929.

DCC n. 738 del 21 novembre 1932, "Nomina del collaudatore Ing. Luigi De Pasqua per la verifica dei lavori di Sopraelevazione del Palazzo Comunale". I lavori finirono il 26 settembre 1930, ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 249.

18. Il primo progetto è datato 22 luglio 1927, mentre il secondo progetto è del 20 marzo 1928, ASCL, Cat. X, Busta n. 27, Fasc. n. 699.

19. Il contratto d'appalto con la ditta Geniola per realizzare le case popolari è datato 23 novembre 1926; mentre il mutuo della Cassa Depositi e Prestiti di lire 15.571,20 viene concesso il 28 giugno 1929. Dati desunti dalla relazione amministrativa del Regio Podestà avv. Gaetano Palmiri all'assemblea del Fascio dell'11 settembre 1929, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

20. Il progetto comprendeva la realizzazione di tre edifici di cinque piani per complessivi 68 appartamenti. Il grafico rinvenuto del piano tipo è firmato dall'ing. Ezio Micaglio, ASCL, Cat. X, Busta n. 26, Fasc. n. 681. Le notizie storiche sono state desunte da "La Tribuna" dell'8 marzo 1927.

21. DGM n. 939 del 6 marzo 1921 e n. 3.808 del 31 luglio 1922, "Progetto per il restauro e l'ampliamento dell'edificio scolastico, progetto dell'edificio scolastico elementare, progetto del 1 dicembre 1917 redatto da F. De Marco" (collaudo avvenuto il 5 luglio 1928 n. 335), ASCL, Cat. X, Busta n. 18, Fasc. n. 10.

22. Le scuole rurali furono previste per le frazioni di: Villa Andreoli, Borgata Pasquini, Borgata Elice, Villa Stanazzo, Villa Martelli, Villa Spaccarelli, Borgata Caporali, Contrada Marcianese, S. Rosa, S. Onofrio, S. Nicolino. ASCL, Cat. X, Busta n. 44, Fasc. n. 1.

23. La lettera proveniente dalla Sede Centrale dell'Opera Balilla di Roma ed il progetto sono conservati presso ASCL, Cat. IX, Busta n. 1, Fasc. n. 20.

24. AA. VV., *L'Ecclettismo ed il Liberty nella Frentania, Architetture del XIX secolo in Lanciano e Vasto*, Teramo 1988, pp. 21-25.

25. DCC del 17 dicembre 1938, "Licenza Edilizia concessa all'Istituto delle Suore Missionarie del Sacro Cuore per la realizzazione della Chiesa del Sacro Cuore". La richiesta di concessione è firmata dalla Madre Superiore ed è datata 12 dicembre 1938. ASCL, Cat. X, Busta n. 31, Fasc. n. 4.

26. DCC n. 3.510 del 19 agosto 1927, "Approvazione della richiesta di licenza edilizia del Sig. Serafino Castiglioni per la costruzione di una fornace in C.da S. Venere", ASCL, Cat. X, Busta non schedata.

27. L'unico documento ritrovato consiste nell'elaborato grafico datato 20 febbraio 1931 e firmato dall'ing. Vincenzo De Cecco. ASCL, Cat. IV, Busta n. 21, Fasc. nn. 8-9.

28. DCC del 5 luglio 1928, "Concessione gratuita all'ATI dell'ex Caserma Duca degli Abruzzi", ASCL, Busta non schedata.

29. Legge n. 364 del 1909 sulla Tutela del Patrimonio Artistico.

30. DCC del 13 aprile 1926, "Parere favorevole della Commissione Edilizia alla costruzione del fabbricato della ditta Contento". Sull'elaborato grafico è ben leggibile un timbro della ditta cav. Filippo Contento e porta la data del 25 agosto 1935. Tra i documenti è stato possibile ritrovare varie lettere che il Comune scrisse alla ditta esecutrice per esortarla alla chiusura dei cantieri, l'ultima risale al 1950. ASCL, Cat. X, Busta n. 8, Fasc. n. 14.

31. AA. VV., *L'Ecclettismo ed il Liberty nella Frentania, Architetture del XIX secolo in Lanciano e Vasto*, Teramo 1988.

32. La documentazione rinvenuta consiste nel solo prospetto e nella domanda di concessione edilizia datata 30 settembre 1927 e firmata dalla Signora Torrieri; da un riscontro fotografico l'abitazione risulta già nel 1943 sede della Banca di Roma. ASCL, Cat. X, Busta n. 32, Fasc. n. 16.

33. DP del 21 gennaio 1937, "Approvazione del progetto della villa per i fratelli On. Avv. Nicola Tommaso e Avv. Vittorio Pace", ASCL, Cat. X, Busta n. 32, Fasc. n. 27.

34. L'unica documentazione ritrovata consiste negli elaborati grafici e in due foto dello stabile, APV, Busta non schedata.

35. Il complesso edilizio fu demolito negli anni '80 dello scorso secolo per realizzare l'attuale fabbricato commerciale "Galleria Imperiale".

36. DCC del 24 aprile 1911, ratificata il 21 febbraio 1911, "Incarico dato all'ing. Giovanni Nervegna dell'Ufficio Tecnico Comunale di redigere un piano Regolatore di Ampliamento delle contrade Costantinopoli, Carmine e Porta Caldari". Dati desunti dalla Relazione del Piano d'Ampliamento della Città. APN, Busta non schedata.

37. Il contratto per il ripristino e la funzione della funicolare elettrica fu firmato il 13 gennaio del 1926 e solo il 15 agosto venne completata ed inaugurata. Il contratto prevedeva che il Comune di Ortona versasse all'esercente un sussidio annuo di lire 10.000 per tutta la durata della concessione fissata a trentacinque anni. Dati desunti dal contratto ASCO, Busta non schedata, e da "La Nuova Fiaccola", A. IV, del 15 agosto 1926.

38. "La Nuova Fiaccola", n. 27, A. V, del 1 maggio 1927.

39. S. RAPINO, *La Guida di Ortona a mare e dintorni*, Lanciano 1927, p. 52.

40. *Ibidem*, p. 56.

41. "La Nuova Fiaccola", n. 19, A. V, del 9 gennaio 1927.

42. DCC del 29 maggio 1935, approvata dal GPA in seduta del 26 agosto 1935 n. 22.827, "Ampliamento e sistemazione di Piazza del Municipio e Chiesa del Purgatorio", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

43. DCC del 30 dicembre 1928, "Progetto di sistemazione della strada Monte Maiella, ex via dei Filosofi", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

44. DCC del 8 febbraio 1925, "Incarico dato all'Ing. Guido Berardi di progettare una palestra con annesso campo sportivo", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 302.

45. DCC del 30 settembre 1933, "Espropriazione dei terreni da destinarsi a campo sportivo". DCC del 12 aprile 1934, "Approvazione d'inizio lavori di costruzione del campo sportivo". DCC del 23 dicembre 1939, "Lavori di riparazione del campo sportivo", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 302.

46. DP del 25 giugno 1937, "Incarico dato all'Ing. Capo Nervegna di redigere il progetto dell'Albergo Comunale", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

47. DCC del 7 agosto 1937, "Approvazione del progetto del Nuovo Albergo Comunale", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

48. DCC del 23 dicembre 1939, "Ampliamento del Nuovo Albergo Comunale". DCC del 14 novembre 1940, "Inizio lavori per la costruzione del Nuovo Albergo Comunale", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

49. La data del progetto e delle revisioni fatte dal Genio Civile sono desumibili dai vari timbri firmati presenti sull'elaborato grafico. ASCO, Busta non schedata.

50. L'appalto dei lavori fu firmato il 1 giugno 1929. "La Nuova Fiaccola", n. 74, A. VII, del 19 maggio 1929.

51. "La Nuova Fiaccola", n. 36, A. V, del 18 settembre 1927.

52. Il progetto fu approvato dal Genio Civile il 12 settembre 1921 n. 3.889. Dato desunto dal "visto" riportato nell'elaborato grafico.

53. La Scuola Tecnica era diretta dall'ing. Raffaele Reggio e l'arch. Paride Pozzi vi insegnava Disegno Tecnico, Calligrafia e Dattilografia; l'inaugurazione avvenne nell'anno scolastico 1927-28. "La Nuova Fiaccola", n. 36, A. V, del 18 settembre 1927.

54. La documentazione d'archivio rinvenuta in ASCO, busta non schedata, consta esclusivamente dell'elaborato grafico da cui sono desunte le notizie sopradescritte.

55. La data del progetto e i nomi dei progettisti sono desunti dall'elaborato grafico rinvenuto in ASCO, Busta non schedata.

56. L'Ospedale Civile riaprì il 30 dicembre 1921. S. RAPINO, *La Guida di Ortona* ..., cit., p. 46.

57. "La Nuova Fiaccola", n. 33, A. V, del 7 agosto 1927.

58. L'unica documentazione rinvenuta è inerente ad un articolo in "La Nuova Fiaccola", n. 33, A. V, del 7 agosto 1927 che, trattando dell'Ospedale Civile, menziona la futura costruzione della sede dell'ONMI.

59. DCC del 6 febbraio 1925 e del 19 dicembre 1926, "Delibera per la sopraelevazione del Palazzo Municipale". DP del 19 dicembre 1926, "Delibera di ampliamento e sistemazione Palazzo Comunale", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 301.

60. "La Nuova Fiaccola", n. 27, A. V, del 1 maggio 1927.

61. "La Nuova Fiaccola", n. 104, A. VIII, del 31 luglio 1930.

62. S. RAPINO, *La Guida di Ortona* ..., cit., p. 29

63. Il collaudo fu eseguito alla presenza del Prefetto cav. uff. Francesco Sensini, dell'arch. Giovanale, del Presidente del Comitato Cittadino Don Giuseppe Venturini, del componente del Comitato Camillo Garzarelli, dell'arch. Paride Pozzi e dell'artista Rocco Basta, "La Nuova Fiaccola", n. 74, A. VII, del 19 maggio 1929.

64. "Il teatro F. P. Tosti", n. unico, dell'8 febbraio 1910, Biblioteca Comunale di Ortona.

65. DCC del 21 ottobre 1922, approvata dalla GPA n. 19.971 del 5 dicembre 1922, "Concessione dell'orto del Convento di S. Caterina per la costruzione del Teatro Vittoria"; DCC del 26 gennaio 1929, approvata dalla GPA n. 1.775 del 4 febbraio 1928, modificata con deliberazione del Podestà del 15 aprile 1929, "Consegna dell'area per la costruzione del teatro". I lavori iniziarono il 6 aprile 1929 per concludersi il 22 febbraio 1930 e l'inaugurazione avvenne il 26 febbraio seguente. ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 312.

66. Il teatro fu costruito dalla ditta D'Adamo Paolini e C., mentre i bronzi - due aquile e una statua raffigurante Apollo Citaredo - furono realizzati dalla ditta Prof. Raffaele Caporali, "La Nuova Fiaccola", n. 94, A. VIII, del 28 febbraio 1930.

67. "La Nuova Fiaccola", n. 19, A. V, del 9 gennaio 1927; n. 68, A. VII, del 28 febbraio 1929; n. 74, A. VII, del 22 maggio 1929. Alla solenne inaugurazione, avvenuta il 26 febbraio 1930, parteciparono l'ing. Pincione, il Vicepodestà Gaetano Rapino, il Segretario Politico Aristide Marinucci, il direttore amministrativo del Teatro Sig. Guglielmo Pincione e il direttore del Teatro Sig. Nino Ascensi.

68. DP del 19 agosto 1929 e del 22 maggio 1930, "Acquisto di alcune casette poste al Corso Garibaldi di proprietà Gobaglio Angelo e Tucci Rosaria, di Costanzo Annina ed Emma, di Pizzico Giuseppe e Seccia Maria, valutate lire 28.700 con perizia del 18 agosto 1929 dell'ing. Giovanni Nervegna", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 312.

69. "La Nuova Fiaccola", n. 94, A. VIII, del 28 febbraio 1930.

70. *Ibidem*.

71. La data del progetto e il nome del progettista sono desunti dall'elaborato grafico rinve-

nuto in ASCO, busta non schedata.

DCC del 29 maggio 1935, "Ampliamento e sistemazione di Piazza del Municipio", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 314.

72. Sull'argomento vedi *Architettura rurale in Italia*, in G. PAGANO, "Architettura e città durante il fascismo", a cura di C. De Seta, Bari 1976, pp. 217-220.

73. Il progetto, firmato dall'ing. Federico De Marco con datazione Pescara 15 febbraio 1918, fu approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 14 ottobre 1918 n. 439 e dal Genio Civile il 14 febbraio 1920. Dati desunti dagli elaborati grafici e dalla relazione del 1924 redatta dal Commissario Podestarile Cesare Perdisia, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

74. Cfr. C. PERDISIA, *Relazione al ricostituito Consiglio Comunale di Vasto*, ivi 1924, Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

75. DCC del 5 maggio 1924, "Approvazione del progetto dell'Ing. Antonio Mancina di due edifici scolastici", ASCV, Cat. IX, Busta n. 411, Fasc. n. 182.

76. PERDISIA, *Relazione* ..., cit., p. 16.

77. *Ibidem*.

78. Cfr. C. FELICE, *Società contadine e meccanismi d'integrazione durante il fascismo, istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, in "Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione", a cura di C. Felice e L. Ponziani, Roma 1989.

79. Dati desunti da un promemoria del Prefetto della Provincia di Chieti in data 16 agosto 1932 inerente le opere pubbliche da realizzare nel territorio del Comune di Vasto, ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 497.

80. DP n. 283 del 28 maggio 1935, "Costruzione del Lungomare B. Mussolini in Vasto Marina", ASCV, Cat. X, Busta n. 459, Fasc. n. 333.

81. G. GALASSO, *L'Occhio della Memoria*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '85, Roma 1985, pp. 72-74.

82. Il poeta Gabriele Rossetti (1783-1854), morto a Londra, fu padre di Dante Gabriele Rossetti, pittore e fondatore, insieme a William Morris, del movimento dei "Preraffaelliti".

83. L. ANELLI, *Histonium ed il Vasto attraverso i secoli*, ivi 1929, p. 67.

84. GALASSO, *L'occhio della Memoria*, cit., pp. 40, 44.

85. *Ibidem*, p. 40.

86. *Ibidem*, pp. 44-46.

87. Per l'occasione il Segretario Politico del Partito Nazionale Fascista della sezione di Vasto, Peluzzo, scrisse: "Esigo che TUTTI i tesserati alla Sezione di Vasto partecipino in camicia nera all'inquadramento. Fieri della nostra passione ardente nel Fascismo, prepariamoci a dare uno spettacolo di forza e di disciplina in omaggio al futuro Re d'Italia", Stralcio del Manifesto del PNF Sezione di Vasto, inerente l'inaugurazione del 12 settembre 1927 dell'Acquedotto del Sinello, del Monumento a G. Rossetti e dell'Edificio Scolastico. ASCV, Cat. IX, Busta n. 411, Fasc. n. 182.

88. GALASSO, *L'occhio della Memoria*, cit., p. 35.

89. DM n. 4.088 del 25 giugno 1931, "Sistemazione Campo Sportivo", ASCV, Cat. X, Busta n. 417, Fasc. n. 226.

90. Il progetto di Antonio Izzi del campo sportivo dell'Aragona è datato 25 febbraio 1934. ASCV, Cat. X, Busta n. 417, Fasc. n. 226.

91. Lettera del PNF Fascio Combattimento di Istonio, n. prot. 424 del 25 gennaio 1939, indirizzata al Podestà di Istonio in seguito ai malumori della cittadinanza in merito alla costruzione del Consorzio Agrario Cooperativo, ASCh, PNF.

92. Il progetto del Mattatoio Comunale progettato dall'ing. Pietro Mariani è datato 21 febbraio 1935. ASCV, Cat. III, Busta n. 42, Fasc. n. 25.

93. DP del 29 novembre 1934, "Incarico dato all'Ufficio Tecnico per redigere il progetto per un nuovo Mattatoio Comunale". La scelta del sito, di proprietà Monteferrante in località S. Lucia, avvenne il 1 ottobre 1934 in accordo con il Veterinario e con l'Ingegnere Comunale. DP del 26 novembre 1938, "Acquisto del terreno in località S. Lucia di proprietà Monteferrante da destinare alla realizzazione di un campo boario e di un Mattatoio Comunale", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 489.

94. Primo Edificio Scolastico: Impresa Paolo Bottari, fine dei lavori 30 marzo 1930 (di sistemazione interna), visita di collaudo 19 agosto 1931. Dati desunti da un promemoria del Prefetto della Provincia di Chieti del 16 agosto 1932, DP n. 391 del 21 gennaio 1931, "Incarico d'inizio lavori del Secondo Edificio Scolastico all'Impresa Antonio Vincolato" - fine dei lavori 14 ottobre 1932, collaudo 14 dicembre 1933, DP n. 9.662 del 9 settembre 1936, "Varie riparazioni agli edifici scolastici", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 497.

95. Nel 1927 la Diocesi di Vasto decise di non affittare più il Palazzo del Carmine al Comune, determinando una disputa conclusa solamente con la DP n. 90 del 30 aprile 1932, approvata dalla GPA n. 9.231 dell'8 maggio 1932, con la quale il Comune lascia tutti i locali a condizione che l'Arcivescovado li riservi alla creazione di un convitto destinato agli alunni che frequentano la Scuola Media, ASCV, Cat. IX, Busta n. 411, Fasc. n. 182.

96. DP ottobre 1933, "Fitto di locale a sede del Patronato di Assistenza della Madre e l'Infanzia", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 486.

97. DP n. 140 del 5 agosto 1932, "Incarico dato all'Ing. Izzi di progettare la nuova Caserma dei Reali Carabinieri", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 497. Il progetto della caserma è collocato nell'ASCV, Cat. X, Busta n. 459, Fasc. n. 334.

98. V. D'ANELLI, *Le chiese di Vasto*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '87, Roma 1987, pp. 35-37.

99. Sull'argomento vedi L. SERAFINI, *Invenzione di una Cattedrale: la fabbrica Ottocentesca di S. Giuseppe a Vasto e i suoi autori*, in "Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento", a cura di M. Civita e C. Varagnoli, Opus n. 8, Roma 2000. Troviamo l'utilizzo della corona di nicchie prevalentemente nell'architettura romanica lombarda, come ad esempio la Cattedrale di S. Pietro in Ciel d'Oro del XII secolo. Alcuni documenti inerenti gli ordinamenti della Cattedrale sono conservati presso la Curia di Vasto. I documenti relativi al restauro della facciata sono conservati presso ASCV, Cat. VII, Busta n. 370, Fasc. n. 111.

100. GALASSO, *L'occhio della Memoria*, cit., pp. 44-46.

101. *Ibidem*.

102. T. DEL ROIO, *L'Architettura dell'Ottocento e Novecento a Vasto*, tesi di Laurea discussa nell'A. A. 1998-99 presso la Facoltà di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, Relatore il prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni, Correlatore l'arch. Raffaele Giannantonio.

103. Le poche notizie storiche riguardanti la Chiesa Stella Maris sono state dedotte da alcuni scritti dei frati conservati presso il Convento Franciscano e da documenti conservati presso l'Archivio della Curia di Chieti. Cfr. T. DEL ROIO, *L'Architettura ... cit.*

104. I lavori, come è dimostrato da un'incisione all'interno della chiesa, finirono nel 1930.

105. DCC del 18 aprile 1928, del 10 aprile 1929, "Sussidio mensile per incoraggiamento all'apertura di un decente albergo-ristorante", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 487.

106. DCC del 10 maggio 1929, "Concessione di apertura del nuovo Albergo Nuova Italia". DP del 14 ottobre 1933, "Concessione alla sopraelevazione dell' Albergo Nuova Italia", ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 487.

107. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

108. Diverse relazioni sulle riunioni del PNF svoltesi all'interno del Politeama sono conservate presso l'ASCh, *Prefettura, Affari Comunali*, II Serie, V Versamento, Busta n. 489.

109. L'opera fu demolita negli anni Sessanta circa.

110. DM del 18 giugno 1938, "Concessione gratuita del Terreno per la realizzazione del Consorzio Agrario Cooperativo", ASCh, PNF.

111. Stralcio della lettera del PNF Fascio Combattimento di Istonio, n. prot. 424 del 25 gennaio 1939, indirizzata al Podestà di Istonio in seguito ai malumori della Cittadinanza in merito alla costruzione del Consorzio Agrario Cooperativo, ASCh, PNF.

112. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

113. I documenti inerenti al primo progetto e l'elaborato grafico dell'ampliamento del '35 con la relativa domanda di concessione sono conservati presso l'Ufficio Tecnico Comunale di Vasto, Busta non schedata.

114. *Ibidem*.

115. La data del progetto e l'epoca di realizzazione sono stati desunti rispettivamente dall'elaborato grafico, conservato presso l'Ufficio Tecnico Comunale di Vasto, busta non schedata, e da un riscontro di varie foto dell'epoca.

116. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

117. Il progetto dell'edificio e la delibera di concessione del suolo comunale sono conservati presso l'ASCV, Cat. V, Busta n. 68, Fasc. n. 23.

118. Palazzo Gondi di Firenze, risalente al 1490 ca, è un'opera attribuita a Giuliano da Sangallo il Vecchio.

119. Dati desunti dal progetto e dalla domanda di Concessione Edilizia Ufficio Tecnico Comunale di Vasto, Busta non schedata.

120. *Ibidem*.

121. AA. VV., *L'Ecclettismo ed il Liberty nella Frentania*, cit., p. 183.

122. *Ibidem*, p. 193.

123. L'Avv. Florindo Ritucci-Chinni fu sindaco di Vasto in due periodi distinti: dal 1921 al 1923 e dal 1946 al 1955. Sull'argomento cfr. L. MARTELLA, Florindo Ritucci-Chinni *Carissima anima di artista*, in "Immagini di Vasto", *Vastophil* 87, Roma 1987, pp. 51-57.

124. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

125. La datazione deriva da un'analisi condotta sulla base di testimonianze fotografiche.

126. *Ibidem*.

127. *Ibidem*.

128. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

129. *Ibidem*.

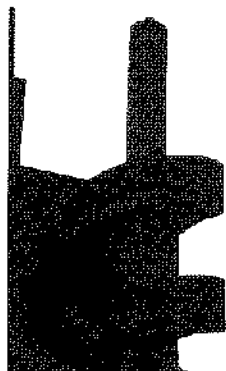
130. Dati desunti dalla domanda di Concessione Edilizia e dagli elaborati grafici conservati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Vasto.

131. DEL ROIO, *L'Architettura* ..., cit.

132. Progetto datato 20 luglio 1937. Dati desunti dalla domanda di Concessione Edilizia e dagli elaborati grafici conservati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Vasto, Busta non schedata.

133. La domanda di Concessione Edilizia è dell'8 maggio 1939, ma la firma del richiedente non è più leggibile. La domanda di Concessione e gli elaborati grafici sono conservati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Vasto, Busta non schedata.

IL DESTINO DELL'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO FASCISTA:
MODIFICHE E SOSTITUZIONI



Chieti, sede dell'OND:
la damnatio memoriae.



Ortona, Palazzo Comunale:
gli effetti della guerra.



Vasto, Consorzio Agrario Cooperativo:
la sostituzione.



Lanciano, Cinema-Teatro Imperiale:
la negazione.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL
RAPPORTO FASCISMO-ARCHITETTURA
IN CHIETI E LA SUA PROVINCIA

Luigi Antonucci

TENDENZE ARCHITETTONICHE NELLA CHIETI
POST-PRIMO CONFLITTO MONDIALE

L'architettura, a Chieti, negli anni seguenti la conclusione del primo conflitto mondiale, è caratterizzata da tendenze segnatamente classiciste che, in un certo modo, possono considerarsi preparatorie all'affermazione del razionalismo, interpretandone la tradizione piuttosto che "veicolarla" attraverso la montante cultura della modernità.

Nell'affrontare l'analisi dei punti nodali di una riflessione, ancorché breve, sul rapporto tra il fascismo e l'architettura a Chieti, non possono sottacersi le oggettive difficoltà di coniugare insieme accadimenti di rilevanza storica ed estrema concisione della scrittura.

L'obiettivo che si intende raggiungere s'incentra su una ragionata digressione dalla esegesi che alcuni storici danno del fascismo attraverso l'esame di opere architettonicamente significanti, correlate al loro contesto di riferimento, anche se solo progettate o realizzate nel "ventennio", cioè nell'arco di tempo che va dal 28 ottobre '22 (marcia su Roma e conquista fascista del potere) al 25 luglio '43 (caduta del fascismo e arresto di Mussolini). Premessa l'opportunità di una riflessione critica sul processo visivo, trattasi di una rivisitazione globale della "fabbrica", vista però da un'an-

golazione particolare secondo parametri socio-culturali e tecnici prestabiliti.

Anzi tutto s'intende censire il materiale di effettiva valenza emblematica, poi ricercare una documentazione idonea e probante, infine rileggere le opere più importanti per tracciare un profilo anche se minimale del pensiero "littorio" dell'architettura.

È importante ribadire che i caratteri stilistici delle opere realizzate in quel periodo si conformano, nella quasi generalità dei casi, al recupero dei valori della tradizione a fronte delle complesse problematiche costruttive e tecnologiche. Il superamento della dicotomia tra modernità e tradizione assume un carattere particolarmente complesso e intenso, dal momento che i "razionalisti" privilegiano la modernità, pur confermando la propria posizione critica verso il futurismo e la sua eredità culturale.

In provincia di Chieti e nel capoluogo, il M. I. A. R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), benché osteggiato fortemente da ambienti di diversa estrazione culturale e politica, raccoglie attorno a sé giovani professionisti e studenti universitari, nonostante talune prese di posizione, a volte, assolutamente inconciliabili con le esigenze politiche e d'immagine del regime, venissero tollerate da Mussolini, poiché proprie dei "camerati" pronti, ad un semplice cenno del Duce, a rientrare nei "ranghi".

La conferma si ha nello svolgimento degli "agonali della cultura" degli anni '40, in cui si registra una partecipazione attiva e numerosa del G. U. F. (Gruppi Universitari Fascisti) teatino, con un contributo di alto profilo al dibattito su tematiche difficili, come "Romanità e Germanesimo nella storia".

Peraltro un giudizio sintetico complessivo sull'architettura non è formulabile scevro dalle intricate problematiche di residui sedimenti estetici, come il revival del classicismo o il romantico riflusso dello stile liberty.

Ragioni di mera opportunità politica suggeriscono ai gerarchi fascisti di indirizzare la "cultura della provincia" verso l'esaltazione dei valori

proposti dal regime, anziché doversi districare nelle difficoltà poste da una nuova filosofia estetica.

Infatti se si eccettuano giudizi e contributi di personalità come Ragghianti, Bertocchi e altri autorevoli critici sulla grande stampa e specificamente su quella specializzata come "Casabella" e "Domus", non può non riscontrarsi nei progettisti un circospetto atteggiamento verso i nuovi postulati dell'architettura moderna.

IL RAZIONALISMO NELLO STILE LITTORIO / MARCELLO PIACENTINI

Non c'è da sorprendersi se nella cultura del progetto si rilevi una forte carica di ambiguità, prima di lasciarsi prendere dal vortice del confronto politico e accademico, nel quale riconoscersi e proclamarsi o come "moderni" o, in quietta rassegnazione stilistica, come "tradizionalisti". È vero che ci sono ostacoli obiettivamente difficili da sormontare, ma anche una sorta di incapacità, sia da parte della committenza pubblica che privata, nel recepire il contenuto delle tendenze più avanzate, nonché del "messaggio" ripetutamente trasmesso dalla "Triennale milanese", indirizzato alla ricerca di un percorso capace di sviluppi morali ed estetici, senza atteggiamenti retorici e soprattutto senza costrizioni all'interno di un'accademia di forma e di parole.

Per contro, l'architettura razionalista si propone quale unica ed autentica espressione dei principi rivoluzionari del fascismo, del quale il M. I. A. R. si dichiara assertore tenace, facendo proprio l'affermazione che il movimento non ha altra consegna che "servire Mussolini".

Ora, a differenza di altri movimenti politici, la dittatura fascista, nel cercare le soluzioni del problema di allargare l'area dei consensi, non poteva rivolgersi ad una determinata classe sociale bensì a tutte, indistintamen-

te, nell'illusione di un improbabile unanimismo, esteso anche al linguaggio dell'architettura.

Una grave crisi però attanaglia il M. I. A. R., a seguito del mancato appoggio del sindacato fascista architetti. Essa si risolve nella tacita ed acritica accettazione dei prodromi dello stile littorio, supportato da un rozzo classicismo; sostanzialmente è superato nella modulazione di elementi semplici, espressi in volumi di non più di tre o quattro piani in mattoni e pietre, coronati da discutibili cornicioni e scanditi da aperture orizzontali, continue.

La semplice rilettura critica delle opere di architettura è dunque insufficiente a coglierne lo spessore culturale, mancando degli indispensabili riferimenti storico-politici, anche se Mussolini si presenta a capo di un movimento in cui si fondono derivazioni dal socialismo rivoluzionario, difesa del ceto medio, culto della forza e riflessioni filosofiche sul pensiero di Georges Sorel.

È di qui che parte il rifiuto di ogni forma di afflato democratico sia liberale o socialista, al quale il fascismo oppone il categorico imperativo di: "CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE".

Il Duce in effetti non delineò mai una vera e propria dottrina del fascismo, partendo da ben definiti presupposti ideologici; anzi tenne a ribadire che il movimento nasceva per una specifica necessità di azione, che tale era sia per l'intrinseca irrazionalità che per la sua stessa volontà. In questo modo, si riservava una libertà che gli consentì, nei primi anni, il perseguimento di alcuni obiettivi di politica estera, di scarso o nullo interesse per il Paese.

In definitiva il mondo della cultura, fin dai primordi del potere fascista, benché si fosse adattato ad una sorta di conformismo politico e nonostante l'adesione sincera di numerosi intellettuali ed artisti, non riuscì mai a creare una vera "cultura fascista".

TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE

Dalla marcia su Roma fino agli anni '30, tra i progettisti liberi professionisti non si riscontra un particolare interesse per le problematiche dell'"architettura moderna". La tendenza generale è proclive a disinteressarsene, considerandola una variabile dipendente dalle esigenze dell'industria edilizia nella sua complessa articolazione, relativa ai problemi attinenti l'indotto ed ai suoi riflessi nell'ambito dell'artigianato manifatturiero.

Vediamo così progettisti di elevate capacità professionali preoccuparsi solo dei valori plastici casuali che, pur costituendo l'espressione di un'attenzione diligente, non possono essere – ancorché abili e sofisticati – la spiegazione funzionale di talune priorità estetiche. Peraltro gli edifici importanti del P. N. F. (Partito Nazionale Fascista) vogliono costituire un modello di riferimento e cioè un campo ideale di sperimentazione, anche se sopraffatto dalla preoccupazione di non creare un'opera insolita. Di qui la ricerca dell'ispirazione tratta da motivi architettonici locali, che però non consentono il raggiungimento di quella unità "che è misura di qualunque opera d'arte".

Ora, per pervenire ad un giudizio relativo su una determinata esperienza architettonica, nell'universo, apparentemente uniforme, delle costruzioni nel cosiddetto stile '900, è fondamentale la capacità "visiva". Specificatamente nel ventennio fascista, la valutazione è, ovviamente, influenzata da paradigmi, accettati acriticamente o ritenuti imm modificabili.

È necessario, prima ancora che importante, ampliare in via preliminare il discorso sull'indirizzo assunto dalle istituzioni fasciste nei confronti dei cosiddetti "servizi sociali", i quali possono costituire una sorta di contributo "significante" alla storiografia dell'architettura moderna italiana.

L'edificio fascista, moderno, italiano, adibito a svolgere "servizi" o meglio "funzioni" politiche o assistenziali, non è concepibile racchiuso in un

apriorismo stilistico, costituente, più che un fine, il raggiungimento di un paradigma da ripetere.

È possibile un momento di incapacità di risposta alle esigenze poste dalla tipologia del servizio. La libertà formale e d'interpretazione è però sempre estensibile al campo dell'improbabile, dell'epico e a favore di un "numerus" architettonico indifferente alle esigenze economiche e tecniche.

Ed è appunto al raggiungimento di questo obiettivo che l'attenzione di architetti e ingegneri si sarebbe dovuta rivolgere, anche se in modo non sempre artisticamente felice e funzionalmente impeccabile. Nella case INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati Statali), ad esempio, da quelle di via P. A. Valignani a quelle di viale Europa (già via IV Novembre), a prescindere dai materiali di finitura mutuati dal modello romano, lo sforzo di far coincidere nella fabbrica i fattori tecnici ed estetici, attuati in chiara conformità, non esclude l'elemento celebrativo (e non solo come semplice richiamo retorico).

Piuttosto, il dilemma che si pone, come già in passato, è se sacrificare il "servizio" agli aspetti formali, oppure operare una radicale revisione dei caratteri e degli intenti del pensiero littorio sulla generalità delle tematiche architettoniche.

Nel "foglio d'ordini" viene sanzionata l'incontrovertibilità del principio che tutti gli edifici del fascismo devono celebrare il fascismo: non c'è soglia, sportello, infisso, vetrata, sala di riunioni, palestra o terrazza o altro componente che non sia altro che fascio nel suo significato epico, celebrativo, nobilitato dalla sua stessa funzione.

Si può spiegare, così, che se tutto nell'edificio è fascio e non altro che fascio, si adatta a foggia di fascio littorio qualsiasi elemento costruttivo dell'edificio stesso. L'idea è una trovata di Marcello Piacentini al tempo dell'arco di trionfo di Bolzano. L'architetto ha trovato naturalmente i suoi epigoni ad esempio nei progettisti delle ringhiere di certi risibili balconcini,

imitanti la lama della scure del fascio littorio, simbolo ossessivamente presente nelle facciate degli edifici pubblici.

Venuto a mancare l'appoggio governativo, il MIAR entra definitivamente in crisi per la tenace avversione di quelle tendenze che non si riconoscono nei cosiddetti principi rivoluzionari del fascismo.

Fa seguito la nascita del R. A. M. I. (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani), la cui direzione è assunta da Marcello Piacentini che, nel frattempo, ha acquistato un notevole prestigio e grande autorevolezza per il successo nella difficile opera di mediazione culturale tra avanguardismo, tradizione e razionalismo. Tutti i progettisti chietini, fedeli alla scuola romana e ad essa legati da una sorta di cordone ombelicale, vi aderiscono con entusiasmo: ne è testimone il progetto dell'edificio cooperativo degli invalidi di guerra affidato all'ingegnere Patrignani.

Nel progetto dell'Università di Roma, le direttive piacentiniane costituiscono il modello virtuale della "fabbrica" littoria. L'ingegnere Giuseppe Florio, progettista e direttore dei lavori dei tre costruendi edifici INCIS, ne ripropone fedelmente il "medium" espressivo, nell'intento, conclamato, di salvaguardare gli stilemi classicisti, segnati da un colonnato che perimetra lo spazio di accesso all'edificio sito in via P. A. Valignani e il terrazzo di quello in viale Europa (già via IV Novembre).

Il fascismo, necessitando di uno stile che rappresenti l'idea nazionalista, indirizza le sue propensioni verso un linguaggio abbondante di simboli, il cui contenuto sia recepibile facilmente, anche in situazioni di inadeguatezza iconografica.

Eguale la semplice lettura dell'opera, benché puntuale ed approfondita, non è sufficiente a recuperarne significati e valori. L'esame critico infatti, ponendo in essere rapporti di per sé stessi estremamente artico-

lati e complessi, necessiterà di una particolare "intelligenza" della realtà fascista, anche se filtrata attraverso la molteplicità e la particolarità della situazione politica di ordine interno e internazionale.

Ad accrescere il livello di complessità concorre l'interfacciarsi di fattori estetici e tecnici che interagiscono senza, però, raggiungere un vero e proprio punto di stabile equilibrio, tant'è che l'opera architettonica non è sempre sufficiente ad una specifica delineazione del campo di approfondimento critico, che, per contro, innesca *de facto* processi di carattere segnatamente visivo.

Mentre per le opere di pittura e scultura, per le opere figurative in genere e, in una certa misura, per la musica, la contemplazione dell'opera d'arte è relativamente semplice, in quanto il processo si esplica all'interno di un ambito circoscritto e definito, proprio della percezione visiva, in architettura bisogna superare difficoltà di vario ordine, che comprendono dalle funzioni spaziali e geometriche a quelle pratiche e psicologiche. Perché il processo percettivo trovi la sua legittimazione nella presa di coscienza delle esperienze sensibili, il giudizio critico, elaborato per analogie, per differenze opposte o per una ricerca di valori spaziali di particolari significati accidentali, non è possibile.

Più precisamente, nell'opera architettonica, per una valutazione critica, occorre una capacità osservazionale visiva, riconducibile alla valutazione dei volumi, quali entità espressive autonome: invece l'opera architettonica non si potrà sentire in profondità, se si prescinde da un giudizio di valori assoluti quali l'organicità e la coerenza.

È vero che, nella maggior parte delle costruzioni di quegli anni, insiste un tipo di committenza portata a ragionare per confronti con paradigmi abituali, quasi assoluti, rappresentati da canoni stilistici dipendenti da scelte

a cui ovviamente non sono estranee motivazioni politiche, legittimate però, da spiegazioni funzionali e tecniche, le quali consentono di valutare anche le ragioni economiche e strutturali, tuttavia insufficienti a cogliere, in senso complessivo, la dimensione artistica dell'opera architettonica.

RAPPORTO FORMA-FUNZIONE

Giova una puntualizzazione sul rapporto forma/funzione che è stato la causa di numerosi equivoci: da un lato il concetto di esteticità, dall'altro quello di funzione, tanto che in pratica essi potevano essere contrapposti. La funzione si riduceva così a un carattere tipicamente meccanico, cercando tuttavia di dare significato alla forma attraverso un'esteticità che, in senso complessivo, migliorasse tutti gli aspetti culturali della "fabbrica".

Le strategie messe in atto nel tentativo di fascistizzare il popolo italiano non potevano non estendere la propria influenza al campo dell'architettura, con l'attenzione rivolta principalmente agli edifici pubblici, statali, di partito o associativi. Fattualmente, è illuminante che queste costruzioni vengano proposte come una sorta di formulario classico, per corrispondere meglio alle necessità simboliche e celebrative dell'assunzione del potere da parte del PNF.

La storiografia recente ha ulteriormente chiarito come il processo di revisione critica abbia fatto emergere sostanzialmente nuove categorie di giudizio, necessarie, però, ad una valutazione complessiva dell'architettura littoria in Chieti, senza travalicare necessariamente i limiti imposti dal taglio dato a questa scrittura.

D'altronde queste opere, per la loro datazione, testate con riferibilità ad un periodo alquanto recente, conservano delle zone oscure cariche di am-

biguità, in cui è possibile cogliere la summa delle tendenze e delle loro diversificazioni, a fronte del "monolite" culturale dell'ortodossia di regime.

In questi anni l'architettura teatina si propone con due tendenze dominanti: da una parte quella accademica e in una certa misura eclettica e dall'altra quella legata alla scuola razionalista. Ne consegue che gli elementi accessori ovvero casuali, che dovrebbero esprimere l'intento artistico, si trasformano viceversa in valori pseudo-artistici.

Peraltro, anche se in qualche misura si riesce ad individuare la dimensione artistica dell'opera e a trovarne una legittimazione funzionale e strutturale, non la si potrà sentire in profondità senza ricondurre ai principi fondamentali di unitarietà e coerenza formale.

Dunque con il termine "lettura" non può intendersi soltanto l'attivazione di un processo chiarificatorio di valori correlati ad un procedimento visuale e cognitivo. Esso non si risolve nella valutazione oggettiva accettata concordemente dalla generalità degli interessati. D'altronde, tutto ciò che è espressione dell'uomo deve potersi collocare nella concretezza di un momento storico, interamente vissuto e in un ambito che ne perfezioni ed affini il contenuto.

Allora le logiche valutative, anche nelle opere di architettura, verranno a dipendere strettamente dalla capacità di giudizio visivo. Il problema vero sta nel come conseguire questa capacità, specificamente nel campo della produzione edilizia in quegli anni di apparente uniformità architettonica.

Ciò è importante perché consentirà di rilevare come qualunque errore, funzionale, tecnico o economico, si rifletta negativamente all'interno del processo definitorio.

ESIGENZE E NECESSITÀ MONUMENTALISTICHE DEL REGIME

Le cronache degli anni '20 registrano accadimenti abbastanza eloquenti per non comprendere la situazione economica in cui si trova il Paese, che ha subito il contraccolpo della disastrosa crisi di Wall Street, risolta molto più tardi nel discutibile New Deal.

Comunque a Chieti viene divisata la costruzione del Palazzo così detto dell'Economia, attualmente destinato a sede della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

In una sorta di sincretismo stilistico, il prof. Camillo Guerra, architetto napoletano, ne disegna l'originale progetto, connotato dalla varietà della ispirazione e dalle abbondanti "citazioni" recuperate nel romanico abruzzese (San Clemente a Casauria), nelle finestrature crociate rinascimentali di Palazzo Venezia, fino alla Torre Civica prospiciente su Piazza G.B.Vico, simbolo di un improbabile libero comune medioevale.

Le scelte progettuali, comunque, sono pesantemente condizionate dalla carenza di mano d'opera specializzata; la direzione lavori, assunta dall'ing. Giuseppe Florio, è costretta a fare ricorso alla cosiddetta "pietra artificiale", imitazione fedele ma palesemente surrettizia, in un contesto marcato dall'assenza totale dei maestri scalpellini della Maiella, nel frattempo emigrati in massa nelle Americhe e in Australia.

D'altra parte gli alti costi della pietra naturale, dovuti specialmente ai processi di riduzione in lastre sottili, favoriscono vieppiù la diffusione delle imitazioni, ottenute mediante particolari miscugli, come ad esempio il finto travertino.

Sostanzialmente le scelte dei materiali di finitura, nel loro insieme, sono condizionate dalla situazione economica del Paese e, in modo specifico, dalla provincia teatina. Lo storico e glorioso botticino, surrogato del



Chieti - Palazzo del Commercio



CHIETI - PALAZZO DELL'ECONOMIA

travertino romano, anticipa la risposta ai precetti mussoliniani del "bastare a noi stessi", prolegomeni della futura politica autarchica.

Miglior fortuna sembrano avere gli intonaci così detti lamati, a volte sostituenti le cortine di mattonetti da rivestimento, giudicati troppo costosi; importante invece è il discorso sui materiali in genere imitati e sulla filosofia del loro impiego; ciò che conta è l'affrontare criticamente la totalità dei nodi problematici secondo parametri di riferimento perfettamente definiti che, per contro, potrebbero far cadere certi eccessi che non considerano affatto l'opera architettonica come un organismo unitario, concepito per sintesi e non per analisi.

In effetti, l'immagine del muro di pietra o di mattoni cede ad una graduale espressione interpretativa della struttura in CLS (calcestruzzo armato) e ad un più libero accostamento dei volumi.

Il problema sta nella ricerca della monumentalità, la quale, in alcuni casi, ha come esito una pericolosa quanto, a volte, ridicola soluzione, in assenza di una concezione intelligentemente ideata.

La lettura puntuale di alcune delle opere, selezionate tra le più significative, denota il permanere in Chieti di un disagio polemico, che s'intende risolvere mediante valori plastici accidentali e discutibili tentativi di innovazione tecnologica. Come è constatabile, progettisti di indubbie e comprovate capacità hanno rinunciato alla "unità artistica" della propria opera, pur potendo spiegarla con la sofistica della funzionalità, ma, di converso, con un atteggiamento aperto al confronto tra soluzioni tecniche da adottare, che in definitiva avrebbero risolto i problemi connessi all'ottimizzazione di determinati rapporti, costituenti nel loro insieme la unità urbana.

La volontà fascista di esercitare la propria influenza anche nel campo dell'architettura si esplica nella particolare attenzione rivolta alla progetta-

zione degli edifici pubblici, statali o di partito; nello specifico a Chieti, nella costruzione dell'edificio destinato all'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) ed alla cooperativa degli invalidi di guerra.

È illuminante il fatto che queste costruzioni vengano proposte come una sorta di formulario classico, in modo da poter corrispondere puntualmente, quale modello, alle necessità simboliche e celebrative dell'assunzione del potere da parte del PNF.



Cooperativa invalidi di guerra

N. B. — Il finto travertino.

Esso viene realizzato con una miscela di due cementi: il Portland, piuttosto chiaro, la polvere di marmo bianco di Verona, oltre al colore giallo concentrato extra. L'impasto viene completato con sale da cucina a grana grossa; a presa venuta viene opportunamente lavato mediante getto d'acqua che scioglie le tracce di sale e di colore, dando al manufatto le striature e i fori caratterizzanti del vero travertino.

Le agitazioni sindacali dell'immediato dopoguerra vedono in prima linea, accanto alla classe operaia ed alle leghe contadine, scendere in campo anche i lavoratori edili, seppure con qualche difficoltà politico/organizzativa, per le tendenze estremamente individualistiche della categoria.

Il carattere in un certo senso locale della vertenza e la dimensione aziendale del confronto consentono, subordinandola alla parziale adesione alle richieste dei lavoratori, la composizione di una conflittualità, i cui effetti si risentono con la chiusura di molti cantieri e il differimento *sine die* dell'apertura di nuovi.

In questa direzione, per altro determinante ai fini di una effettiva ripresa economica, si muove la municipalità che, nel frattempo, ha approvato un piano di parziale edificabilità che riguarda la zona orientale, consistente nella costruzione di un gruppo di palazzine destinate ad abitazione della classe borghese, autorizzando i proprietari dei terreni ad una densità edilizia in misura ragguardevole per quegli anni.

Il fascismo, avendo avvertito l'opportunità politica di un diretto controllo del settore edilizio, promuove tra l'altro una serie di provvedimenti per il potenziamento del sindacato costruzioni, che da sempre, insieme all'attività molitoria, è uno dei fattori trainanti dell'economia locale. Con l'intervento del regime, tutto si risolve in un accordo di vertice tra potere politico e potere economico, mentre la classe lavoratrice è rappresentata dai vertici organizzativi nominati dal partito e non dalla base con l'assunzione di provvedimenti di limitata efficacia.

La dittatura comunque si va viepiù consolidando, anche se contrassegnata dal persistere di difficoltà economiche, alle quali il fascismo tenta di reagire con una politica di accentuata deflazione, che mette in gra-

ve crisi l'esportazione e aumenta in termini moltiplicativi la disoccupazione, pur rafforzando la finanza pubblica.

Basta osservare che la stasi edilizia non accenna ad una effettiva ripresa, sebbene Mussolini manifesti l'intenzione di raggiungere la cosiddetta "quota 90", cioè il cambio della sterlina a 92,46.

È evidente che a risentirne maggiormente sia il settore edilizio, svantaggiato nella ripresa da un crescente flusso migratorio, a fronte del quale Mussolini promuove un vasto programma di lavori pubblici, come la bonifica delle Paludi Pontine, che però interessa Chieti marginalmente: si preferisce infatti il lavoro in Argentina, meglio retribuito e più sicuro.

Tuttavia la ripresa delle attività edilizie non si fa attendere: in nome di un recupero dei valori estetici, si delinea il pericolo di una cultura incapace di vedere in modo critico la realtà dei problemi, pensando di risolverli in un "abbellimento" o "ingentilimento", insomma con "ornamenti" posticci, legati ai canoni del sempre ricorrente gusto eclettico.

D'altra parte è storicamente provato che qualsiasi *vulgata*, soprattutto se usata dai nuovi "media" tecnici, dà luogo ad un impoverimento o meglio decadimento delle potenzialità espressive ed è perfettamente comprensibile come la cultura ufficiale rifiutasse tutto ciò. Si trattava, infatti, di ricercarla in un nuovo linguaggio, che corrispondesse alle diverse possibilità costruttive sottese alle istanze razionalistiche e funzionali.

D'altronde le rivoluzioni tecniche ed economiche dell'immediato dopoguerra avevano influenzato profondamente le teorie e le tendenze delle arti plastiche, intravedendo la possibilità di dare vita ad un nuovo credo estetico.

Negli anni tra il '25 e il '30, che pur segnano un'intensificazione delle strategie volte al consolidamento del regime, la proposta razional/funzionalista, priva dei caratteri di grandiosità necessari alla rappresentazione dell'ideologia

littoria, non realizza appieno opere di importanza politica, come la Casa del fascio.

È significativa la positiva incidenza della politica fascista, esercitata in campo edilizio, nel particolare momento storico caratterizzato dall'ampliamento del consenso popolare per il buon esito dell'impresa d'Africa.

Sembra infatti risolto il problema della disoccupazione e del perseguimento degli obiettivi "del sociale", attraverso la GIL, le colonie eliote-rapiche e l'OND.

Nella coesistenza delle diverse tendenze del pensiero in architettura nel ventennio si pone l'interrogativo: c'è un momento nell'ispirazione dell'architetto, in cui l'inventiva si può considerare refrattaria al concetto di funzione. Più precisamente si avverte l'importanza sociale che l'assunzione di questo concetto riveste nella retorica delle istituzioni fasciste, tradotte in un contributo alla storiografia dell'architettura italiana.

Per le correnti più oltranziste non viene sottaciuta la possibilità di una libera interpretazione delle funzioni o addirittura di prescindere, nell'intento di un conseguimento di puri valori formali.

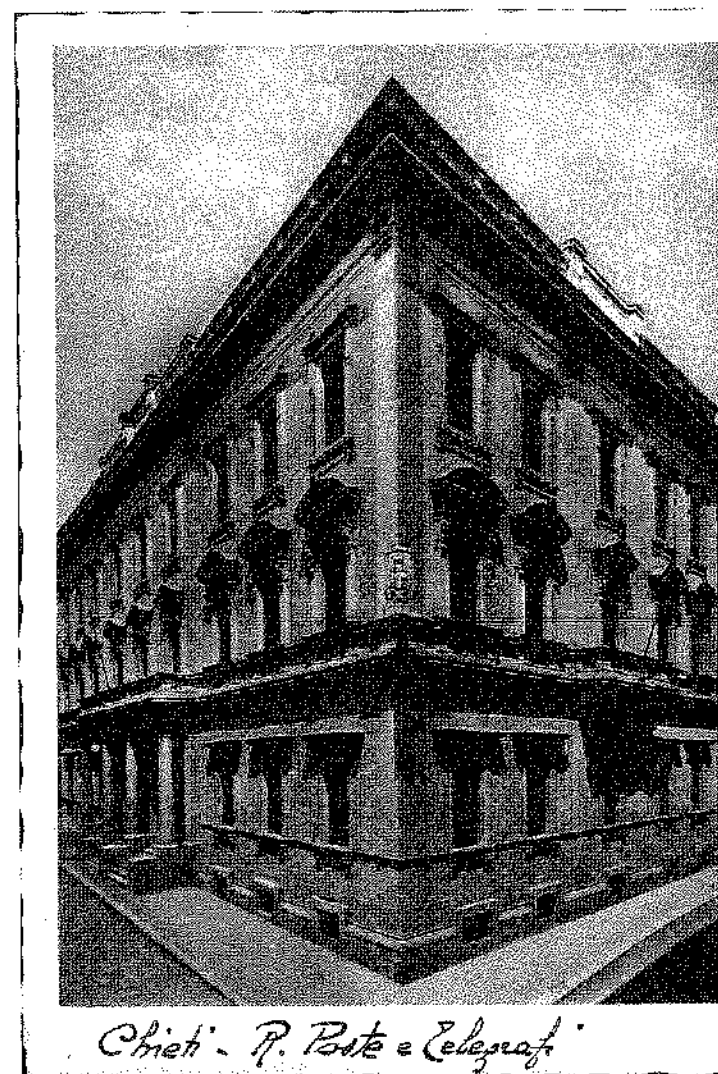
Concomitante, invece, è la ripresa dell'indottrinamento ideologico, esplicito attraverso la capillare diffusione degli slogan mussoliniani mediante apposite strutture, quali i gruppi rionali; ci si assicura così una costante presenza nel territorio del partito ed il controllo delle attività sospette dell'opposizione, "sconfitta ma non doma".

Nel contempo Mussolini aveva pronunciato il famigerato discorso del 3 gennaio 1925:

... Potrei fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco dei miei manipoli ...

Superfluo ogni commento!

È interessante osservare come il fascio locale non abbia mai avuto alcuna esitazione nell'intervenire anche sui problemi specificamente progettuali quando questi vanno ad interessare la "dimensione monumentalistica" ed epica dell'opera come nel caso della costruzione del palazzo delle RRPP (Regie Poste).



Per un empito di maggiore solennità il progetto prevede un'ampia scalea di accesso: in carenza dello spazio in arretramento necessario per abbracciare con lo sguardo anche la facciata prospiciente il corso Marrucino, si presentava il dilemma: o la demolizione degli edifici antistanti o il rifacimento della scalea e parte della facciata principale già in fase di avanzata realizzazione.

A riguardo il fascio non ha dubbi di sorta nell'indicare, sebbene estemporaneamente, la soluzione da privilegiare e cioè invertendo il rapporto tra alzata e pedata. Gli utenti magari saliranno le scale in punta di piedi ... Gli ergonomi trasaliranno, ma tant'è. Nasce una oziosa quanto ridicola discussione finché l'intervento della direzione del partito non mette fine alla *querelle*.

Continua, invece, da oltre cinquanta anni, il confronto tra due scuole di pensiero circa l'opportunità o meno dell'abbattimento delle gigantesche asce littorie che animano la facciata dell'edificio dell'OND oppure la loro conservazione quale testimonianza di un'epoca storicamente significativa.

ECLETTISMO E RAZIONALISMO

Nel periodo intorno agli anni '30 Chieti, rispetto alle altre province abruzzesi, si impone come forza di una realtà viva avviata ad esprimere, con le trasformazioni indotte dall'avanzarsi della civiltà tecnologica, quasi un nuovo lirismo.

Il fenomeno non si pone soltanto come fatto etico nell'ambito dell'organizzazione sociale e politica, ma anche come fatto estetico. Nell'accezione ampia del termine, "la città" è concepita dalla comunità dei suoi

abitanti come un organismo variamente articolato, che sostiene e promuove tutte le forme della vita sia spirituale sia materiale; tuttavia non rappresenta soltanto la soluzione dei problemi economici: il lavoro significa solo la possibilità, per il lavoratore, di una vita diversa in accordo con le nuove necessità ed i nuovi ideali estetici espressi dalle poetiche di Francesco Paolo Michetti, Paolo Tosti, Giuseppe Mezzanotte, Costantino Barbella e tanti altri.

Il Fascismo non aveva capito né creduto che a tutti doveva, parafrasando Dostoevskij, essere dato "di godere dei benefici della bellezza".

In quegli anni, architettonicamente, la città si va sviluppando nel segno della unitarietà, con un notevole impegno dei progettisti, mirato ad un equilibrato rapporto metrico percettivo dell'ambiente urbano.

È rilevabile tuttavia come in determinate situazioni, peraltro frequenti nei quartieri di nuova costruzione, tutti gli edifici siano pensati in una sorta di piattaforma sempre uguale che, se valida sotto il profilo economico, disegna un ambiente di monotona uniformità.

Viceversa, una particolare soluzione viene adottata interamente nel Villaggio CELDIT, una organica compresenza di case individuali, bifamiliari, fino ad abitazioni per quattro famiglie, mentre nel complesso delle casette del villaggio "Centurione" (ora abbattuto) i costosi corridoi tradizionali sono sostituiti da un atrio che ne determina l'interessante conformazione esterna.

Una domanda che ricorre costantemente e legittimamente è che cosa sia stato fatto durante il ventennio fascista per la soluzione della complessa problematica riguardante l'edilizia popolare, che non brilla per soluzioni tipologiche innovative.

Si sono costruiti falansteri con la pretesa di collocarli tra i cosiddetti palazzi, oppure brutte e meschine case, in genere inserite ai margini e a volte nel cuore della città, in difformità di ogni logica edificatoria.

La specifica tematica dell'edilizia popolare non viene affrontata con criteri organici e in zone organicamente costituite ma registrate come tendenze sperimentali, d'intesa con lo IFACP (Istituto Fascista Autonomo Case Popolari); per l'omologazione di quanto attiene ai materiali e ai manufatti prefabbricati a pie' d'opera. In alcuni casi i risultati costituiscono l'avvio, in base alle disponibilità locali, alla realizzazione del prototipo della "casa minima", sulla scorta dell'ormai classico trinomio: laterizio, cemento e ferro, che costituiscono le premesse indispensabili per una riconsiderazione globale delle problematiche in essere legate al tema più ampio dell'abitazione a basso costo. Le evidenti implicazioni formali si risolvono in un nuovo sistema strutturale ed estetico. Va ribadito, se ce ne fosse ancora bisogno, che la prefabbricazione, già da allora, era la soluzione moderna e più adatta socialmente ed economicamente per il processo costruttivo sperimentale che, negli edifici INCIS, era rappresentato dagli stipiti delle finestre realizzate però a pie' d'opera.

Il nuovo sistema si presta alla razionalizzazione della casa è importante non solo per tutti i tipi di edificio ma, come ogni forma perfetta, può assumere aspetti monumentali. Se da una parte si considera che la monumentalità è la fondamentale esigenza del Regime, non si può confondere monumentale con scenografico. Si sarebbe potuto raggiungere infine, poiché i tempi erano consentanei, una "unità nell'architettura" conseguente ai nuovi sistemi strutturali, generati dalle nuove tecnologie. Unità che, però, non vuol dire uniformità ma varietà di forme.

IL FASCISMO PER IL "SOCIALE"

L'Opera Nazionale Dopolavoro

In Piazza Trento e Trieste, nell'area di un vecchio edificio appositamente demolito, alza il suo cantiere il costruendo edificio del Dopolavoro della città di Chieti, tra i primi del genere in Italia, per la considerazione di Achille Starace verso l'organizzazione dopolavoristica. L'edificio, in cemento armato e mattoni, viene inaugurato il 21 aprile dell'anno XII E. F. (1934).

L'architetto Camillo Guerra, noto in Chieti per essere stato l'estensore del progetto del palazzo della Camera di Commercio, è incaricato della costruzione, che doveva rappresentare per Chieti la grande opera del regime, destinata a rimanere nel tempo, quale segno della particolare attenzione del fascismo verso la città teatina.

Attualmente l'edificio è in corso di restauro; gli adattamenti e le trasformazioni operati con pesanti interventi hanno suscitato accese polemiche nei circoli culturali e politici cittadini, specie nell'ambito tematico della conservazione dei beni ambientali e paesaggistici e storici che fin d'allora si presentavano in tutta la loro complessa articolazione.

In sintesi l'OND ha per iscopo:

- promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali, con istituzioni dirette a sviluppare le capacità fisiche, intellettuali e morali;
- provvedere all'incremento e al coordinamento delle attività di tali istituzioni.

Dal punto di vista distributivo, al pianterreno si situa l'ampia sala per spettacoli cinematografici; al primo piano le sale biliardo, e i tavoli da gioco. Ad entrambe si accede dal piazzale della Trinità con una scala in marmo, che si dispiega in due rampe elicoidali, intorno a due grandiosi

fasci littori, che consentono di raggiungere il terrazzo di copertura, calcolato per un sovraccarico modesto con conseguente uso limitato.

La misura dell'orgoglio provinciale per questa costruzione ci è data dalla stampa locale, che così commenta: "Il vasto fabbricato è stile '900, non però quel '900 di importazione, freddo, statico, ma vivificato dal raro spirito artistico di un architetto di genio, com'è il prof. Guerra".

FASCISMO E ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

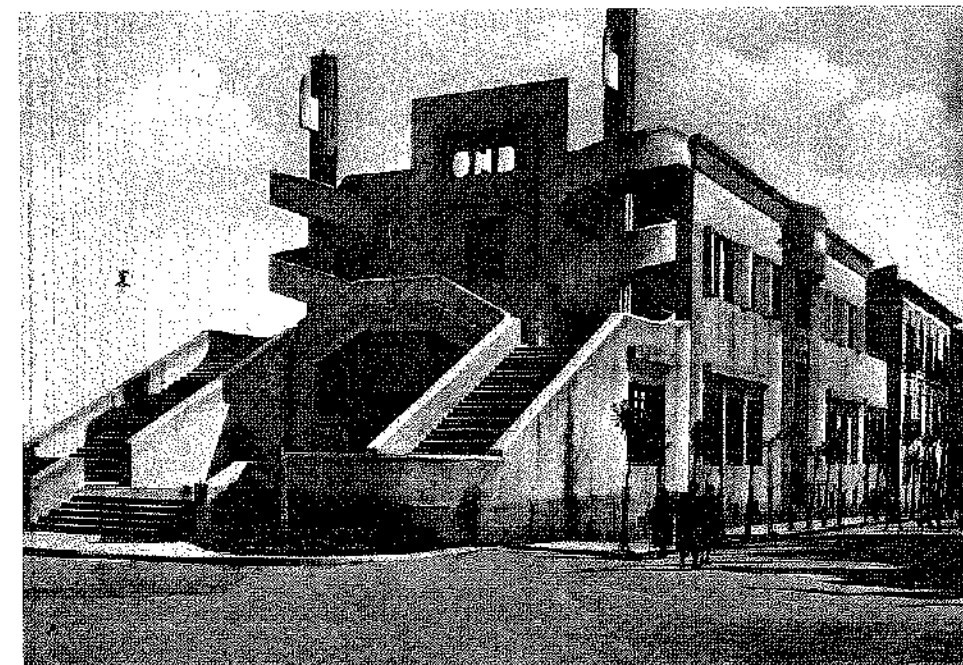
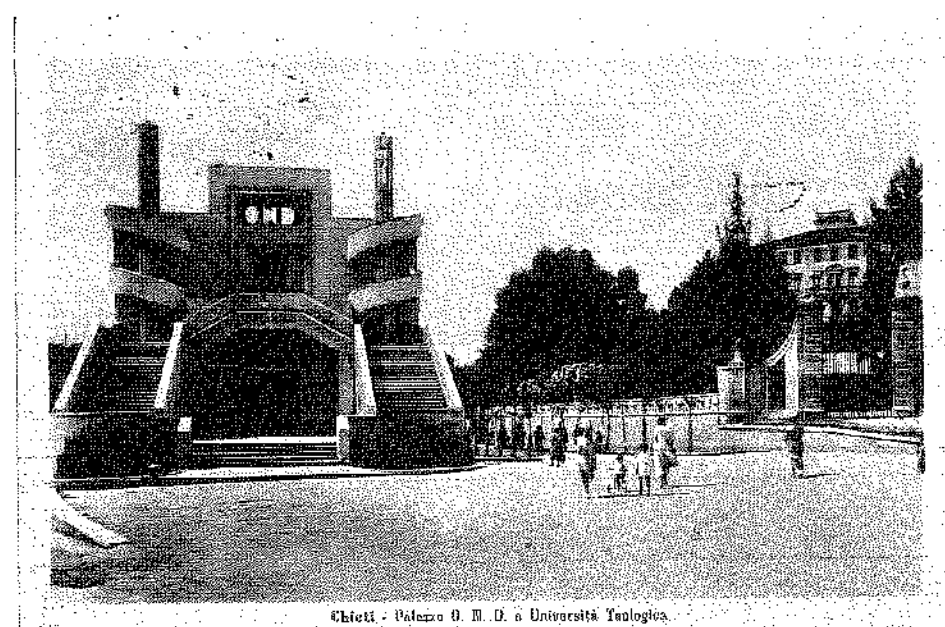
Gioventù Italiana del Littorio (ex Opera Nazionale Balilla)

Decisamente importanti sono le costruzioni volute dal Partito ed in linea prioritaria quelle destinate alle organizzazioni giovanili totalitarie, riunite in un'unica struttura denominata Gioventù Italiana del Littorio (GIL) ex ONB, organizzativamente analoga alla struttura dopolavoristica.

Gli scopi che la GIL si prefiggevano erano, oltre l'indottrinamento:

- la formazione sportiva e premilitare;
- l'insegnamento dell'educazione fisica di concerto col Ministero della cultura popolare;
- l'istituzione e il funzionamento di corsi, scuole, collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità dell'istituzione;
- l'assistenza nel suo insieme, espletata attraverso i campeggi e le colonie climatiche.

All'organizzazione di queste numerose attività non potevano certamente corrispondere i locali angusti del palazzo Croce e l'armeria di piazza Garibaldi. Il direttorio allora decideva la costruzione di un'apposita sede, su un'area individuata nel quartiere orientale e precisamente nel cosiddetto "Campo dei muratori", con promessa di recuperare altra area equivalente e



idonea al gioco del football. La costruzione però non veniva realizzata per il sopraggiungere dei noti eventi bellici. Per converso è adattata a sede degli Uffici catastali dopo una lunga controversia, che vede l'ex GIL richiedere al Ministero e ai progettisti incaricati del recupero la conservazione dell'impianto planimetrico, al fine, oltre al riutilizzo delle principali strutture portanti, di una contenuta volumetria compatibile con l'ambiente.

LA BREVE STAGIONE DEL LIBERTY - ECLETTISMO E MODERNISMO

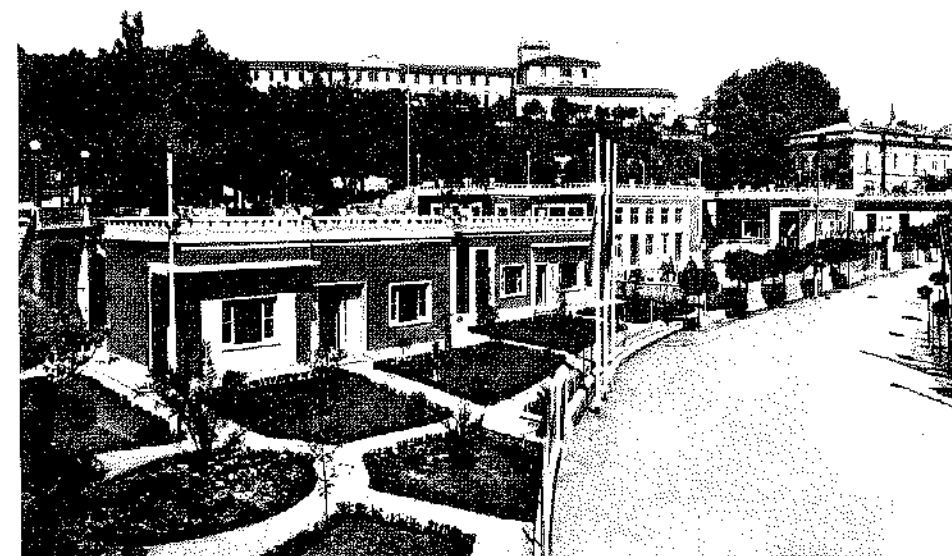
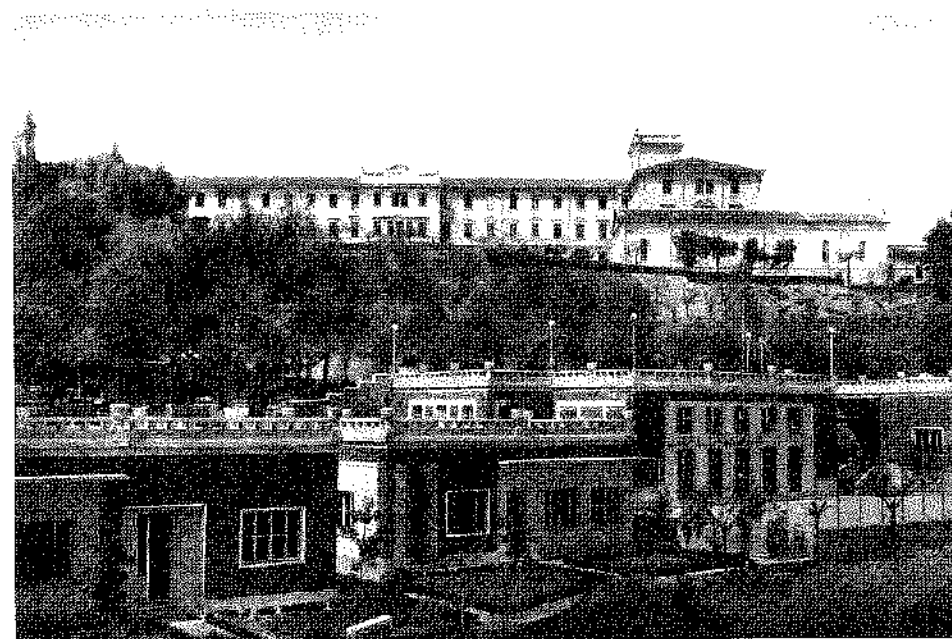
Certamente importanti sono le considerazioni sul modernismo, non tanto per il valore "stilistico" quanto per l'influsso che ha esercitato sulla cultura architettonica dagli inizi del secolo fino alla Prima Guerra Mondiale. È noto come i termini Liberty e Floreale identifichino un periodo storico concomitante con lo sviluppo economico post-unitario; fenomeno che interessava più tardi anche Chieti e la sua provincia.

Il nuovo stile determina un atteggiamento entusiastico tra gli architetti e gli ingegneri esercitanti in quegli anni, che si traduce immediatamente nel favore delle classi abbienti, che intravedono nel "nuovo" il segno distintivo del proprio status sociale.

In sostanza si vorrebbe sostituire l'Eclettismo che, del modernismo, accetta gli accenti esteriori più appariscenti, rifiutando nel contempo ogni eccesso di decorazione.

Il gusto Liberty però non sempre seppe sottrarsi alla mentalità eclettica, tanto da giustificare compromessi stilistici anche col classicismo.

È appena il caso di citare, come esempi di particolare significato a Chieti, le costruzioni del quartiere orientale, che si distinguono per funzio-



nalità e sobrietà espressive, in cui trionfa un magniloquente eclettismo, ma estremamente contenuto nella decorazione.

Il campo in cui il *liberty* raggiunge risultati di notevole originalità è rappresentato dalle arti decorative, e specificatamente da quelle del ferro battuto, tant'è che il fascismo, avendo avuto contezza dei risultati e dei futuri sviluppi dell'arte fabbrile, tentò d'inquadrare gli artigiani senza però conseguire un esito apprezzabile né un punto di coagulo dei diversi contributi interessanti tutto il campo artigianale dalle ceramiche al mobile d'arredo.

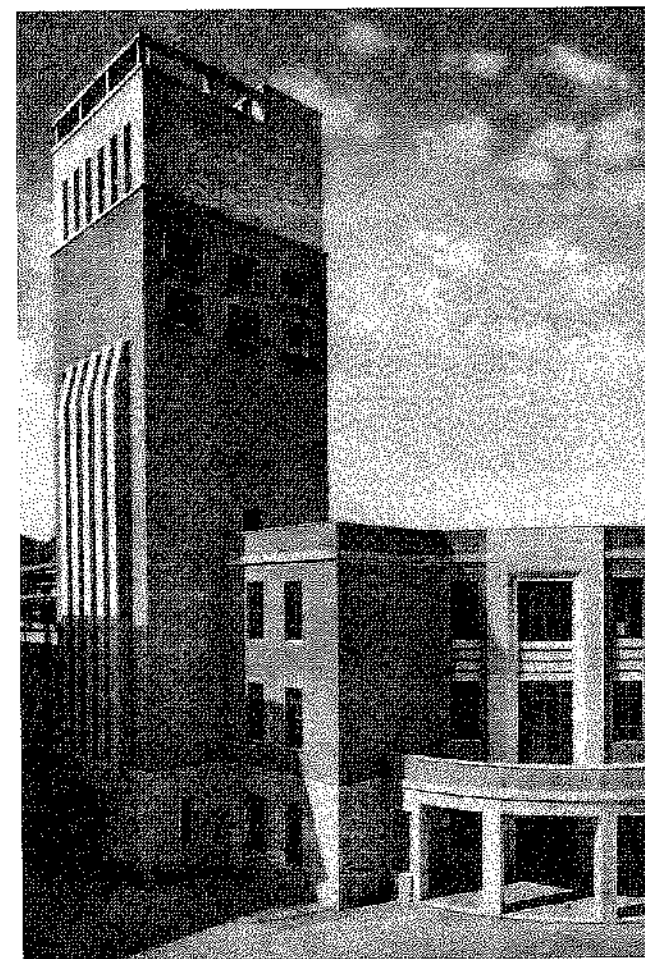
... ma nella luce del maggio
il regime ci dona un villaggio — Alalà ...

Così cantava la Centuria Corale il giorno della cerimonia inaugurale del "Villaggio dello Studente", sostituito in tutta fretta con il termine "Casa" dello studente, perché più consono al lessico fascista.

Il progetto dell'ing. Giuseppe Barra Caracciolo prevedeva la costruzione di cinque padiglioni, di cui quello centrale adattato a palestra ginnico-sportiva, anche se sottodimensionato rispetto agli standards richiesti per l'omologazione, l'abitazione del custode e infine i rimanenti tre padiglioni, la cui funzione non è specificata se non in termini di "completa" disponibilità per la Federazione dei Fasci di combattimento, cui il Comune fa dono il 25/5/1938.

... in mano il libro, a spalla il moschetto,
marciam fiamme abbiám nel petto.

La gara, per l'accollo dei lavori, andava deserta, per cui la municipalità decise la revisione completa del progetto, affidandola all'ing. Umberto Contri,



N. B. Il materiale documentale è stato fornito dall'architetto Alberto Brunelli studioso delle opere di Manlio Felice.

dipendente comunale, che predispose la nuova gara d'appalto.

Finalmente si avviò il processo costruttivo, senza però che gli scopi fossero ancora chiaramente definiti, anche se prevalse l'orientamento nelle finalità celebrative ed esaltatorie del regime.

Piuttosto ciò che lascia perplessi è il rapporto tra la volumetria dei pieni e quella dei vuoti, per la prevalenza dei primi, per giunta senza alcuna consistente modificazione plano-volumetrica rispetto al progetto originario. Con la costruzione degli edifici, nell'attuale via Amendola, si conclude un periodo della storia dell'architettura teatina che in un certo modo si lega alla cultura europea con una stretta sensibilità modernista non immune da influssi simbolisti e compromessi verso l'eclettismo dominante.

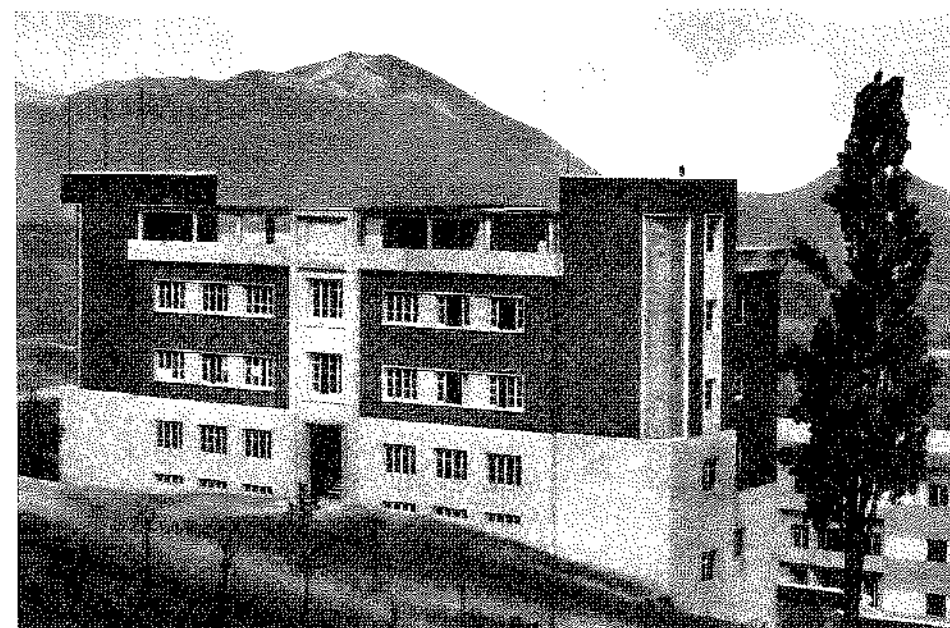
CASA DEL FASCIO

Su richiesta del Console comandante la "coorte marrucina", Seniore Allavena, previa approvazione delle superiori gerarchie, Chieti viene destinata a Sede di un nucleo addestrativo della M. V. S. N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale).

La richiesta ha trovato l'autorevole appoggio dello stesso M. Piacentini che sollecita l'inclusione nelle previsioni di progetto della realizzazione di un corpo di fabbrica, funzionalmente e percettivamente autonomo dal contesto generale della costruzione, per destinarlo esclusivamente a Casa del Fascio.

L'iniziativa recupera il consenso entusiasta dell'intera cittadinanza che ne intravede il ruolo di ammortizzatore sociale dei gravi problemi dell'economia teatina.

Il progetto a firma dell'ing. G. Florio si caratterizza per il prospetto nel quale, accanto all'ingresso, giganteggiano fasci littori per tutta l'altezza



Chieti, Comando della Legione Carabinieri di Abruzzo e Molise: veduta.

della facciata recante in sommità a caratteri forti la scritta: Caserma Ciano (ora non più esistente).

Pur nell'assoluta indisponibilità del materiale grafico/documentale all'indomani della fine del conflitto, sono chiaramente riconoscibili le strutture originarie e le trasformazioni operate nel tempo per adattare a sede del Comando della Legione Carabinieri di Abruzzo e Molise.

Analoga leggibilità è l'impianto strutturale per la creazione di aree coperte necessarie alle "adunate" in camicia nera del sabato fascista.

Sia pure per inciso occorre rilevare che tra le prime a fruire della particolare congiuntura economica, in lenta ripresa, furono le costruzioni statali o volute dal regime.

La Casa del Fascio deve alla sua funzione interattiva l'ampliamento dei servizi "sociali", articolati in relazione all'indirizzo assunto dalle istitu-

zioni. Ad ogni modo la Casa del Fascio non è un ufficio, compie degli uffici ma non è ufficio. Non deve esserlo; deve invece attivarsi in sinergia con quelle attività proprie dei gruppi rionali.

Nel foglio d'ordini della direzione del partito è sancito inequivocabilmente che la Casa del Fascio non è un club o una Camera del lavoro: i suoi servizi e le sue finalità sono qualcosa di totalmente diverso. I progetti devono essere in grado di superare ogni difficoltà d'ordine pratico.

Dunque le soluzioni non potevano ricercarsi nel passo romano o nell'abolizione del "lei", abbisognavano di una comprovata capacità critica e di connessione con i punti nodali interessanti la cifra dimensionale socio-culturale.

Non è sufficiente il solo rispetto delle leggi che presiedono all'assemblamento, bisogna tener conto della tradizione dell'agorà, del foro, del sagrato, della piazza, del mercato aperto: tradizione tutta italiana cui è impossibile rinunciare.

In fine il '900 ha imposto lo studio approfondito degli ambienti interni, quegli stessi che si proiettano nei volumi esterni; la loro disposizione armonica e l'alternanza pieni/vuoti, nel loro complesso, determinano gli elementi principali del nuovo credo architettonico.

Ancora una osservazione.

Se gli architetti e gli ingegneri operanti in quel periodo storico a Chieti avessero letto, magari più approfonditamente, i trattatisti del passato come Vitruvio, Alberti o ancora il Palladio, avrebbero appreso leggi più durature e valide ma meno legate alla moda ed alla tendenza del momento. Inoltre dalla lettura o rilettura delle "Vite" di Plutarco avrebbero imparato che norma fondamentale dell'estetica edilizia sono la chiarezza e il senso dell'economia, dal quale derivare la semplicità.

Il problema di recuperare il "godimento architettonico" ad una valutazione di carattere puramente spaziale, tendenzialmente ed indipendentemente dall'intervento della particolare coscienza degli iniziatori di un diverso clima stilistico, avrebbe dovuto registrare una rigorosa concisa e nuda armonia dei volumi, opposta alla naturale tentazione monumentalista della retorica fascista, cosa che invece è di fatto platealmente accaduto.

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Le più recenti acquisizioni storiografiche sul fascismo hanno ampliato il campo di ricerca nella prospettiva di coglierne l'effettivo significato attraverso il filtro di una cultura tipicamente provinciale ma generalizzabile per tutto il paese. Essa conferma che c'è anche un modo "amussolinista" di intendere il fascismo che si oppone a quello totalizzante derivato direttamente dalla sua stessa filologia; tuttavia è possibile ritrovare, in entrambe le ipotesi, gli elementi di un residuo sedimento tardo ottocentesco, che influenzerà non poco i problemi più intriganti nel campo della disciplina architettonica.

I punti di vista nella loro particolarità venivano discussi ampiamente ed esemplati in uno sforzo volto ad omologare l'impostazione che si intendeva dare al processo conoscitivo.

In carenza si è sopperito mediante un approccio, in una certa misura, di tipo storicistico che, tuttavia, non ha risolto la "vexata quaestio" di Mussolini fascista.

Manca infatti una sottolineatura che è anche la risposta a un rivoluzionamento immaturo e all'incapacità di progettare un totale rinnovamento politico e sociale del paese o qualcosa che appartenesse alla storia e alla cultura della nazione.

Questo breve scritto si conclude con la identificazione di una ipotesi di lavoro, rinviandola ad altra sede per gli specifici approfondimenti delle problematiche emergenti.

Ciò che ci consegna la storia certamente non può considerarsi in maniera meramente accademica, né si può recuperare la consapevolezza di trasferire dalla semplice cronaca quei valori nella cui valutazione affiorano, nella loro drammatica postulazione, l'esigenza di essere chiari, parsimoniosi e semplici.

FRUGALITATEM ET PARSIMONIAM CUM IN
OMNIBUS REBUS ET IN PUBLICIS ET PRIVATIS TUM
IN ARCHITECTURA MAXIME SERVANDAM ESSE

così Leon Battista Alberti nel IX libro.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

ACSR	Archivio Centrale dello Stato di Roma
ASAg	Archivio di Stato dell'Aquila
ASCh	Archivio di Stato di Chieti
ASCCh	Archivio Storico Comunale di Chieti
ASCL	Archivio Storico Comunale di Lanciano
ASCO	Archivio Storico Comunale di Ortona
ASCTe	Archivio Storico Comunale di Teramo
ASCV	Archivio Storico Comunale di Vasto
ASPe	Archivio di Stato di Pescara
ASTE	Archivio di Stato di Teramo
APN	Archivio Privato Nervegna
APV	Archivio Privato Villante
ATI	Azienda Tabacchi Italia
Cat	Categoria
CELDIT	Cellulosa d'Italia
Cl	Classe
DCC	Deliberazione del Consiglio Comunale
DCM	Deliberazione della Consulta Municipale
DCP	Deliberazione del Commissario Prefettizio
DGC	Deliberazione della Giunta Municipale
DGPA	Deliberazione della Giunta Provinciale Amministrativa
DM	Deliberazione Ministeriale
DP	Deliberazione Podestarile
Fasc	Fascicolo
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
GPA	Giunta Provinciale Amministrativa
IACP	Istituto Autonomo Case Popolari
IFACP	Istituto Fascista Autonomo Case Popolari
INCIS	Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato
OND	Opera Nazionale Dopolavoro
ONB	Opera Nazionale Balilla
MVSN	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
PNF	Partito Nazionale Fascista
Reg.	Registro

FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

(a) = in alto; (c) = al centro; (b) = in basso;

R. Giannantonio: 12, 19. A. D'Oca: 25, 29(a). F. Lucantonio: 16. C. Morelli: 44, 47(b). M. G. Rossi: 26, 45. L. Leombroni: 10, 20, 60, 61, 63, 70, 75, 77(b), 82, 83, 88(b), 105, 108(b), 118. R. D'Ercole: 132, 185(b), 188, 193(b), 194(b), 210, 215(b), 222, 240. L. Antonucci: 252, 253, 255, 259, 265, 267, 269, 271. Archivio Centrale dello Stato di Roma: 40. Archivio di Stato di Chieti: 97, 108(a), 111, 113, 121, 193(a). Archivio Storico Comunale di Chieti: 32, 77(a), 87, 88(a), 91, 93, 98, 99, 101, 102, 103, 117. Archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Chieti: 31, 85. Archivio Storico Comunale di Lanciano: 43(a), 138(b), 141, 143, 144, 146, 147, 151, 152, 154, 156, 158, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168. Archivio Storico Comunale di Ortona: 174, 178, 180, 181, 182, 187, 194(a). Archivio Storico Comunale di Vasto: 197, 198, 200, 204, 206, 208, 217. Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Vasto: 213, 225, 226, 227. Archivio Famiglia Izzi: 215(a). Archivio Giovanni La Rovere: 3, 15. Archivio Raffaele Scolavino: 199. Archivio Ennio Villante: 136, 138(a), 159, 169. Biblioteca Comunale di Lanciano: 149. Fondazione Camillo Guerra, presso il D.I.N.E. (Dipartimento di Ingegneria Edile), Università degli studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Ingegneria: 74. "Il Nuovo Abruzzo" del 20 novembre 1927: 67, del 21 novembre 1929: 80(a), del 30 aprile 1934: 80(b), del 3 dicembre 1938: 95, del 24 novembre 1938: 113, del 17 dicembre 1938: 115. AA.VV., *Teate Antiqua, la città di Chieti*, ivi 1991: 71. ALICI A., *Idee e progetti per la nuova città*, in "Le nuove Province del fascismo. Architetture per le città capoluogo", Pescara 2001: 38. M. CESARIL, *Architettura ortonese: ieri e oggi*, S. Atto, 1990: 185(a) (c). CRESTI C., *Architettura e fascismo*, Firenze 1986: 13, 27, 29(b). CIUCCI G., *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989: 47(a). DE FELICE R., *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Bari 1998: 18. DEL DEBBIO E., *Progetti di costruzione di Case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, Roma 1928: 43(b). GIANNANTONIO R., *Il Volto del Regime. Società, Architettura ed Urbanistica nella Sulmona del ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna, 2000: 37. PANTALEO A. - OTTAVIANI G., *Sulmona com'era, mostra documentaria della cartolina d'epoca. Palazzo dell'Annunziata marzo-aprile 1988*, ivi 1998: 14. PIACENTINI M., *Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e Regio Liceo Ginnasio "G. B. Vico" in Chieti presentato al concorso bandito dall'Amministrazione Provinciale di Chieti col motto: "Come dettò natura" - Giugno 1917*, Roma 1917: 54, 55. PROPERZI P., *L'edilizia residenziale pubblica e la costruzione della città*, in "L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila", ivi 1990: 33. PROVINCIA DI CHIETI, *Convento di S. Domenico. Palazzo Provinciale. Profilo storico, urbanistico, architettonico di un sito*, Chieti 1998: 72.

INDICE DEI NOMI

In maiuscolo i nomi dei personaggi; in minuscolo i nomi degli autori citati nel testo e nelle note

Alberti L. B. 272, 274
 Alici A., 51
 ALIGHIERI DANTE, 201
 ALLAVENA SENIORE, 270
 ALOISIO OTTORINO, 46
 AMBESI IMPIOMBATO, 30, 31
 Anelli Luigi, 235
 Angelone A., 52
 ANGELOZZI BENIAMINO, 22, 49, 68, 124
 ANGELUCCI RAFFAELE, 224
 Antonucci L., 9, 241
 ASCENSI NINO, 234
 Aschieri P., 51
 ASCHIERI PIETRO, 36, 41, 46, 51
 Avarello P., 50
 BARBANTI GIOVANNI, 224
 BARBELLA COSTANTINO, 261
 Bardi P.M., 49, 228
 BARRA CARACCIOLO GIUSEPPE, 100, 112, 118, 120, 126, 268
 BARTOLI OVIDIO, 44
 BARTOLINI SALIMBENI LORENZO, 49
 Bartolini Salimbeni L., 48, 237
 BASILE ERNESTO, 59
 BASTA ROCCO, 234
 BATTAGLINI NICOLA, 110, 111
 BATTISTELLA, famiglia, 162
 BAZZANI CESARE, 24, 38, 39, 41, 46, 50
 BENEDETTI FRANCESCO, 209
 BERARDI GUIDO, 175, 176
 BERNABEO ROMOLO, podestà, 190
 BERTOCCHI, 243
 Bianchetti C., 50
 BIANCHI MICHELE, 184
 BOMBA GIUSEPPE, 229
 BOSSAGLIA R., 9
 BOTTARI PAOLO, impresa, 205, 236
 BRODERO EMILIO, 173
 BRUNELLI ALBERTO, 269

CALDERINI GUGLIELMO, 68
 CALTAGIRONE IGNAZIO, 39
 Calza Bini A., 127
 CANCELLOTTI GINO, 119
 CANCI, ditta, 209
 CAPORALI RAFFAELE, 234
 CAPPONI GIUSEPPE, 28
 CARDILLI LUIGI, 44
 CARDILLI GIUSEPPE, Cardillo M., 48
 CARNEVALI ACHILLE, 209
 CASCIONE MARIO, 166, 168
 CELANO ALFONSO, 201
 CICHETTI LUIGI, 179, 180
 CIFARELLO FILIPPO, 201
 CIMORONI ORESTE, 37
 CIPOLLONE UMBERTO, 228
 CITAREDO APOLLO, 234
 Civita M., 237
 Colapietra R., 51
 CONSORTI ROMOLO, 172
 COPPEDÉ ADOLFO, 13
 COPPEDÉ GINO, 165
 CORDELLA MANLIO, 204, 226, 227
 CORTESE, 23
 Costantini B., 125
 COSTANZO GUIDO, 172, 173
 COTELLESA ALFONSO, 229
 CONTENTO E PAOLINI, ditta, 137, 160, 161, 228
 CONTRI UMBERTO, 268
 COSTANZO ANNINA, 234
 COSTANZO EMMA, 234
 Cotellucci E., 51
 Cresti C., 13, 48, 50, 51, 127
 Cuzzar P., 50
 D'ADAMO PAOLINI e CONTENTO, ditta, 190, 234
 D'ALOISIO LUIGI, 202

D'Anelli Vittorio, 237
 D'ANNUNZIO ERNESTA, 49
 D'ANNUNZIO GABRIELE, 14, 49
 D'Ercole R., 9, 133
 D'Oca A., 52
 DE BENEDICTIS ALBERTO, 195
 DE BERARDINIS, 44
 DE CECCO LUIGI, 46, 138, 139, 141, 152, 228
 DE CECCO VINCENZO, 43, 142, 143, 144, 155, 163, 164, 170
 DE CESARE ANGELO, 59
 DE CESARE CARMINE, 59
 DE CESARE, impresa, 76, 123
 De Felice R., 49
 DE MARCO FEDERICO, 150, 151, 152, 197, 201, 230, 235
 DE PASQUA LUIGI, 145
 DE RENZI MARIO, 17, 18, 27, 39, 127
 DE RESEI, barone, 207
 De Seta C., 235
 DEL CROIX CARLO, 173
 DEL DEBBIO ENRICO, 42
 Del Debbio E., 43, 52, 142
 Del Roio T., 49, 237, 238, 239
 DESIDERIO, ditta, 76
 DESIDERIO GIUSEPPE, 113, 114, 116, 117, 118, 216, 217
 Di Carlo C., 49
 Di Loreto M., 49
 DI MARCO ARTURO, 33, 50
 DI NISIO FRANCESCO, 63
 DI NISIO GREGORIO, 63
 Di Nisio M., 7
 Di Paolo M., 49
 Di Sano L., 50
 Dostojewski, 261
 DUMINI AMERIGO, 64
 Etlin R. A., 48
 FAGIOLO MARIO, 39, 41, 46
 FAZIA UMBERTO, 229
 Felice C., 51, 123, 129, 235
 FELICE MANLIO, 269
 FELICIANI GIOVANNI, 63

FIORINI GIULIO, 16, 127
 Fiorini G., 48, 106
 FLORIO GIUSEPPE, 15, 20, 31, 32, 35, 36, 41, 46, 67, 68, 73, 76, 77, 78, 79, 81, 85, 86, 87, 88, 89, 96, 104, 106, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 124, 127, 128, 247, 251, 270
 FREZZOTTI ORIOLO, 119
 Galasso G., 49, 235, 236, 237
 GARDINI, 203
 GARZARELLI CAMILLO, 234
 Gavini I.C., 125
 GENIOLA, ditta, 150, 228
 GENIONO GABRIELE, 229
 GENOVA RULLI, baroni, 209
 Ghiringhelli O., 48
 GIANNANTONIO RAFFAELE, 8, 49
 Giannantonio R., 9, 11, 48, 49, 51, 52, 125, 127, 237
 GIOIA MARIO, 36, 37, 38, 39, 41, 51
 Giorgioni M., 50
 GIOVANALE LUIGI, 189, 234
 GIULIANO DA SANGALLO IL VECCHIO, 238
 GOBAGLIO ANGELO, 234
 GRAVINESE PASQUALE, 19, 201, 211,
 GUERRA CAMILLO, 15, 20, 21, 46, 48, 73, 74, 76, 104, 111, 112, 113, 114, 251, 263, 264
 HOFFMANN JOSEPH, 79
 IZZI ANTONIO, 46, 200, 201, 202, 203, 205, 207, 208, 212, 215, 218, 219, 220, 224, 225, 236
 LA PALOMBARA VINCENZO, 218
 LA ROVERE FRANCESCO, 92, 93, 96
 LANCIA EMILIO, 28
 Leombroni L., 8, 53
 LEVI MONTALCINI GINO, 166
 LIBERA ADALBERTO, 17, 27, 127
 LIBERI ANTONINO, 21, 49
 LORA ANNIO, 186
 LOTTI FRANCESCO PAOLO, 229
 Lucantoni F., 52
 Lupano M., 122
 MAMMARELLA, 127
 MANCIA ANTONIO, 197, 198, 205, 206, 235

MANFREDI MANFREDO, 209
 Marconi P., 127
 MARIANI ANTONIO, 112,
 MARIANI PIERO, 204, 212, 236
 MARINETTI FILIPPO TOMMASO,
 Marinetti F. T., 18
 MARINUCCI ARISTIDE, 234
 MARONI GIAN CARLO, 14
 Martella Lucio, 239
 MASSARI GIUSEPPE, 173
 MASSONE NICOLA, 224
 MATTEOTTI GIACOMO, 64, 123
 MAZZONI ANGIOLO, 52
 Melis A., 127
 MEZZANOTTE GIUSEPPE, 261
 Miarelli Mariani G., 48
 MICAGLIO EZIO, 150
 MICHETTI FRANCESCO PAOLO, 261
 MICHITELLI EUGENIO, 155
 Milelli G., 9
 MILONE GUIDO, 152
 MINNUCCI GAETANO, 39, 41, 46, 51
 MOMO GIUSEPPE, 82
 Montani B., 123
 MONTANI, podestà, 123
 MONTESI, 30
 MONTUORI EUGENIO, 119
 Morandi M., 48
 MORETTI LUIGI, 39
 MORRIS WILLIAM, 235
 Mozzoni L., 49
 MUNOZ CARLO, 76, 113, 114, 125
 MUSSOLINI ARNALDO, 15, 104
 MUSSOLINI BENITO, 23, 64, 104, 109, 113, 200, 241, 242, 243, 244, 257, 258, 273
 Muzio G., 50
 MUZIO GIOVANNI, 28
 NERVEGNA GIOVANNI, 46, 136, 171, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 187, 189, 190, 194, 195, 232, 234
 Ottaviani G., 48
 PACE VITTORIO, 166
 PAGANO GIUSEPPE, 166
 Pagano G., 235

Palladio, 272
 PALMIRI GAETANO, 229, 230
 PANICONI MARIO, 45, 46, 52
 Pantaleo A., 48
 PANTINI ROMUALDO, 201
 PAOLINI-D'ANGELO, ditta, 145
 PARIBENI PIERMATTEO,
 PARIBENI ROBERTO, 160
 Pascetta P., 48
 PATRIGNANI PIETRO, 90, 247
 Paziente F., 123
 PEDICONI GIULIO, 45, 46, 52
 PELUZZO, 236
 PELUZZO GIUSEPPE, 198, 199, 203, 218
 Perbellini M., 123
 PERDISIA CESARE, 235
 Perdisia Cesare, 197, 235
 PERINA EFFIGENIO, 39
 PERROTTI ALBERTO, 189
 PETRUCCI CONCEZIO, 100, 101, 102, 103, 107, 130, 140
 PIACENTINI MARCELLO, 13, 28, 41, 53, 54, 55, 58, 117, 119, 122, 181, 243, 246, 247, 270
 Piacentini M., 122
 PICCINATO LUIGI, 40, 119
 PICCIRILLI, 130
 PIERANTONI NICOLA, 153
 PIERMATTEO ANTONIO, 186, 189
 PIETROCOLA LUIGI, 196, 198
 PILOTTI VINCENZO, 23, 24, 40, 41, 51
 PINCIONE GUGLIELMO, 234
 PINCIONE TOMMASO, 190, 192, 193, 234
 PINTONELLO, 46
 PIZZICO GIUSEPPE, 234
 PIZZIGONI PINO, 28
 Plutarco, 272
 PONTI GIÒ, 28
 Ponziani L., 51, 123, 235
 Pozzetto M., 122
 Pozzi C., 52
 POZZI PARIDE, 136, 176, 179, 182, 234
 Properzi P., 50
 RAGGHIANI, 243
 RANIERI, 130

RAPINO GAETANO, 234
 RAPINO SALVATORE, 171
 Rapino S., 232, 234,
 REGGIORI FERDINANDO, 28
 RICCI CARLO, 39
 RICCI VITTORIO, 39
 Riccioni L., 51
 RICCOBONI ALBERTO, 14, 48
 RIDOLFI MARIO, 27
 RIPANDELLI ETTORE, 79
 RITUCCI CHINNI FLORINDO, 201, 221, 239
 ROSA RENATO, 39
 ROSSETTI GABRIELE, 196, 201, 202, 235
 Rossi M.G., 48, 50, 52
 Ruscitti L., 52
 RUZZI GIUSEPPE, 212, 218
 SAMONÀ GIUSEPPE, 27
 Santini S., 49
 Santuccio S., 52
 SANVITALE V., 203
 SARACENIA A., 221
 SARDI ALESSANDRO, 23, 49
 SARGIACOMO FILIPPO, 137, 140, 146,
 147152, 155, 228
 Sargiacomo Filippo Jr., 228
 SARTI FRANCESCO, 189
 SCARDAPANE ERMINIO, 204
 SCALPELLI ALFREDO, 119
 SCASSA, 17
 Sciannamea L., 48
 SCIPIONI, 216
 SCOPINARO NICOLA, 229
 SECCIA MARIA, 234
 SENSINI FRANCESCO, 234
 Serafini L., 237
 SERENA ADELCHI, 16
 SIMEONE, 49
 Spaini A., 49
 SOREL GEORGES, 244
 SPREGA, 196, 198
 STARACE ACHILLE, 263
 STELLA-MARANCA FILIPPO, 140, 229
 Stockel G., 48, 49, 50

Strobbe F., 50
 SURIANI PIETRO, 216
 TABASSI GIUSEPPE, 44
 TARALLI UMBERTO, 100, 126
 TAVANI GIUSEPPE, 35, 148
 TENAGLIA VINCENZO, 172
 TERRAGNI G., 16
 TERRAGNI GIUSEPPE, 16, 34, 35, 94
 Terragni G., 50
 Terruzzi A., 128
 TESTA NICOLA, 228
 TIAN GIULIO, 23
 TINARO LUIGI, 166
 TINARO NICOLA, 229
 TITTA ARMANDO, 27, 33
 Tocchi V., 50
 TOMMASO NICOLA, 166
 TORRIERI UMBERTO, 159, 229
 TORRIERI GAETANO, 159
 TORRIERI DON GIOVANNI, 139
 TOSTI FRANCESCO PAOLO, 173, 190, 261
 TRINCHESE ALFREDO, 113
 TRIVILINO DONATO, 229
 TRIZZINO, 216
 Troiani S., 48, 51, 52
 TROILO FRANCESCO GIUSTINO, 78
 TUCCI ROSARIA, 234
 VALERIANI GIUSEPPE, 100, 126
 Varagnoli C., 237
 VENÉ ARMANDO, 19
 VENTURINI GIUSEPPE, 234
 VIETTI VIOLA, 16, 46
 VILLANTE DONATO, 136, 138, 159, 160,
 161, 162, 163, 166, 167, 168, 169, 170
 VINCOLATO ANTONIO, ditta, 205, 236
 Wagner Otto, 53, 122
 WINGFIELDS CHARLES, 173
 Zaccheo M. I., 51
 ZAZZINI A., 186
 ZENI, 95, 97
 ZOPPI GIUSEPPE, 155
 ZUCCARINI, 229

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

APRILIA
 Piano Regolatore, 101

ASTI
 Casa del fascio, 44, 47

BENEVENTO
 Palazzo dell'Economia e del Commercio
 (oggi Camera di Commercio), 37

BITONTO, 19, 201, 211

BOLZANO
 Arco di Trionfo, 246
 Case INCIS, 31
 Monumento ai caduti, 13

BRESCIA
 Torre della Rivoluzione Fascista in Piazza
 della Vittoria, 119

BRUXELLES
 Padiglione del Littorio, 17

CAPRAROLA
 Villa Farnese, 41

CARRARA, 201

CASTIGLIONE A CASORIA
 Abbazia di S. Clemente, 21, 73, 75, 125, 251

CHICAGO
 Padiglione d'Italia, 17

CHIETI, 7, 8, 11, 12, 21, 24, 34, 36, 46, 51,
 55, 56, 78, 84, 85, 90, 94, 96, 104, 107, 109,
 112, 116, 122, 123, 124, 205, 235, 236, 237,
 241, 242, 249, 254, 257, 260, 266, 272
 Ala Pio XI del Seminario Pontificio Regio-

nale, 66, 81, 82, 83
 Asilo d'infanzia "Principessa di Piemonte",
 58, 66, 76, 77, 78, 96, 120, 125, 126
 Bagni pubblici, 127, 128
 Banco di Napoli, 125
 Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis", 66,
 116, 119, 120, 130, 269
 Casa del Fascio, 34, 35, 36, 66, 67, 68, 69,
 120, 124, 258, 270, 271, 272
 Casa del Balilla, 129
 Casa Del Monaco, 73
 Casa Rosica, 73
 Comando della Legione dei Carabinieri di
 Abruzzo e Molise, 271
 Chiesa di S. Domenico, 71, 73, 128
 Chiesa di S. Maria *Mater Domini*, 76, 78
 Chiesa di S. Nicola, 69
 Complesso dei Domenicani, 72
 Convento di S. Domenico, 125
 Convitto Nazionale e Regio Liceo Ginnasio
 "G.B. Vico" (nuova sede), 53, 54, 55, 58, 122
 Cappella Pio X del Seminario Pontificio Re-
 gionale, 66, 81, 82, 83, 84
 Casa del Monaco, 73, 125
 Casa Rosica, 73, 125
 Corso Marrucino, 69, 73, 84, 125, 260
 Ex convitto Dante Alighieri in via Valignani,
 113
 Istituto S. Camillo De Lellis, 69
 Nosocomio in via Arniense, 112
 Ospedale civile SS. Annunziata, 58, 111, 112,
 113, 114, 129
 Ospedale sanatoriale S. Camillo de Lellis, 80,
 81
 Palazzina d'ingresso al complesso sanatoriale
 "S. Camillo de Lellis", 82
 Palazzina Di Nisio in viale Amendola, 59, 63
 Palazzina INCIS via Valignani ("Novecen-
 to"), 31, 32, 50, 85, 86, 126, 246, 247, 262
 Palazzina INCIS viale Europa-via Quarantot-

ti, 32, 33, 34, 87, 88, 89, 126, 246, 247, 262
 Palazzina "Italia Nostra" (edificio cooperativo degli invalidi di guerra), 90, 126, 247
 Palazzine De Cesare (I, II, III), 59, 60, 61, 120
 Palazzo Croce, 73, 264
 Palazzo D'Ettore, 120
 Palazzo del Littorio, 68
 Palazzo dell'Economia Corporativa (oggi Camera di Commercio), 20, 21, 49, 66, 73, 74, 75, 76, 78, 120, 125, 130, 251, 252, 253, 254, 263
 Palazzo della Provincia, 71, 72, 125, 128
 Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, 22, 23, 24, 49, 66, 69, 71, 124, 130, 259
 Palazzo Leonelli, 106
 Piano Regolatore, 125
 Piano Regolatore Edilizio del Rione Orientale (Piano di Ampliamento), 57, 58, 122
 Piazza Garibaldi, 264
 Piazza G. B. Vico, 73, 125, 251
 Piazza Trento e Trieste, 76, 105, 263
 Quartiere Gaetani, 63
 Quartiere Orientale (Rione Orientale), 56, 57, 58, 68, 78, 110, 122, 123, 256, 264
 Regia scuola industriale (oggi Istituto Industriale "Luigi Savoia"), 66, 79, 80, 81, 126
 Sedi INA, 130
 Sedi INCIS, 130
 Sede ONB poi GIL (oggi sede dell'Ufficio Tecnico Erariale), 58, 66, 110, 111, 129, 258, 264, 266
 Sede OND (oggi edificio in fase di restauro), 7, 15, 48, 58, 66, 104, 105, 106, 120, 127, 128, 258, 260, 263, 264, 265
 Sede ONMI, 255
 Strada S. Nicola, 126
 Strada S. Paolo, 126
 Templi Romani, 130
 Terme Romane, 10
 Torre degli Scolopi, 73
 Via Asinio Herio, 130
 Via Bertrando Spaventa, 22
 Via dei Crociferi, 78
 Via per Popoli (ora via della Liberazione), 90, 91, 120

Via di Porta Monacisca, 76
 Via Filandro Quarantotti, 32, 87, 89, 112
 Via Gaetani d'Aragona, 126
 Via Gennaro Ravizza, 69, 125
 Via Lucio Camarra, 32
 Via Madonna degli Angeli, 106
 Via Orientale, 76
 Via Padre Alessandro Valignani, 31, 79, 86, 113
 Via Principessa di Piemonte, 78
 Via Santarelli, 109
 Viale Amendola, 59, 62, 78, 87, 111, 270
 Viale Europa (ex via XXIII Ottobre), 32, 87, 88, 89, 90
 Viale IV Novembre, 106, 120, 128
 Villa Comunale, 68
 Villaggio Centurione (ora abbattuto), 261
 Villaggio (o casa) dello Studente, 58, 66, 116, 120, 121, 130, 131, 267, 268, 270
 Villa Nolli (oggi Seminario Regionale), 106
 Villino Di Leonardo, 63
 Villino Di Nisio, 59, 62, 63
 Zona S. Paolo, 125, 126, 130

CHIETI SCALO, 92

ATI (oggi sede della Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti), 92, 107, 115, 116, 120, 129, 130, 158
 Caserma della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (oggi Legione dei Carabinieri), 106, 107, 108, 109, 120, 128, 129, 270, 271
 Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti (succursale), 116, 117, 130
 Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti (uffici), 116
 Cellulosa d'Italia (CELDIT), 95, 115
 Consorzio Agrario in via Colonna, 107, Palazzina "Maranca" in via Colonna, 92, 93, 94, 95, 96, 116, 128
 Palazzina di civile abitazione con capannoni industriali, 15, 99, 126
 Palazzo della Società anonima cooperativa "Pro-Chieti", 96, 97, 98, 126
 Piano Regolatore e di ampliamento per la città "bassa", 100, 126, 127, 129, 130
 Piano Regolatore e di ampliamento (poi Pia-

no Regolatore di massima per Chieti Scalo), 100, 101, 102, 103, 107, 127, 128, 130, 140
 Oleificio in via Colonna, 107
 Ospedale Civile in località Colle dell'Ara, 114
 Via Colonna, 93, 96, 98, 106, 107, 116
 Via Tiburtina Valeria, 97, 99, 107, 116, 117
 Villaggio CELDIT, 15, 95, 96, 97, 99, 126, 261

COMO

Casa del Fascio, 34, 35, 50

FANO ADRIANO, 51

Casa del Fascio, 39

FIRENZE

Sede GIL, 42, 51
 Palazzo Gondi, 220, 238

GARDONE RIVIERA

Vittoriale degli Italiani, 14

LANCIANO, 44, 46, 133, 137, 150, 228, 231

Alloggi per impiegati dell'ATI, 158
 Banca di Roma, 231
 Calzaturificio Torrieri, 157, 159
 Campo sportivo, 139, 140, 141, 142, 229
 Casa del Balilla (ONB), 42, 43, 44, 52, 142, 143, 144
 Casa del Fascio, 35, 133, 148
 Case popolari in Piazza Vittoria, 150
 Cattedrale della Madonna del Ponte, 140, 145, 155, 160
 Chiesa del Sacro Cuore, 155, 156, 231
 Chiesa di S. Maria Maggiore, 229
 Chiesa S. Mauro, 139, 229
 Cinema Teatro Imperiale, 136, 168, 169, 170
 Circolo Frentano, 35, 148
 Collegio Maschile, 153, 154
 Contrada Marcanese, 230
 Contrada S. Nicolino, 230
 Contrada S. Onofrio, 230
 Contrada S. Rosa, 230
 Convento di S. Chiara povera, 150
 Corso Bandiera, 137, 228
 Corso Trento e Trieste, 137, 160, 161, 165, 228

Edificio Polzinetti, 170

Edificio scolastico in via dei Funai, 151, 230
 Ex-caserma di S. Chiara, 157
 Fabbricato della ditta Contento e Paolini, 138, 161, 162, 166
 Fabbricato Ciro Fazio, 163, 164
 Fabbricato Palminio-Cipollone, 164
 Fabbricato Renzetti, 148, 149
 Fabbricato residenziale su via De Crecchio, 169, 170
 Fabbricato Torrieri (oggi Banca di Roma), 165, 166
 Fabbricato Villante-Battistella, 163
 Fornace Castiglioni, 157
 Fornace in Contrada S. Venere, 231
 Frazione Borgata Caporali, 230
 Frazione Borgata Elice, 230
 Frazione Borgata Pasquini, 230
 Frazione Follani, 153
 Frazione Villa Andreoli, 230
 Frazione Villa Martelli, 230
 Frazione Villa Spaccarelli, 230
 Frazione Villa Stanazzo, 230
 Galleria Imperiale, 231
 Ippodromo, 229
 Largo dei Funai, 150
 Macello Comunale, 157
 Ospedale "Raffaele Caporali", 148
 Palazzina Tinaro, 168
 Palazzo De Crecchio, 153
 Palazzo Municipale, 145, 146, 147, 148, 230
 Piano Regolatore, 228
 Piano Regolatore di Ampliamento delle Contrade Costantinopoli, Carmine e Porta Caldari, 232
 Piazza Plebiscito, 137, 145, 160
 Piazza Vittoria, 150
 Regia Scuola Industriale, 186
 Rione Fiera, 137, 140, 141, 161, 228
 Rione Prato della Fiera, 138, 229
 Scuola Elementare "Principe di Piemonte", 150, 152
 Scuola Rurale dell'Opera Balilla, 153, 154
 Slargo S. Maria Maggiore, 140
 Stabilimento ATI (ex-caserma Duca degli

Abruzzi), 157, 158, 231
 Teatro Fenaroli, 12, 145
 Tempio di S. Maria Maggiore, 139
 Tipografia Barabba, 157
 Ufficio delle Poste e Telegrafo, 160
 Valle della Pietrosa, 228
 Via De Cecco, 168
 Via De Crecchio, 169, 170
 Via della Rimembranza, 139, 140, 141, 161, 162, 166, 170
 Via del Mare, 148, 153
 Via del Trigno, 159
 Via Guglielmo Marconi, 140
 Via Vittorio Veneto, 164
 Viale dei Cappuccini, 140, 157, 166
 Viale IV Novembre (attuale via Fiume), 42, 142
 Vico Garibaldi, 140
 Villa Comunale, 132, 139, 140, 141, 142, 228
 Villa fratelli Pace, 136, 166, 167, 231

L'AQUILA, 16, 24, 44, 48, 49, 50
 Arcivescovado, 23
 Casa della Giovane Italiana, 46, 47, 52
 Case IFACP angolo via XX Settembre-via Fontesecco, 33, 51
 Case INCIS angolo viale Duca degli Abruzzi-viale Nizza, 30
 Cattedrale di S. Massimo, 23
 Chiesa del Cristo Re, 14
 Chiesa di S. Agnese, 211
 Chiesa di S. Maria del Suffragio, 23
 Palazzo delle Poste, 22, 23, 24
 Piano Regolatore, 23, 49
 Piazza Duomo, 23
 Sede ONB, 44, 52
 Stadio Federale, 16
 Viale Crispi, 46
 Viale Duca degli Abruzzi, 30
 Viale Nizza, 30

LITTORIA (LATINA), 52
 Case INCIS, 31, 90
 Palazzo delle Poste, 52
 Torre centrale del Palazzo del Municipio, 119

LONDRA, 235

MILANO, 90
 Casa in via Majno, 29

MOZZAGROGNA
 Villa Marcantonio, 165

NAPOLI, 73, 201

NOTARESCO
 Casa del Fascio, 39, 51

ORTONA, 46, 133, 171, 172, 175, 176, 177, 200, 232, 233

Albergo Comunale, 134, 176, 177, 232, 233
 Casa del Fascio, 35, 50, 133, 184, 185
 Caserma dei RR. CC., 184

Cattedrale di S. Tommaso Apostolo, 186, 189
 Chiesa del Purgatorio, 173, 187, 188, 189, 232
 Chiesa di S. Francesco, 175

Complesso polisportivo, 175, 176, 232
 Contrada Carmine, 171, 232

Contrada Costantinopoli, 171, 232
 Contrada Porta Caldari, 232

Convento degli Agostiniani, 179
 Corso della Libertà, 176

Corso Garibaldi, 190
 Corso Matteotti, 179

Corso Vittorio Emanuele, 194, 195
 Ex-convento degli Agostiniani, 180

Ex-convento di S. Caterina, 172, 190, 234
 Edificio Scolastico Elementare in piazza S. Francesco, 177, 178

Ex-convento di S. Maria delle Grazie, 175, 183
 Fabbricato De Benedictis, 173, 194, 195

Fabbricato Di Tella, 35, 173, 185, 195
 Fabbricato residenziale e commerciale in via M. Bianchi, 195

Funicolare elettrica, 171, 172, 232
 Giardino Pubblico, 172, 190

Istituto Nautico L. Acciaiuoli, 179, 180
 Largo Farnese, 173

Largo Plebiscito, 190
 Monumento ai Caduti della Grande Guerra, 172

Monumento a F. P. Tosti, 173
 Nuovo Campo Sportivo in corso della Libertà, 176

Ospedale Civile in piazza S. Francesco, 175, 183, 233

Palazzo Eden, 171, 177

Palazzo Municipale, 35, 172, 184, 185, 233
 Passeggiata Orientale, 171

Piano di ampliamento, 171, 232

Piazza del Castello, 171, 179

Piazza del Municipio, 173, 174, 195, 232, 234

Piazza S. Francesco, 175, 177, 178, 183

Piazzale Littorio, 172

Porta Caldari (ex piazza della Vittoria), 171, 173, 186

Regio Istituto Tecnico, 136, 179, 181, 182
 Scuola Industriale per montatori e motoristi elettromeccanici e d'aviazione ..., 179, 233

Scuola rurale di S. Leonardo, 180, 181

Scuole Rurali, 179

Sede ONMI, 183, 233

Stazione ferroviaria, 171

Strada Monte Maiella (ex via dei Filosofi), 173, 232

Teatro F. P. Tosti, 190, 234

Teatro Vittoria, 172, 190, 191, 192, 193, 234

Tempio Votivo e di Suffragio, 186

Via Cavour, 173, 189

Via Giro degli Ulivi, 175

Via Michele Bianchi (ora via della Libertà), 195

Via Roma, 175

Viale Belvedere, 172

Via Bengasi, 183

PALMOLI, 221

PESCARA, 8, 17, 21, 39, 44, 49, 50, 52, 115, 123, 150, 186, 197, 235

Casa del Balilla (ONB), 44, 52

Casa del Fascio, 38

Casa INCIS in via Vittorio Veneto, 17, 30, 48, 50

Corso Vittorio Emanuele, 24

Fiume Pescara, 115

Liceo Ginnasio, 48

Palazzo del Governo, 48, 71

Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, 24, 26, 50, 71

Piazza dei Vestini, 40

Ponte Littorio, 38

Regia Scuola Complementare, 186

Sede ONB, 45

Via Vittorio Veneto (attuale via Venezia), 17

PISA

Regia Università, 40

POLLUTRI, 207

POMEZIA

Piano Regolatore, 101, 127

RIETI, 51

Casa del Fascio, 36

ROMA, 38, 39, 135, 150, 153, 173, 189, 196, 241, 245

Casa del Mutilato, 41

Casa INCIS, 31

Città Universitaria, 40, 247

EUR (E 42), 40, 51

Foro Mussolini (Fontana della sfera), 45

Mostra della Rivoluzione Fascista, 17, 127

Ministero dei Lavori Pubblici, 71

Ministero dell'edilizia Nazionale, 71

Ministero dell'Interno, 71

Ministero della Marina, 71

Ministero delle Corporazioni, 71

Ministero di Grazia e Giustizia, 71

Padiglione degli Abruzzi e Molise nelle Mostre Regionali, 21, 49

Palazzo delle Esposizioni, 17

Palazzo del Rettorato, 181

Palazzo di Giustizia, 68

Palazzo postale quartiere Appio, 27

Palazzo postale quartiere Aventino, 27

Palazzo postale quartiere Milvio, 27, 33

Palazzo postale quartiere Tiburtino, 27

Palazzo Venezia, 251

Paludi Pontine, 257
Piazza delle Esposizioni, 17
Piazza delle Forze Armate E42, 39
Piazza Imperiale EUR, 39
Sede Centrale dell'ATI, 158
Sede Centrale dell'Opera Balilla, 230

ROSETO DEGLI ABRUZZI
Casa Littoria, 39

SABAUDIA
Torre Littoria, 119

S. CLEMENTE A CASAURIA
Abbazia, 21

S. EGIDIO
Casa del Fascio, 39, 51

SIGNA
Casa del Fascio, 13, 48

SPALATO, 14

S. VITO CHIETINO, 200

SULMONA, 8, 48, 127
Casa del Fascio, 36, 37, 38, 51
Casa di Giovanni Sardi, 21
Corso Ovidio, 36
Palazzo della SS. Annunziata, 20, 21, 36, 48, 75, 125,
Palazzo di Giovanni dalle Palle (Palazzo Tironi), 36
Piano Regolatore, 36, 51
Sede ONB (Attuale Centro Celestiniano), 44, 52
Stadio Littorio (Attuale Stadio Comunale), 14
Via Antonio De Nino, 36
Villa Comunale, 36, 51

TAGLIACOZZO
Casa del Fascio, 39, 51
TERAMO, 11, 39, 49, 50,
Casa Littoria, 40, 41

Case INCIS Rione Mezzacelli, 28, 29
Largo Duca degli Abruzzi, 49
Palazzo delle Poste, 23, 24, 25, 49, 50
Sede ONB, 44
Sede ONMI, 42
Via Diaz, 42
Viale Mazzini, 28, 42
Via Paladini, 23
Via Taraschi, 44

TERMOLI, 200

TORINO
Palazzo per gli uffici Gualino, 166

VASTO, 12, 46, 49, 133, 196, 199, 200, 221, 231, 235, 236, 239
Acquedotto del Sinello, 201, 202, 236,
Albergo "Nuova Italia", 133, 212, 238
Campo Boario, 236
Campo Sportivo dell'Aragona (poi Campo sportivo civico), 202, 203, 216, 217, 236
Cappella del Sacro Cuore, 209
Caserma dei Reali Carabinieri, 207, 208, 237
Castello Aragona, 212, 218
Cattedrale di S. Giuseppe, 19, 49, 201, 209, 210, 237
Chiesa Stella Maris, 209, 211, 237
Consorzio Agrario Cooperativo, 136, 203, 216, 217, 236, 238
Convento di S. Francesco, 237
Corso de Parma, 196, 218
Corso Garibaldi, 227
Corso Littorio (ora corso Nuova Italia), 203, 205, 214, 217, 218, 223
Corso Mazzini, 207
Dispensario Antitubercolare, 207
Edificio in via Teramo, 227, 239
Edificio Scolastico in piazza Cavour, 196, 197, 198, 205, 206
Edifici Scolastici in Corso Nuova Italia, 48, 197, 198, 205, 206, 236
Ex-albergo Italia, 218
Fabbricato Cieri-Cavallone, 222, 223, 239
Fabbricato Martella, 218, 223, 238

Fabbricato Massone, 136, 224, 226, 227, 238
Fabbricato Melle-Molino, 218, 221, 222, 223
Fabbricato Miscione, 218, 219, 238
Fabbricato Vicoli, 223
Fontana del Sinello, 201
Fosso dell'Anghella, 203
Giardini Pubblici, 195
Hotel Nettuno, 214, 200, 212
Istonio, 204, 216, 217
Località S. Lucia, 236
Lungomare B. Mussolini, 200, 235
Lungomare Cordella, 214
Marina di Vasto, 221
Mattatoio comunale, 203, 204, 236
Monumento a G. Rossetti, 201, 202, 236
Monumento ai Caduti della guerra mondiale, 201
Palazzo Buongarzone-Talamazzi, 218, 220
Palazzo d'Avalos, 201
Palazzo De Santis, 219
Palazzo del Carmine, 205, 237
Palazzo Fanghella-Caldari-Michelangelo, 221
Palazzo Florio, 218, 219
Palazzo Ritucci-Chinni, 218
Palazzo scolastico, 202, 236
Palazzo Tenaglia, 223
Piano dell'Aragona 197
Piazza Cavour, 196, 197, 198
Piazza L.V. Pudente, 19, 196, 209, 220
Piazza Rossetti, 19, 197, 201, 205
Pineta del Littorio, 200
Porto di Punta Penne, 200
Politeama Ruzzi, 212, 214, 215, 216, 218, 238
Quartiere di corso Italia, 196
Rione Cieri, 219

Rione Marina, 196, 199, 200, 211, 214, 220, 224
Rione Nuova Italia, 196, 199, 202, 205, 221
Sede ONMI, 207
Strada Nazionale Istonio, 216, 217
Strada Provinciale (attuale via Dalmazia), 200
Strada Provinciale S. Lorenzo, 217
Strada Statale Istonia (ora via S. Michele), 203, 216, 218
Terrazzo Miramare, 202
Via Asmara, 207, 221
Via Bebbia, 212
Via Cavour, 207
Via Dalmazia, 211, 220, 224
Via dei Tre Segni, 202
Via Donizetti, 224
Via Giacomo Leopardi, 217
Via IV Novembre, 207
Via S. Lorenzo (ora via Tobruk), 216
Via S. Michele, 207
Via Teramo, 227
Viale della Rimembranza, 202
Villa Carini, 224, 225, 239
Villa Comunale, 202, 203
Villa Ricci, 220
Villa Ruzzi, 218
Villa Tina, 199
Villa Virginia, 224
Villino Cieri, 219, 238
Villino Monteferrante, 224
Villino Rocchio, 223, 224

ZUINO
Torri-serbatoio, 13

NOTA BIBLIOGRAFICA

Testi a carattere generale:

- AA. VV., *Annitrenta. Arte e Cultura in Italia*, catalogo della mostra, Milano 1982.
 AA. VV., *E 42 - Utopia e Scenario del Regime*, Venezia 1987.
 AA. VV., *Il Novecento e l'architettura*, in "Edilizia Moderna", n. 81, dicembre 1963.
 AA. VV., *Le nuove Province del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Pescara 2001.
 AA. VV., *Realizzazioni fasciste nella vita pubblica italiana*, Roma 1932.
 AA. VV., *Storiografia e fascismo*, scritti di Guazza G., Callotti E., Legnami M., Santomassimo G., Milano 1985.
 AA. VV., *Giovanni Michelucci architetto*, in "Professione Architetto", Quadrimestrale dell'Ordine degli architetti della provincia di Pescara, n. 9.
 AA. VV., *Realizzazioni fasciste nella vita pubblica italiana*, Roma 1932.
 ACERBO G., *Il problema della produzione nazionale della Cellulosa*, Milano 1934.
 AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LITTORIA, *Urbanistica rurale dell'Era Fascista nell'Agro Pontino*, Roma 1935.
 AYMORINO C. (a cura di), *L'Abitazione razionale: atti dei congressi del C. I. A. M., 1929-'30*, Venezia 1971.
 BACULO A., *Camillo Guerra, fra tradizione e dinamica funzionale*, in "ARQ3" giugno 1990.
 BARDI P. M., *Architettura, arte di Stato*, in "L'Ambrosiano", n. 31, gennaio 1931.
 BARDI P. M., *Rapporto sull'Architettura (per Mussolini)*, Roma 1931.
 BARTOLINI L., *Per una architettura di Stato*, in "Corriere Adriatico", Ancona, 26 marzo 1931.
 BASADONNA G., *Mussolini e le opere napoletane del ventennio*, Napoli 1980.
 BELLINI R., *Il fascismo, la guerra e la ricostruzione dello Stato*, Lanciano 1945.
 BERTINETTI G., *Il libro del Dopolavoro*, Torino 1928.
 BORGOGELLI A., *Gli anni trenta, Catalogo mostra*, Milano 1982.
 BOSSAGLIA R., *Ritratto di un'idea. Arte e architettura nel Fascismo*, Milano 2002.
 BRUNETTI F., *Architettura e fascismo*, in "Saggi e documenti di storia dell'architettura", n. 15, Firenze 1993.
 CANIGLIA G., *Il clima architettonico romano e la città universitaria*, in "La Casa", n. 6, 1959, pp. 272-299.
 CARDILLO M., *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Bari 1983.
 CARUNCHIO T., *Spunti per un inventario delle costanti compositive in alcuni architetti a Roma negli anni Trenta*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 12, Roma 1980, a cura di Piantoni G., catalogo della mostra, Roma 1980.
 CEFALY P., *Littoria 1932-1942, gli architetti e la città*, Roma 1984.
 CIUCCI G., *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989.
 CONSORZIO NAZIONALE FRA GLI ISTITUTI FASCISTI AUTONOMI PER LE CASE POPOLARI, *Relazione sull'attività svolta nell'anno XVII*, Roma 1939.
 COPPOLA G., *Otto opere di Camillo Guerra*, in "ARQ3", giugno 1990.
 CORTELLETTI R., *L'architettura e l'edilizia in Italia durante l'anno XIV E. F.*, Roma 1937.

- COSENZA L., *Esperienze del razionalismo italiano tra le due guerre*, in "L'Architettura - cronache e storia", n. 163, maggio 1969.
 CRESTI C., *Architettura e Fascismo*, Firenze 1985.
 CRESTI C., *Neorealismo e architettura*, in "Nuovcarte", n. 6-7, novembre-dicembre 1982.
 CUESTA U., *Il libro del Dopolavoro*, Roma 1937.
 CUTOLO E., *Gioventù Italiana del Littorio*, Napoli 1937.
 CUZZER A., *I grandi concorsi del regime*, in "La Casa", n. 6, Roma 1964.
 DANESI S.-PATETTA L. (a cura di), *Il Razionalismo e l'Architettura in Italia durante il fascismo*, Venezia 1976.
 DE GRAZIA V., *Consensus e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Bari 1981.
 DE SETA C., *Architetti italiani del Novecento*, Bari 1982.
 DE SETA C., *La Cultura Architettonica in Italia fra le due Guerre*, 2 voll., Bari 1972.
 DEL DEBBIO E., *Progetti di costruzione di Case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, Roma 1928.
 DI CROLLALANZA A., *Le Opere Pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano 1933.
 DI CROLLALANZA A., *Politica dei Lavori Pubblici nel Regime fascista*, Roma 1935.
 FALCHI A., *Littoria, storia di una provincia*, Regione Lazio, Roma 1993.
 FANELLI G., *L'architettura moderna in Italia, 1900-1940*, Firenze 1968.
 FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE PROVINCE D'ITALIA, *Le Province d'Italia nel 1° quinquennio di regime fascista*, Roma 1929.
 FELICIANI F., *Collegi della G. I. L.*, in "Panorami di realizzazioni del fascismo", voll. I-IX, Roma 1938.
 FINELLI L., *Luigi Moretti. La promessa e il debito. Architetture 1926-1973*, Roma 1989.
 FIORINI G., *Visioni architettoniche*, Roma 1929.
 FLORA F., *Fascismo, ritratto di un ventennio*, Bologna 1965.
 GUERRA C., *Architettura Tecnica. Parte I: le strutture degli edifici*, Napoli 1938.
 GUERRA C., *Architettura Tecnica. Parte prima delle lezioni; gli elementi strutturali degli edifici e la loro tecnica costruttiva*, Napoli 1935.
 IALONGO N., *Il nuovo piano urbanistico della città di Sabaudia*, Roma 1975.
 INSOLERA L., *DI MAJO L., L'EUR e Roma dagli Anni Trenta al Duemila*, Bari 1986.
 INSOLERA L., *Roma moderna, un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino 1962.
 ISTAT, *Censimento industriale e commerciale 1937-'40*, vol. IV, Roma 1947.
 ISTITUTO NAZIONALE CASE IMPIEGATI DELLO STATO, *L'attività dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato nei primi quindici anni (II-XVII E. F.)*, Roma 1940.
 ISTITUTO NAZIONALE CASE IMPIEGATI DELLO STATO, *Esperienze urbanistiche in Italia*, Roma 1952.
 LABÒ M., *Le colonie marine italiane*, in "Casabella", n. 167, novembre 1941.
 LABÒ M., *Le colonie montane*, in "Casabella", n. 168, dicembre 1941.
 LUPANO M., *L'Archivio di Marcello Piacentini*, in "Urbanistica", marzo 1988.
 LUPANO M., *Marcello Piacentini*, Roma-Bari 1991.
 MARCONIP., *Concorso per il piano regolatore di Pomezia*, in "Architettura", fasc. 9, settembre 1938, pp. 551-566.
 MARIANI R., *Fascismo e "città nuove"*, Milano 1976.
 MARPICATI A., *Opere del Regime*, Roma 1934.

MARZOLO R., *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Roma 1942.

MASI C., *Il rinnovamento edilizio nel decennale. Note ed appunti della stampa italiana ed estera*, Roma 1932.

MELIS A., *Il concorso per il piano regolatore di Pomezia*, in "Urbanistica", n. 4, luglio-agosto 1938.

MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE, *Annale XVII*, Roma 1940.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Opere Pubbliche, 1922-1932*, Roma 1933.

MIONI A., *Le città italiane tra le due guerre 1920-40*, in "Le città", Milano 1978.

MUÑOZ A., *Marcello Piacentini*, in "Architettura e Arti Decorative", anno V, fasc. I, luglio 1925.

MUÑOZ A., *Roma di Mussolini*, Milano 1933.

ORTENSI D., *Costruzioni rurali in Italia*, Roma 1931.

PAGANO G., *Architettura e Città durante il fascismo*, a cura di De Seta C., Bari 1976.

PATETTA L., *L'Architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Milano 1972.

PESCAROLO M. (a cura di), *Guerra Camillo, Quaderni di architettura ed urbanistica napoletana*, Napoli 1932.

PIACENTINI M., *Problemi reali più che razionalismo preconconcetto*, in "Architettura e Arti Decorative", anno VIII, 1929, pp. 103-13.

PICCINATO L., *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in "Urbanistica", 1934.

POMILIO O., *L'industria della Cellulosa*, in "L'indipendenza economica italiana", Milano 1937.

PUPPINI U., *Le Opere Pubbliche del fascismo*, Padova 1937.

QUAZZA G., *Fascismo e antifascismo nell'Italia Repubblicana*, Torino 1976.

REBOA E., *Una nuova edilizia nel X annuale del fascismo*, Roma 1937.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, *Si rinnovano gli Istituti, si redime la terra, si fondano le città*, Roma 1934.

ROSSIA L., *Inchiesta sull'architettura della città e del paesaggio in Italia: Napoli*, in "L'Architettura - cronache e storia", anno XLVIII, n. 558, aprile 2002, pp. 260-270.

RUINAS S., *Viaggio per le città di Mussolini*, Milano 1939.

SERENA A., *Politica mussoliniana delle Opere Pubbliche*, Roma 1940.

STARACE A., *Gioventù Italiana Littorio*, Milano 1939.

STARACE A., *Opera Nazionale Dopolavoro*, Verona 1933.

STRAPPA G., MERCURIO G., *Architettura Moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945. Atlante*, Roma 1996.

TERRAGNI G., *La costruzione della Casa del Fascio a Como*, in "Quadrante", n. 35-36, ottobre 1936.

TERUZZI A., *La Milizia delle Camicie Nere*, estr. da "Rassegna Italiana Politica Letteraria e Artistica", anno XV, serie III, febbraio 1932.

TOFANELLI A., *Le opere del Fascismo*, IX vol., Milano 1932.

TURRI F., *Le case dello studente durante il fascismo*, in "Edilizia popolare", nn. 264-265, ottobre-novembre-dicembre 1999, gennaio-febbraio-marzo 2000.

WAGNER O., *Moderne Architektur*, Wien 1895, trad. it. a cura di Pozzetto M., Torino 1976.

ZACHEO M. I., *L'architettura del Ventennio a Roma*, Roma 1990.

Abruzzo:

ADORANTE M. A., *Restauri di Francesco Savini e Guido Cirilli in Abruzzo*, in "Storia Architettura", Roma 1987.

ASCHIERI P., *Progetto di Piano regolatore e di ampliamento della città di Sulmona. Relazione*.

AVARELLO P. - CUZZER A. - STROBBE F., *Pescara. Contributo per un'analisi urbana*, Roma 1975.

BARTOLINI SALIMBENI L., *Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo*, in "Abruzzo. Rivista di Studi Abruzzesi", anni XXXVI-XXXVIII, gennaio 1998-dicembre 2000.

BIANCHETTI C., *Le città nella storia d'Italia. Pescara*, Bari 1997.

CIANFARANI V. - FRANCHI DELL'ORTO L. - LA REGINA A., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978.

COLAPIETRA R., *Abruzzo, un profilo storico*, Lanciano 1976.

FELICE C. - PONZIANI L. (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, Roma 1989.

FELICE C., *Dal sonno di Aligi al grande capitale: la prima industrializzazione della Val Pescara*, in "Italia Contemporanea", n. 180, 1990.

FELICE C., *Guerra, Resistenza, Dopoguerra in Abruzzo. Uomini, economie, istituzioni*, Milano 1993.

FELICE C., *Il disagio di vivere. Il cibo, la casa, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano 1989.

FELICE C., *Porti e scafi, politica ed economia sul litorale abruzzese molisano*, Vasto 1983.

FELICE C., *Potere fascista, cospirazione comunista e proteste di popolo negli anni della grande crisi: l'Abruzzo e il Molise*, estr. da "Studi storici Meridionali", 7 (1987) n. 1, Lecce 1987.

FELICE C., *Sociale e politico nell'Abruzzo dell'immediato dopoguerra*, estr. da "L'altro dopoguerra", Roma e il sud, 1944, Milano 1985.

FELICE C., *Società contadina e meccanismi di integrazione durante il fascismo: istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, in FELICE C., FELICIANI F. - SPADA G. - PELLEGRINI W., *Archeologia Industriale in Abruzzo*, L'Aquila 1984.

FIMIANI E., *La costruzione di una biblioteca 'fascista': la provinciale "G. D'Annunzio" di Pescara, 1929-1943*, in "Abruzzo Contemporaneo", n. 6, nuova serie, 1998.

GIANNANTONIO R., *Il volto del regime. Società, architettura ed urbanistica nella Sulmona del Ventennio fascista (1922-1943)*, Villamagna 2000.

GIANNANTONIO R., *La "valorizzazione dei monumenti": le proposte di Pietro Aschieri nei piani regolatori per Sulmona*, in "Opus", quaderno di storia dell'architettura e restauro, n. 5, 1996.

GIANNANTONIO R., *Tra memoria e oblio. Tracce di architettura "fascista" in Abruzzo*, in "Oggi e Domani", a. XXVII, n. 9-10, settembre-ottobre 1999.

MONTANI B., *Della città di Pescara 1928-1929*, ivi 1957.

MORANDI M. (a cura di), *Una trasformazione inconsapevole. Progetti per l'Abruzzo Adriatico 1922-45*, Roma 1992.

MORANDI M., *L'Abruzzo tra le due guerre*, in "Piano Progetto Città", n. 2, Pescara 1986.

PONZIANI L., *Dopoguerra e fascismo in Abruzzo. Orientamenti storiografici*, in "Italia Contemporanea", XIII (1986), n. 164, pp. 92-103.

PONZIANI L., *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Catanzaro-Roma 1995.

PONZIANI L., *Intellettuali ...*, cit.

PROPERZI P., *L'edilizia residenziale pubblica nella Provincia dell'Aquila*, ivi 1990.

ROSSI M. G., *Architettura a Pescara tra le due guerre*, in "Opus", n. 7- (in corso di stampa).

STOCKEL G., *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ivi 1981.

Chieti e territorio:

AA. VV., *Chieti e la sua Provincia. Storia, arte, cultura*, Milano 1992.

AA. VV., *Teate Antiqua, la città di Chieti*, ivi 1991.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, Camera di Commercio, Comune di Chieti, *Relazione di massima per la costituzione del Nucleo di industrializzazione di Chieti*, Chieti 1960.

ANTONUCCI F., *Due parole sui progetti del Corso della città di Chieti*, Teramo 1873.

ASILO INFANTILE "PRINCIPESSA DI PIEMONTE", *Storia, 1862-1962. Cento anni di attività dell'asilo infantile "Principessa di Piemonte" di Chieti*, ivi 1962.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Relazione di massima per la costituzione del nucleo di industrializzazione*, Chieti 1961.

CAPECELATRO G., *La banda del Viminale: passione e morte di Giacomo Matteotti nelle carte del processo*, Milano 1996.

CIANFARANI V., *Note di vecchia e antica urbanistica teatina*, estr. da "Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica", vol. II, Roma 1961.

COLUCCI F., SCARRONE G. (a cura di), *Perché fu ucciso Matteotti?*, Roma 1988.

COMITATO PER LO SVILUPPO DELLE PICCOLE INDUSTRIE NELLA PROVINCIA DI CHIETI, *Relazione sull'attività svolta dalla costituzione al 31 dicembre 1926*, Chieti 1926.

COMUNE DI CHIETI, *Il programma e l'azione dell'Amministrazione Comunale dal dicembre 1923*, ivi 1926.

COMUNE, PROVINCIA E CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI, *Memoriale per il Comitato Parlamentare di indagine per la scelta del Capoluogo della regione di Abruzzo e Molise*, ivi 1925.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI CHIETI, *Relazione statistica sull'andamento economico della provincia di Chieti durante l'anno 1928, con particolare riferimento ai dati dell'anno 1927*, ivi 1930.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI CHIETI, *Relazione statistica sull'andamento economico della provincia di Chieti durante l'anno 1929*, Chieti 1930.

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE, *Relazione del Commissario governativo e dei Sindaci e bilancio al 31 dicembre 1938*, Chieti 1938.

CONTRI U., *Vita e problemi di Chieti, dalla strada della Colonna al piano di ampliamento della città*, in "Giornale d'Italia", Roma, 3 dicembre 1963.

COSTANTINI B., *Il palazzo Provinciale a Chieti*, estr. da "Rivista Abruzzese di scienze, lettere e arti", anno 1916, fasc. VI, Teramo 1916.

D'AGOSTINO N., *Chieti e la sua Provincia*, Casalbordino 1928.

D'ALESSANDRO M. - GENTILE P., *Alla riscoperta di Chieti e del suo passato. Il borgo antico, la storia e le tradizioni del centro storico*, ivi 1998.

D'ALESSANDRO M. - GENTILE P., *Due giorni per Mater Domini - Piano S. Angelo - Pietra Grossa. La storia e le tradizioni dei quartieri sud-orientali*, Chieti 1997.

DE LUCA E. - ROSICA G. - ZUCCARINI M., *Toponomastica storica della città di Chieti*, ivi 1975.

DE ROGATIS R., *Convitto Nazionale "G. B. Vico"*, Chieti 1909.

DEL GIUDICE M., *Cronistoria del processo Matteotti*, Roma 1985.

DI PRETORO F., *Chieti e la Provincia nella storia della cultura*, estr. da "L'istruzione tecnico professionale nella Provincia di Chieti. Il giornata della tecnica, 4 maggio 1941", Pescara 1942.

DI PRETORO F., *Il Fascio a Chieti e il movimento provinciale dalle origini alla marcia su Roma*, quaderno n.1 dell'Istituto fascista di cultura, ivi 1928.

FEDUZZI Q., *Il problema delle comunicazioni della città di Chieti col proprio scalo delle FF. SS. e con la rete ferroviaria dei centri vitali della Provincia omonima, ed altri problemi connessi a quello; visti da un cittadino di Chieti*, ivi 1936.

FIMIANI E., "Le corporazioni dei silenziari": aspetti del Regime fascista a Chieti e Pescara (1921-'34), in "Le Riforme Amministrative del 1926-'27. Politica e territorio in Abruzzo", a cura di PONZIANI L., L'Aquila 1998, Atti del Convegno dell'Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, Pescara 4-5 aprile 1997.

MOSTRA STORICO DOCUMENTARIA, *Giacomo Matteotti, Catalogo dei documenti chietini*, Chieti, Convitto Nazionale "G. B. Vico", 22 maggio 1982, ivi 1982.

IACULLI G., *Topografia della città antica*, in AA. VV., *Chieti e la sua provincia*, ivi 1990.

IEZZI G., *La Maiella e l'Abruzzo Citeriore*, Guardiagrele 1919.

IEZZI U., *Il villaggio della fabbrica di papà*, Chieti 1990.

LALLI G., *La città di Chieti. Guida pratica*, ivi 1949.

MEAULO G. - GIOVANNELLI V., *Cattedrale di S. Giustino. Chieti*, ivi 1976.

MUNICIPIO DI CHIETI, *Per la sistemazione della ferrovia elettrica Chieti - Stazione*, Chieti 1917.

NICOLINO G., *Historia della città di Chieti*, Napoli 1657.

PASCETTA P. - SCIANNAMIA L., *Il Palazzo dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Chieti: storia e conservazione di un'opera del ventennio fascista*, in "Opus", n. 6 - 1999.

PAZIENTE F., *Il processo Matteotti a Chieti: spirito pubblico e società civile attraverso la stampa*, in "Abruzzo Contemporaneo", II nuova serie (1996), n. 3, pp. 79-109.

PIACENTINI M., *Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e Regio Liceo Ginnasio "G. B. Vico" in Chieti presentato al concorso bandito dall'Amministrazione Provinciale di Chieti col motto: "Come dettò natura" - Giugno 1917*, Roma 1917.

POMILIO L., *Piano Regolatore di un nuovo Rione fuori Porta S. Anna*, Chieti 1885.

PROVINCIA DI CHIETI, *Convento di S. Domenico. Palazzo Provinciale. Profilo storico, urbanistico, architettonico di un sito*, Chieti 1998.

ROBOTTI C. (a cura di), *Chieti e il suo territorio. Luoghi, immagini, figure*, vol. II, ivi 1998.

SAGGESE G. M., *La chiesa Metropolitana teatina. Cenni storici*, estr. dal "Bollettino Diocesano teatino", Chieti 1933.

SCENNA D., *Archeologia teatina. Esperienze. Delusioni. Satisfazioni di un Regio Ispettore onorario dei monumenti e scavi*, Chieti 1937.

SCENNA D., *Chieti archeologica. Il mistero di S. Paolo*, in "La Tribuna", 12 novembre 1937.

SCUOLA INDUSTRIALE, *La Regia Scuola Industriale nella nuova sede. Relazione: Circolare Ministeriale n. 7, del giugno 1920, 28 ottobre 1929*, Chieti 1930.

TRAVAGLINI G. - VERLENGIA F., *La Chiesa Cattedrale di Chieti*, ivi 1936.

UFFICIO TECNICO MUNICIPALE DI CHIETI, *Relazioni sulle proposte di sistemazione del Largo davanti al Teatro e del prolungamento del Corso fino al Largo Mercatello*, Chieti 1888.

VENTURI G., *Inaugurazione del busto di S. Pio XI nel Pontificio Seminario Regionale di Chieti, e di una nuova Ala del fabbricato, il 20 aprile 1933*, estr. da "Lettere Pastorali", ivi 1933.
 VERLENGIA F., *Chieti, l'antica Teate cuore d'Abruzzo*, in "Italia Fascista", nn. 10, 11, 12, anno III, Roma 1934.
 VERLENGIA F., *Guida storico-artistica di Chieti*, ivi 1950.
 VICOLI F., *Monografia della città di Chieti*, in "Il Regno delle due Sicilie 1853-1859", vol. V, Napoli 1859.
 VITTA A., *Madonna delle Piane, da borgo agricolo a quartiere industriale*. Ricerca storico-sociologica condotta da alcune classi della scuola elementare Villaggio Celdit, Chieti 1987.
 ZECCA V., *Il tempio di S. Paolo a Chieti*, estr. da "Rivista Abruzzese di scienze, lettere e arti", vol. XXIX, a. 1914, fasc. VII, Teramo 1974.
 ZUCCARINI M., *L'Ospedale "Ave Gratia Plena" o della SS. Annunziata*, Chieti 1985.
 ZUCCARINI M., *La provincia di Chieti nella sua antichità e nei suoi monumenti*, Chieti 1959.
 ZUCCARINI M., *Storia dell'ospedale civile della SS. Annunziata di Chieti*, ivi 1958.

Lanciano:

AA. VV., *L'Ecclettismo ed il Liberty nella Frentania. Architettura del XIX-XX secolo in Lanciano e Vasto, Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici per l'Abruzzo*, Teramo 1988.
 CARABBA F., *Lanciano, un profilo storico*, ivi 1995.
 Cooperativa delle Arti e dei Mestieri (a cura di), *Edilizia e Urbanistica a Lanciano 1830-1930, Omaggio a Filippo Sargiacomo*, Bucchianico 1995.
 LA MORGIA E., *Lanciano: La perdita di una identità urbana*, in MORANDIM., *Una trasformazione ...*, cit.
 MARCIANI C., *Scritti di Storia*, Lanciano 1974.
 MARCONE M., *Lanciano: Architettura e sviluppo urbano nella metodologia della ricerca storica*, Pescara 1982.
 MENNELLA R. - BRANCIAROLI R. - CAPANNA L., *Lanciano: Struttura urbana e tipi edilizi*, Pescara 1981.
 PALMIRI G., *Relazione amministrativa del regio Podestà all'assemblea del Fascio dell'11 settembre 1929*, Lanciano 1929.
 SARGIACOMO F., *Piano regolatore della città di Lanciano*, ivi 1879.
 SARGIACOMO F. JR., *Filippo Sargiacomo - Lanciano tra Ottocento e Novecento*, Sambuceto 1999.

Ortona:

AA. VV., *Ortona, il miglior punto di vista*, ivi 1997.
 AA. VV., *Ortona, una città da scoprire*, ivi 1995.
 AA. VV., *Ortona: itinerario turistico-culturale*, ivi 1988.
 ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA FRENTANA (a cura di), *Ortona in cartolina, 1890-1945, Immagini della città dalla collezione di L. Marcucci*, S. Atto 1992.

ASSOCIAZIONE ORTONESE DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ortona: Tra Ottocento e Novecento*, Bucchianico 1996.

CESARI M. (a cura di), *Architettura Ortonese: Ieri ed oggi*, S. Atto 1990.

"Il teatro F. P. Tosti", numero unico dell'8 febbraio 1910.

"La Nuova Fiaccola", a. IV del 15 agosto 1926, n. 19, a. V del 9 gennaio 1927, n. 27 a. V del 1 maggio 1927, n. 33 a. V del 7 agosto 1927, n. 36 a. V del 18 settembre 1927, n. 68 a. VII del 28 febbraio 1929, n. 74 a. VII del 19 maggio 1929, n. 94 a. VIII del 28 febbraio 1930, a. VIII del 31 luglio 1930, n. 104.

NERVEGNA G., *Relazione tecnica del progetto di piano regolatore d'ampliamento della città*, Ortona 1912.

RAPINO S., *La guida di Ortona a mare e dintorni*, Lanciano 1928.

SERAFINI N. (a cura di), *Ortona nel ventennio fascista 1922-1943. Mostra documentaria fotografica*, ivi 1991.

Vasto:

AA. VV., *L'Ecclettismo ed il Liberty nella Frentania ...*, cit.

ANELLI L., *Historium ed il Vasto attraverso i secoli*, ivi 1929.

D'ANELLI V., *Le chiese di Vasto*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '87, 9-10 maggio 1987, Roma 1987.

DELL'OLIO M., *Il filo della continuità, un profilo di storia urbana "recente" della città di Vasto*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '85, 6-7 luglio 1985, Roma 1985.

DEL ROIO T., *L'Architettura dell'Ottocento e Novecento a Vasto*, tesi di Laurea discussa nell'a. a. 1998-'99 presso la Facoltà di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, relatore prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni, correlatore arch. Raffaele Giannantonio.

GALASSO G., *L'Occhio della Memoria. Impressioni e ricordi del Vasto di una volta*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '85, 6-7 luglio 1985, cit.

MARCHESANI L., *Storia di Vasto*, Pescara 1982.

MARTELLA L., *Florindo Ritucci-Chinni "Carissima anima di artista"*, in "Immagini di Vasto", Vastophil '87, 9-10 maggio 1987, cit.

PERDISIA C., *Relazione al ricostituito Consiglio Comunale di Vasto*, ivi 1924.

Il documento riprodotto nella pagina 40 è di proprietà dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma che ha autorizzato alla pubblicazione con Concessione n. 391 di cui alla nota prot. n. 3.321 del 7 ottobre 2002.

Gli altri documenti provenienti da: Archivio di Stato di Chieti; Archivi Storici Comunali di Chieti, Lanciano, Ortona, Vasto; Fondazione Camillo Guerra di Napoli; Archivi privati delle famiglie Ennio Villante, Famiglia Izzi, Raffaele Scolavino sono stati autorizzati alla riproduzione.